

Urbanistica

10
11



AURORA

88

una coppia felice



Il lavandino "Bifoce" è un prodotto "Standard"

Esso riunisce pregi di primo ordine:

Canale di troppo pieno del tutto accessibile per la pulizia;
Grossa pileta a cestello con tappo a manovra indipendente;
Gruppo di rubinetteria rotonda per acqua calda e fredda, con bocca d'erogazione mobile.

Pregi propri della porcellana vetrificata "Standard" (Vitreous China):

Smalto che non cavilla perchè massa e smalto hanno eguale coefficiente di dilatazione,
Massa che non assorbe perchè la cottura è stata spinta fino alla vetrificazione dello spessore;
Pezzi senza difetti perchè non si fa una scala di scelte, ma si distrugge ogni pezzo non perfetto.



IDEAL-STANDARD

SOCIETA' PER AZIONI



PALAZZO CARPANO - TORINO - Via Maria Vittoria, 4

L'atrio di Palazzo Carpano, sede dell'antica fabbrica di Vermouth Carpano G.ppe B.no, fu edificato nel 1684 da Ottavio Asinari di Costigliole, su disegno del capitano Michelangelo Garoe. Benedetto Alfieri e il Martinez vi apportarono migliorie e nel 1883 l'architetto Boggio vi aggiunse il decorativo muro di sfondo.

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

Aeromeccanica Ascoli S.p.A.

LE FILIPPETTI, 37
LEF. 57.66.53/4/5
4.22/58 MILANO

Per la lotta contro i rumori

che minacciano il rendimento e l'esattezza del vostro lavoro

I CONDIZIONATORI AUTONOMI

permettono di tenere anche in estate le finestre chiuse ed offrono
la possibilità di creare locali isolati acusticamente.



i nostri condizionatori
autonomi assicurano

ognna - Firenze

Genova - Napoli

na - Torino



Un solo rubinetto per qualsiasi applicazione.
Miscelazione perfetta. Incassato ma non murato.
Manovra facile ed intuitiva. Nessuna molla.
Nessun rinvio. Nessun congegno a rapida usura.
Illimitate possibilità artistiche, cromatiche, ornamenti.
Dopo anni d'uso sostituzione in tre minuti.

CINQUE ANNI DI GARANZIA

La robinetteria di oggi e di domani

IGIENICA • PRATICA • ELEGANTE

MAMOLI
ROBINETTERIE

P 4

Telegrammi: Mamorebinet Milano

GLI STABILIMENTI RIUNITI

ARCH. E. MONTI - CANTIERI MILANESI

sono lieti di presentare ai Sigg. Architetti, Ingegneri, Costruttori, la più moderna ed apprezzata tenda alla Veneziana:

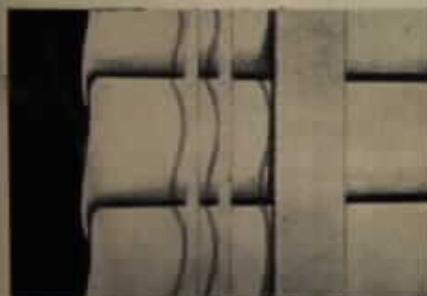
Kirsch



Le tende alla «Veneziana» costituiscono un progresso nel campo dell'edilizia moderna, le «Sun-aire» Kirsch con lamelle ad «S» costituiscono oggi un sensibile progresso nel campo delle tende alla Veneziana.



le lamelle formate ad «S» sono state disegnate scientificamente per il miglior controllo della luce e della ventilazione: infatti in posizione aperta od in posizione a 45° si ottengono rispettivamente il 25% ed il 77% di luce in più delle normali lamelle (dal testo del Laboratorio di Pittsburgh).



le lamelle ad «S» sono più larghe di quelle comuni e permettono quindi una chiusura migliore; questa importante caratteristica rende possibile un considerevole passaggio di luce e di aria, pur impedendo qualsiasi visuale dall'esterno all'interno.

tutte le parti funzionanti della scatola di manovra sono celate alla vista e sono così maggiormente protette; questo particolare dona alla «Sun-aire» maggior pregio per la sua accurata finitura.



solo sulla «Sun-aire» Kirsch troverete questa parte terminale metallica chiusa da una lamella aggiuntiva e formante unico elemento; ad essa sono inoltre applicate due capsule di materiale gommoso che evitano danneggiamenti agli stipiti.



Stabilimenti Riuniti

ARCH. E. MONTI - CANTIERI MILANESI MIL V. M. 1. L. P. 1. T. 15. 87/426. 87/29/94. 87/11/94

"La Sovrana,"

di FAVARO BALDASSARRE

Via Villa Giusti, 8 - Tel. 31.136 - Torino



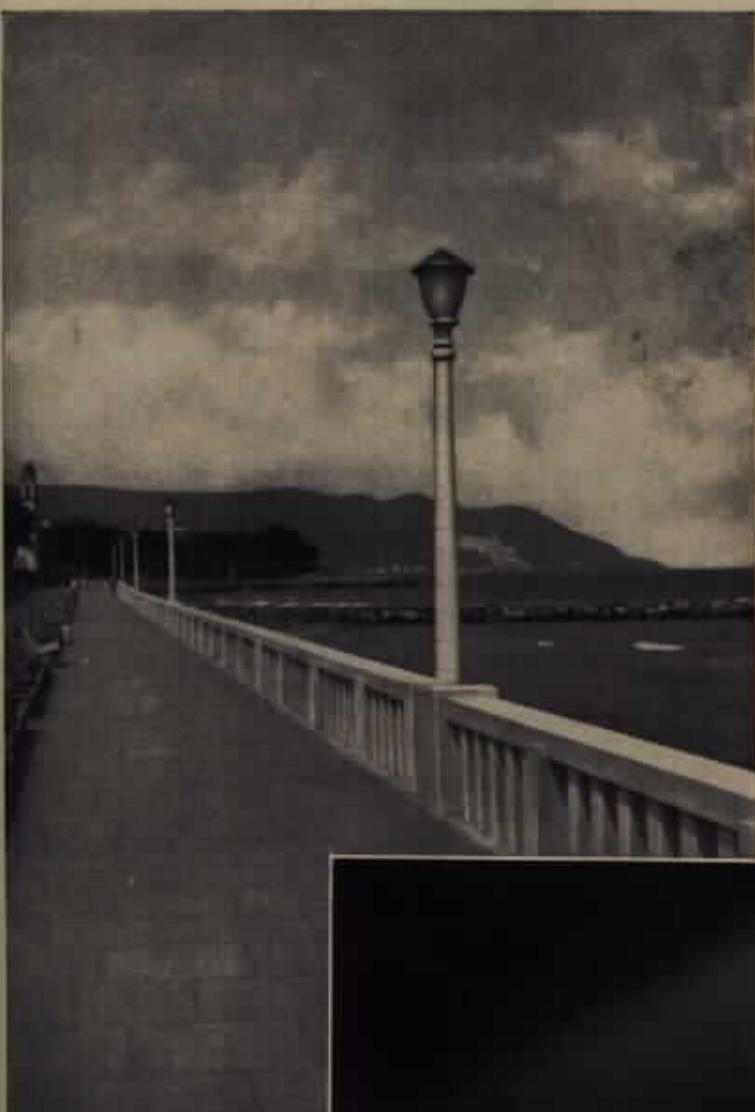
Ospedale "S. SPIRITO", Br

i più moderni impianti di
lavanderia per Ospedali
Istituti Comunità e Alberghi

SIEMENS
MILANO

APPARECCHI DI ILLUMINAZIONE

per strade, piazze - per scopi decorativi, parchi, fontane, edifici - per uso industriale - stagni, antideflagranti, ecc., previsti per lampade ad incandescenza, a vapori metallici o fluorescenti



Impianto di illuminazione
a luce miscelata eseguito
con apparecchi SIEMENS



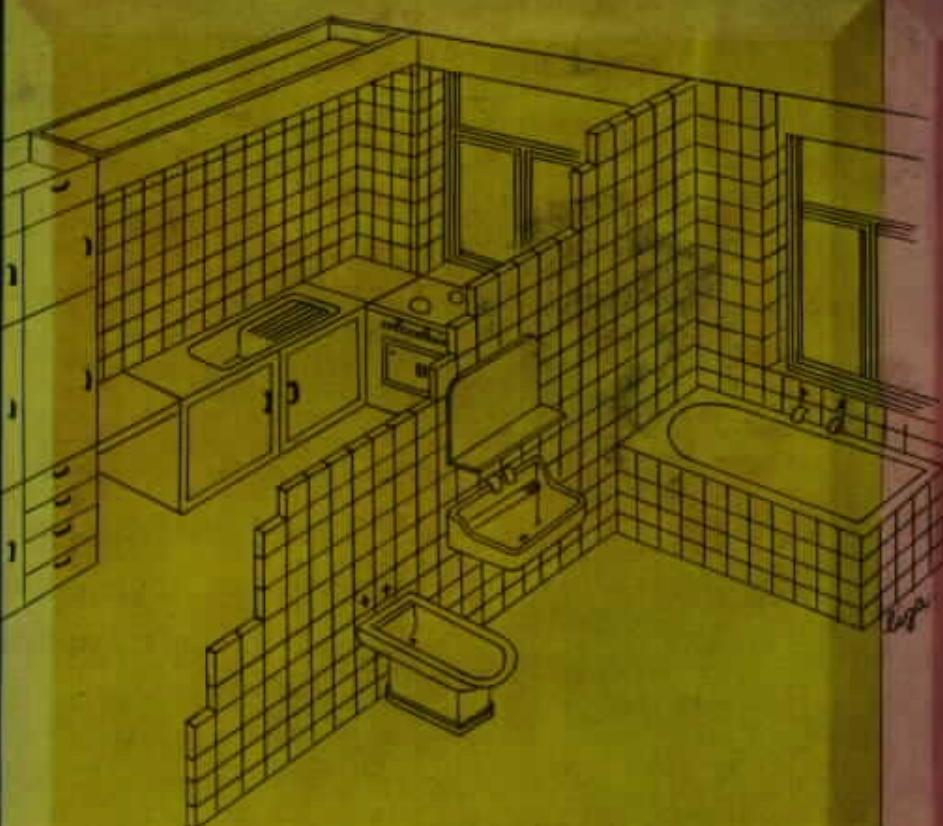
DIANO MARINA - Riviera dei fiori - Lungomare Trieste

(Foto Azienda Soggiorni)

SIEMENS SOCIETÀ PER AZIONI
MILANO - Tel. 69.92 (13 linee)

UFFICI:

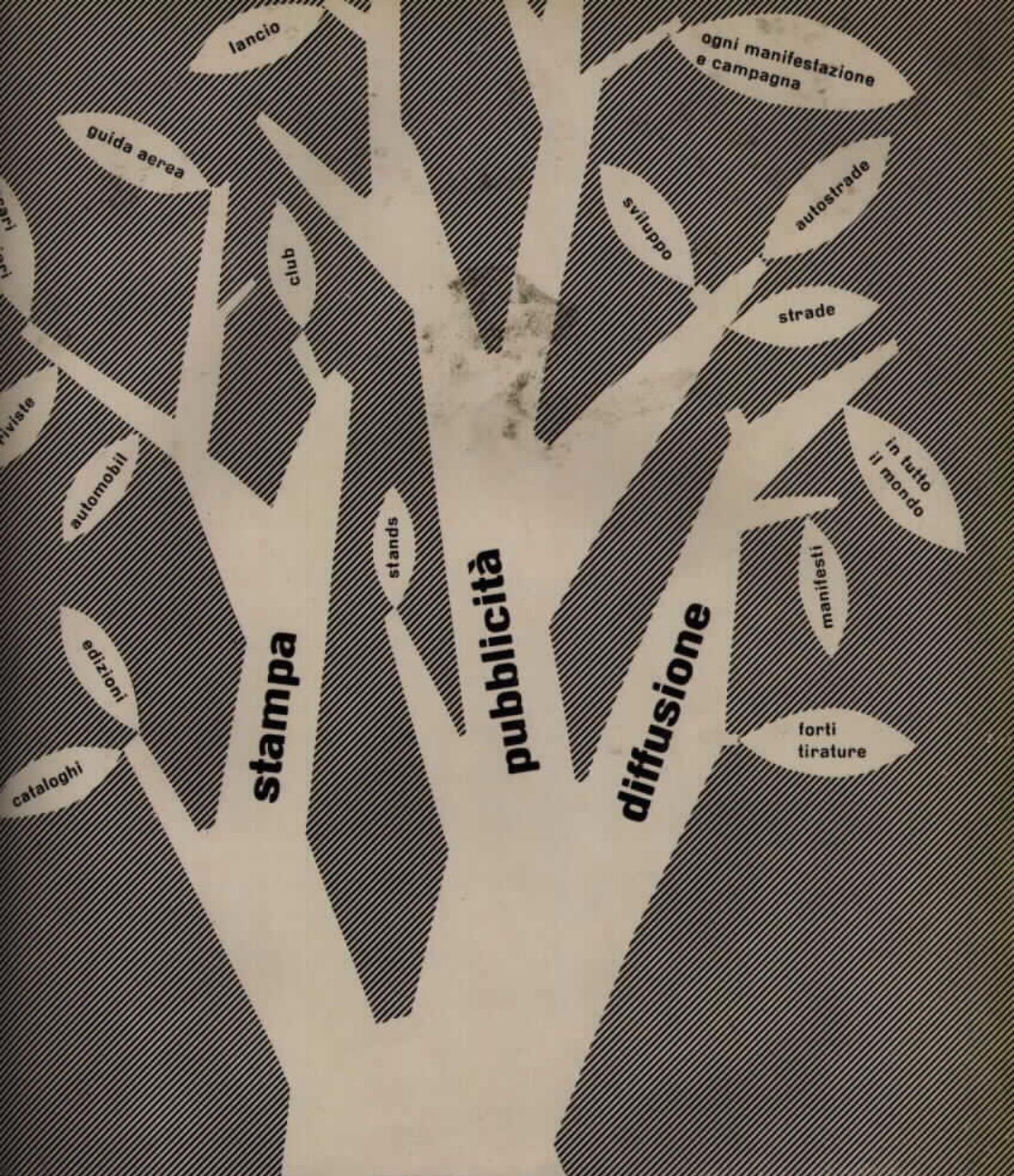
FIRENZE GENOVA PADOVA ROMA TORINO TRIESTE
Piazza Stazione 1 - Via D'Annunzio 1 - Via Verdi 6 - Piazza Mignanelli 3 - Via Mercantini 3 - Via Trento 15



materiali
nuovi
per nuove
soluzioni
nell'edilizia

piastrelle in **STIROPLASTO**

Una recente applicazione delle materie plastiche è quella delle piastrelle in Stiroplasto per bagni e cucine. Inferiori di prezzo al materiale in ceramica, presentano un'analogia resistenza, una maggiore varietà di forme e soprattutto di colori, potendo essere prodotte nelle tinte desiderate. La leggerezza del materiale ne consente l'applicazione su qualsiasi superficie, senza che la messa in posa richieda l'impiego di particolari adesivi.



Fratelli Pozzo Salvati Gros Monti & C.

Poliografiche Riunite S.p.A.

Torino

Amministrazione
Direzione Generale
Torino, via S. Teresa 3
tel. 48.833 - 45.048
indirizzo telegrafico:
Pozzo TF 550.225 Torino
Casella Postale n. 505
c.c. Post. 2/235

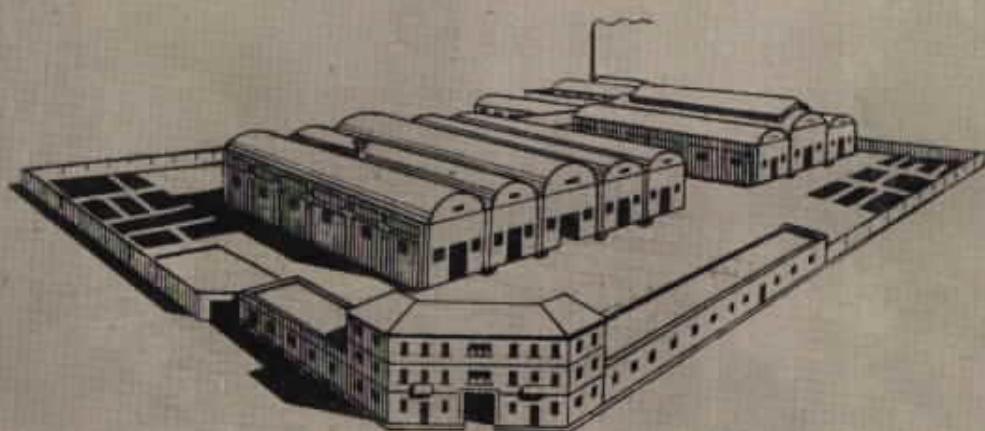
Stabilimenti :
Moncalieri (Borgo Aje)
tel. 550.225 - 550.297
Folligno - via del Cassero 11
tel. 28.37

Concessionari in esclusiva
della Mostra d'Oltremare e
del Lavoro Italiano nel Mondo

Stabilimenti
Meccanici con Fonderia

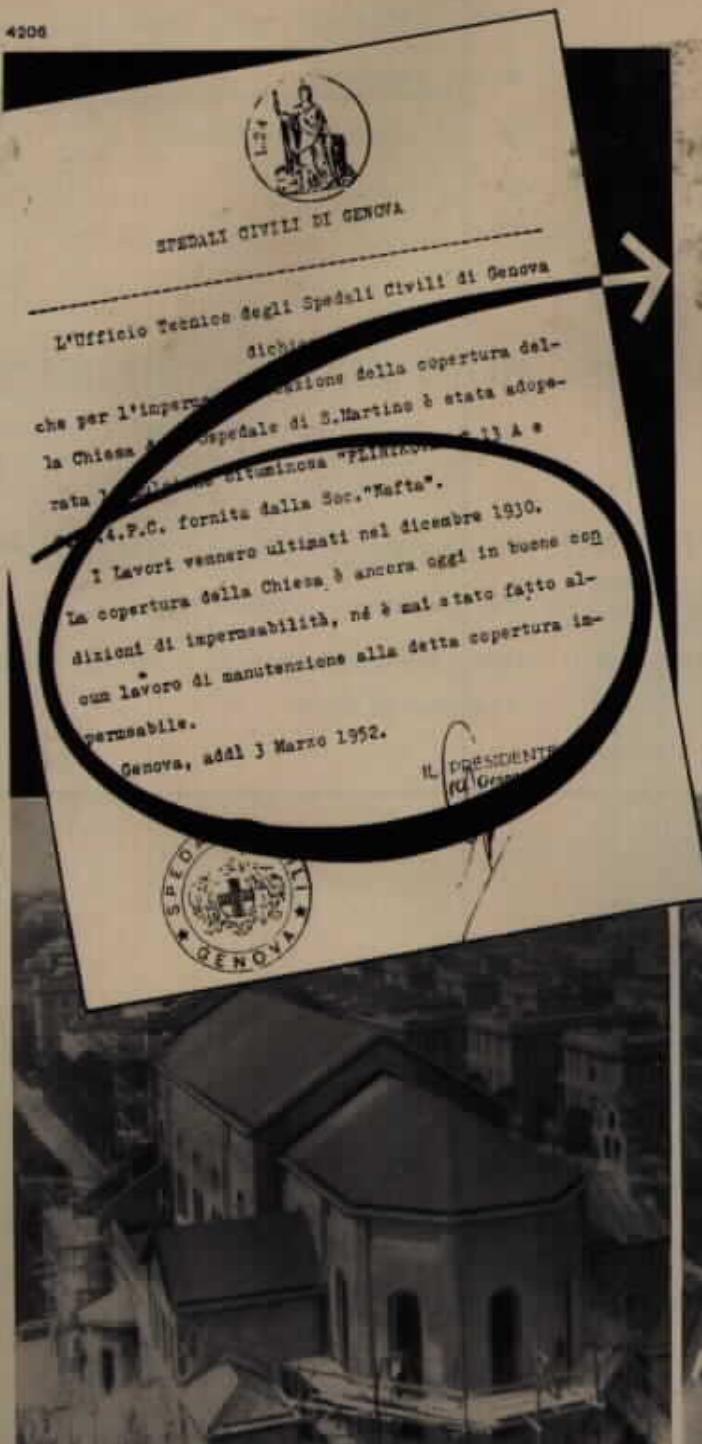


Macchine ed impianti per cantieri edili e stradali



ecco la prova che FLINTKOTE sfida il tempo!

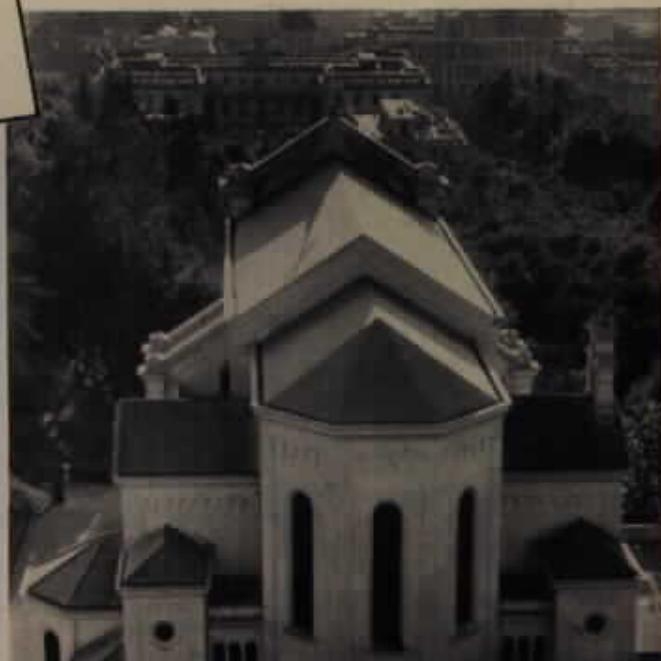
4206



Dopo 22 anni dalla sua impermeabilizzazione con FLINTKOTE, la copertura della Chiesa di San Martino a Genova è ancora oggi in perfette condizioni di impermeabilità pur non avendo subito alcun lavoro di manutenzione.

Ecco quindi uno dei tanti esempi che provano come l'emulsione bituminosa FLINTKOTE resista per decenni a tutte le intemperie, e sia effettivamente il materiale ideale per impermeabilizzare e per isolare. Potete fidarvi del FLINTKOTE: adottatelo nelle vostre costruzioni!

Chiedete informazioni e opuscoli alla Filiale o Agenzia Shell della Vostra zona, e valetevi del Servizio Tecnico Shell.



1930 1952

FLINTKOTE è un prodotto

SHELL ITALIANA S.p.A. - GENOVA - piazza della Vittoria - tel. 55.241



S. A.

copsa

Cap. Soc. 70.000.000



PAVIMENTI IN LEGNO

- brev. **copsa** sistema svedese
- a testavanti
- a quadretti
- ad elementi asfaltati
- a mosaico

IL PIÙ MODERNO STABILIMENTO

MILANO Via Guerrazzi 5 - telefoni: 95.673 - 92.496

CODOGNO Via per Crema - telefono 475

TORINO Geom. Bartolomeo Ramella - Via San Quintino 9
- telefono 55.45.19

DOMUS pittura opaca pietrificante ad acqua

VERNICI
Parlamatti
TORINO

pittura opaca indurente ad olio LITOPAC

ORMICA

UN PRODOTTO ECCEZIONALE

Applicazioni in ogni settore
dell'arredamento, dell'edilizia,
dei trasporti, dell'industria.

I pannelli di *laminati plasticci* sono conosciuti nel mondo come i migliori rivestimenti. Uniscono a eccezionali qualità di resistenza e durata la varietà di colori e di toni limpidi e profondi, il nitore e la perfetta levigatezza delle superfici, la bellezza delle trame e dei disegni

Non brucia
Non si macchia
Non sbiadisce
Non assorbe
Non si scalfisce
Resiste agli acidi
È di facile impiego
È di lunghissima durata
Si lava con acqua e sapone



Salone delle assemblee nel palazzo F.A.O. delle Nazioni Unite a Roma

Rivestimento ai tavoli, parapetti e porte in Formica trama lino grigio, celeste e rosa; piani e schienali delle poltroncine in Formica postformato rosso e trama lino grigio.

Progetto : Prof. Architetto Vittorio Cafiero

Esecuzione : Dr. Architetto Aladino Minciaroni della S.O.C.E.L. di Roma



LAMINATI PLASTICI S.p.A.

Milano via Gioberi 5 - Tel. 808.223 - 808.238 - Teleg. Laplas - Milano



S. A. FONDERIE OFFICINE VANCHIGLIA

TORINO - VIA BUNIVA, 23-28 - TELEFONI 82.357 - 82.358

SAFOV

dal 1860

**ASCENSORI E MONTACARICHI
ARGANI PER EDILIZIA**

RAPPRESENTANTI E AGENZIE:

ITALIA Bergamo - Bologna - Cagliari
Catania - Catanzaro - Cremona
Fermo - Firenze - Genova - Milano
Napoli - Palermo - Pavia - Roma
Trieste

ESTERO Cairo (Egitto)
Casablanca (Marocco)

pompe - presse idrauliche - impianti idraulici alta pressione - timonerie meccaniche e idrauliche con comando a mano - riduttori elicoidali - fusioni in ghisa comune e speciale sino a dieci tonnellate profilati e trafiletti in alluminio e sue leghe.



Colonne SCAC

*PER FABBRICATI CIVILI
INDUSTRIALI, AGRICOLI, ECC.*

S.C.A.C.

Società Cementi Armati Centrifugati

CORSO ITALIA, 3 MILANO

al bar chiedete:

CINZANO

CINZANINO

serramento

sculponia

brevetto internazionale

caratteristiche

Si tratta di un serramento a bilico (orizzontale per le finestre e parapetto e verticale per le porte a balcone), composto di due telai a vetro solidalmente accoppiati ed ospitanti nell'intercapedine una tenda metallica alla veneziana: « Venetian Blinds ».

L'originale ideazione di questa costruzione ha permesso non solo la eliminazione di tutte le fere del « bilico », ma ha raggiunto risultati superiori, irrealizzabili con i comuni serramenti. La chiusura, ad esempio, è veramente assoluta come sono garantite da infiltrazioni d'acqua le parti esposte alla pioggia con serramento aperto.

La « Venetian Blinds » offre uno schermo alla luce facilmente regolabile e permette finalmente l'eliminazione dell'« avvolgibile » con tutte le sue defezioni.

L'ampio vano del doppio vetro rappresenta un elemento notevole di isolamento **termo-acustico** oggi tanto ricercato dal costruttore moderno.

L'apertura del serramento è regolabile a piacimento e può assumere tutte le posizioni comprese fra 0° e 180°; la manovra è semplicissima, facilitata da speciali congegni a frizione che mantengono il « bilico » nella posizione voluta e permettono l'agevole ribaltamento per la pulizia dei vetri interni ed esterni.

Il telaio mobile è **asportabile** con semplice operazione manuale senza necessità di alcun utensile evitando costosi interventi di specialisti per le manutenzioni d'uso.

L'aerazione è razionalmente ottenuta ed il perfetto ricambio d'aria risolve anche il problema della deodorazione dell'ambiente.

La vista è completamente libera per l'intero vano della finestra, dato che il serramento è formato da un'unica specchialitura senza interruzione alcuna e ciò anche per luci di grandi dimensioni.

L'asse di rotazione del « bilico », non essendo legato ad alcun punto fisso, può liberamente venire stabilito ad altezza conveniente dal pavimento in modo da rendere comodo l'affacciarsi.

Il costo, tenuto conto dell'elevato titolo del serramento, è contenuto in margini convenienti e si identifica quasi a quello di un serramento normale, se si tiene conto delle molte spese ed opere che vengono eliminate con l'« avvolgibile ».

fate attenzione!...

non compromettete le Vostre costruzioni con serramenti che... SEMBRANO « sculponia »...

evitate le troppo ingenuo imitazioni sorte a margine dei brevetti « sculponia »...

rammentate che l'inferiorità dell'imitatore, determinata dalla mancanza di genialità creativa e della immoralità del plagio, si rispecchi fatalmente nel prodotto copiato...

consultate tempestivamente i nostri tecnici e visitate i nostri impianti dove troverete la più schietta accoglienza e la più leale collaborazione...

riservateci la Vostre fiducia: la firma

sculponia

sarà anche per Voi la garanzia che cercate.

sculponia s. r. l.

Uffici vendite:

Sede e stabilimento:

CASTEGGIO (Pavia) - Via Milano 8 - Telef. 69 - 129 - 154

Ufficio esportazione:

GENOVA - Via Curialone 1/12 A - Telef. 84.152

MILANO - Via Carducci 4 - Telef. 898.335

GENOVA - Via C. Cebella 31-4 - Telef. 85.656 - 290.184

TORINO - Via Garibaldi 7 - Telef. 45.484 - 61.031

R O M A - Via Pietro da Cortona 28 - Telef. 393.545

VENEZIA - Cannaregio 3791 - Telef. 24.340

P A R M A - Via della Repubblica 45 - Telef. 34.92 - 67.98

sculponia





TL

la lampada fluorescente di qualità

PHILIPS



Le lampade fluorescenti "TL" PHILIPS assicurano il miglior rendimento e la più gradita tonalità di luce, nella colorazione idonea per qualunque applicazione: P. 55 a luce diurna, P. 33 a luce bianca, P. 29 a tinta calda.

Per creare ambienti accoglienti adottate la colorazione P. 29, la nuova simpatica luce della lampada fluorescente "TL" PHILIPS, che non ha eguali.

SAVIAC

S. A. VERNICI INDUSTRIALI AFFINI COLORANTI

VIA NIZZA N. 404 - TELEFONO 69.08.00 - TORINO



PITTURE
E SMALTI

PER
SEGNALAZIONI

STRADALI

VERNICI E SMALTI PER TUTTE LE INDUSTRIE
PITTURE, SMALTI E VERNICI PER DECORAZIONI
SMALTI E PITURE NAVALI
VERNICI DIELETTRICHE
VERNICI IGNIFUGHE ED IDROFUGHE

BREVETTATI: ENCAUSTICO DI BORDO "SUPERSOL"
sostituisce la cera superandola. "XILOVER" vernice a
pennello e spruzzo trasparente e colorata per pavimentazioni
in legno, sughero e cemento.

Trasparente, brillante e di eterna durata.

La vernice "XILOVER" sarà presentata al Salone Internazionale della Tecnica - TORINO, 27 settembre 1952

RAPPRESENTANTI: Emilia: Dott. Prof. FERRUCCIO BELLINI - Via Paolo Costa 18, Bologna. — Piemonte
e Liguria: Signor GIANNI BERTOGLIO - Corso Beccaria 2, Torino. — Toscana:
Sig. CARLO NATUCCI - Via S. Andrea 46, Lucca. — Lazio: U.R.F.E. - Via del Boschetto 60,
Roma. — Negozio di vendita in Torino: JALLÀ - Via Sacchi 24 - Telefono 40.652.



CURTISA

SEDE E STABILIMENTO IN BOLOGNA
Via C. Ranzani 16 - Tel. 33856-33855
ROMA - Via di Pietra 82-A, tel. 681121
MILANO - Via G. Fara 4, tel. 66.915

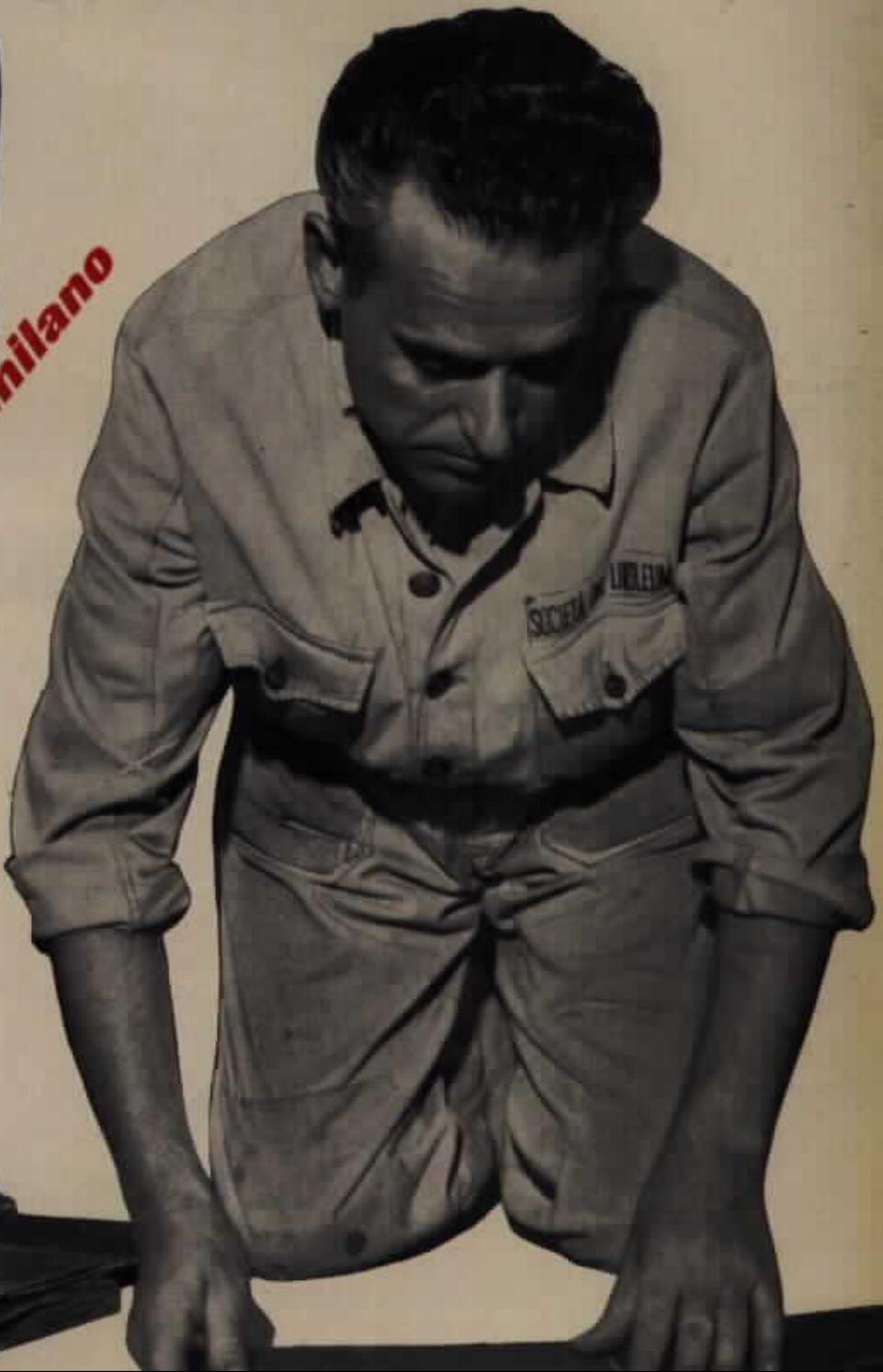
Sede della Food and Agriculture Organisation (F.A.O.) Roma.
Esecuzione: Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per il
Lazio • mq. 9.236 di infissi metallici razionali Curtisa "SURSOR"
Presto eseguiti in alluminio-legno

prealino

'asphalt-tile italiana'

Società del Linoleum s.p.a. milano

un prodotto



prealino

(m.r.)

pavimento moderno

pratico

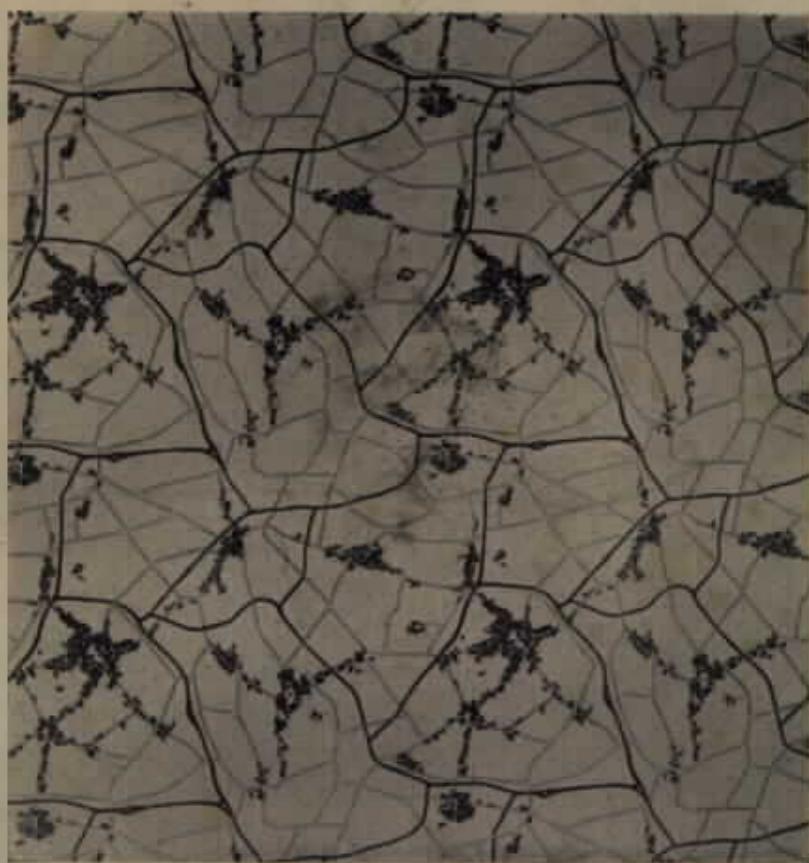
conveniente

di alta resistenza all'usura
insensibile all'acqua ed ai detergenti
facilissimo da pulire
semirigido e colbente
di rapida applicazione

particolarmente adatto per

uffici
negozi
ingressi
cucine
bagni, ecc.

piastrelle da mm. 250x250x3,2



topografica

serie 2235/2237



BRÄNDLI

carte per pareti
di
qualità







carte per pareti
di
qualità

Sede e filiali Braendli:

Milano via S. Martino 17, telefoni 32934/33277
Roma corso Umberto 39/40, telefono 61902
Torino corso Vitt. Emanuele 82, telefono 49064

Elenco dei concessionari e rappresentanti Braendli:

Bergamo	Casa del Tappizziere, via Tasso 131
Biella	P. Bracco, via Italia 12
Bologna	A. Toschi, via Caprarie 4
Bolzaneto	F. Fischler, via Miseria ang. Cassa Risparmio
Busto Ars.	A. Terravazzi, via Montebello 7
Catania	F. Calafiori e Co., via Etnea 139
Como	P. Castoldi, via Canto 4
Cosenza	E. Mazzanti, piazzetta A. Toscano 3
Foggia	H. M. De Ilisse, corso Matteotti 77
Genoa	G. Gozzi, piazza Vigna 24 r
Messina	A. Pizzino, via Fabrizi 70
Milano	A. Annovazzi, piazza Argentina 4
Milano	Baldini e Paleari, via P. Sottocorno 2
Milano	G. Frusciano, V.le Corsica 79
Milano	A. Gagliardo, corso Sempione 9
Milano	C. Lazzaroni, corso Porta Romana 18
Milano	F.lli Platì di Bestelli, via S. Giov. a/Muro 18
Milano	T. Valente, via Urbino III, 3
Milano	TIVA di L. Zontini, Via Nino Bixio, 38
Modena	cav. P. Assaloni, via Università 11
Napoli	P. De Luca, piazza Genova 10
Palermo	V. Tuero, discesa Baillière 9
Parma	G. Gabbi, via Repubblica 68
Pescara	E. Petrone, via Molta 92/95
Treviso	Bottega d'Arte, via Torreverga 24
Udine	F. Vattolo, via Aquileia 6
Verona	G. Frigerio, via G. Galilaeo 3

ICOM

macchine edili

Napoli - Via Campania, 19 - Tel. 16.379

tutte le macchine per l'edilizia



1895-1950
55 ANNI

ASCENSORI
MONTACARICHI
FALCONI
NOVARA

VIA GNIFETTI 60 TEL. 3599



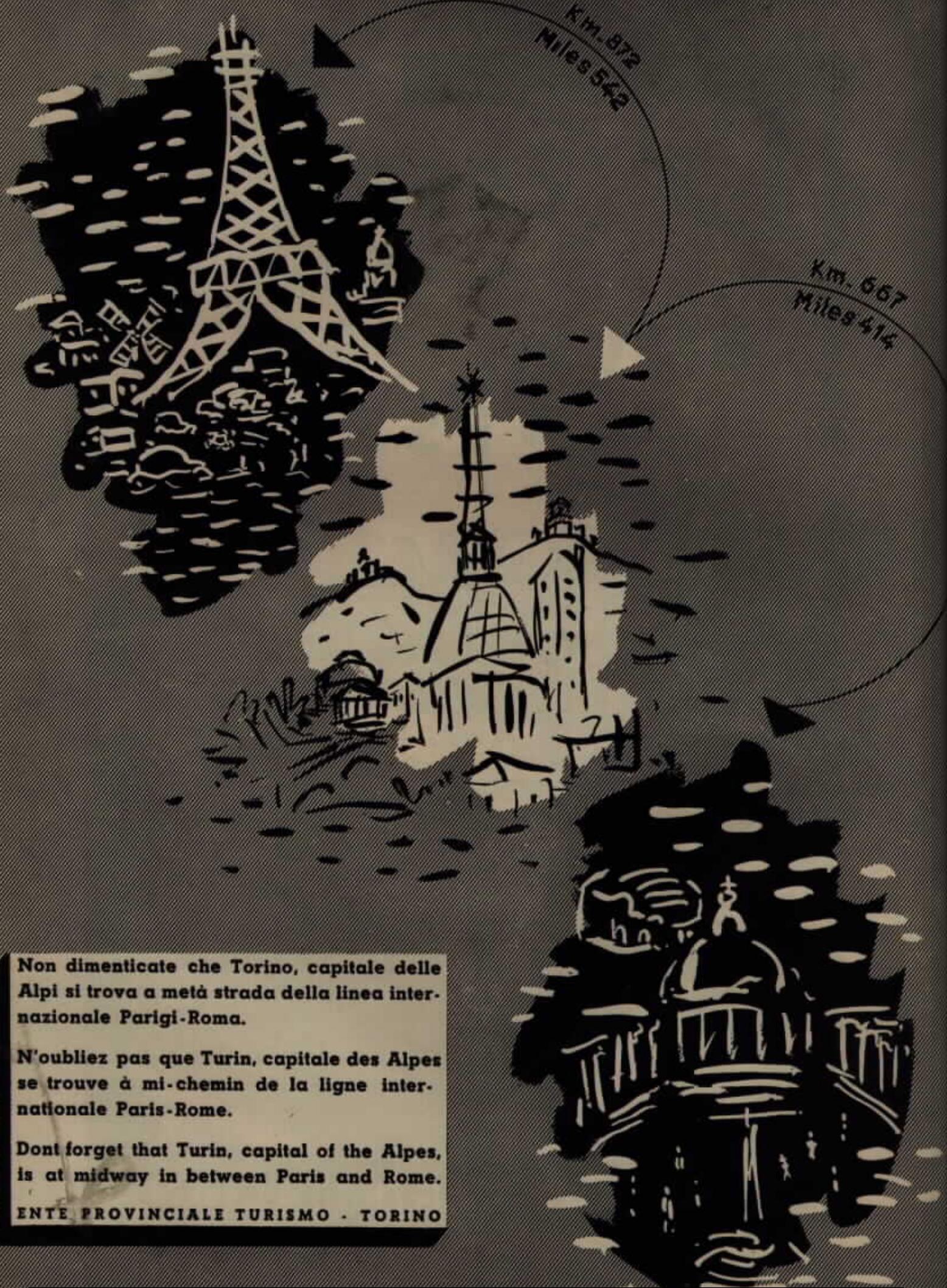


• BITUMI
• ESSOFIX



ITAM

ESSO STANDARD ITALIANA



Non dimenticate che Torino, capitale delle Alpi si trova a metà strada della linea internazionale Parigi-Roma.

N'oubliez pas que Turin, capitale des Alpes se trouve à mi-chemin de la ligne internationale Paris-Rome.

Don't forget that Turin, capital of the Alpes, is at midway in between Paris and Rome.

ENTE PROVINCIALE TURISMO - TORINO

a. m. d. a

S. sgorlon

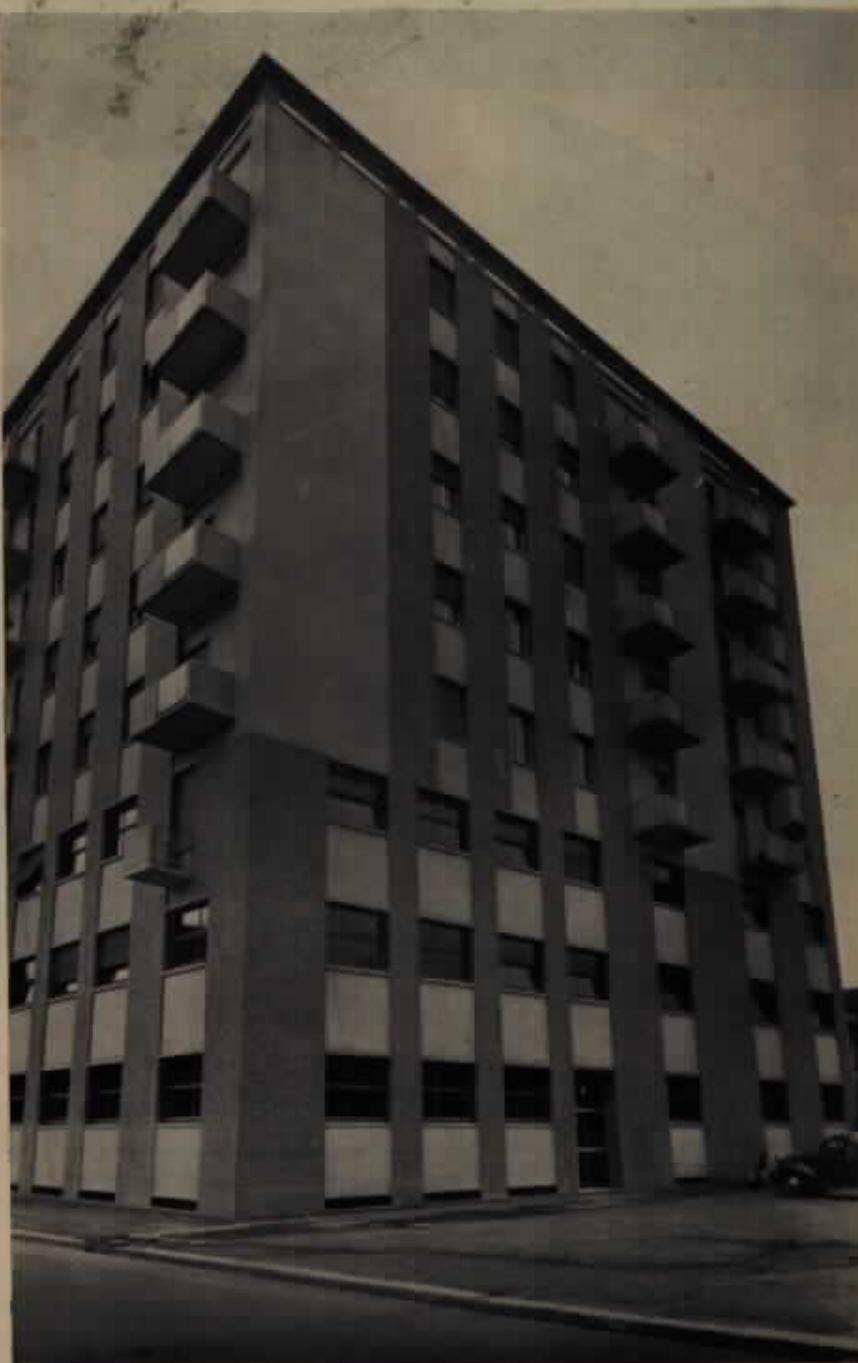
mosaici artistici decorativi

rivestimenti

pavimenti

ed ogni lavoro

del genere



*Casa con rivestimento in mosaico di
marmo - Milano, viale Beatrice d'Este*

milano

ufficio: via dei Bossi 10 (Broletto) - telefono 89.85.69

laboratorio-magazzino: via Tolmezzo, 18 - telefono 24.05.70



particolare in fase di finitura.
cinema-teatro Cristallo Milano

Vitrosa

isolanti termici ed acustici
per edilizia e industria

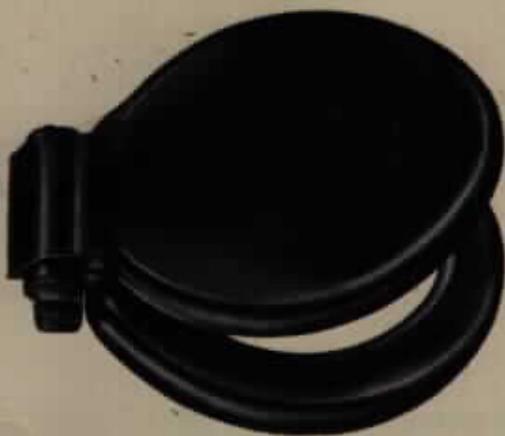
Vetrocoker

Vetrocoker - Direzione Generale Torino
Vitt. Emanuele 8 telef. 80.094-5-6-7
Società Vetrocoker - Sviluppi Industriali
Società Vetrocoker - Direzione Generale Venezia
Vitt. Emanuele 8 telef. 80.094-5-6-7



SEDILE "CM" BREVETTATO

segno di
modernità, progresso
igiene, signorilità



Interamente in materia plastica. Il sedile "CM" ideato e brevettato dalla **Carrara & Matta** risolve il grande problema dell'igiene. Creato su concezioni tecniche completamente nuove, è fabbricato in modo da renderlo applicabile su ogni tipo di vaso. È indeformabile, solido, con colori resistenti all'umidità e al tempo. Per questi requisiti si è completamente affermato presso i migliori idraulici di tutti i paesi ed è primo fra i prodotti per l'igiene perfetta.

S. R. L.

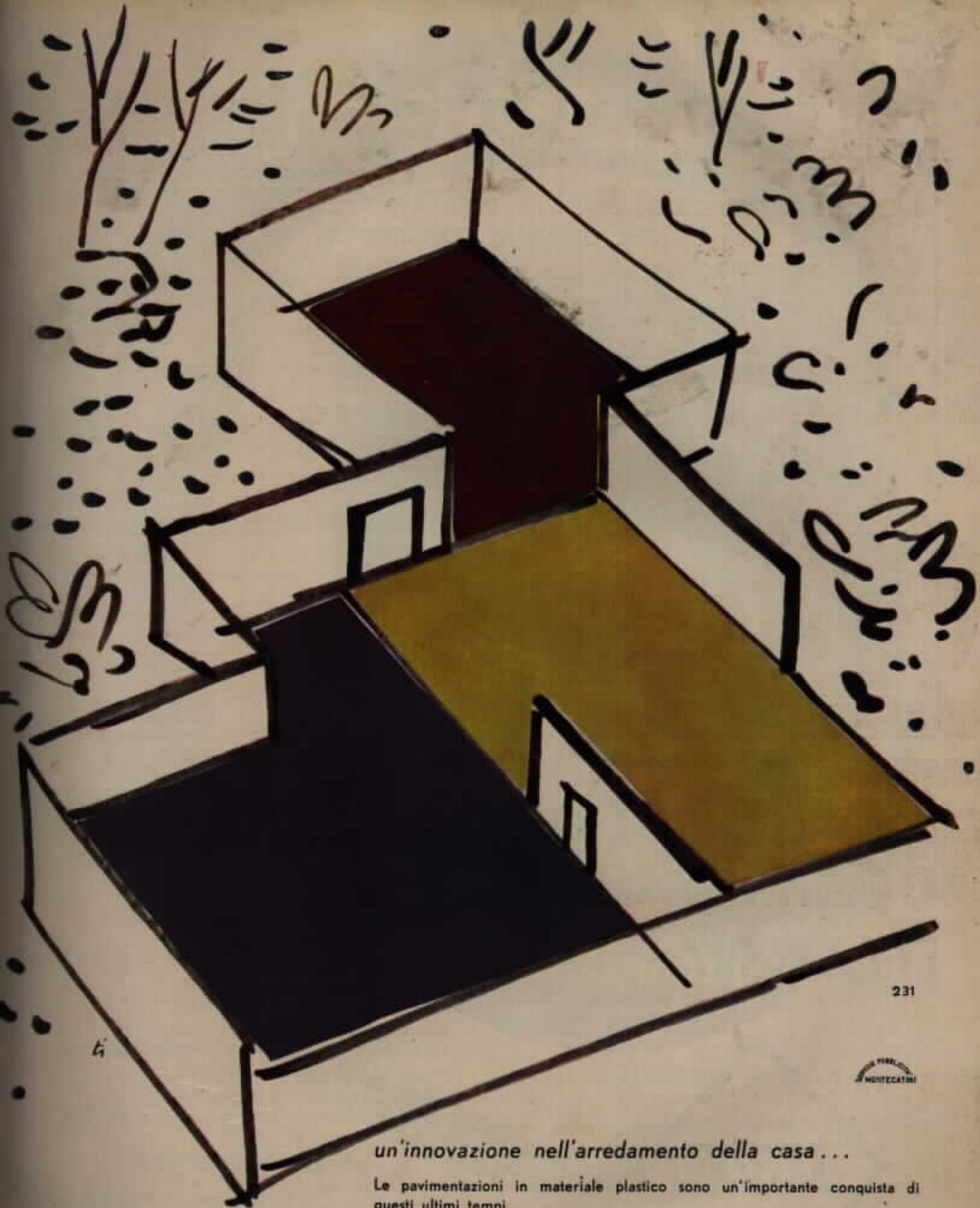
Carrara & Matta

Via Ormea 86 - Tel. 6.23.89

TORINO



Diffidate dalle imitazioni



231

MONTECATINI

un'innovazione nell'arredamento della casa ...

Le pavimentazioni in materiale plastico sono un'importante conquista di questi ultimi tempi.

L'esperienza compiuta su larga scala agli Stati Uniti ed in Svizzera ha confermato la superiorità dei pavimenti in resina clorovinilica in relazione alle economie di manutenzione e di durata che si possono realizzare.

I pavimenti in Vipla, infatti, presentano ottima resistenza all'invecchiamento, superiore ad ogni altro materiale, sono elastici ed antisdruciolevoli, non assorbono umidità, resistono allo sfregamento e sono inattaccabili dalla salsedine, dagli acidi, olii e grassi.

Sono prodotti in una vasta gamma di tinte, sia unite che marmorizzate e non richiedono spese di manutenzione, essendo lavati con sola acqua e sapone.

i pavimenti in VIPLA

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE, POMPE E VENTILATORI DI OGNI TIPO E POTENZA
PER QUAISIASI APPLICAZIONE



Filobus a tre assi, con equipaggiamento ad accelerazione e frenatura elettrica automatica variabile.

ERCOLE MARELLI & C. - S.p.A. - MILANO

SIDERURGICA COMMERCIALE ITALIANA



già FERROTAIE - SIDERURGICA COMMERCIALE - COMMERCIALE FERRO E METALLI
SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000

Sede Legale e Direzione Generale - MILANO - Via Orefici 1 - Tel. 802.821/870.500

FILIALI CON DEPOSITI

BOLOGNA: Via Giuseppe Massarenti, 64 - Tel. 41.715
FIRENZE: Via Cavour, 31 - Tel. 27.292
MILANO: Via Orefici, 1 - Tel. 80.26.21
NAPOLI: Corso Garibaldi, 390 - Tel. 53.934
PALERMO: Via Piccola Teatro S. Cecilia, 15 - Tel. 19.193
ROMA: Via Barberini, 50 - Tel. 48.06.62
TORINO: Via Coazze, 15/B - Tel. 70.488
VENEZIA: Fondamenta dell'Osmarin, 4970 - Tel. 23.695

AGENZIE E DEPOSITI

ANCONA	CASALE MONF.	MESSINA
BARI	CATANIA	PADOVA
BOLZANO	GENOVA	SAVONA
BRESCIA	LATINA	TRAPANI
BUSTO ARSIZIO	LIVORNO	TRIESTE
CAGLIARI	MARGHERA	

MANDATARIA DELLA
ILVA - TERNI - S.I.A.C. - DALMINE
MORTEO - A.T.U.B.

MAGAZZINI CENTRALIZZATI

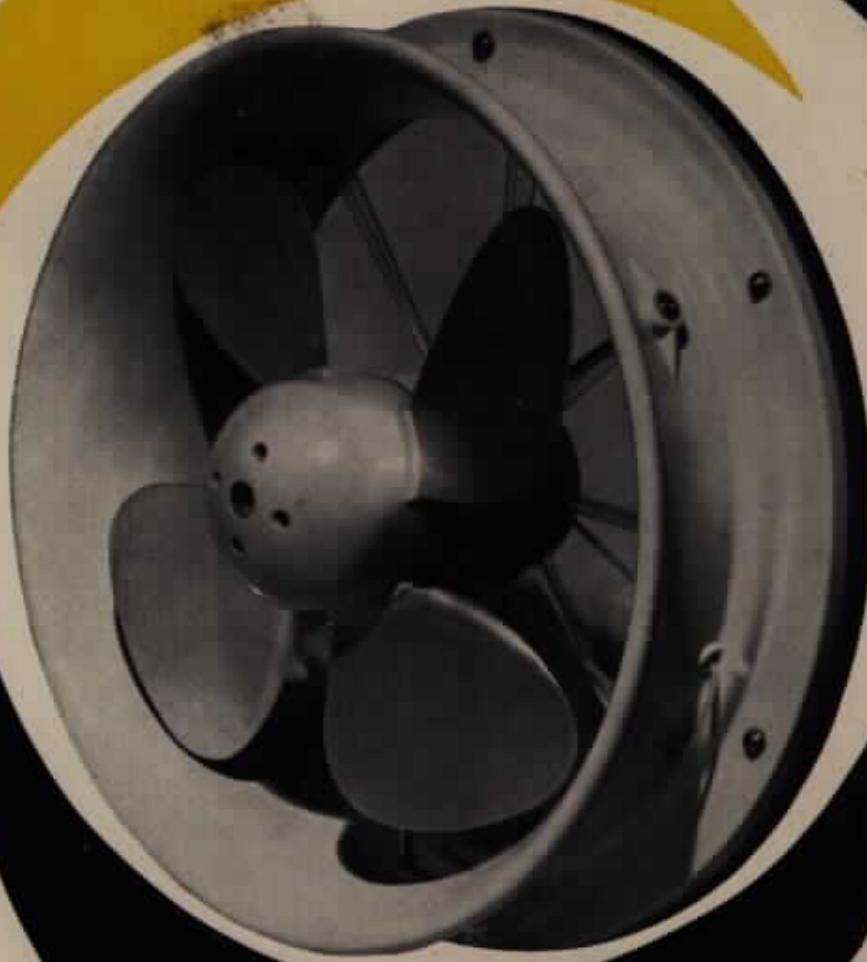
Novi Ligure

S. Giovanni Valdarno

S

Arielflux

aspiratore d'aria



San Giorgio

Società industriale per azioni

Genova

ventilatori "Ariel"
frigoriferi
radiatori in ghisa e lamiera
caldaie

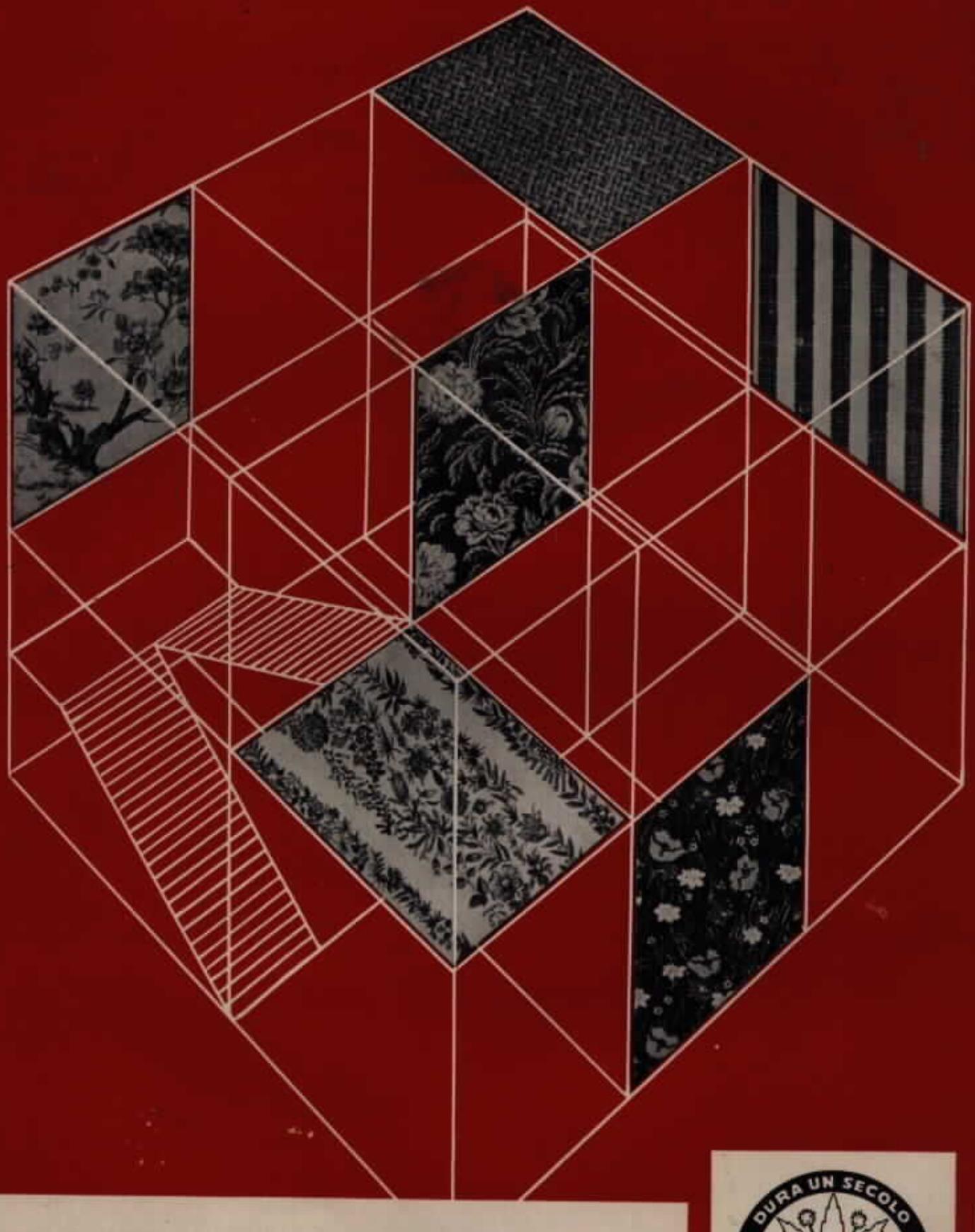
rinnovo continuo dell'aria

senza essere costretti ad aprire le finestre

l'originale brevetto di chiusura non toglie luminosità all'ambiente

L'aspiratore è silenziosissimo, non arreca alcun disturbo, non richiede alcuna manutenzione, ed il suo consumo di energia elettrica è modestissimo. L'Arielflux completa il conforto degli ambienti e non disturba le radio audizioni.





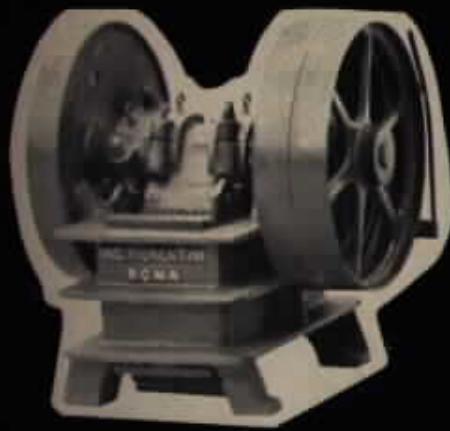
UN PROBLEMA RISOLTO

- 1) L'aspetto del tessuto nell'arredamento di ambienti è essenziale.
- 2) La difficoltà è che il tessuto può subire il segno degli anni, così come il legno, il vetro, il cristallo, ecc.
- 3) Il tessuto di canapa risolve completamente il problema: la resistenza, la perfetta tenacità, la meravigliosa durezza della canapa - che migliora nel tempo - permettono all'ambiente di conservare negli anni la vitalità e la freschezza iniziale.
- 4) L'aspetto e le qualità della canapa non si fanno mai vecchia.





ESCAVATORI FIORENTINI



IMPIANTI MECCANICI PER CANTIERI

S.P.A. ING. F. FIORENTINI & C.

ROMA - VIA LEONIDA BISSOLATI, 76

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO



DIREZIONE GENERALE

ROMA

DIPENDENZE IN TUTTA ITALIA

FILIALE A MADRID

UFFICI DI RAPPRESENTANZA: NEW YORK - LONDRA - PARIGI - FRANCOFORTE s/M

CORREZIONE ACUSTICA DI UN
TEATRO DI POSA EFFETTUATA
CON FELTRI **Vetroflex** A
FIBRA CORTA, CUCITI SU VELO

ARCHITETTI

INGEGNERI

COSTRUTTORI:

La nostra Organizzazione tecnica è attrezzata per eseguire qualsiasi studio e progetto.

Gratuitamente, e senza alcun impegno da parte Vostra, vi saranno suggerite le soluzioni più vantaggiose.



Vetroflex
FIBRA DI VETRO

VETRERIA ITALIANA BALZARETTI MODIGLIANI
MILANO - VIA BORGOGNA, 1 - Telefoni: 790-936 / 701-349

TUBI DI ACCIAIO SENZA SALDATURA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

per l'edilizia

COLONNE TUBOLARI LISCE
E RASTREMMATE - PALI PORTA
LAMPADE E CANDELABRI A
STENO TUBOLARE - TUBI A
SEZIONE TONDA O SAGO-
MATA PER SERRAMENTI
CANCELLATE PARAPETTI
CORRIMANI ECC.



DALMINE

SEDE E DIREZIONE GENERALE
MILANO - VIA BRERA N. 19
TELEFONO 8858



UFFICI E FILIALI:

Ancona - Bari - Bologna - Cagliari - Catania
Firenze - Genova - Napoli - Padova - Palermo
Perugia - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste

PONTEGGI TUBOLARI DALMINE - INNOCENTI

PROGETTAZIONE - VENDITA - NOLEGGIO - MONTAGGIO

MILANO - Via Brera, 19 - Tel. 88.58



SAE

SOCIETÀ ANONIMA
ELETTRIFICAZIONE S.p.A.

Elettrificazione ferroviaria, filo-
viaria e tranviaria

Costruzione elettrodotti a bassa,
alta ed altissima tensione

Carpenterie metalliche per coper-
ture e costruzioni industriali

Attrezzature per montaggi

MILANO - Via Larga 8, tel. 898.142/3/4/5



TORINO

SEDE CENTRALE
VIA PIETRO MICCA, 4
STABILIMENTO
VENARIA (TORINO)

RAPPRESENTANZE

ANCONA, BARI, BOLOGNA, BOLZANO
BRESCIA, CAILOARI, FIRENZE, GENOVA
LA SPEZIA, LIVORNO, MILANO, NAPOLI
PALERMO, ROMA, TRIESTE, VENEZIA

MANIFATTURE MARTINY

ISOLAZIONI DEL FREDDO
ISOLAZIONI DEL CALDO
ISOLAZIONI DEI RUMORI
ISOLAZIONI ANTIVIBRANTI
ISOLAZIONI ANTINCENDIO

NELL'INDUSTRIA E NELL'EDILIZIA



SHERWIN-WILLIAMS

VERNICI MIRACOLOSE PER L'EDILIZIA



LAVABILI * DURATURE * VASTA GAMMA DI COLORI MODERNI
APPLICABILI CON FACILITÀ E RAPIDITÀ * ECONOMICHE

Kem-Tone

OPACA PER PARETI INTERNE

KEM-GLO

SMALTO SEMILUCIDO PER INFISI E PARETI

KemDura

OPACA PER MURI ESTERNI

ENAMELOID

SMALTO BRILLANTE PER MOBILI

Super Kem-Tone

SETINATA PER PARETI INTERNE

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA:

CIER

COMPAGNIA IMPORTAZIONE ESPORTAZIONE RAPPRESENTANZE
ROMA - VIA DUE MACELLI, 9 - TELEF. 63.879 - ROMA

CONCESSIONARI REGIONALI:

LOMBARDIA | S.I.R.E.C. - Soc. Italiana Rappresentanti e Companionisti

LIGURIA | MILANO - Via Matteo, 12 - Tel. 220.988

PIEMONTE | VITAL - TORINO - Via Massena, 38-H - Tel. 68.696

EMILIA | S. I. R. E. - Soc. Italiana Rappresentanza Esclusiva

MARCHE | BOLOGNA - Via Ghirlanda, 24 - Tel. 24.833

VENETO | C. R. E. F. - Compagnia Rappresentanza Esclusiva

TOSCANA | FIRENZE - Via degli Alfani, 48 - Tel. 26.832

LAZIO

K E M S A - ROMA - Via Zucchielli, 20 - Tel. 43.197

ABRUZZI

C. A. R. E. - Compagnia Abruzzese Rappresentanza Esclusiva
PESCARA - Pissis Unione

CAMPANIA

S. I. L. - Segheria Industria Legno
NAPOLI - Via Cesareo, 49-e - Tel. 53.933

PUGLIE

K E M - FOGGIA - Via Salvatore Tugisi, 45

SICILIA

TRE KAPPA - MESSINA - Piazza Caleffi, 19 - Tel. 10.233

CALABRIA



DITTA

GIUSEPPE DE MICHELI

& C.S.A.

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000 - RISERVE L. 6.316.893,15

FIRENZE

SEDE CENTRALE

Piazza Stazione, 1
Tel. 21.932-33-34 - 25.753-54

STABILIMENTO MECCANICO:

Firenze - Via Spontini, 89 - Tel. 42.039
- 42.040

SUCCURSALI:

Roma - Via XX Settembre, 118 - Tele-
foni 461.076 - 481.646

Milano - Largo Cairoli (via Pozzone, 4)
- Tel. 84.606 - 892.024

Torino - Via A. Vespucci, 62 - Tel. 31.376

Napoli - Via Gen. Orsini, 40 - Tel. 61.123

Trieste - Viale XX Settembre, 16 - Tele-
fono 96.367

Genova - Corso Montegrappa, 1/1 -
Tel. 83.741

Bologna - Via M. Bastia, 13 - Tel. 36.400

Venezia - San Luca 4590 - Tel. 22.530

Livorno - Via Chiellini, 1 - Tel. 23.689

Specializzata in grandi impianti di

RISCALDAMENTO CENTRALE:

ad acqua calda ed a vapore
ad acqua surriscaldata
a pompa di calore
a radiazione a pannelli lic. « Crittal »

CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA

RAFFREDDAMENTO

VENTILAZIONE INUMIDIMENTO

LAVANDERIE MECCANICHE

CUCINE a vapore e a fuoco diretto

IDRAULICI E SANITARI

DISINFEZIONE

DISINFESTAZIONE

PISCINE NATATORIE

COMBUSTIONE A NAFTA

COSTRUZIONI MECCANICHE

Caldale - Radiatori - Condizionatori

Termoconvettori - Aerotermi

Macchinario per Lavanderie
e Cucine

Autoclavi di disinfezione

Camini in ferro ad aspirazione
naturale e forzata

Zincatura a fuoco

Fusame trasporto liquidi

Produzione di ossigeno ed azoto

ESERCIZIO E MANUTENZIONE IMPIANTI

coperture impermeabili

che non richiedono manutenzione con: **PRODOTTI "GAMMA"**

RUBEROID

Marchio internazionale num. 113761

"Il classico fra i manti bituminosi"



VETROASFALTO

Resistenza - Plasticità - Imputrescibilità

"Quanto di meglio può offrire la tecnica moderna"

2 Specialità esclusive della Soc. p. Az. Prodotti Tecnici "GAMMA"

*Sede: MILANO - Via Revere, 9 - tel. 490.028-490.291

Filiali: ROMA - Via S. Basilio, 19 - tel. 480.145

TRIESTE - Via Roma, 18 - tel. 24.585

Sul foglio n. 1 del manoscritto G, che si trova presso la Biblioteca dell'Istituto di Francia, a Parigi, figura questa notazione di LEONARDO da Vinci:

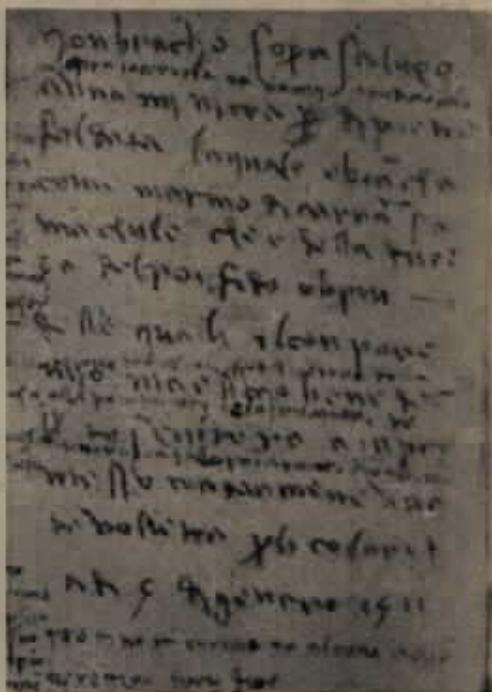
*Monbracho sopra Saluzzo sopra lacertosa ap
vnmiglo apie di mōiso avna miniera p/ di
pietra faldata laquale ebiācha come marmo
di carrara ha macule che e della dureza
del porfido ovpiu della quale il compare
mio maestro benedecto scultore ampromesso
mandarmene una tavoltina p/li colori*

data 5 digenaro 1511

*I arotino da turino na alcune chessō b/cere-
nine forte dure*

Il grande Leonardo fece questa notazione, come al solito, scrivendo alla manica, con la sua tipica matita sanguigna. La riproduzione fotografica della notazione, che qui si inserisce, è fatta a negativo rovesciato, per comodità di lettura.

.... e Monbracco, il Monbracho di LEONARDO da Vinci, sopra Saluzzo, sopra la Certosa un miglio, a piedi del Monviso, continua ancor oggi a dare le sue belle pietre sfaldate, più dure del porfido, maculate, gialle, dorate, cenerine, le belle lastre di QUARZITE, da secoli largamente adoperate per pavimenti e rivestimenti, ove si voglia notevole potenza decorativa e superlativa resistenza.



QUARZITE DI SANFRONT

Ufficio Centrale Vendite: MILANO - Via G. Pacini 76 - Telef. 29.66.06

La terracotta

nobilitata e resa eterna dal fuoco, ri-
trova nella edilizia moderna le sue più
belle applicazioni:



un originale e bellissimo rivestimento degli esterni
di una villa a Milano, realizzato in cotto "Olona",
maiolicato semi-opaco, in verde chiaro con
sfumature giallognole, per gli Architetti Sandro
Alemano e Guido Beretta, dalle

CERAMICHE MUZIO - VIA UGO FOSCOLO 4 - FAGNANO OLONA
(VARESE)

UFFICIO CENTRALE VENDITE: MILANO - VIA G. PACINI 76 - TELEF. 29.66.06



Eternit

GENOVA

MATERIALI IN AMIANTO - CEMENTO

TUBI PER CONDOTTE FORZATE

di acqua, aria, gas, per condotte irrigue,
per fognature edilizie e stradali, per fumo
e ventilazione.

LASTRE PER COPERTURE
ondulate e piane.

LASTRE PIANE NORMALI E FLESSIBILI
per soffittature e rivestimenti.

MATERIALI VARI

impresa comm. Gennaro Esposito

lavori manovalanza varia
pulizia vetture FF. SS., Circumvesuviana
locali pubblici, uffici,
padiglioni e piazzali, mostra d'oltremare

NAPOLI - Via Milano n. 83-84 - tel. 52977

Loro e Parisini

s. p. a.

MILANO

VIA MOZART, 1

Macchine ed impianti per costruzioni



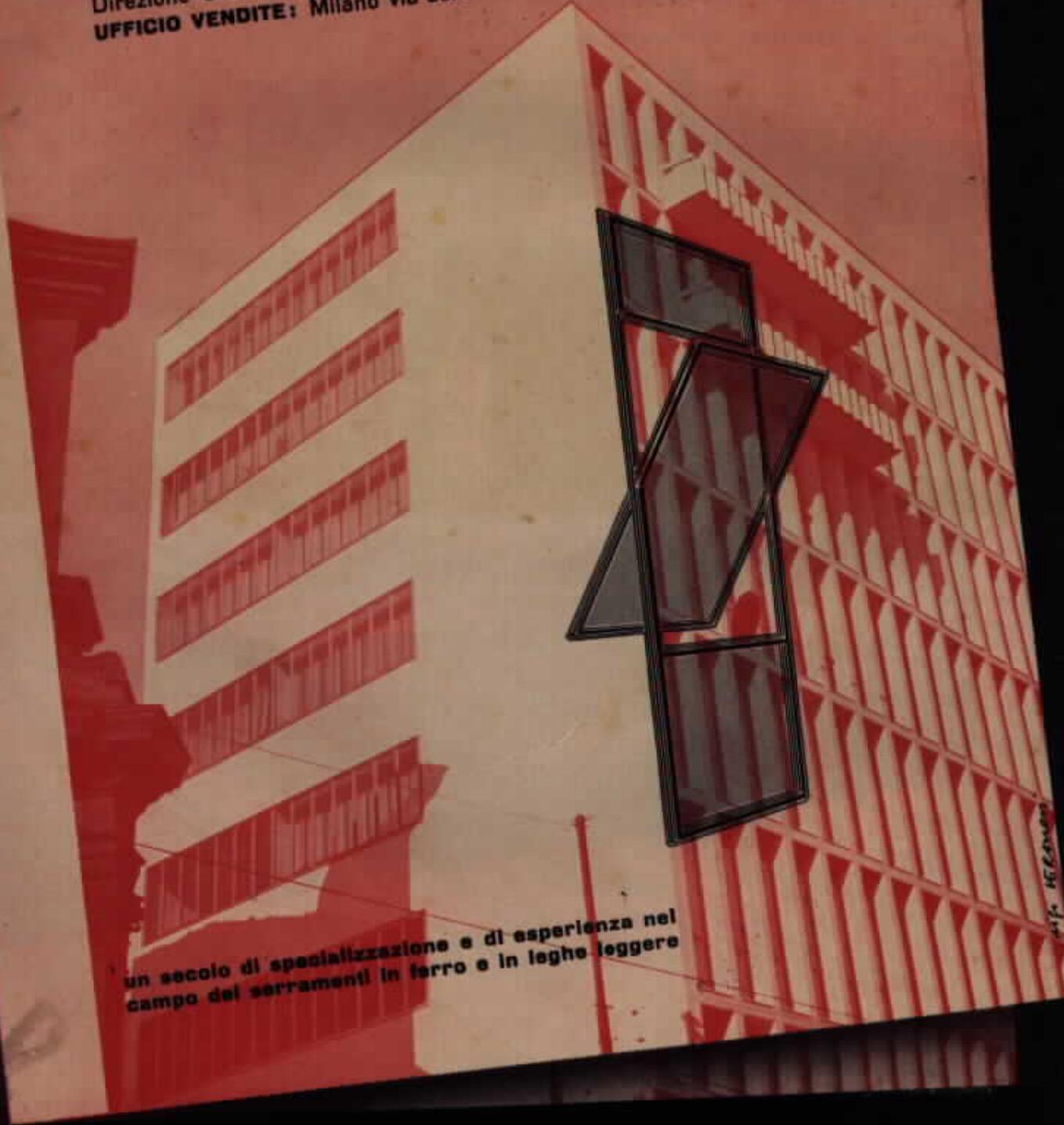
SIMOV

SOCIETÀ ITALIANA METALL. OFFICINE VOGLIOTTI S.p.A.

la SIMOV - Officine Vogliotti ha il piacere di annunciare di avere aperto a Milano il nuovo Ufficio Vendite, nella Torre del Centro Svizzero in via del Politecnico 3.

SIMOV
8060
OFFICINE VOGLIOTTI

SOCIETÀ ITALIANA METALL. OFFICINE VOGLIOTTI s.p.a.
Direzione e stabilimento: Torino via Ormea 90 - Tel. 6.08.16 / 6.13.70
UFFICIO VENDITE: Milano via del Politecnico 3 (Torre Centro Svizzero)



un secolo di specializzazione e di esperienza nel campo dei serramenti in ferro e in leghe leggere

Dono dott. Ida Frasca

URBANISTICA

Rivista Trimestrale
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
N. 10-11 - 1952 - Anno XXII



Direttore

Comitato direttivo

Redattore capo

Segretaria di redazione

Redattori regionali

Legislazione urbanistica

Lettura urbanistica

Corrispondenti esteri

Adriano Olivetti

Domenico Andriello, Piero Battaglia, Emanuele Caracciolo, Pasquale Carbonara, Luigi Cosenza, Salvatore Cosmi, Luigi Dodi, Eugenio Fuselli, Adalberto Libera, Arnaldo Melis De Villa, Giovanni Michelucci, Alberto Moneti, Saverio Muratari, Ludovico Quarini, Giuseppe Samonà, Virginio Testa, Giuseppe Vacaro.

Giovanni Astengo

Maria Vernetta^a

Piemonte: Nella Ressana, Amedeo Daserio.
Lombardia: Elio Cerruti, Vincenzo Columbus, Eugenio Gentili.
Veneto: Giovanni Barbini.
Liguria: Alessandro Chiarom, Mario Labò.
Emilia: Renzo Sansoni, Vittorio Gaddi.
Toscana: Fernando Clemente, Leonello Savio.
Lazio: Federico Gorla, Ludovico Quarini.
Campania: Domenico Andriello.
Puglia: Enzo Marchilli.
Sardegna: Vito Masa.
Sicilia: Edoardo Ceramioli, Gianni Pirovano.

François Cuvier

Bruno Zevi

Argentina: Ciccio Calopriano - Instituto de Arquitectura y Urbanismo - Buenos Aires.
Belgio: Frans Liekens - 34, Rue du Tasseaux-Loupe - Bruxelles.
Brasile: Carlos Louli - R. Salvador Meleaga 100 - São Paulo.
Bulgaria: Todor K. Trenčaljoff - Rue Zar Samuil 34 - Sofia.
Canada: E. G. Faludi - Secretary of "The Institute of Professional Town Planners" - 24 Bloor Street East - Toronto 5.
Colombia: Dr. Jorge Khédi - Pontificia Universidad Católica Javeriana - Bogotá.
Francia: Robert Auzelle - 11, Place du Panthéon - Paris V.
Inghilterra: Anthony Chitty - 20 Gower Street - London W.C. 1.
Israele: Dr. Yitzhak Altman - c/o Hazir - Rehov Mapu 23 Tel Aviv.
Messico: Mauricio Gómez Mayorga - Explanada 1345 Lomas México 10, D. F.
Olanda: J. B. Bakema - Westerkade, 34 - Rotterdam.
Perù: Mario Bianco - S. Martin, 305 - Lima. Micerures Arch. Eduardo Basabe - Consultor de la Junta de Planificación - Santurce - Puerto Rico.
Portorico: Matteo Teresio Ferrer - Italiana Legionem - Huskisson - Stockholm.
Svezia: Mr. Hans Martti - Schmidtbillerstrasse 8 - Zürich.
Ungheria: Emerich Halász - IV Bécsi, n.1 - Budapest.
U. S. A.: Miss Erinn Freeman - 271, Hicks str. Brooklyn - New York, 2 N. Y.
Frederick Gathman - 1741, New York Avenue, N. W. - Washington 6, D. C.

SOMMARIO

- Pag. 1-XVI Il IV Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Discorsi ufficiali e relazioni generali
2 Dormitori e comunità?
3 Concorso per il quartiere dipendenti Saint Gobain a Pisa
25 Edificio Statale a Napoli
30 Concorso per il quartiere di S. Giovanni a Teduccio
35 Nuovi sviluppi urbanistici a Stoccolma
62 La colonizzazione dell'Australia
23 Legislazione Italiana
79 Legislazione estera: U.S.A. - Legge 1949 sull'abitazione
81 Notiziario estero: Austria - Nuovo quartiere residenziale a Linz.
Mostra urbanistiche negli Stati Uniti d'America
84 Documentazione urbanistica di Robert Auzelle
87 Insegnamento dei Comitati Direttivi per lo studio dei piani regionali della Lombardia e del Veneto
89 Cronache urbanistiche
100 Notiziario I.N.U.

di Giovanni Astengo

di Domenico Andriello

di Seán Marksius e Hilda Seán

di E. A. Guikid

di Francesco Cuvier

di Giovanni Astengo

Impaginazione di
Ha curato l'elaborazione dei grafici

Egidio Bonfanti

Franco Fassina

Prezzo del presente fascicolo Lire 1400

Abbonamento a 4 fascicoli L. 3.000 (ridotto per soci INU e studenti L. 2.500) - Conto corrente postale 2/37471 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV.

**Consiglio Direttivo
Nazionale dell'Istituto**

Domenico Andriello
Giovanni Astengo
Vittorio Bagnera
Ludovico Barbiano di Belgioioso
Piero Bottani
Gino Cancellotti
Pasquale Carbonara
Salvatore Caronia
Leone Cattani
Carlo Coccia
Francesco Cuccia
Luigi Carlo Daneri
Arnaldo degli Innocenti
Arnaldo Foschini
Eugenio Fuselli
Alberto Legnani
Armando Melis de Villa
Carlo Melograni
Adriano Olivetti
Luigi Piccinato
Ferdinando Poggi
Nello Renacco
Paolo Rossi de Paoli
Giuseppe Samonà
Giuseppe Vacaro
Cesare Valle
Virgilio Vallot
Michela Valori

**Presidente
dell'Istituto Nazionale
di Urbanistica**

Adriano Olivetti

Vicepresidente

Luigi Piccinato

Giunta Esecutiva

Giovanni Astengo
Ludov. Barbiano di Belgioioso
Adriano Olivetti
Luigi Piccinato
Paolo Rossi de Paoli
Giuseppe Samonà
Cesare Valle

Tesoriere

Giovanni Astengo

**Sede dell'Istituto:
Roma**

Lungotevere Tordinona, 1



Il IV Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica a Venezia.

Sopra: La seduta inaugurale del Congresso a Palazzo Ducale. - A lato: L'On.le Salvatore Aliminio, ministro dei Lavori Pubblici, mentre pronuncia il discorso di chiusura nella sala del Congresso a Ca' Giustinian.

IV Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

*sul tema: La pianificazione regionale
Discorsi ufficiali e relazioni generali
Venezia 18-21 Ottobre 1952*

Discorso inaugurale dell'Ing. Adriano Olivetti, Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Eccellenza, Signore e Signori,

Il Congresso, che oggi si inaugura, si propone soprattutto obiettivi di studio e di organizzazione tecnica e non consentirebbe lunghi discorsi formali.

L'inizio concreto della pianificazione regionale, dovuto all'impulso del Ministro Aldisio, che abbiamo oggi l'onore di avere tra noi e cui rivolgiamo, a nome dell'I.N.U., un riconoscente saluto, rappresenta un evento di grande portata che, mentre ci riempie di soddisfazione, al contempo pone molteplici questioni e apre problemi di grande dimensione. Alla soluzione di essi le mostre organizzate in questa occasione e le discussioni dei prossimi giorni potranno recare, come speriamo, un apprezzabile contributo. Ma indubbiamente siamo ad una svolta che, segnando una affermazione delle funzioni dell'urbanistica, sottolinea ancor meglio le responsabilità che ci fronteggiano.

L'umano progresso, di cui riteniamo l'urbanistica sia attivissimo strumento, si svolge non già attraverso un processo continuo ma su un cammino sovente interrotto da crisi e da soluzioni di continuità. Sono queste crisi, d'altronde, che segnano il riaffermarsi dello spirito creativo sulle forze negative che tendono ad infrangerlo. Siamo ora in uno di questi momenti. Nella situazione attuale disponiamo di taluni strumenti essenziali della pianificazione, ne abbiamo cioè completa padronanza tecnica: alludo all'unità residenziale autosufficiente, alla borgata rurale, al piano paesistico. Fino ad oggi questi strumenti sono stati però troppo spesso scarsamente o malamente usati attraverso parziali e dispendiosi tentativi di innestare iniziative nuove su vecchie e inadeguate strutture. L'inizio della pianificazione apre perciò nuove e grandi possibilità. Ma è d'uopo anche renderci conto delle difficoltà che ci attendono.

Non basterà infatti — ai fini di una certa politica sociale ed economica — che il piano regionale sia elaborato ed assuma forma giuridica. Occorrerà che esso sia integrato di taluni elementi di espressione e di attuazione urbanistica che sono, abbiamo detto, i quartieri residenziali, i piani particolari.

Sono noti gli ostacoli gravissimi che si frappongono alla realizzazione di questi elementi organizzati del dispositivo d'intervento: disponibilità o accessibilità delle aree più razionabili, organizzazione delle attrezature economiche e dei servizi sociali e culturali, finanziamento delle opere igieniche stradali e delle altre sussidiarie. In particolare, una condizione essenziale di progresso risiede nel coordinamento armonico tra il dispositivo urbanistico e le fonti di vita economica. Quest'indispensabile coordinamento è invece considerato ancor oggi come fattore secondario. Prima procedono le industrie a costruire o a ingrandire fabbriche senza una visione precisa delle conseguenze urbanistiche delle loro attività; poi, sotto la pressione del disordine sociale, si cercano rimedi quando le soluzioni organiche sono ormai divenute impossibili.

So che si tratta di verità ormai chiaramente affermate nella coscienza di voi tutti, ma non sarà mai inutile ripetere che il piano regionale va inteso come piano territoriale di coordinamento. Come tale, il piano regionale è indispensabile per porre in evidenza i problemi d'insieme.

La soluzione atta a divenire esecutiva di complessi edifici rispondenti alla coscienza sociale dei nuovi tempi ed alle esigenze produttive dell'industria, dell'agricoltura, di un turismo seriamente inteso, suscita problemi ravvicinati di collegamento, postulando infine una scala dimensionale più ristretta della regione storica.

La regione ha la giusta dimensione per prospettare in un quadro sintetico i molti e diversi problemi sociali ed economici e territoriali che si pongono nel nostro Paese, ma la definizione esecutiva del piano richiede pertanto questa limitazione organica.

Vi è infatti un altro aspetto del problema. Sappiamo quanto sia arduo oggi il coordinamento dell'attività degli enti pubblici a raggio nazionale e come il fine si faccia ancor più difficilmente raggiungibile quando ci si riferisce ad enti ed aziende privati. Un tale coordinamento ravvicinato potrà trovare la via della sua realizzazione soltanto quando si sia determinato il suo optimum dimensionale e la natura degli organi atti a dirigerlo.

Una direzione avrà autorità e prestigio solo se vigile interprete dei bisogni e delle aspirazioni del luogo ove sarà chiamata ad operare, se avrà forza ed iniziativa, se saprà conciliare il tecnico con l'umano, i valori estetici

e naturali con quelli sociali. In realtà, questa sintesi creativa è solo possibile se opera di un ristretto gruppo di uomini di alta e differenziata cultura i quali abbiano avuto il tempo ed il modo di assimilare profondamente i problemi della comunità e di far scaturire dalle sue fonti storiche e sociali una nuova e più felice espressione.

Noi pensiamo ad un ambito vitale nè troppo grande nè troppo piccolo, ordinato e proporzionato alle dimensioni dell'uomo; un luogo più felice ove i campi, le fabbriche, cioè la natura e la vita ricondotti ad unità ritrovino quella compiuta armonia che alberga soltanto nella pace e nella libertà.

Se peniamo l'idea di una nuova civiltà non possiamo dimenticare che questa riposa su una sintesi di valori umani: sociali, economici, estetici. Questa sintesi — la storia lo proverebbe — è avvenuta soltanto in unità ridotte, di cui furono esempio, non ancora rinnovato, le città-stato della Grecia antica. Mi piace perciò ricordare la fatica del «maestro di color che sanno» nella ricerca dell'*«optimum dimensionale»* della città:

«Secondo l'opinione prevalente — scriveva Aristotele — la città felice dovrebbe essere grande. Ma se anche «questo giudizio fosse giusto, non è proprio chiaro il criterio quale sia veramente la città grande e quale la città «piccola; poiché chiamiamo grande la città che ha un numero notevole di abitanti, mentre si deve aver riguardo «non alla quantità della popolazione, bensì alle forze materiali e morali della associazione civile. La città ha «infatti un compito, e quella che meglio può assolverlo va ritenuta la più grande».

«La stessa esperienza dimostra essere difficile, anzi forse impossibile che una città eccessivamente grande «abbia un buon governo; poiché di quelle che sembrano governarsi bene, non ne vediamo alcuna che non abbia «nutrito qualche preoccupazione sull'aumento eccessivo della popolazione: e ciò è manifesto anche per virtù di «simplifici ragionamenti».

«Ma una certa misura conviene alla città come ad ogni altra cosa del mondo, animali, piante, strumenti; «giacchè ciascuno di questi esseri o troppo piccolo o troppo grande non può conservare la sua forza, ma ora perderà «la sua natura ora si corromperà, come una nave lunga una spanna o due stadi non sarà più una nave, e con le «dimensioni eccessivamente grandi o eccessivamente piccole si renderà inutile alla navigazione, similmente una «città composta di pochi abitatori non può bastare a se stessa, mentre il bastare a se stessa è il carattere precipuo «della città: quella composta di troppi abitatori potrà bastare a se stessa come agglomeramento naturale, non come «città, nel suo genuino significato politico, poichè non è facile che vi si possa fondare una vera e propria costituzione».

Questi passaggi, contenuti nel libro VII della «Politica» aristotelica, potrebbero davvero ancor oggi valere di prefazione a un trattato di urbanistica. Gli è che tra politica e urbanistica esiste un nesso così intimo ed evidente che i due termini si identificano, poichè essi esprimono lo stesso concetto di stato, costituzione, città.

E da queste considerazioni nasce un'altra esigenza: quella che ad ogni elaborazione di piani sia premessa una lunga ed estesa azione di studio, volta a ritracciare storicamente il passato, ad analizzare le condizioni sociali presenti delle comunità e a definire i caratteri obiettivi dell'ambiente entro cui si svolge la loro vita, azione di studio che sarà appunto tanto più approfondata e funzionale quanto meglio sarà dimensionata.

Questi sono soltanto brevi appunti sulla problematica che si apre con l'inizio della pianificazione regionale: le discussioni che stiamo per iniziare, il materiale di studio già elaborato offerto al nostro esame in questa occasione, rappresentano un sostanziale contributo.

Cominciamo dunque questo nostro lavoro, confortati e aiutati dalla presenza di uomini di alta autorità e competenza, di cui la partecipazione al nostro Congresso ci onora. Ma ricordiamo ancora che le attività che noi intendiamo svolgere, e non soltanto in questa sede, con sempre crescente impegno, non sono caratterizzate e limitate da una mera pratica tecnica. Anche e soprattutto su di noi incombe la piena coscienza e responsabilità del tempo che volge.

La civiltà occidentale si trova oggi nel mezzo di un lungo e profondo travaglio, alla sua scelta definitiva. Giacchè le straordinarie forze materiali che la scienza e la tecnica moderna hanno posto a disposizione dell'uomo possono essere consegnate ai nostri figli, per la loro liberazione, soltanto in un ordine sostanzialmente nuovo, sottomesso ad autentiche forze spirituali, le quali rimangono eterne nel tempo e immutabili nello spazio da Platone a Gesù: l'amore, la verità, la giustizia, la bellezza. Gli uomini, le ideologie, gli stati, che dimenticheranno una sola di queste forze creative non potranno indicare a nessuno il cammino della civiltà. Se le forze materiali si sottrarranno agli impulsi spirituali, se l'economia, la tecnica, la macchina prevarranno sull'uomo nella loro inesorabile logica meccanica, l'economia, la tecnica, la macchina non serviranno che a congegnare ordigni di distruzione e di disordine. «L'ordine è certamente di potenza divina, poichè solo per opera sua può manifestarsi il bello nel numero e nella quantità». Ma il disordine ancora prevale. Ne siamo consapevoli quando incontriamo — e la tristezza ci avvince — il diseredato, il disoccupato, quando nei rioni delle nostre città e nei borghi vediamo giocare in letizia nugoli di bimbi che hanno soltanto a loro difesa il sole — caldo e materno — e nulla sappiamo del loro avvenire; è ancora disordine quando vediamo le nostre città crescere senza piani nel rumore e nella bruttezza. Noi sogniamo invece una città libera, ove la dimora dell'uomo non sia in conflitto né con la natura né con la bellezza e ove ognuno possa andare incontro con gioia al suo lavoro e alla sua missione.

Ho finito. Non mi resta che porgervi il più cordiale saluto, ringraziando ancora le autorità veneziane, a cui siamo debitori di così splendida accoglienza, e pregare il sen. Salvatore Aldisio, Ministro dei Lavori Pubblici, di voler prendere la parola.

Discorso inaugurale dell'On. Salvatore Aldisio, Ministro dei Lavori Pubblici

Signori Congressisti,

Mi è particolarmente gradito di ritrovarmi ancora con voi, in questa magnifica e munifica città ed in questa particolare circostanza. Debbo dirvi con tutta sincerità che ogni qualvolta mi è occorso di incontrarmi con voi è rimasto in me vivo il desiderio di nuovi e più frequenti contatti, perché fra tutte le nostre categorie dirigenti, quella degli urbanisti italiani, la vostra, mi è sempre apparsa come una scelta avanguardia di uomini fervidi, freschi, battaglieri. O che siate amministratori, o professionisti, o studiosi, da qualsiasi settore o specialità proveniate, quando operate nel campo della coordinazione urbanistica, avete dimostrato di saper trascendere le funzioni che esplicate nel campo delle singole discipline, per assurgere ad un grado più elevato dell'umana attività: armonia, sintesi e compiutezza di vita.

La vostra visione dei problemi, come per istinto, spazia in campi sempre più vasti, che ai giorni nostri, purtroppo, per l'incalzare fatale delle nuove esigenze di analisi e di specializzazione, vanno sempre più inaridendo la fonte di quel sapere umanistico e di quel potere di sintesi che costituisce, in passato, una delle doti più apprezzate e caratteristiche del genio di nostra gente.

Perciò la vostra opera rianima, proprio quando sembra che il grave peso dell'enorme numero e complessità di problemi debba soffocare ogni energia e scoraggiare ogni sforzo.

Parlo per esperienza.

Questa sensazione — che si converte subito in comprensione e simpatia — non mi è nuova: la provai già nel terzo Congresso Nazionale di Urbanistica, ove appuntaste principalmente la vostra azione ad una più sollecita propulsione della attività urbanistica nazionale, e, più recentemente, nel corso delle riunioni indette per l'insediamento dei Comitati direttivi di studio dei piani regionali, tra i quali quello per il Veneto, qui a Venezia, pochi mesi or sono.

Nel breve volgere di un biennio — come sapete — si sono intanto registrati avvenimenti della più alta importanza per la materia oggetto del vostro operare, e questo Congresso, indetto in un momento veramente decisivo per le sorti dell'urbanistica italiana, si appresta a raccoglierne i frutti, e più ancora a gettare le basi per una proficua e larga attività futura. Gli è che i tempi sono ormai maturi. Come è sempre avvenuto, anche questa volta, dopo lo sconvolgimento della guerra, l'assillo del contingente non permise di affrontare le situazioni con quella pienezza e indipendenza che è possibile ora cominciare ad ottenere.

Soltanto dopo il 1950, raggiunta una certa sistemazione, e col sedimentare della situazione generale, fu possibile finalmente cominciare ad agire con più chiarezza di idee, guardare con più consapevole fiducia all'avvenire. Attività amministrativa e fervore di studi si sono svolti da allora in una direzione più sicura, cosciente, più costante, per affiancarsi e per sostenersi vicendevolmente, ponendo le ferme basi di quello che dovrà essere il comune lavoro di oggi e di domani.

Non credo vi sia bisogno di richiamare qui le successive tappe di questa attività recente che, d'altro canto, almeno nelle sue linee generali, è nota a tutti: ma non posso tuttavia mancare di sottolineare quello che è stato il risultato essenziale di tali sviluppi, e cioè l'incontro più ampio ed efficace tra pubbliche amministrazioni e studiosi in occasione dell'inizio ufficiale della pianificazione urbanistica regionale.

L'intesa che ne è risultata va considerata, ormai, come uno dei successi più consolanti di già acquisiti alla vita nazionale. Questa intesa abbiamo l'impegno di sempre più rafforzarla, nel comune proposito di portare la disciplina urbanistica a quella perfezione di funzionamento, che è ormai nelle istanze, nei voti e nella coscienza di moltissimi.

Nel prossimo mese entrerà in funzione la nuova Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per la trattazione degli affari urbanistici, ed è certo che, nell'attività di questo supremo organismo moderatore, la eminente collaborazione di esperti consentirà di instaurare un ordinamento efficace e solido: da poter conseguire altresì uno smodamento della procedura di formazione dei piani regolatori, che è oggi esigenza pressante.

Questo stesso criterio dovrà poi necessariamente essere esteso in capillarità, attraverso i vari ordini e gradi in cui la disciplina urbanistica si appone.

Sotto un altro aspetto, l'aggiornamento della legge urbanistica — che sta a cuore al mio Ministero ed i cui studi sono in corso con la cooperazione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica — non potrà che ribadire i termini della mutua comprensione e dell'unità di intenti, alle quali ho accennato.

Ed infine, la pianificazione regionale — che ha trovato nel già operante ordinamento decentrato dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici un valido sostegno — potrà esplicarsi in tutta la sua efficacia, mercè la più vasta cooperazione anche di larghi strati di cittadini, stimolanti tutti ad una più sensibile coscienza urbanistica.

Azione di governo e attività di professionisti e studiosi in questo campo troveranno così modo di svilupparsi in un intenso scambio.

E questo Congresso cade in un momento particolarmente propizio per saldare ancor più strettamente e duramente questi rapporti.

La base culturale e scientifica della materia, che in questi giorni verrà approfondita, è elemento indispensabile sul quale va fondato l'operare delle pubbliche amministrazioni degli enti e dei privati, per quanto concerne le attività costruttive del Paese. E ben ha fatto ora l'Istituto Nazionale di Urbanistica a porre ai convenuti, quale tema delle discussioni, la vasta problematica che fa capo ai piani regionali, nei quali oggi si è riconosciuto lo strumento più efficace per l'instaurazione di una disciplina urbanistica veramente generale ed unitaria.

Dai vostri lavori di oggi scaturirà un più preciso orientamento per quella che potrà essere la base di attività di un prossimo domani.

Sono infatti profondamente convinto — ed ho già avuto occasione di esprimermi ripetutamente su questo argomento — che i piani regionali costituiranno il punto di partenza per l'auspicato progressivo miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, ed annesso perciò a questi piani massima importanza. È mia intenzione che tutte le regioni siano presto dotate del loro piano urbanistico generale, quale base sicura per l'indirizzo delle loro complesse attività. Dico tutte: e cioè anche quelle cui il proprio statuto speciale consente di assumere direttamente l'iniziativa in questo campo, ma che, per essere altrettanto vicine al nostro cuore, intendiamo affiancare, almeno al pari delle altre, anche se questo ausilio divenga solo un conforto, poiché esse sapranno trovare in se stesse — ne sono certo — la coscienza e la capacità per pervenire al medesimo risultato cui tendono le altre.

Molto presto, perciò, verranno autorizzati gli studi per la compilazione di vari altri piani regionali, a cominciare da quello del Lazio, oggiungendosi così a quelli già in atto per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Campania; ed uno speciale impulso sarà dato ai piani delle regioni del Mezzogiorno, che certamente abbisognano di disporre di un piano compiuto per il loro auspicato rinnovamento, e rendere così più efficaci le provvidenze già in atto in loro favore.

A questo punto vorrei sciogliere un dubbio più volte risorgente e chiarire il pensiero su quella che è la vera funzione di tali piani.

So che fuori di qua si guarda da alcuni a questi piani come a qualcosa di troppo teorico, se non addirittura di astratto, in quanto la complessità dei problemi e la vastità degli elementi abbracciati ripropongono continuamente situazioni e soluzioni che sembrano sfuggire a un adeguato controllo.

Ora, pur non nascondendoci le gravi difficoltà che andiamo ad incontrare (ma ecco qui l'apporto prezioso degli studi, discussioni e risoluzioni che ci aspettiamo tutti da questa attesa ed auspicata assise!) non posso tacere, tuttavia, che questo scetticismo è il prodotto di una interpretazione che non trova esatta rispondenza nelle cose.

Occorre infatti chiarire che il piano regionale altro non è che un programma di orientamento territoriale che scaturisce dall'economia stessa della regione, nel più vasto quadro di quella dell'intero Paese. Questo piano interpreta le esigenze sociali ed economiche — cioè umane — del comprensorio abbracciato, secondo un indirizzo generale preliminarmente fissato.

Il piano urbanistico regionale non si confonde, peraltro, con puri programmi economici, ovvero con particolari programmi di opere: esso invece rappresenta la forza che condiziona — in termini di coordinamento — siffatti programmi.

Per realizzare le soluzioni delineate in sede tecnica, quando gli studi siano condotti accuratamente e con chiara visione delle possibilità di sviluppo di una regione, i sistemi economici per la loro attuazione possono essere molti: da quelli che facciano leva prevalentemente sulla libera iniziativa, a quelli di più diretta partecipazione della pubblica amministrazione; ovvero gli uni e gli altri insieme, come si verifica, nella maggior parte dei casi, nella congiuntura del nostro Paese.

Che i due processi, pur così collegati, siano tuttavia da tenere distinti, è nettamente stabilito dalla stessa Costituzione, la quale, all'art. 41, sancisce che per la predisposizione di programmi e controlli atti a indirizzare e coordinare a fini sociali tanto l'attività economica pubblica, quanto quella privata, si debba far luogo a leggi speciali. In questi programmi rientrano numerose provvidenze legislative, tra cui quelle per la costruzione di alloggi economici, per l'incremento dell'occupazione operaia, per le trasformazioni fondiarie, per l'impianto di nuove industrie, particolarmente nel Mezzogiorno, e via dicendo: procedimenti tutti che attingeranno maggior forza, non appena i piani urbanistici territoriali entreranno in vigore, consentendo così di procedere alle realizzazioni per complessi compiutamente organici.

Certo, in seguito, molti altri provvedimenti potranno scaturire dallo studio dei piani regionali, e ciò soprattutto per quei comprensori che, per attività e condizioni, sono da considerare più depressi: e tra questi ultimi rientra — almeno in parte — anche la regione Veneta, che di recente ha subito dolorose vicissitudini che ne hanno momentaneamente turbato, attenuandolo, il tono di vita.

Da quanto ho detto è chiaro che il lavoro che vi accingete a svolgere acquista un particolare valore ed un significato del tutto speciale. Molti sguardi sono oggi qui rivolti, ed a questa aspettazione, mi pare, corrispondano i propositi del Congresso, perché, come prevede il suo programma, si avranno discussioni e contributi che interessano tutte indistintamente le nostre regioni: il che comprova il generale interessamento per la soluzione concreta di problemi così vitali, con effetti determinanti per i prossimi orientamenti.

Con tali sentimenti, che esprimono anche un sincero e fervido augurio, sono lieto di dichiarare aperto il quarto Congresso Nazionale di Urbanistica.

Relazioni generali

Relazione sull'organizzazione del Congresso

Relatore: Bruno Zevi, segretario generale del Congresso

Signori Congressisti,

alla fine dello scorso anno, quando fu proposto di incentrare i lavori del IV Congresso Nazionale di Urbanistica sul tema della pianificazione regionale, vi furono alcuni di noi che espressero esitazioni e dubbi. La pianificazione regionale, dopo i generosi ma remoti sforzi del gruppo piemontese che aveva ottenuto un riconoscimento durante il Ministero Cattani e dopo la formazione di una commissione ministeriale che doveva promuovere e vigilare sulla formulazione dei piani ma di cui si ignorava l'attività, sembrava essersi definitivamente insabbiata. «Noi siamo grandi artisti in tutto — dicevano gli obbiettori al nostro programma — ma siamo geni sublimi nell'arte dell'insabbiamento! Volete fare un congresso sulla pianificazione regionale? che mai ne verrà fuori? Una serie di relazioni accademiche su temi più o meno astratti, forse di un qualche valore culturale, ma di quel genere di cultura che, non alimentata e sorretta da esperienza di lavoro, evade in miti perfezionistici sia pur di natura tecnocratica. Un congresso di questo tipo — dicevano —, tra tutto il resto, è anche un congresso mortalmente noioso e la gente finirà per andare in gondola o per visitare la Biennale. E poi: cosa concluderete? un bell'ordine del giorno in cui si invita il Ministro dei Lavori Pubblici a promuovere la pianificazione regionale? Il Ministro forse verrà al congresso, farà un bel discorso, dirà che abbiamo ragione... gli urbanisti hanno sempre ragione (dicevano, e toccavano ferro)... ma poi tutto rimarrà al punto di prima».

Di fronte a tali titubanze non abbiamo mollato. I pessimisti hanno ragione nella cronaca 99 volte su 100; ma sbagliano una volta. E, al di là della cronaca, la storia della cultura è segnata dalle tappe di questi uno per cento in cui i pessimisti s'ingannano. «Faremo un congresso sulla pianificazione regionale — rispondemmo — succeda quel che succeda. Qualche santo ci aiuterà!». Ci abbiamo azzeccato: il santo è qui presente tra noi, e ha parlato: è il Ministro Salvatore Aldisio.

Infatti, poche settimane dopo la decisione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sul tema del IV Congresso, i comitati direttivi dei piani regionali della Campania, della Lombardia e del Veneto ottenevano un riconoscimento ufficiale. Insieme al Piemonte, erano quattro regioni impegnate nella pianificazione. La situazione del nostro Congresso veniva di colpo a capovolgersi, e noi abbiamo voluto forzarla trasformandolo in un congresso di lavoro. Le relazioni di carattere generale sono state tutte stampate e le trovate nelle vostre cartelle: potrete leggerle durante le ore dei pasti oppure all'alba, tra la fine delle riunioni notturne e l'inizio di quelle mattiniere. Il resto del tempo è impegnato nell'illustrazione e nella discussione degli elaborati che ogni regione presenta nella mostra allestita a cura del Ministero e dell'Istituto, mostra che anch'essa riveste un carattere speciale poiché non si tratta di un punto di partenza e meno ancora di un punto di arrivo, ma di una sosta in un lavoro già iniziato, che continuerà subito dopo la chiusura del congresso, e continuerà in forma scientificamente più sistematica in quanto in questi giorni prenderemo accordi e stabiliremo direttive unitarie sulla tecnica con la quale i piani andranno redatti. È dunque questo un congresso di urbanistica di tipo nuovo, che potrà essere noioso o divertente a seconda del *sense of humour* che avranno gli oratori anche discutendo di cose serissime, ma il cui successo è garantito dal fatto di essere essa la risultante di un'immensa attività di studi e di ricerche svolta in due anni, e segnatamente in quest'ultimo, in ogni regione

d'Italia. E poiché tra mostre, pubblicazioni, opuscoli, corsi e relazioni, le manifestazioni di questo congresso sono divenute molteplici, il mio rapporto ha lo scopo di illustrare il disegno secondo il quale tutte sono state condotte.

Prima di affrontare il tema della pianificazione regionale, noi abbiamo voluto presentare un bilancio dell'attività urbanistica del dopoguerra. Qualunque discussione sulla pianificazione regionale è vana se non si lega alle sue premesse, al lavoro che si sta svolgendo in Italia e che è quantitativamente rilevante. E notate: abbiamo voluto fare questo bilancio non soltanto perché, dando l'avvio a una nuova intrapresa, è sempre doveroso riassumere la situazione di fatto, ma anche perché, se si tiene conto di quanto si sta attuando nel nostro Paese da parte dei Ministeri e dei grandi enti di riforma, la pianificazione regionale appare non già una nuova invenzione per la quale occorrono immensi capitali e apparati burocratici, ma all'inverso un'esigenza di coordinamento che richiede intelligenza assai più che quattrini. Se volgiamo lo sguardo all'estero e segnatamente ai paesi, come l'Inghilterra, che meglio hanno pianificato, constatiamo che tutti i fattori della loro pianificazione sono operanti da noi; anzi che spesso, per la maggiore capacità dei nostri tecnici, ogni singolo fattore è meglio attuato in Italia. Eppure, le varie componenti non formano equazione, manca un coordinamento, si fanno infinite cose che, giustapposte, non si incollano insieme, non formano sistema; vi è sempre qualche fessura, qualche falla, e il bastimento fa acqua per queste iniezioni. La pianificazione regionale non ha nulla di mitico o di apocalittico: serve a chiudere questi buchi, a garantire un coordinamento tra le varie attività già in atto. In altre parole: bisogna drammatizzare la pianificazione regionale, e specialmente quella frase «piano dei piani» che noi abbiamo giustamente ripetuto a destra e a manca, ma che può ingenerare l'impressione che noi urbanisti si voglia controllare la pianificazione dell'agricoltura, delle industrie e degli insediamenti umani, cioè che si pechi di megalomania. Noi desideriamo semplicemente registrare su un pezzo di carta i piani in atto e in programma delle bonifiche agricole, degli incrementi industriali, della rete dei trasporti, dei lavori pubblici, delle comunità umane, delle zone turistiche e monumentali...; aspiriamo a una società non immaginaria e remota dalle nostre possibilità di realizzazione, una società in cui un Ministero delle Comunicazioni, programmando una linea ferroviaria, si interassi di inserirla nel piano generale degli insediamenti urbani e rurali, delle industrie, delle bonifiche; una società in cui, quando si deve tracciare una strada, ci si preoccupi del piano generale del territorio in cui devo passare; una società in cui le iniziative economiche di trasformazione siano programmate secondo criteri integrati, e non siano oltre disperse nell'empirismo e nella fretta, e risultino perciò più redditizie politicamente e psicologicamente poiché nulla è più demoralizzante per il cittadino del non capire, del non rendersi conto delle ragioni per le quali la macchina governativa diviene sempre più farraginosa, e gli enti si moltiplicano fino al punto che è difficile anche per un politico conoscerli tutti e seguirne l'attività. Ora, la sede in cui le attività pianificate già in atto possono meglio trovare accordo e coordinamento è la sede urbanistica: è quel «piano dei piani» cui bisogna conferire un significato essenziale e indispensabile ma quanto mai umile, il significato di registrazione di quanto si fa, e la funzione di rilievo delle disformità, delle contraddizioni e delle ripetizioni. Il piano economico, quello che — per distinguere dai piani regionali e dai piani regolatori urbani — chiameremo piano nazionale, è un piano politico e gover-

nativo, ma esso è principio e risultante del coordinamento di tutti i piani parziali; e poiché, alla fin fine, esso deve materiarsi fisicamente, nell'organizzazione del territorio e dello spazio, la sede tecnica in cui l'istanza del coordinamento è più viva è quella urbanistica. Sì, è vero: gli urbanisti arrivano per ultimi in quanto inverano la programmazione economica in una visione spaziale; ma stimolano per primi in quanto di questa programmazione sentono l'urgenza palpabile; e possono essere di notevole ausilio anche nella redazione esecutiva della programmazione economica in quanto la loro mentalità coordinatrice può essere efficace strumento nell'indurre a sistema i piani parziali.

Prima di parlare della pianificazione regionale, dunque, il Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ha voluto che si presentasse un bilancio dell'attività urbanistica degli ultimi anni. Voi sapete che, dalla fine della guerra, i due più importanti capitoli dell'urbanistica italiana sono stati i piani di ricostruzione e l'attività svolta dai grandi enti di riforma fondiaria e di incremento edilizio. L'Istituto di Urbanistica vi presenta una mostra dei piani di ricostruzione che inaugurerete nel pomeriggio a Ca' Giustinian, e un volume intitolato « Esperienze urbanistiche in Italia », che raccoglie le relazioni della Svimez, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Ente Sila, dell'Ente Maremma e Fucino, dell'Unrra-Casas, dell'Ina-Casa, degli Istituti per le case popolari, dell'Incis e del Fondo per l'incremento edilizio.

La Mostra dei Piani di Ricostruzione raccoglie una scelta dei 380 piani approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici e, in alcune tavole preliminari, presenta un quadro chiaro dei criteri seguiti nella loro distribuzione, nella legislazione che li ha previsti e nel loro finanziamento. Quali che siano le pecche dei singoli piani e del loro insieme — e le pecche sono generalmente riferibili non tanto ai piani in se', quanto alla mancanza di una pianificazione regionale che avrebbe dovuto costituirne la premessa — non v'è dubbio che, per merito del Ministero dei Lavori Pubblici, l'urbanistica, coi piani di ricostruzione, ha compiuto un atto decisivo di democrazia: è scesa dall'autlico podio dei piani regolatori delle grandi città per iniettare il suo seme nei piccoli aggregati urbani, nei villaggi, in paesetti sperduti in cui né il sindaco, né il parroco, e nemmeno il farmacista avevano mai sospettato sia pur l'esistenza dell'urbanistica. È stata un'opera grandiosa anche se frammentaria, salutare anche se l'esecuzione è troppo spesso difettosa, utile agli urbanisti... anche se sono stati pagati così poco e così in ritardo. Era insomma doveroso, nel bilancio che volevamo fare come premessa al tema della pianificazione regionale, porgero un omaggio a questa attività del Ministero dei Lavori Pubblici, e perciò il Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ha voluto che fosse redatta questa mostra che è costata tempo, fatica e notevole spesa, ma che è didatticamente interessante anche dal punto di vista della presentazione dei piani che sono stati interamente ridisegnati e uniformati.

Per ciò che riguarda l'opera degli enti, all'inizio di quest'anno, l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha formato un comitato di coordinamento urbanistico inter-enti che ha tenuto periodiche riunioni sotto la presidenza dell'ing. Olivetti. Risultato tangibile: il volume che avete sotto gli occhi e che rappresenta un contributo alla conoscenza delle opere realizzate e in programma da parte dei principali enti di riforma fondiaria e edilizia. Ma il risultato virtuale e forse più significativo è questo: riuniti attorno ad un tavolo, nella sede dell'I.N.U., i rappresentanti di questi enti hanno avuto modo di confrontare le loro esperienze, di rilevare interferenze e lacune, di constatare ancora una volta la necessità di un coordinamento. Si è verificato in questa occasione quanto accennavo sopra: abbiamo visto cioè che la colla che serve ad attaccare insieme i capitoli dell'attività economica e a ricordarli in un disegno integrato è cosa da poco sotto il profilo finanziario: si tratta di piccole integrazioni, di piccoli complementi, di sincronizzazione di lavoro, di discussione di programmi, di volontà di agire non sotto la

pressione degli eventi, ma secondo un piano pensato fino in fondo e in tutti i suoi aspetti. In questa opera di coordinamento al microcosmo che abbiamo sperimentato per la redazione del volume, l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha costituito l'impulso integratore, il salotto in cui si sono ritrovati uomini che tutti agiscono nello stesso senso e che è bene che si vedano e concordino un'azione. Il « tira e molla », lo scambio diretto, la mutua concessione, il « do ut des » per telefono non potranno mai costituire un adeguato sostituto di tali accordi; il « tutto fa brodo » oppure il « facciamo e poi ci arrangeremo » è l'antitesi della pianificazione. Come si è costituita una commissione interministeriale che vigila sui piani regionali e che ci auguriamo dia più evidente testimonianza della sua esistenza, bisogna che, in ogni grado delle amministrazioni statali e parastatali, si formino organi di collegamento, ponti di accordo tra ente e ente, enti e ministeri, organi burocratici e organi di cultura. Bisogna che all'egoistico calcolo contabile di ogni singolo ente si sostituisca, in ogni grado dell'amministrazione, un piano economico e sociale valido e vantaggioso per tutti.

Quando, due anni or sono, nel III Congresso Nazionale di Urbanistica, noi chiedemmo la costituzione di un dicastero dell'Urbanistica, o di un Alto Commissariato dell'Urbanistica, o di un qualunque altro organo di coordinamento per la pianificazione urbana e rurale, noi intendevamo proporre un mezzo non già per aumentare la burocrazia e le spese dello Stato, ma proprio per snellirle eliminando sovrapposizioni di lavoro. La serie degli opuscoli che il IV Congresso ha pubblicato, specialmente dei primi cinque che sono stati distribuiti in migliaia di copie in Italia, riguarda i problemi politici più acuti del momento. Il primo opuscolo, intitolato « Il coordinamento delle attività urbanistiche » ribadisce appunto l'esigenza di « pianificare i piani », esigenza che due ulteriori anni di attività e una più prospera situazione economica generale hanno sottolineato. Il secondo opuscolo riguarda « La Sezione Urbanistica del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici », ed esprime apertamente il plauso dell'I.N.U. al Ministro Aldisio: assicura la piena, appassionata, disinteressata adesione dei membri dell'Istituto alla nuova Sezione, e chiede anche — è legittimo ripetere la richiesta pubblicamente in questa sede — una equa e perciò ampia rappresentanza degli urbanisti dell'Istituto in questa Sezione. Il terzo opuscolo tratta dei rapporti tra pianificazione e forze sindacali: afferma la necessità, del resto sentita internazionalmente, che le forze del lavoro non limitino la loro azione a una pressione sul Governo e sullo Stato, ma partecipino all'attività pianificatrice direttamente, anzitutto sul terreno urbanistico. Il quarto opuscolo illustra i provvedimenti voluti dal Ministro Fanfani per le zone depresse della montagna, rileva che il piano della montagna è tipicamente un piano urbanistico nel senso moderno della parola, e che riuscirà parziale se non affronterà integralmente la pianificazione di queste zone. Il quinto opuscolo è la premessa, il testo e il commento del discorso del Ministro Aldisio a Napoli. E qui conviene soffermarsi un momento.

Ho già detto che se questo congresso si è trasformato in un congresso di lavoro, se questa cerimonia, qui a Palazzo Ducale, costituisce anziché l'apertura di un'attività, la risultante di un lavoro svolto per mesi — ciò si deve anzitutto al Ministro Aldisio e ai suoi collaboratori. Noi abbiamo incitato il Ministero a redigere una mostra sulla tecnica dei piani regionali che prospettasse la situazione dell'intero territorio nazionale, che presentasse, sia pure in uno stadio di elaborazione, la « carta di identità » economica, sociale, paesistica e artistica di tutte le regioni italiane: abbiamo trovato collaborazione, comprensione, aiuto. Per mesi gruppi di urbanisti dell'Istituto e Provveditorati alle OO.PP. hanno lavorato per gli studi di pianificazione regionale in tutto il paese. È stata un'esperienza positiva che ha dimostrato non solo l'utilità ma l'indispensabilità della collaborazione sistematica tra organi ministeriali e libere forze della cultura urbanistica.

Chi pensa di poter svolgere azione urbanistica fuori degli organi dell'amministrazione, o aspira soltanto a disegnare città ideali, stimolatrici ma ineffettuabili almeno a breve scadenza, oppure non capisce nulla della nostra società di managers, di funzionari e di tecnici. Ma chi, all'inverso, ritiene che gli organi amministrativi possano da soli risolvere i problemi urbanistici, e si irrita per le critiche che provengono dalla libera professione e per le iniziative dal basso, o è giunto al culmine di un disperato agnosticismo, oppure si è posto volutamente fuori della cultura, ha perso sensibilità per ogni moto dell'animo libero e creativo, per la specificazione e per l'eccezione, e tutto vorrebbe irretire nei meandri ministeriali, nella normale routine amministrativa, nei luoghi comuni dei managers, di chi insomma non sa più pensare in prima persona, ma pensa solo in funzione e in conseguenza del posto che occupa. Dai liberi professionisti che non hanno coscienza sociale e non sentono impegni politici, e dai funzionari disincantati, inariditi e annoiati non c'è nulla da aspettarsi. Ma, per fortuna, in Italia questa non è la regola o, se è la regola, vi sono molte eccezioni, e nella vita civile è come nella storia dell'arte: sono solo le eccezioni che contano perché sono esse che, alla fine, determinano la regola. Ora, malgrado gli screzi, le critiche, qualche incomprensione, tra liberi professionisti e funzionari non v'è il baratro, ma al contrario una simbiosi continua e proficua di cui questi mesi di preparazione al IV Congresso sono stati esemplari. E permettetemi di fare almeno il nome di una persona cui la crescente autorità ministeriale non ha tolto nulla dello spirito di iniziativa, del desiderio di miglioramento e di rinnovamento, una persona sempre pronta ad accogliere e ad esaminare nuove proposte, sempre comprensiva delle tesi, e anche delle intemperanze, dei liberi professionisti, un amico la cui porta ministeriale è sempre aperta per tutti noi, che ci ha aiutato quasi quotidianamente a risolvere non solo delicati problemi politici, ma, ciò che più vale, piccoli, minuti problemi quali quelli dei capricci di un professionista, delle suscettibilità di un funzionario, del contratto per l'allestimento delle mostre, dell'impaginazione delle fotografie, degli inviti, dei programmi, perfino... dei contributi ministeriali. Tutti gli architetti qui presenti hanno già capito che parlo di Cesare Valle. Valle rappresenta veramente un esempio di funzionario illuminato per il quale le responsabilità burocratiche non hanno soppresso le istanze culturali e le esigenze accademiche. Insieme a Valle, numerosi altri egregi funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici: dall'illustre avv. Cuccia, che ci ha aiutato in ogni questione giuridica e tecnica che si è presentata all'Istituto, all'amico ing. Di Gioia, prezioso coadiuvatore in ogni fase del lavoro. In questi mesi insomma non v'è stata nessuna differenza tra membri dell'Istituto funzionari del Ministero e membri dell'Istituto liberi professionisti. V'è stata perfetta unità, comprensione intima e assoluta.

Ciò è dipeso dal fatto che per questo Congresso dovevamo tutti lavorare e non c'era tempo di bisticciare su problemi più o meno astratti. Si è lavorato in tutta Italia. La segreteria centrale non ha fatto altro che garantire un coordinamento tra le varie iniziative, ma la vera attività si è svolta presso i provveditorati alle opere pubbliche e presso le sezioni regionali dell'Istituto. Con slancio straordinario, in ogni regione, i membri dell'I.N.U. che avevamo incaricato di redigere la mostra del piano delle loro regioni hanno formato gruppi di architetti, sociologi, economisti, statistici, geografi urbani, agronomi, assistenti sociali che, disinteressatamente e con serissimo impegno, in sede di Provveditorati, hanno preparato gli elaborati della mostra.

I membri effettivi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ancora una volta si sono dimostrati degni del compito di coordinamento che loro compete. Da piccolo stuolo sono divenuti centinaia; da una prevalenza quasi assoluta di architetti sono passati a un equilibrio in cui gli architetti, seppur ancora in maggioranza, sono affiancati da numerosi studiosi di materia politica, amministrativa, legale, econo-

mica e storico-artistica. Era giusto valorizzare queste persone, era giusto che la dignità di membro effettivo dell'Istituto assorgesse a significanza accademica. Per questo, quando il presidente ing. Olivetti ha proposto di pubblicare il volume «Urbanisti Italiani», primo annuario che raccolge le biografie e le bibliografie dei membri effettivi dell'Istituto, noi siamo stati ben lieti di redigerlo. Chi scorre questo volume si accorge che qui è tutta l'urbanistica italiana e che perciò l'opera che l'ing. Olivetti svolge per la valorizzazione di questo Istituto coincide con la grande opera di valorizzazione della pianificazione urbana e rurale.

Abbiamo voluto apportare un contributo anche alla professione degli urbanisti. Ecco l'opuscolo N. 6 che troverete nelle vostre cartelle e che riguarda le proposte per una tariffa professionale degli urbanisti e per un bando-tipo di concorso urbanistico. Nè abbiamo dimenticato un compito che era stato espressamente demandato al Consiglio Direttivo dell'Istituto nel 1950: la revisione della legge urbanistica del 1942. Siamo tutti coscienti che l'esecuzione intelligente delle leggi è assai più importante del loro perfezionamento testuale, e che con quella del 1942, se la si applica in tutte le pieghe delle sue virtualità, si può far di tutto. Ma abbiamo studiato il modo di migliorarla e, anche in questo caso, il lavoro si è svolto in accordo col Ministero dei Lavori Pubblici che ha conferito alla commissione presieduta dall'ing. Olivetti un riconoscimento ufficioso. Nell'opuscolo 7 troverete i risultati degli studi delle quattro sottocommissioni per la revisione della legge, risultati che ora vanno armonizzati e condotti a conclusione finale.

A proposito di leggi urbanistiche. V'è una regione in Italia che ha preso l'iniziativa di redigere una legge urbanistica regionale: è la Sicilia dove due deputati, l'ing. Costarelli e l'avv. Napoli, ambedue membri effettivi del nostro Istituto, hanno redatto una legge urbanistica di grande intelligenza e modernità. Con sensibilità squisita, di cui dobbiamo ancora pubblicamente ringraziarli, essi hanno chiesto all'I.N.U. di inviare in Sicilia una commissione di membri dell'Istituto per discutere la legge, al fine che l'articolazione amministrativa regionale che l'Italia si sta dando non sfoci in una confusione di lingue, nel disordine di leggi regionali contrastanti una con l'altra e con quelle nazionali. Naturalmente l'ing. Olivetti ha accolto immediatamente l'invito, ha nominato una commissione che si è recata due volte a Palermo dove abbiamo discusso per ore e ore, di giorno e di notte, gli articoli di questa legge. Anche l'on. Restivo, presidente della regione siciliana, ha partecipato a queste discussioni con rara competenza e con vivo interesse. È stato un altro esempio di quanto possa essere utile un istituto di alta cultura come il nostro nell'armonizzare su piano nazionale le singole specificazioni regionali.

Ho quasi finito. Lo scopo di questo intervento era di mostrare come, dietro la pluralità delle iniziative che abbiamo preso, vi fosse un disegno unitario, un rigore scientifico dal quale non intendiamo allontanarci. L'Istituto Nazionale di Urbanistica è un istituto di cultura e, benché i compiti che ci confrontano rivestano sembianze politiche, amministrative ed economiche, la genesi e il motivo di ogni nostra azione è di ordine culturale. All'ingresso di Ca' Giustinian, troverete la Mostra sull'Ambiente Regionale preparata dal prof. Pane. La guida è nelle vostre cartelle: essa afferma chiaramente che l'urbanistica regionale, dopo gli studi preparatori e analitici, dopo le statistiche sulle popolazioni, sulle industrie e sulle zone agrarie, deve scendere a visione sintetica, aderente alla fisionomia del paesaggio urbano e rurale: una visione che richiede cultura storica e intuizione d'arte.

Vicino al piano di sopra, un'altra mostra: quella dei complessi urbanistici dell'Ina-Casa, che noi siamo stati ben lieti di accogliere a Ca' Giustinian perché l'Ina-Casa ha costruito unità di abitazione e quartieri architettonicamente esemplari. Sono i migliori quartieri operai che abbiamo in Italia e i loro difetti quando ve ne sono, dipendono dalla

carenza di una pianificazione urbanistica capace di disporre questi quartieri vicino ai luoghi di lavoro, di controllare il plus-valore delle aree adiacenti e di fornire i servizi pubblici necessari. L'Ina-Casa ha giustamente meritato l'incondizionato appoggio di tutti gli architetti italiani. Se alcuni dei suoi quartieri non sono socialmente perfetti, ciò dipende dal fatto che essi non hanno la giusta dimensione. Ma neppure i piani di ricostruzione hanno la giusta dimensione. Neppure i piani regolatori urbani hanno la giusta dimensione. Solo la pianificazione regionale ha la giusta dimensione, ed è per questo che noi abbiamo voluto che sui manifesti per le strade, sulle 4200 tessere del Congresso, sui programmi, sulle guide alle mostre, dovunque fosse fissato questo concetto dimensionale e quella frase «essa ha la giusta dimensione» che, ripresa da un discorso del Ministro Aldisio, è divenuta l'emblema del Congresso.

È per asseverare questa concezione dimensionale che l'ing. Olivetti ha voluto che, con un concorso nazionale per una monografia storico-critica la cui premiazione avverrà tra poco, fosse commemorato il cinquantenario della prima città-giardino. Perchè cinquant'anni fa il concetto della giusta dimensione entrò nell'urbanistica, perchè cinquanta anni fa l'idea della città-giardino espresse per prima l'esigenza di una pianificazione regionale. Benchè per molti aspetti superata, questa idea allora impostata tuttora prevale.

Non vi parlerò delle iniziative non ancora portate a compimento. Nelle vostre cartelle però troverete il programma del «Testo Universitario di Urbanistica» che l'Istituto si è impegnato a fare: due capitoli sono già pronti e vi sono stati distribuiti; altre sezioni sono quasi complete e le finiremo nel 1953.

Un'ultima nota che riguarda il disegno di Piet Mondrian stampato sulle tessere, sui manifesti, sulle buste, Mondrian attingeva le sue composizioni astratte attraverso un lento, lunghissimo, devoto processo di semplificazione

figurativa. Prendeva le mosse da una rappresentazione naturalistica e quasi fotografica; poi cominciava a togliere ciò che della natura non gli sembrava figurativamente essenziale, e astrarreva, astrarreva sempre più fino a raggiungere l'immobilità sublime di irripetibili immagini. Questo processo che dalle plurime realtà, dagli infiniti episodi della natura lo portava a cristallizzazioni perfette, di proporzioni e di dimensioni inalterabili e pur non dipendenti dalla meccanicità di sezioni auree, è parso un simbolo, sia pur remoto, di un procedere intellettuale che deve vigere in ogni intervento della cultura: partendo dalla realtà, raggiungere lentamente i principi con un'instancabile opera di selezione.

In urbanistica questa realtà, che per tanto tempo apparve inerte e sonnolenta, dappertutto si muove. I piccoli comuni e le grandi città si risvegliano, le Camere di Commercio, le Unioni delle Province, gli Enti del Turismo, alcuni industriali, moltissimi studiosi di altre branche convergono sull'urbanistica. Tutti si muovono in urbanistica... perfino Roma si muove. E siccome a Roma si sta così bene che si può star benissimo fermi a prendere il sole, se noi romani pure ci muoviamo, vuol dire che i tempi l'impongono. Anche a Roma, dove l'avv. Cattani, ex-presidente del nostro Istituto, è divenuto assessore all'urbanistica, si prepara un nuovo piano regolatore, e l'amministrazione provinciale ha preso l'iniziativa di redigere un piano regolatore della provincia che, nel caso di Roma, sfocia naturalmente nel piano regionale. Le iniziative dal basso dovunque si moltiplicano: si tratta di coordinarle senza burocratizzarle, di armonizzarle senza appiattirle, di integrarle e di selezionarle senza toglier loro l'impulso rinnovatore. In breve: si tratta di continuare, in tutta Italia, a partire da giovedì prossimo 23 ottobre, quando, stramortiti da tre giorni di congresso, vi sarete riposati con le gite a Ferrara, a Montagnana, a Vicenza, a Marostica, si tratta, da giovedì prossimo, di continuare i lavori della pianificazione regionale: essa, solo essa ha la giusta dimensione sociale.

Relazione di apertura sulle relazioni generali presentate

Relatore: Luigi Piccinato

Signori Congressisti,

Credo si possa senz'altro affermare che questo IV Convegno, per il numero e la qualità dei convenuti, per l'altezza dei temi trattati e infine per la strutturazione stessa dei lavori, debba considerarsi la più profonda manifestazione di attività urbanistica di quante si siano avute fino ad oggi nel nostro Paese.

Non di manifestazione urbanistica forse si dovrebbe parlare ma piuttosto di incontro.

Incontro di programmi, incontro di situazioni, incontro di uomini... pensosi tutti, vorremmo dire ansiosi, di raggiungere quelle basi programmatiche di coordinamento che sole permetteranno quella sintesi fondamentale che si esprime nella pianificazione regionale.

Quest'ansia ci preme rilevare perchè indice di un fatto più grandioso, all'avverarsi del quale hanno contribuito diurni sforzi di pochi uomini dapprima, di molti altri ieri, di infiniti altri oggi, guadagnando terreno giorno per giorno. Questo fatto si chiama coscienza urbanistica.

Ne fanno fede, se non altro, e gli sforzi per raggiungere un piano metodologico nell'indagine da premettersi a base dello studio della struttura del nostro Paese, e la confessione davanti a noi stessi di quanto finora si è fatto per la ricostruzione delle nostre città e infine la grande importanza degli scritti che sono giunti all'Istituto di Urbanistica concernenti i temi all'ordine del giorno di questa seduta.

I moltissimi argomenti proposti nel nostro programma mostrano invero la vastità e la complessità del tema della pianificazione regionale: tanto vasto è questo tema che

non è presumibile esaurirne la materia in questo convegno attraverso i contributi dei vari relatori. Questi piuttosto valgono a puntualizzare alcuni degli aspetti più salienti, concorrenti tutti a confermarci l'essenza unitaria della nostra disciplina urbanistica.

Queste relazioni però, pur nella loro importanza, non esauriscono gli apporti dell'urbanistica. Ma il quadro della materia del nostro convegno si completa con la mostra relativa alle indagini delle regioni, che assieme alle illustrazioni particolari rappresenta quasi il nocciolo fondamentale dei lavori: solo alla fine saremo in grado di proporvi un gruppo di questioni concrete suscettibili di esame e quindi di voti.

Qui ora dobbiamo quindi limitare il nostro esame alle relazioni. Un esame, anche sintetico, di questi studi, ci porta a raggrupparli, sia pure seguendo lo schema programmatico proposto dal convegno, sotto tre fondamentali aspetti: un primo, che chiameremo generale metodologico; un secondo concernente specifici settori della pianificazione e infine un terzo che adombra proprio quella struttura amministrativa e legislativa che può dare, e darà, forza e vita ai piani regionali stessi.

Nel primo settore un apporto di considerevole importanza è dato dalla relazione Rossi Doria che si conclude offrendo una traccia coraggiosa e, oseremmo dire, ottimistica per impostare una metodologia per il rilevamento completo da porsi a base dei piani regionali. Invero riconosciamo con il Doria che il rilevamento prettamente statistico non

giunge a esprimere quella che si potrebbe chiamare la *esigenza umana*, ove non sia interpretato più profondamente attraverso una visione diretta e personale delle cose.

Noi siamo oggi all'inizio del nostro lavoro di indagine e certamente siamo in ritardo rispetto a quanto in altri Paesi si è fatto da lunghi decenni.

Occorre quindi che ci proponiamo di raggiungere la conoscenza vera del nostro Paese con i metodi più rapidi ed efficaci ad un tempo. La proposta del Docia di unificare le indagini affidando rilevamenti diretti, di varia indole, ad una sola persona — e le esperienze fatte confortano — ci appare non solo una indicazione pratica ma anche come una via rapida e spedita per giungere alla raccolta dei dati essenziali che a noi urgono.

La relazione offerta dalla Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno approfondisce con serietà di metodo e con specifica competenza le condizioni da porsi a base di un programma per una indispensabile industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia coordinando l'azione con tutti gli altri fattori di economia che possono contribuire a comporre un quadro unitario.

Non affrontando un esame più approfondito quale meriterebbe questa relazione, richiamiamo qui un punto di notevole interesse: la osservazione circa i fattori limitativi di carattere organizzativo per cui la Pubblica Amministrazione finisce per avere una limitata capacità di spesa dei fondi di cui potrebbe disporre.

Questa fase di limitata capacità non può essere superata fino a che l'organizzazione generale non si adegui ai nuovi compiti generati dalla politica dell'intervento statale. Ciò che per noi urbanisti si dovrebbe tradurre, qui, in questa altra proposizione: la vischiosità nell'adeguamento a spendere non può essere vinta altro che con la pianificazione, assia nell'acceleramento della fase programmatica della pianificazione stessa.

Non v'ha dubbio che la presentazione del problema quale ce lo propone la Svimez è vista dall'angolo specifico (per quanto di fondamentale importanza) della industrializzazione delle zone depresse: questo angolo va completato dalla visione degli altri fattori (agricoltura, bonifica, istruzione, comunicazioni, ecc.) affinchè, nel quadro totale, acquisti la sua esatta misura.

Approfittando della situazione particolare delle Marche la relazione del Prof. Francesco Bonasera pone il dito su un problema di somma importanza: quello della identificazione dei confini amministrativi regionali con quelli della regione economica. La sua indagine è esemplare, probativa ed onesta, giungendo alla conclusione che proprio per la sua Regione sarebbe necessaria una ricomposizione dei limiti amministrativi nel senso non di ampliare territorialmente ma di restringere la superficie della Regione, risponendola nei suoi giusti ed efficaci limiti economici.

Gli stessi principi sono affermati, tra l'altro, anche da un importante inciso contenuto nella relazione del Comune di Milano: segno che il tema è ben vivo.

Non v'ha dubbio che questo argomento costituirà la base di incontro tra amministratori, economisti e tecnici in una stretta collaborazione che ci auguriamo porti ad una soluzione pratica, semplificando così la base dell'opere urbanistiche.

Nel secondo settore, quello nel quale abbiamo raggruppato le trattazioni dei problemi specifici, è da porsi una serie di studi, che pur avendo aspetti particolari, tuttavia sboccava, com'era logico, nell'aspetto più vasto e fondamentale della sintesi della pianificazione.

Il Prof. Pane, Porcinai, Bartoli, Rondelli e Lugli si soffermano a lungo su una serie di problemi concomitanti di capitale importanza in tutti i Paesi ma specialmente nel nostro. Quelli che riguardano la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e paesistico.

Il Prof. Pane approfondisce da pari suo il tema, illuminandolo alla luce dei processi storici e critici, individuando

le varie posizioni pseudoculturali che hanno portato (e portano purtroppo) alle deviazioni della critica, e quindi alla confusa, inefficace azione di tutela del patrimonio. Il secondo dei relatori, si sofferma sulla necessità non solo del salvataggio del patrimonio arboreo ma ancora su quello della sua ricostruzione; il terzo e il quarto insistono giustamente sulla denuncia della inefficacia legislativa attuale per la valorizzazione del paesaggio italiano in tutti i suoi molteplici aspetti.

L'ultimo, il Prof. Lagli, propone giustamente che senza'altro vengano completate le indagini archeologiche e ne vengano fissati i valori su mappe archeologiche, completando rapidamente l'opera iniziata solo per alcune regioni dell'Italia centrale.

Invero sono tutti aspetti del medesimo problema.

Il nostro Paese va giornalmente impoverendo la sua fisionomia senza guadagnarne una nuova.

I piani paesistici, così come sono adombrati dalla legge del 1939, risultano incompleti ed inefficaci, e le Autorità preposte, dobbiamo confessarlo, risultano il più delle volte mermi di fronte al dilagare non pianificato di una malintesa attività sia privata che pubblica. E allora il problema può essere risolto solo attraverso la diffusione di una più profonda coscienza dei valori paesistici e storici, da raggiungersi attraverso una più attiva educazione e attraverso la istituzione anche in Italia come già all'Estero, di adatte scuole per architetti del paesaggio, e infine con la identificazione dei piani paesistici negli stessi piani regionali.

In questo senso anche il problema di una più logica e pianificata distribuzione alberghiera nelle zone di interesse turistico (quale è prevista dalla relazione Tuzzi) trova la sua giusta sede.

Il problema della messa a disposizione della campagna di una più logica e vasta distribuzione di energia elettrica è toccata nella relazione Tadolini.

Pure dalla base generica sulla quale è posto il problema se ne può trarre il convincimento che una unificazione (meglio diremmo pianificazione) delle strutture tecniche, porterebbe a risultati inaspettati di grande importanza.

Problema vasto che coinvolge oltre l'aspetto tecnico accennato, anche quello finanziario e quello economico, ben più scottante, delle tariffe.

Due relazioni a carattere veramente generale sono quelle della Sezione Campana dell'INU e quella del Magistrato delle Acque di Venezia, entrambe tendenti al fine di inquadrare in tutti gli aspetti generali la prima il contenuto del piano-programma su scala regionale e la seconda l'organizzazione tecnico-amministrativa per l'elaborazione dei piani, quale essa si può configurare al lume delle più recenti esperienze, direttamente acquisite in entrambe le regioni citate in seguito all'avviamento ufficiale degli studi.

Dai nostri membri Arch. Calcaprìa e Tedeschi, docenti in una importante Università argentina, ci giunge una relazione completata da una proposta di voto affinché i territori destinati ad accogliere i nostri emigranti siano preventivamente studiati e analizzati attraverso commissioni nazionali composte di urbanisti.

Il più vasto e conclusivo tema di una legislazione per una pianificazione regionale è svolto dalla relazione Cuccia, con la quale, si può dire, si fa il punto su un così importante argomento. Essa offre uno sguardo riassuntivo ed efficace su quanto fin'ora è stato raggiunto. La chiarezza della relazione, e non poteva essere altrimenti, data la competenza dell'autore, ci pone davanti a una interpretazione certamente utile e chiarificatrice della attuale legislazione ed apre il campo al perfezionarsi delle norme legislative nella sede, già operante, della revisione della legge urbanistica, alla quale il Ministero dei LL.PP. sta attendendo in proficua collaborazione con il nostro Istituto.

Due punti ci piace qui sottolineare, tra gli altri molti: l'invocato snellirsi della defatigante procedura di esame e di approvazione dei piani, che potrà essere meta raggiunta

nel deferire, così come per i piani di ricostruzione, al solo Ministero dei LL.PP. la potestà e la responsabilità di approvare il piano; l'invocata estensione ai piani regionali delle misure di salvaguardia (già operanti per i piani di ricostruzione) contro le opere che, realizzandosi nelle more dell'approvazione, potessero compromettere i piani.

Dovremmo parlare per ultimo di due interessanti relazioni: quella del Prof. Caracciolo e quella dell'Ing. Giovenale.

Le due relazioni esulerebbero in un certo senso dal tema specificatamente urbanistico; ambedue ponendosi nella più vasta programmatica della pianificazione.

Ambidue, in fondo, pongono il problema-dilemma: pianificazione e libertà. Fin dove è possibile pianificare senza costrizione della libertà? e per quale società pianifichiamo? Questi, in sostanza, gli interrogativi.

Per il Caracciolo le basi di una pianificazione sono da ritrovare, grosso modo, in una armonica collaborazione fra la iniziativa privata, i rappresentanti politici del popolo e la burocrazia, presupponendo un riordino amministrativo, una riforma burocratica e la formazione di un organo super ministeriale. Per il Giovenale la soluzione dell'antinomia è da ricercarsi nella coscienza stessa dell'urbanista, non solo in quanto tecnico ma in quanto Uomo, giacchè secondo il relatore il mondo economico e il mondo morale si fondono in quello della vita politica.

Sia dall'una che dall'altra relazione traspare la coscienza della crisi della Società moderna, confortata dalla certezza del superamento di questa crisi.

Non possiamo chiudere questa breve e incompleta rassegna senza parlare qui di un memoriale della Unione Italiana del Lavoro e di un progetto di legge per la lotta contro il tugurio ad opera di una Commissione Parlamentare diffuso con gli atti del Congresso.

Sia l'uno che l'altro si propongono, in sintesi, di raggiungere il fine di elevare la casa alla stregua di servizio pubblico. È evidente che se un problema così specifico esula dal quadro del nostro programma di oggi, vi rientra per la sua fondamentale importanza e per la ripercussione che il raggiungimento di tale fine porta nell'intera compagnia della urbanistica nazionale.

Tale tema meriterà una profonda disamina che seguirà in adatta sede e tempo, anche attraverso una collaborazione diretta di Commissione di studio, ma non possiamo

non esprimere il nostro più vivo compiacimento nel vedere confluire nell'Istituto di urbanistica queste proposte per la soluzione di problemi fondamentali, che in altri tempi si sarebbero elaborate rimanendo chiuse e isolate nell'ambito delle Commissioni parlamentari, senza la guida e il sostegno della cultura tecnica. L'aver investito in qualche modo gli urbanisti del problema è un chiaro indice della nuova coscienza e della crescente fiducia in un operare concorde.

Ripensando ora al breve cammino che abbiamo percorso, ci sembra logico proporre al vostro esame la opportunità di giungere a dei voti che in qualche modo suonino a conclusione di alcuni problemi fin qui apparsi.

Anzitutto, riconoscendo la urgenza di completare la nostra conoscenza del Paese, non solo in forma statistica o fotografica, ma, come ebbe a dire con felice sintesi un medico che è anche amministratore, «anche in forma „radiografica“ tale da potersi poi agevolmente interpretare per una diagnosi». Ci sembra opportuno invocare da parte del Governo, sulla scorta delle indicazioni contenute nella relazione Doria, gli stanziamenti e le organizzazioni necessarie per raggiungere rapidamente lo scopo.

Ci sembrerebbe in secondo luogo necessario attivare una più energica e stretta collaborazione con gli organi preposti alla tutela del paesaggio affinchè i piani paesistici si plasmino nei piani regionali stessi e ne facciano sostanza onde divenire veramente operanti.

In terzo luogo il nostro Istituto non dovrebbe dimenticare di agire attivamente in sede politica e amministrativa per una migliore identificazione dei confini amministrativi della regione con quelli economici.

In quarto luogo sarebbe opportuno che il nostro Istituto facesse opera di attiva propaganda per vincere la diffidenza che i complessi di industrie hanno fino ad oggi (e il Convegno di Milano ne è stato indice) nei confronti dei fini della pianificazione urbanistica, sì da facilitare la creazione di comparti o consorzi di zone industriali in cui residenza lavoro, svago e istruzione trovino un armonico equilibrio.

Non v'è dubbio che uno degli argomenti più importanti per l'immediato divenire della nostra urbanistica è il completamento e l'aggiornamento della legislazione: dalle nostre file esca una voce di incitamento e di sprone accioché il Governo giunga a una conclusione sul cammino già felicemente iniziato con la collaborazione del nostro Istituto.

Relazione finale sulla metodologia dei piani

Relatore: Giovanni Astengo

Eccellenza, Congressisti,

Per quanto il compito di fare il punto dei lavori svolti in questo Congresso sia un onore assai lusinghiero per me, devo confessare di sentirmi assai perplesso ad assolverlo, sia perchè non è materialmente possibile formulare oggi conclusioni definitive su studi appena all'inizio, sia perchè non vorrei incorrere nei facili errori di tentare di affrettatamente consolidare ciò che è fluido o di voler eccessivamente semplificare ciò che è complesso. Tuttavia, avendo ben presenti questi limiti e questi pericoli, non mi sottrarrò all'onore che mi è stato assegnato e tenterò, sia pure in forma schematica, di puntualizzare alcuni dei risultati fondamentali raggiunti nel corso dei nostri lavori.

La mia opinione vuol limitarsi soltanto a una parte dei lavori congressuali, e cioè all'aspetto metodologico degli studi presentati nella mostra che ci circonda in questa sala e che sono stati commentati nelle illustrazioni dei singoli relatori regionali e discussi in sede di interventi. Studi e relazioni hanno infatti avuto un duplice interesse, metodo-

logico e di contenuto. Riferiamoci per ora unicamente al primo.

Anzitutto mi sia concessa una constatazione preliminare, che dovrebbe essere sottintesa, ma che occorre tener ben presente per poter valutare la reale portata degli studi esposti, e cioè che tutto quanto si è qui presentato non è da considerare un «risultato», ma semplicemente una «introduzione» ai piani regionali. Tutto quanto è stato illustrato graficamente o detto in sede di relazione fa parte di studi introduttivi diretti alla conoscenza delle singole regioni e non pretende né di esaurire l'aspetto gnoseologico né, tanto meno, di essere assimilato neppur lontanamente ad un piano, ad un qualcosa cioè che possa essere interpretato come un'indicazione di un programma di interventi pratici.

Non erano questi scopi né negli intendimenti, né nelle possibilità dell'organizzazione del Congresso.

Ciò che si è esposto e detto è dunque, in complesso, un qualcosa che noi stessi siamo i primi a riconoscere come modesto. Ma è logico che sia così: gli inizi, di qualsiasi

nuovo studio, di qualsiasi nuova disciplina, se sono seriamente impostati, devono essere necessariamente modesti.

Questi studi, questi modesti studi, hanno tuttavia un notevole valore concreto. Anzitutto essi portano un significato morale e politico che esorbita dal loro stesso intrinseco valore: essi significano infatti il reale inizio dello studio della pianificazione territoriale in tutte le regioni del nostro paese, nessuna esclusa.

Rappresentano inoltre lo sforzo concorde di gruppi di persone per alcuni mesi di lavoro, rappresentano il raggiungimento di una collaborazione tra funzionari e tecnici delle più varie discipline, collaborazione iniziata nelle singole regioni secondo procedure diverse, originate dalle diverse situazioni locali, ma condotta ovunque con spirito pionieristico; rappresentano il « rimboccamento delle maniche » e lo studio serrato su temi concreti.

Ciò che essi significano in sede scientifica, si può invece definire come il primo passo verso la conoscenza della struttura delle regioni.

Se al primo passo seguiranno gli altri, come tutti ci auguriamo, a questa prima approssimata conoscenza delle regioni dovrà far seguito una sempre più approfondita conoscenza, che conduca alla enucleazione dei vari problemi la cui risoluzione permetterà poi di predisporre il piano, cioè la successione, nel tempo e nello spazio, degli interventi.

Ed ecco come questo meccanismo logico può essere configurato nei suoi vari passaggi.

Anzitutto l'esame descrittivo e geografico di tutti i fenomeni, demografici ed economici, che hanno attinenza con l'uso del territorio. È questa la fase iniziale del « conoscere »: essa si caratterizza nella semplice descrizione dei fenomeni, nella enumerazione, misurazione e comparazione dei vari fattori componenti e nell'esame della distribuzione geografica dei fenomeni stessi. Ma i fenomeni vanno spiegati, vanno resi intellegibili, e ciò potrà avvenire solo con l'esame dei loro mutui rapporti e delle loro interrelazioni: sarà questa la successiva fase del « comprendere ». Quindi, dall'esame analitico dei fatti si passerà alla fase del « giudicare » le situazioni, il che si renderà possibile solo se sarà stato possibile formulare dei giudizi di valore. L'esame critico e sintetico delle situazioni porrà necessariamente dei problemi, poiché la loro valutazione avrà permesso di scoprire defezioni, errori, irrazionalità, disarmonie. I giudizi di valore forniranno essi stessi elementi per risolvere i problemi, cioè per decidere ciò che si può fare per modificare la realtà dei fatti. E questa sarà la fase finale, la fase dell'« intervento », la fase della pianificazione.

Questo processo: conoscere, comprendere, giudicare e intervenire è il processo tipico delle scienze positive e delle scienze sociali in particolare, di cui l'urbanistica fa parte. Esso si basa nelle fasi iniziali, per la conoscenza sperimentale della realtà, sul metodo delle successive approssimazioni e sulla ricerca delle leggi di mutua dipendenza tra i fenomeni.

Seguendo questo metodo di lavoro il piano di intervento che sarà poi predisposto non si presenterà più come una semplice casuale sommatoria di opere, ma assumerà il carattere di un programma cosciente, e tanto più cosciente e armonico esso sarà, quanto maggiore sarà stato l'approfondimento nelle fasi iniziali e quanto più moralmente e socialmente validi saranno stati i giudizi di valore, base delle fasi successive.

Questo processo scientifico è stato in effetti tenuto presente in tutti gli studi regionali ed è stato egregiamente e concisamente posto in evidenza nell'intervento del professor Mezzocchi Alemanni. Esso costituisce dunque un sicuro e collaudato principio di metodo che possiamo considerare come definitivamente acquisito nel campo della pianificazione urbanistica in virtù dei lavori del presente Congresso.

Ciò che differenzia i vari lavori presentati al Congresso e che abbiamo qui davanti agli occhi, a parte il loro contenuto, è una certa disparità, una certa eterogeneità che

nasce da un linguaggio ancora in formazione e non ancora comune.

Tuttavia è chiaramente emersa da questo Convegno l'opportunità, anzi la necessità di uniformare, di rendere omogeneo questo linguaggio, almeno per quella parte di studi che si riferiscono ai dati fondamentali di ogni regione. Esistono infatti, nella fase del « conoscere » due categorie di fenomeni: i fenomeni che si possono misurare a mezzo di dati certi ed attendibili (naturalmente sempre con un certo grado di approssimazione), che risultano da censimenti ufficiali e che sono riferiti ad ogni entità territoriale, e fenomeni che non si possono misurare quantitativamente o perché non sono stati finora censiti o perché il loro rilevamento sfugge all'enumerazione.

Appartengono alla prima categoria i fenomeni semplici, i cui dati si possono ridurre a valori assoluti, per esempio numero della popolazione, numero di addetti ad un'attività economica, numero di ettari di terreno, ecc.; per questa categoria di fenomeni si può agevolmente istituire un sistema di statistica grafica, che permette la loro rappresentazione quantitativa e distributiva, con un grado di approssimazione sufficiente per la comprensione dei fenomeni sul territorio. Per essi è quindi utile e indispensabile istituire un comune sistema di rappresentazioni, con scale grafiche, tabulazioni e simbologie unificate. È ciò che sta approntando il Ministero dei LL. PP. attraverso una pubblicazione in corso di allestimento, che sarà agevolata evidentemente anche dall'apporto dei presenti studi.

Ma vi è anche l'altra categoria di fenomeni: quella dei fenomeni complessi, che per la loro natura sfuggono alla precisazione quantitativa e non possono essere racchiusi in numeri assoluti od espressi con rapporti semplici. Sono quei caratteri economici, sociali o decisamente spirituali, che non possono essere dimenticati nel quadro dell'indagine della complessa realtà di una regione, ed anzi sono proprio questi caratteri, a volte, a costituire il sale di una indagine che voglia essere completa di tutti gli elementi. Lo studio di questi fenomeni complessi, sottili non può per ora essere sistematizzato in una metodologia ufficiale: mancano troppi dati di rilevamento per poterne impostare la loro valutazione quantitativa. Facciamo un solo esempio: il computo del « rendimento medio di un individuo ».

Per questa categoria di fenomeni occorrono particolari metodi di lavoro: di grande ausilio saranno in alcuni casi i recenti studi eometrici e sociometrici, di cui qualcuno, come il prof. Fuselli, ha già fatto uso, applicando ad esempio i metodi di indagine del prof. Tagliacarne.

In altri casi gli aspetti da indagare, per la loro sottigliezza, richiederanno indagini del tutto personali che restano quindi affidate alle intelligenze particolarmente acute di rilevatori, allenati ad intuire e a raccogliere anche solo le sfumature dei fenomeni.

Questi dati, ovviamente, non possono ancora essere oggetto di comparazione quantitativa e quindi di rappresentazione grafica, e spesso restano ancora al solo stato di desiderio.

Tuttavia abbiamo avuto alcuni esempi di che cosa possa una persona, eccezionalmente preparata nel suo campo, ottenere attraverso la sua personale esperienza, attraverso la conoscenza diretta dei luoghi e delle genti, attraverso il diurno vivere a contatto del territorio oggetto della sua indagine: questo esempio ci è stato offerto dalla relazione del prof. Rossi Doria sulla situazione agronomica della Basilicata. Analoghe esemplificazioni, analoghi esperimenti di presa di contatto diretto col territorio da parte di studiosi urbanisti, potranno essere effettuate in un secondo tempo, quando cioè gli studi non saranno soltanto impostati sulla riclaborazione dei censimenti e delle indagini ufficiali, ma si passerà necessariamente all'osservazione diretta, all'osservazione in situ, ottenuta percorrendo passo passo il territorio della regione per conoscere, rilevare e valutare tutti gli aspetti, comprese quelle qualità e quelle

sfumature che sfuggono nel censimento anonimo. Questa conoscenza diretta ammette, come ebbe ad affermare il prof. Samonà, approfondimenti senza fine ed apre a tutti gli studiosi un orizzonte illimitato di studi.

Per concludere, ci troviamo per ora di fronte a due classi di fenomeni: i fenomeni tipici e fondamentali, commensurabili e rappresentabili mediante una simbologia unificata ed i fenomeni atipici, variabili, incommensurabili o difficilmente valutabili, aperti all'indagine personale.

Questa seconda categoria di fenomeni complessi eterogenei richiede non solo la presa di contatto diretto, ma postula anche, necessariamente, come è stato ripetutamente affermato in questo Congresso da Quaroni, a Doglio, alla Zucconi, il lavoro in équipe, quale base indispensabile per l'organizzazione del lavoro nel rilevamento e nello studio dei fenomeni. È necessario fondere assieme le varie specializzazioni, è necessario che geografo, agronomo, economista, sociologo, etnografo possano raggrupparsi in un unico grande équipe assieme all'urbanista.

Con questa organizzazione soltanto noi siamo certi di riuscire a raggiungere un grado di approssimazione alla realtà assai maggiore e più umano di quello che si può ottenere dallo spoglio meccanico dei risultati di un censimento. A questo proposito cade qui utilmente anche un'altra osservazione, che scaturisce dai risultati stessi del Congresso e che cioè gli studi avviati con tanta fatica e tanto entusiasmo, in questi mesi di febbre preparazione, non abbiano ad arrestarsi ed inaridire.

È necessario che lo sforzo esercitato per avviare gli studi della pianificazione regionale abbia a proseguire regolarmente, con continuità, interessando una sempre più vasta cerchia di persone.

Ma è necessario anche che, da ora in poi, gli studi, iniziati in modo disparato nelle varie località, abbiano a proseguire in modo più omogeneo e maggiormente collegati tra loro, di quel che sia stato fatto in questo periodo.

Si eviteranno disarmonie e confusione di linguaggio e inoltre tutti si potranno avvantaggiare dell'esperienza comune. E ciò appare possibile solo se sarà data vita ad un centro permanente di studi, centro che noi suspicchiamo possa sorgere, e presto, in seno all'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Vorrei ora soffermarmi un istante sul contenuto degli studi di pianificazione regionale. Infatti, in molti studi regionali, l'interesse di questi lavori introduttivi è andato oltre alla pura ricerca metodologica, alla rappresentazione grafica statistica dei dati tipici fondamentali; ed anche se le indagini non erano ancora complete, anche se difettavano strumenti per il rilevamento e la rappresentazione di fenomeni, tuttavia, già in questa sede e con l'imprecisione di questa prima approssimazione, alcuni studi si sono rilevati non del tutto inutili e già hanno permesso di gettare uno sguardo sui principali problemi di una regione. Alludo ad alcune precisazioni che in qualche regione hanno potuto essere fatte su alcune situazioni di interesse preminente, per le quali la correlazione tra i fenomeni demografici e le risorse naturali ha potuto fornire sufficienti indicazioni per determinare le prime conclusioni.

Ciò significa che, anche in questo stadio di prima approssimazione, è possibile estrarre elementi di contenuto già sufficientemente validi per la configurazione di alcuni aspetti del piano.

Ciò si avverte agevolmente soprattutto nelle cosiddette aree depresse, dove si vede emergere in tutta evidenza il fenomeno della pressione demografica delle popolazioni crescenti in zone a scarse risorse naturali, nelle quali la sovrappopolazione reclama l'urgenza di un intervento atto ad alleviare le misere condizioni di vita; per altro, alcune zone industrializzate dimostrano di ammettere ancora ulteriori sviluppi; come pure ulteriori sviluppi potranno ancora avere alcune zone ora ad economia unidirezionale, mediante la creazione di economie più complesse.

Da queste constatazioni si profila la necessità di proporre un nuovo equilibrio interno della Nazione basato su di un riassetto generale con una razionale ridistribuzione della popolazione in armonia con le risorse naturali esistenti o potenziali. Questo è lo scopo primo dei piani regionali: di verificare in ogni regione e per ogni zona della regione quali siano le condizioni di equilibrio tra popolazione e risorse economiche di quel determinato territorio e di valutare di conseguenza per ogni zona il supero di popolazione o la possibilità di ulteriori assorbimenti.

Ma non solo in sede nazionale potrà essere limitata l'indagine dell'assorbimento potenziale della popolazione in eccedenza, se, come si presume, le zone in sviluppo nazionali non potranno assorbire completamente l'eccedenza di popolazione delle aree depresse. Ed a questo proposito non è da dimenticare il voto che ci è giunto per lettera dall'Argentina dal nostro collega prof. Calcagno, che auspica la nazionalizzazione e l'organizzazione degli scambi intercontinentali della nostra mano d'opera in eccedenza, e propone una emigrazione controllata diretta verso zone precedentemente studiate e pianificate.

In questo modo gli interscambi regionali di mano d'opera, la possibilità ad esempio che ha la Sardegna di ospitare ulteriore popolazione, si associano alle possibilità più lontane, si associano in una visione più complessa di equilibrio mondiale.

In definitiva è certo che occorre proseguire gli studi intrapresi ed è altrettanto certo che occorre per questo una determinata organizzazione e soprattutto occorrono mezzi adeguati, non cifre colossali, ma mezzi anche modesti — e i risultati di questa mostra convincono ognuno che si può far molto anche con mezzi modesti — ma soprattutto continuativi.

Non sono ancora stati formulati i voti, ma mi sia concesso per intanto di interpretare alcuni pensieri comuni.

Anzitutto emerge la necessità che lo studio degli interscambi regionali e dell'equilibrio nazionale avvenga attraverso mutui contatti regionali e delle regioni col centro, affinché gli studi dei singoli piani di coordinamento territoriale delle regioni non si tramutino in tanti studi di altrettante regioni isolate e considerate a sé stanti, il che sarebbe antistorico, quanto piuttosto si integrino fra loro in una visione nazionale.

La necessità di proseguire senza discontinuità i lavori si concreta nella necessità di un immediato, del più immediato possibile, insediamento dei Comitati regionali di studio dei piani territoriali in tutte indistintamente le regioni.

La necessità di continuare la collaborazione fra professionisti e funzionari, che è uno dei risultati più concreti di questi mesi di esperienza per la preparazione dei presenti lavori, richiede da parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica un'azione continua di collegamento, al centro, fra Ministeri ed Enti ed urbanisti, alla periferia fra le sezioni regionali e le Autorità regionali e locali: mi auguro che quest'azione di mediazione divenga presto ufficiale e che le Sezioni dell'Istituto siano riconosciute come membri di diritto nei comitati di redazione dei piani regionali.

In una delle ultime relazioni, il prof. Toschi ha espresso chiaramente il senso di disagio che noi tutti abbiamo provato nella redazione di questi studi per il mancato aggiornamento dei dati. Il censimento della popolazione del '51 è un fatto compiuto, compiuto è pure il censimento industriale e commerciale del '51, ma i loro dati non sono ancora stati elaborati. Facciamo perciò voti presso S. E. il Ministro affinché intervenga in Consiglio dei Ministri per sollecitare lo spoglio e la elaborazione dei dati rilevati.

A noi urbanisti occorrono soprattutto i dati per comune, poiché questa è la più piccola unità amministrativa e territoriale e poiché su di essa si esercita l'autorità pianificatrice del piano regionale. I dati per i grandi raggruppamenti poco contano: non sono i totali che contano, sono le

variazioni dei fenomeni comune per comune, zona per zona, che contano. E questi dati censiti, ma inutilizzabili, urgono realmente, se si vogliono proseguire gli studi e trarre da essi utili insegnamenti.

Un piccolo suggerimento pratico mi sia qui consentito: la costituzione presso l'Istituto Centrale di Statistica di una divisione urbanistica, per la raccolta dei dati urbani. È noto che i rilevamenti statistici sono sorti all'inizio sollecitati dagli studi sulla popolazione; ai rilevamenti de-

mografici hanno fatto seguito i rilevamenti economici, sollecitati dal fiorire delle scienze economiche. È ora ormai che la giovane scienza urbanistica reclami appropriati rilevamenti statistici ed appropriate rielaborazioni statistiche.

Ho ultimato la mia esposizione sui risultati di metodo.

Non vorremmo però che qualcuno ci ritenesse paghi di aver impostato qui un novello... «discorso sul metodo»; gli urbanisti, e lo hanno dimostrato coi fatti, desiderano soprattutto una cosa: lavorare.

Relazione di chiusura sulle discussioni e interventi di carattere generale

Relatore: Luigi Piccinato

Il prof. Astengo è stato di molto aiuto nell'avere puntualizzato alcune osservazioni sui vari interventi che si sono succeduti; me ne ha lasciato però una notevole parte.

Per di più mi pare che il Presidente, accennando a questa mia ultima fatica, di relatore generale, abbia detto che la relazione avrebbe tentato una specie di riassunto generale, quasi punto fermo, conclusivo — diciamo così — di quello che è stato detto qui sulla materia vasta, invero immensa, dell'urbanistica.

Questo mi sembra un compito tutt'altro che facile; quindi io chiedo scusa all'Assemblea se invece mi proverò a riassumere un po' più sommariamente e dal punto di vista pratico, quello che si potrebbe chiamare il risultato di questi nostri studi e degli importanti interventi che hanno preceduto.

E comincio a parlare di qualcuno di questi nostri colleghi che hanno portato un importante contributo.

Comincio subito dall'amico Pocinai. Devo dire all'amico Pocinai che io mi aspettavo (e gli avevamo buttato un'esca bellissima che lui non ha raccolto) un maggior svolgimento del suo bellissimo tema, che, del resto, gli sta tanto a cuore, quello della ricostruzione del verde nel nostro paese, vale a dire della riforma — chiamiamola così — del paesaggio italiano.

Questo punto è stato invece raccolto molto egregiamente e con slancio dal sig. Volter, ed ultimamente dal decano prof. Montagna di Buenos Ayres. In complesso il sig. Volter dice questo: egli si auspica che nelle scuole nasca lo spirito di entusiasmo per i nostri giardini, il rispetto per la natura, la gioia di capire la natura: e siano proprio i maestri, coloro che educano fin da principio i nostri bambini, a farsi apostoli: sicché i giovani, diventati adulti, abbiano nel cuore l'amore per l'albero.

Io vorrei dire una cosa signor Volter: noi ci associamo e di gran cuore allo spirito della sua proposta; ma qui è il famoso problema dell'uovo o della gallina, benissimo che i nostri maestri facciano dei futuri entusiasti: ma chi è che fa i maestri? Bisogna proprio incominciare ad educare i maestri.

Purtroppo è così. Ricordo che Corrado Ricci, un grande uomo, proprio qui a Venezia, moltissimi anni fa, appunto inaugurando un Congresso di studiosi di storia dell'arte, a proposito della comprensione del paesaggio, disse: «gli italiani — Dio mio — parlano molto, chiacchierano anzi di arte e di paesaggio, ma, e lo devo dire con sommo dolore, (e lo diceva davanti al Segretario della Pubblica Istruzione) sono ben pochi quelli che amano e capiscono e sentono il paesaggio».

Noi vorremmo che questo pessimismo dell'illustre scomparso, potesse dirsi superato e che si potesse parlare invece, veramente, di un rifiorire di studi in proposito.

Vorrei anche aggiungere un chiarimento su quanto ha detto il prof. Montagna: il prof. Montagna ha detto che il paesaggio italiano deve essere *cuidado*. Devo avvertire che la parola *cuidare*, con la c, in Argentina significa «curare». Questa assonanza fonetica fra la g e la c si presta a un gioco

di parole nel quale i significati delle due parole si completano a vicenda.

Il paesaggio italiano non deve essere solo *curato*, ma *guidato*, cioè ricomposto. E qui mi riallaccio a quello che ha detto il prof. Pane (e mi auguro moltissimo, anzi, che le sue parole si traducano qui in un vibrato ordine del giorno e in proposte serie e pratiche). Non vi ha dubbio che, come vi ho detto nella prima parte di questa relazione, questo importante problema debba essere risolto nel senso di dare la massima forza, la massima energia, il massimo potere, il massimo appoggio alle Sovraintendenze ai Monumenti e al Ministero della Pubblica Istruzione nella loro opera di difesa — la quale soprattutto si risolve, direttamente, in sede di piano regionale, donde tutti quegli interventi che oggi finiscono con il non avere una grande forza (perchè sono relegati nelle leggi che oggi proteggono il paesaggio) dovranno acquistare il loro giusto peso, inquadrati nella struttura compositiva del piano regionale stesso.

C'è l'amico Scarpa che mi fa un segno: vuol ricordarmi certo che in Turchia, Kemal Pascià, tra le sue leggi draconiane, appena arrivato al potere, aveva proposto questa: chiunque tagli un albero di alto fusto, sia punito con 40 scudisciate...! Non voglio arrivare alla tortura personale, ma parecchie scudisciate credo che non sarebbero del tutto inutili; se poi fossero inefficaci anche quelle, allora vuol dire che la battaglia è perduta.

Un punto, molto importante veramente (e non so se sia stato raccolto, ma vorrei non si perdesse) è la proposta fatta dall'ing. Sebastini prima di ritornare sulle sue montagne. Egli dice: cerchiamo di aiutare i Comuni più poveri che non hanno i mezzi di darsi il lusso di avere degli Uffici Tecnici, creando il ruolo degli architetti condotti.

Mi associo: ma vorrei modificare la parola *architetti* con quest'altra: *urbanisti condotti*. Non so se questa mia precisazione, possa essere accolta con favore: ne sarei lieto se si volesse tenerne conto.

Due parole vorrei dire all'ing. Barbieri. Egli ha detto che sono state le ferrovie che hanno contribuito alla pianificazione, nel secolo scorso o ai primi del presente.

Vorrei invertire i termini. Vale a dire che sono state le ferrovie, non controllate, che hanno contribuito alla non pianificazione del nostro paese!

Con questo non intenderemmo dir male delle ferrovie naturalmente, ma certo è questo (ripetere quanto si è detto anche in altri Convegni importanti): noi siamo in una fase della così detta *pianificazione tendenziosa*. Tutti stanno oggi pianificando. Tutta la nostra vita, il nostro Congresso, le nostre famiglie, la nostra vita quotidiana, tutto è pianificato: ma pianificato tendenziosamente. Nel senso migliore se volete: ma tutto pianifica nel proprio interesse. Enti, Istituti, nomini, scuole, cose, vita... tutto è pianificato tendenziosamente. A questa pianificazione tendenziosa quale è quella delle ferrovie, quella delle comunicazioni, quella delle strade, quella dei Comuni... si dovrebbe sostituire, una pianificazione non tendenziosa, ma unica, la vera pianificazione, quella che difende l'interesse collettivo e che è tutta altra cosa.

Ed è per questo che noi lavoriamo, qui in questa sala, ed è per questo fine che noi abbiamo lavorato tanto in questi ultimi anni.

L'amico dott. Doglio, ha posto il dito sull'argomento più scottante e interessante; benissimo, discutiamone pure.

In sintesi il dott. Doglio avverte che non vi può essere pianificazione, se non scaturisce dal nostro cuore. Qui è presente quella specie di antinomia — chiamiamola così — di dualismo tra pianificazione dall'alto e pianificazione dal basso. È la pianificazione, egli ha detto ricordando le mie parole, che ci dà la libertà. Ma, egli dice, si può anche invertire il concetto: è la libertà che ci dà la pianificazione.

Gli uomini liberi, mentre operano in un quadro sociale, creando anzi la loro società, nell'estrinsecarsi della loro libertà, già gettano le basi di una pianificazione. Fanno insomma qualche cosa di più e di diverso che non dar vita al desiderio istintivo di fare semplicemente il proprio interesse. Sostituiscono ad una pianificazione che scende dall'alto, una norma di vita che sale dal basso, dai loro bisogni di vita, dalla loro stessa società: una pianificazione che si dovrebbe chiamare (mi si perdoni l'apparente assurdo) *spontanea*.

La verità è che ogni società ha il piano che si merita. Ed i limiti ed i termini di questo operare concorde si spostano a seconda della struttura della società: ed i limiti stessi della libertà oscillano e si spostano a seconda del grado di coscienza che è diffuso nella società.

Per noi questi limiti hanno il loro giusto valore quando esprimono da un lato i bisogni della società e dall'altro la coscienza di questi bisogni.

Gli è per questo che lo studio e l'interpretazione dei cosiddetti *dati del piano* è un'operazione sommamente delicata, che non può essere affidata alla sola indagine statistica.

I dati del piano debbono essere guardati non come cifre aride e sicure: bensì piuttosto debbono essere rivissuti con cuore e con mente di uomo. È sui luoghi che deve essere compresa la vita ed è col cuore che deve essere ricostruito il quadro sociale base del piano.

Ed è certo che tutti i dati statistici raccolti, l'intero Istituto di Statistica anzi, non valgono il pensiero di un uomo geniale e intelligente, quel pensiero che ricrea e ricomponete il mondo del piano, dopo di aver completamente capito e assimilato la congerie dei dati e averne dato un significato. Di qui la prima necessità che la raccolta e la selezione dei dati siano eseguite *sub specie urbanistica* anzitutto; e in secondo luogo siano rivissuti attraverso una nuova sintesi, quella dell'urbanista stessa.

Altri importanti argomenti sono stati toccati, accennati e svolti nei molti interventi. Devo sorvolare su molti di essi per l'economia stessa di questo Convegno. Ma non posso passare sotto silenzio un tema estremamente importante, il quale è affiorato qua e là più volte e che è sens'altro uno degli argomenti più dibattuti nel campo dei nostri studi e del nostro operare: quello della « dimensione » della regione. Che la regione debba trovare i suoi giusti limiti ed i suoi confini nel quadro economico e non in quello amministrativo è ormai, tra di noi, pacifico.

È chiaro infatti che se la regione, quale è da noi concepita, ha da essere un organismo, deve essere strutturata e proporzionata tenendo conto delle sue possibilità economiche e delle funzioni che è chiamata ad assolvere. Ma anche così si pone sempre un interrogativo, un problema: quali sono le dimensioni massime che sono raggiungibili compiutamente attraverso la nostra capacità di comprensione?

Si è infatti finalmente compreso che la città non può essere infinitamente ingigantita sotto pena di non poterne più afferrare la struttura; ed è da questa constatazione che è scaturito il concetto della comunità, quale unità compositiva/elementare da porsi a base per la strutturazione di più vasti complessi urbani.

Viene da domandarsi se non esista un analogo problema

per la regione: se cioè i più vasti e complessi temi della regione non abbiano un loro limite spaziale tecnico nella trattazione urbanistica e se non convenga in qualche modo procedere identificando delle unità regionali, da porsi a base poi del più vasto piano regionale generale o da inquadrarsi in questo. Questa ricerca dello spazio ci porterebbe ad identificare delle vere sub-regioni, veri organismi regionali elementari, proporzionali e funzionanti ciascuno nel quadro dei compiti specifici che scaturirebbero dalla loro stessa particolare struttura.

Questo il tema che viene il desiderio di porre al nostro studio, oggi che ci accingiamo al grande lavoro della pianificazione regionale.

Penso che sia venuto il momento di concludere. E se io dovesse arrivare a delle conclusioni pratiche, e mi si chiedesse quale sia il tema più urgente per noi oggi, l'assillo più forte, io risponderei: lo studio, l'indagare, l'approfondire una nuova legislazione urbanistica.

Ma anche questa conta solamente in quanto gli uomini se ne sappiano servire.

E il punto più importante in questo campo della legislazione per me è uno: quello che poi è stato raggiunto dalla legislazione siciliana insieme a molti altri: quello cioè della avocazione alla comunità del plus valore delle aree provocato dal piano regolatore. È talmente ingiusto che i vantaggi economici del piano, fatto a spese della comunità, vadano a vantaggio del proprietario delle aree, che non credo necessario spendere altre parole per illustrare un argomento che è evidente per se stesso.

Questo mi sembra il punto, che in questo Convegno sia il più importante da raggiungere e da fissare in un voto, in un ordine del giorno, con la ferma speranza si traduca in realtà.

Se noi raggiungeremo questo punto avremo anche i mezzi (come ha accennato anche il nostro amico Fabiani) per cominciare a fare dei piani regionali.

Una seconda conquista fondamentale da raggiungere è la possibilità da parte della comunità di farsi un demanio delle aree: questo è indispensabile. Occorre sia la comunità che abbia, non dico il diritto di fare la speculazione, ma almeno quello di servirsi del valore maggiore del suolo occupandolo a vantaggio di tutti. Più che un diritto è un dovere!

E finalmente un ultimo punto: si è detto qui più volte: guardate che noi perdiamo tempo; mentre stiamo facendo i piani, si sfaccia la campagna stessa della nostra città (sorvolo su quella della campagna) a causa della incombente speculazione edilizia nelle more dello studio e dell'approvazione del piano.

Ebbene occorre anche qui che le misure di salvaguardia del piano siano tempestive, siano efficaci, siano operanti in una parola. Con questi punti credo che il mio compito di relatore si possa concludere; ma credo che non possa finire senza almeno raccomandare che siano molte, chiare e precise, le proposte di voti, e che siano anche ragionevoli, e siano ancorate ad una realtà.

Il cammino da compiere è lungo ancora: la fede nel nostro operare e nella sua giustezza ci conforta nella nostra fatica. È contro di noi molte volte la diffidenza ed anche un certo scetticismo.

A coloro che perplessi ci domandano: *Ma a che cosa servono questi piani regolatori? I piani regolatori servono a chi non si sa regolare. Ma a noi che ci sappiamo regolare...!?* A costoro dovremmo rispondere così: la verità è che chi si sa regolare, lo fa solo nel proprio interesse particolare e individuale. In questo si regolarsi anche troppo bene! Vi è un solo modo di sapersi regolare: quello di inquadrare gli interessi del singolo in quelli più vasti della comunità. Questo il solo significato del *sapersi regolare*. E la verità è che in questo senso gli uomini di oggi non sanno ancora regolarsi: appunto per ciò abbiamo tutti bisogno dei piani regolatori!

Discorso di chiusura dell'On.le Salvatore Aldisio

Signori Congressisti,

alla fine dei vostri lavori ho desiderato essere ancora presente, come presente sono stato lungo il corso delle discussioni, per esprimervi il mio vivissimo compiacimento per il fruttuoso lavoro di questi giorni: in verità, vi confesso che la Mostra, allestita in pochi mesi e con mezzi semplici e modesti, mi ha profondamente sorpreso per la sua efficacia e per la sua organicità; e penso che sarebbe utile farla conoscere in altri luoghi. Desidero pregare il Presidente dell'Istituto ing. Olivetti che mi consenta di far preparare a Roma un locale dove esporla, per quanti nelle attività urbanistiche vedono un indirizzo nuovo ed efficace per il migliore assetto della vita generale del nostro popolo. (Applausi che coprono le ultime parole).

È poi motivo di compiacimento per me aver sentito da vari oratori — ed anche un momento fa dal professor Astengo — che la collaborazione tra liberi professionisti, componenti dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e funzionari del mio Ministero è stata continua e cordiale specie in questo ultimo tempo.

Sono oggi più che mai sicuro che tale collaborazione dovrà sempre più estendersi ed intensificarsi. I tempi sono ormai maturi per dare ad ogni Regione il suo piano di coordinamento. Presto sarà la volta del Lazio, ma non ci fermeremo perchè, come meglio me lo consentiranno i mezzi di bilancio, tale studio sarà esteso ad altre e successivamente a tutte le regioni.

Nella mia visione di un prossimo domani, lo ripeto, i piani di coordinamento dovranno costituire la guida, l'orientamento, l'indirizzo sicuro per l'assetto di ogni attività, per l'oculatezza negli investimenti, per la organicità di sistemazioni di ogni genere, in modo che la vita dell'uomo abbia sempre più ad elevarsi, resa meno dura dall'eliminazione di errori che nel passato furono frequenti e pregiudizievoli anche dal punto di vista economico e ciò per la mancanza di una chiara visione e conoscenza delle risorse effettive e potenziali di ciascun luogo, risorse destinate ad essere utilizzate organicamente senza duplicati, senza sciupio, senza sperperi e senza dispersioni. Così poche o molte che siano nel futuro le nostre disponibilità, potremo sempre bene impiegarle con una resa assai più intensa e più proficua.

Il Ministero dei Lavori Pubblici provvederà presto a diffondere, sull'argomento che ci ha intrattenuti, due volumi che vogliono essere un contributo alla più larga diffusione dei concetti che dovranno animare gli studiosi non solo nello studio e nella compilazione dei piani ma nella nuova interpretazione e nella sintesi di essi.

Certo i piani potranno essere simili e uguali l'uno all'altro. Ogni regione è un'unità a sé, come la persona; ha possibilità, risorse, caratteristiche tutte sue da coordinare, utilizzare in modo particolare, ma non sarà male che all'impostazione presieda un indirizzo unitario soprattutto per la scelta dei criteri che dovranno guidare gli studi, le ricerche e le rilevazioni. Ai due volumi già pronti altri ne seguiranno con la collaborazione del benemerito Istituto Nazionale di Urbanistica.

Il prof. Piccinato ha parlato di una proposta per la creazione dell'architetto condotto, ch'egli preferirebbe chiamare urbanista condotto.

Questo urbanista condotto dovrebbe essere anche presente presso tutti i Comuni anche piccoli, ai quali però manca ahimè tutto, uffici tecnici, mezzi elementari di vita, e manca anche la presenza di un Consorzio al quale almeno appoggiarsi.

Nell'attesa dell'urbanista condotto, che io mi auguro possa operare nel tempo, penso di dover venire incontro a un certo numero di piccoli Comuni, tra i più poveri, ai quali lo Stato attraverso il Ministero dei Lavori Pubblici dovrebbe regalare il piano regolatore, servendosi di professionisti privati tra i più capaci. Ciò metterebbe con molta probabilità in moto altri Comuni che oggi non pensano ancora al loro piano regolatore, così necessario al fine di evitare errori che qualche volta diventano purtroppo rovina.

Debo aggiungere però che la procedura attuale per l'approvazione dei piani regolatori è veramente lunga e pesante e che sul terreno legislativo si dovrà presto arrivare a semplificarla, snellarla, per accelerarla nel tempo.

Qualcuno ha invocato a questo proposito provvedimenti di salvaguardia lungo le more dell'approvazione dei piani regolatori.

Ricordo che è presso il Parlamento un mio progetto già approvato dalla Camera che appunto provvede a garantire queste misure di salvaguardia.

Si è parlato anche della necessità di istituire un demanio comunale per le aree fabbricabili.

Chi mi segue nella mia attività politica sa che, in vari discorsi pronunciati al Parlamento, ho preso posizione a favore di tale tesi.

Non ho alcuna difficoltà a riaffermarlo qua, ed aggiungo che è ormai una operazione di chirurgia morale quella che si richiede. Vi sono speculatori che da qualche tempo stanno troppo ingrossando in troppi luoghi senza alcun rischio e merito proprio, operando nel campo dell'edilizia. La mia esperienza di quasi tre anni di permanenza alla testa del Ministero dei Lavori Pubblici mi dice che buona parte del beneficio concesso dallo Stato a

favore dell'edilizia popolare, va a finire quasi ineluttabilmente nelle adunche mani di alcuni accordi speculatori. (Applausi prolungati e generali).

Spero che prima della fine della presente legislatura, il Parlamento possa approvare un disegno di legge sui demani edili comunali già pronto nella sua elaborazione.

Signori congressisti, tutti i voti da voi espressi e che hanno attinenza all'attività del mio Ministero, saranno esaminati con quell'attenzione e simpatia già da me dimostrata e da voi sperimentata in varie occasioni.

Dissi all'inaugurazione di questo Congresso che lo studio e la compilazione dei piani regionali di coordinamento sono destinati a migliorare la vita di tutte le nostre popolazioni. Ho detto poco fa che questi piani eviteranno errori, sperpero di denaro, aiuteranno a meglio potenziare con oculata utilizzazione le risorse materiali delle quali disponiamo. Ebbene continuiamo a battere con tranquilla fermezza questa via, renderemo un grande inestimabile decisivo servizio al nostro popolo.

Discorso di chiusura dell'ing. Adriano Olivetti

Eccellenza, Signori Congressisti,

Alcuni anni or sono a Roma, Signor Ministro, Lei era presente quando la fiducia dei soci del nostro Istituto mi portava alla presidenza immetitamente.

Allora l'Istituto risorgeva da poco dalle rovine della guerra e nemmeno ci conosciamo tra noi urbanisti. Da quel tempo si è fatto molto cammino, specialmente dal punto di vista psicologico.

Non solo nel paese ma nei due massimi organismi: l'uno dello Stato, il Suo Ministero, e l'Ente che ho l'onore di rappresentare.

Abbiamo imparato a conoscerci; talune diffidenze dei nostri organi, mi sia consentito dirlo, sono cadute. Il cammino per una strada più ampia è aperto senza sbarramenti.

Lo affermo con piena coscienza perché questo cammino si apre ora con il finire del nostro lavoro.

La prego portare al Suo Governo, Signor Ministro, la certezza che gli urbanisti italiani desiderano dare il loro apporto al progresso della nostra Italia.

Come Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica esprimo a Lei, Signor Ministro, la profonda riconoscenza di questo Congresso e degli urbanisti italiani.

Signori Congressisti, la situazione è questa: l'architetto Zevi ha dato lettura delle varie mozioni ed ordini del giorno: i due relatori generali, assieme all'arch. Valle, li hanno esaminati.

Io pongo ai voti una proposta:

— Il discutere queste mozioni che soltanto per la loro lettura hanno richiesto qualche cosa come 25 minuti, supera la forza del nostro Congresso.

Noi pensiamo, dopo aver esaminato le mozioni, (esprimo il parere dei relatori), che possano far parte tutte di un insieme accettabilissimo, nelle sue linee generali, da tutti i Congressisti.

Pertanto si propone che queste facciano parte di un apposito opuscolo, che contenga le relazioni generali, tutte le mozioni ed ordini del giorno di cui avete sentito la lettura, e che l'opuscolo stesso in brevissimo tempo venga distribuito a tutti i Congressisti.

Se questa proposta viene approvata, verrebbe eliminata la discussione particolare di tutti gli ordini del giorno, ciò che sarebbe un'impresa improba.

Se qualcuno ha delle osservazioni da fare o da modificare questa proposta è pregato di alzare la mano.

Ringrazio l'Assemblea di avere così proceduto a sveltire l'ultima fase dei nostri lavori, e direi anche la chiusura, perché l'ultima fase si svolge nelle gite di domani.

Come già voi sapete il prossimo Convegno e la prossima Assemblea Generale dei soci, per adempiere ad una promessa già fatta dal Consiglio Direttivo alla Sezione Siciliana, sarà tenuto a Palermo nel novembre 1953.

Nel chiudere non mi resta che ringraziare vivamente il Presidente del Comitato Ordinatore prof. Samonà; l'infaticabile Segretario generale del Congresso arch. Zevi; la città di Venezia; la Presidenza della Camera di Commercio; la Presidenza dell'Ente del Turismo; la Cassa di Risparmio; e ultima — ma non ultima — la Presidenza della Biennale di Venezia.

Il Congresso si chiude: a tutti voi il ringraziamento dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, per lo spirito di collaborazione, di tolleranza, di pazienza ed in una parola sola, di alto civismo, che avete dimostrato durante il corso di questi lavori.

Non ho null'altro da aggiungere che inviarvi un grazie di cuore.



Il IV Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica a Venezia.

Sopra: Veduta della Sala del Congresso a Ca' Giustinian dove il professor Picinato, Schiavi e il dottor Doglio, cui sono stati assegnati due dei premi previsti dal concorso per una monografia sulla Città giardino. - Sotto: L'Onorevole Salvatore Aldisio visita la Mostra dei Piani di Riconstruzione allestita a Ca' Giustinian. L'ing. Vincenzo di Giacò illustra al Ministro i Piani esposti.





Nuovi quartieri: Roma, Bologna, Torino

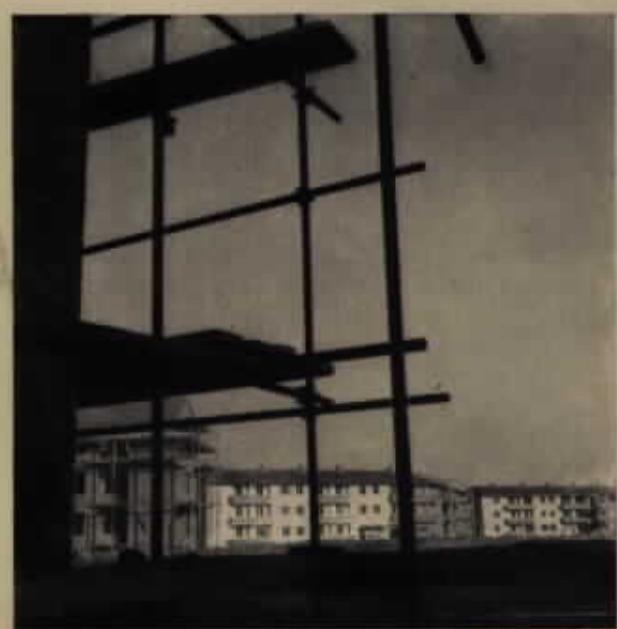


Figg. 1 - 2. - Quartiere Tiburtino a Roma.

Figg. 3 - 4. - Quartiere di Borgo Panigale - Bologna.

Figg. 5 - 6 - 7. - Unità residenziale Falchera - Torino.

1 | 2
3 | 4
5 | 6
7



Dormitori o comunità?

Nuovi quartieri stanno sorgendo, in questi anni, in ogni paese civile: non solo a Stoccolma, dove l'espansione per zone circoscritte è da tempo norma e consuetudine al punto che l'unità quartiere è divenuta effettivamente la minima possibile entità urbanistica progettata ed attuata, ed il nucleo edilizio di 2000 abitanti la minima entità edilizia di esecuzione; non solo ad Amsterdam o in Inghilterra, ma anche, sia pure in misura più ridotta, in Italia.

Parecchi dei progetti, illustrati or è un anno sulla nostra rivista, sono attualmente in stato di avanzata costruzione: il quartiere Tiburtino a Roma, borgo Panigale a Bologna, l'unità Falchera a Torino, per citare alcuni dei complessi più caratteristici ed omogenei, promettono di offrire assai presto il collaudo dell'esperienza vissuta.

Ma non è unicamente per opera dell'Ina Casa che stanno sorgendo i nuovi quartieri. Alcune industrie, non molte in verità finora e neppure le maggiori, stanno concretando, ad Ivrea, a Pisa, a Napoli esemplari complessi residenziali; non solo, ma anche lo stesso Stato, e ciò è veramente notevole, sta ripudiando l'anonimato delle case del Genio Civile per orientarsi, e l'impiego dei 6 miliardi a Napoli lo dimostra, verso una politica di quartieri, o quanto meno di nuclei edilizi, individuati e caratterizzati attraverso una progettazione più responsabile. I passi in questo senso sono dunque rimarchevoli, se si confronta l'odierna situazione a quella di soli due anni addietro, quando le unità quartiere erano talmente lontane dalla realtà che pareva utopia parlarne; e se poi il quadro si completa tenendo presenti, oltre ai quartieri urbani, anche le prime nuove borgate rurali, che prossimamente illustreremo, non si potrà disconoscere che la nuova urbanistica, attraverso la diffusione di questi due fondamentali strumenti di pratica pianificazione, si sta avviando verso concrete affermazioni nel nostro paese.

Non è ancora tempo, indubbiamente, per trarre conclusioni da questi sporadici esempi, per ora all'inizio; ma più che il loro aspetto formale, illustrato e discusso sia nel n. 7 che nelle pagine seguenti, interessa a noi, qui, rilevare alcuni caratteri sostanziali, in gran parte comuni agli attuali esperimenti nel settore urbano, e dal cui esame potranno venire in luce non tanto quei lati positivi che possono considerarsi ormai acquisiti, quali ad esempio lo sganciamento degli edifici dagli allineamenti stradali e talune sciolte disposizioni e composizioni planimetriche, quanto piuttosto, da un lato, alcuni elementi negativi la cui permanenza costituisce finora impedimento alla piena ed estensiva applicazione su più vasta scala di tali strumenti, e, dall'altro, alcuni elementi assenti la cui mancanza non consente la completa e viva caratterizzazione concettuale e pratica dell'unità quartiere.

Una prima osservazione. I nuovi quartieri urbani sono stati posti in cantiere in parte dall'Ina Casa e dal Ministero dei LL. PP., cioè da organi centrali, e in parte da Società industriali: in entrambi i casi si tratta di *pianificazione dall'alto*. Assenza totale di esempi di intervento diretto, nella formazione di unità quartiere, da parte di Amministrazioni o Enti locali, di organi decentrati, come l'Istituto case popolari, di cooperative o di società per azioni o comunque di altre forme di libera iniziativa: assenza dunque di *pianificazione locale*.

Seconda osservazione. I piani urbanistici dei nuovi quartieri, approntati a cura e per conto degli Enti centrali o delle Società committenti, solo a progettazione eseguita ed approvata sono stati inseriti nel tessuto urbano come piani particolareggiati: *pianificazione «a ritroso»*.

Il che significa che localmente i quartieri non erano stati previsti per l'innanzi nella formazione di piani generali ed il loro brusco inserimento è stato accettato dalle Amministrazioni locali quasi come un fatto compiuto alla stregua di altri fatti privati: è mancata la vera pianificazione urbanistica, colle sue due fasi necessarie della preventiva programmazione generale e della successiva metodica esecuzione per parti nel tempo e nello spazio. I nuovi quartieri, cioè, avrebbero potuto e dovuto da tempo

essere previsti e la loro ubicazione determinata, in attesa che provvidenze legislative, stanziamenti di fondi o particolari iniziative dessero poi la spinta immediata all'esecuzione. La differenza fra il brusco, inaspettato inserimento dei nuovi quartieri urbani e la vera pianificazione urbanistica balza in tutta l'evidenza se si confronta la pianificazione empirica, «a ritroso» e dall'alto, adottata in Italia per i nuovi quartieri urbani, con il sistema usato nell'espansione di Stoccolma: qua il quartiere è ancora l'imprevisto, l'accidentale, là è ormai la norma, il metodo.

L'insufficiente impostazione urbanistica, dovuta alla mancanza dei piani regionali e di quelli comunali, o quanto meno alla loro attuale immatura fase di studio, è certamente la causa prima, la quale impedisce per ora che il sistema di costruzione per quartieri, nelle grandi città, e per nuclei edilizi, nelle minori, diventi anche da noi consuetudine.

A questo primo gruppo di osservazioni altre se ne aggiungono quando si passa ad esaminare le caratteristiche sociologiche di molti dei quartieri in costruzione.

È noto che, in ossequio alle leggi che regolano i vari stanziamenti, i raggruppamenti edilizi che da esse provengono sono destinati a particolari categorie di popolazione: il che è errato, in quanto determina una innaturale separazione sociale. Varia, mista e complessa è l'attuale struttura sociale cittadina e dannosa e regressiva appare una rigida ridistribuzione territoriale della popolazione per categorie, che verrebbe ad inasprire l'attuale di gran lunga meno precisa ed apparente distribuzione topografica per censio-

Monotona ed anemica si prospetta la vita dei quartieri a categoria fissa: sveglia, uscita per il lavoro e rientro serale avranno il ritmo di operazioni collettive; durante il giorno un grande silenzio, fortunatamente allietato dalle frotte di bimbi in libertà negli spazi verdi. Il quartiere residenziale a categoria fissa si anima alla sera, e la sua funzione è assolta pienamente solo alla notte: esso non è un quartiere di vita cittadina, ma un *quartiere-dormitorio*, che ricalca, se pure attutito, lo squallore della periferia delle grandi città.

Anche se la presenza delle progettate attrezzature pubbliche e dei negozi di prima necessità attenueranno la segregazione di chi vi abita, tuttavia la sensazione di *non partecipare* alla vita cittadina permarrà, necessariamente: il privilegio di una casa sana può anche in definitiva tramutarsi in nevrosi.

Al contrario, gli aspetti positivi della vita cittadina, la vivacità, l'animazione, il senso di pienezza, si possono e si devono travasare nei nuovi quartieri: essi devono cessare di essere legati a determinati stanziamenti e quindi vincolati ad ospitare categorie chiuse per diventare accessibili a tutte le categorie sociali dai commercianti, agli artigiani, ai professionisti, ai pensionati.

Cesserà così la vita ad orario fisso, le svariate attività economiche ricreeranno interrelazioni sociali complesse: dal semplice tessuto si passerà all'organismo, dal quartiere dormitorio alla *comunità*. Ma perchè il trapasso possa avvenire occorrono alcune condizioni fondamentali e complementari: la prima è la *pianificazione*.

I nuovi quartieri-comunità non devono essere progettati occasionalmente a ritroso e dall'alto come è accaduto finora, ma devono inserirsi su di un terreno già maturo e predisposto, in una pianificazione completa, regionale e comunale. La loro formazione deve essere antevista con lungimiranza e con elasticità, cosicchè i vari lotti di abitazioni che verranno via via decisi, in base alle disponibilità di fondi dei vari enti pubblici e privati, possano trovare posto immediatamente ed agevolmente in una trama, già configurata nelle sue linee essenziali: assumeranno così sostanza e forma definitiva i singoli nuclei edilizi, già programmati nel piano generale e nei piani particolareggiati dei quartieri predisposti dall'Autorità locale.

È ciò che avviene là dove funziona una seria e responsabile organizzazione di pianificazione, come ad esempio a Stoccolma o in Inghilterra.

In tale ipotesi ogni nucleo edilizio, sarà, sì, costruito da un solo Ente per una certa categoria di persone, ma l'insieme di più nuclei, il quartiere, assommerà più facilmente categorie differenti e più facilmente, quindi, rispecchierà la complessità della moderna vita associativa.

Ma ancora un passo è da fare: se la pianificazione territoriale ha da essere veramente efficace e creatrice di nuclei di vita piena ed attiva, è necessario non limitare l'intervento unicamente alle residenze, sia pure completate da attrezzature pubbliche e dai servizi, ma intervenire a pianificare anche le zone di lavoro, esistenti o da creare, collegate alle nuove residenze.

Non per tutti i nuovi quartieri ora in costruzione è stata soddisfatta questa esigenza. Per taluni di essi la zona di lavoro è stata determinante del loro sorgere, come ad Ivrea e a Pisa, per altri, come a Falchera e a Mestre, l'ubicazione del quartiere rientra nel disegno, sia pure sommario, di un piano comunale e regionale, ma a Napoli, ad esempio, non vi è collegamento con zone di lavoro. Gli è che i primi sono stati costruiti per dipendenti di industrie, i secondi per altre categorie di persone. Tuttavia in entrambi i casi vi è una lacuna: *l'artigianato*. Non ci si intende qui riferire all'artigianato minuto e tradizionale, ai «mestieri» artigiani basati su di una tecnica di produzione quasi esclusivamente manuale, come nel caso del sarto o del calzolaio, oppure anche meccanizzata, ma con macchine automatiche a produzione univoca, come nel caso della maglierista o della elettrico lavanderia, e la cui attività si esplica necessariamente nella casa-bottega annessa alla zona commerciale del centro del quartiere. Queste botteghe artigiane supponiamo che siano già previste nei nuovi quartieri in costruzione, e, se anche non lo fossero, tali attività non tarderebbero a comparire, legate come sono alle esigenze di consumo degli abitanti.

Ma ciò che manca, è la presenza di un artigianato di produzione, altamente meccanizzato e qualificato (1).

La formazione di tale artigianato, che ha la sua più completa espressione nell'artigianato meccanico di precisione, è fenomeno tipico ed abbastanza recente delle grandi agglomerazioni industriali: quasi assai più che per tradizione familiare, esso si crea per enucleazione dall'industria di individui attivi e dotati di spirito di indipendenza, che, dopo aver duramente appreso il mestiere in un lungo tirocinio, sentono impellente il richiamo al libero lavoro, all'intrapresa individuale.

Questi fermenti di vita devono essere aiutati. Oggi l'officina dell'artigiano indipendente è spesso una povera tettoia o una baracca in fondo a un cortile, spesso è null'altro che un sotterraneo: l'artigiano è « tollerato » dal proprietario di casa e dal vicinato. Deve fare i conti, all'inizio, con le spese d'impianto, col macchinario, che spesso finisce per acquistare di seconda mano, vecchio ed inattuale.

Una politica di aiuto e di stimolo alla formazione di un artigianato industriale moderno (2) dovrebbe essere basata non soltanto sul credito, ma su di un complesso di serie provvidenze che consentano all'imprenditore artigiano di accedere facilmente ad un locale sufficiente, sano e bene ubicato (3), e di potersi contemporaneamente attrezzare il più modernamente possibile (4), mediante finanziamenti a lunga scadenza concessi in base alla presentazione, da parte dell'interessato, di un piano di produzione tecnicamente aggiornato.

Ma tutte queste provvidenze non potranno dirsi complete se il nuovo artigianato meccanizzato ed altamente qualificato non verrà ad inserirsi nella pianificazione urbana e rurale. In specie nei quartieri urbani, in ogni quartiere urbano, dovrebbe essere prevista una zona destinata al moderno artigianato industriale. Ecco una categoria sociale di più che si inserisce nel quartiere, che in esso vive e lavora e ad esso dà vita, carattere ed energia. Le zone industriali saranno ad esso vicine o lontane, o non vi saranno affatto: la loro localizzazione dipende da complessi problemi ubicazionali. Non così è per l'artigianato e per la piccola industria che hanno, rispetto alla media e grande industria, una ben maggiore flessibilità e possono essere, entro certi limiti, ubiquiti.

Prendiamo un esempio: Napoli. Lo stanziamento eccezionale di 6 miliardi per abitazioni popolarissime per gli strati più indigenti della popolazione, documentato nelle pagine seguenti, ha dato luogo a complessi edilizi di una certa entità. Non discutiamo qui se fosse più o meno opportuno il raggruppamento dei primi 2000 alloggi in un unico quartiere anziché in cinque nuclei edilizi. Vogliamo solo notare che la distribuzione in nuclei disseminati è stata originata essenzialmente dalla preoccupazione, teoricamente giusta, di non allontanare troppo i capifamiglia dal loro abituale lavoro, riconosciuto tuttavia precario e basato più su giornalieri espedienti che non sull'esercizio di uno stabile mestiere.

Il problema dell'alloggio dei 10.000 poverissimi abitanti non era dunque solo un problema edilizio: era prima ancora un problema di attività economica. Una soluzione integrale, pianificata, di questo caso richiedeva quindi di risolvere anzitutto il primo dei problemi, quello economico, ed in concomitanza quello edilizio.

Ecco un'occasione magnifica per esperimentare la creazione di un moderno artigianato meccanizzato. Nessuno si illude, ben inteso, che la soluzione di un così delicato problema potesse avvenire colà in rapido tempo: le condizioni per la creazione

Dormitori o comunità? ⁽¹⁹⁵⁰⁾

di un moderno artigianato possono essere meno favorevoli a Napoli che non, poniamo, a Torino o a Mestre; ma il problema non è insolubile.

Non si tratta altro che di porre in atto gli strumenti di una adeguata pianificazione: scuole di qualificazione professionale, piani tecnologici, assistenza di ingegneri industriali.

Su 2000 famiglie, almeno una buona aliquota di esse non sarebbe stata più alla mercé dell'espedito quotidiano e la casa avrebbe significato non tanto una beneficenza o un nuovo tugurio, sia pure non più malsano, ma avrebbe rappresentato per ciascuna di esse una reale conquista, una trasformazione di vita.

Bisogna guardare avanti nel tempo. Bisognava in questo caso, ad esempio, coordinare l'operazione edilizia anche con un dato di fatto basilare della vita meridionale, che non può essere misconosciuto nella sua ampiezza e nelle sue ripercussioni: la riforma agraria.

Vastissime zone ad economia assolutamente arretrata e ferma al minimo livello vitale stanno ora incominciando a sentire i primi benefici effetti delle opere di riforma. Il denaro, frutto dei primi risparmi, dopo un'annata di lavoro sulla quota di assegnazione, incomincia a circolare e ad essere investito là dove, fino a ieri, era talmente scarso da essere quasi ignorato. Nel Marchesato di Crotone, a Isola del Capo Rizzuto, i primi acquisti di quest'anno sono state alcune biciclette e qualche radio: locomozione e collegamento al mondo civile!

Non è chi non veda cosa significhi ciò: uno spiraglio si apre nella vita delle aree depresse meridionali, la capacità di acquisto.

Non è dunque utopia il pensare anche a Napoli, anzi proprio a Napoli, un complesso di esercizi artigiani e di piccole industrie in funzione del progressivo aumento di potere d'acquisto delle zone sottoposte a riforma. Non è utopia il pensare, anche in Italia, ad una pianificazione integrata, urbanistica ed economico-sociale, dove il quartiere cessi di essere originato da un fortuito accidente, quale un cospicuo stanziamento, per diventare lo strumento cosciente per la costituzione di nuove comunità di vita e di lavoro.

Una legge, una breve, una succosa legge dovrebbe disciplinare l'intera materia dei nuovi quartieri: formazione obbligatoria del piano particolareggiato di quartiere o di nucleo edilizio per poter accedere alle sovvenzioni statali di qualsiasi genere, acquisizione delle aree necessarie a prezzo ante-piano, ivi comprese le aree di protezione e di verde, norme e provvedimenti per dotare i quartieri dei servizi pubblici e delle attrezzature sociali, commerciali, culturali e di assistenza sanitaria, ed infine provvidenze per la formazione in ogni quartiere di un moderno artigianato industriale.

Vista nel suo complesso questa legge diventerebbe un prezioso strumento di coordinamento per le molteplici attività amministrative che si sviluppano in settori divisi e che pure dovrebbero convergere all'unico fine della creazione dei nuovi quartieri. Essa costituirebbe il primo energico passo verso la pianificazione urbanistica attiva.

Giovanni Astengo

(1) Nei censimenti ufficiali (censimento industriale 37-40) la distinzione fra artigianato e industrie è basata su criteri grossolani.

Nel settore meccanico ad esempio sono considerati artigiani tutti indistintamente gli esercizi con numero di addetti non superiore a dieci. Lo stesso limite superiore è arbitrario e potrebbe essere in alcuni casi elevato in altri abbassato. Una riclassificazione si rende necessaria, con la distinzione fra «mestieri artigiani» ed «artigianato industriale», e introducendo per tale classificazione criteri legati non solo al numero di addetti ma anche al grado di meccanizzazione (n° di CV/addetto), al ciclo tecnologico di produzione ed all'organizzazione commerciale.

In prima approssimazione, per utilizzare i dati secondo la classificazione ufficiale, potrebbero essere assimilati alla classe dei «mestieri artigiani» gli esercizi con non più di cinque addetti e nella classe dell'artigianato industriale gli esercizi con addetti da cinque a dieci. Praticamente però il dato più determinante è quello della potenza installata: ritenendo ad esempio appartenenti alla classe dei «mestieri artigiani» gli esercizi con potenza installata inferiore, ad esempio, a CV 0,3 per addetto e all'«artigianato industriale» gli esercizi con maggiore potenza installata.

Facendo questa distinzione si vedrebbe chiarmente che il milione e più di addetti, classificati artigiani, si scinderebbe in due cifre di cui una piccolissima, quella dell'artigianato industriale.

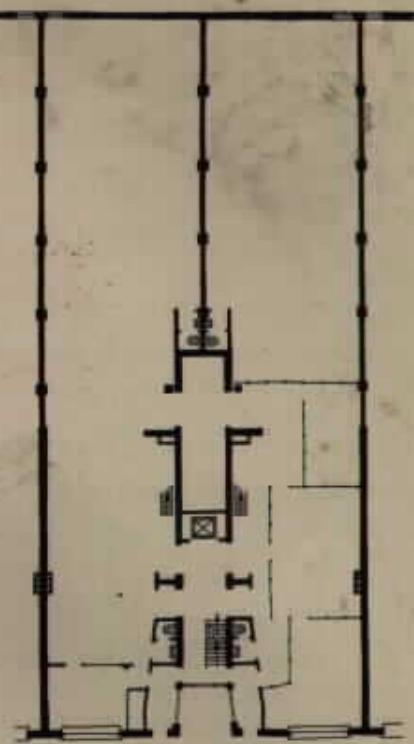
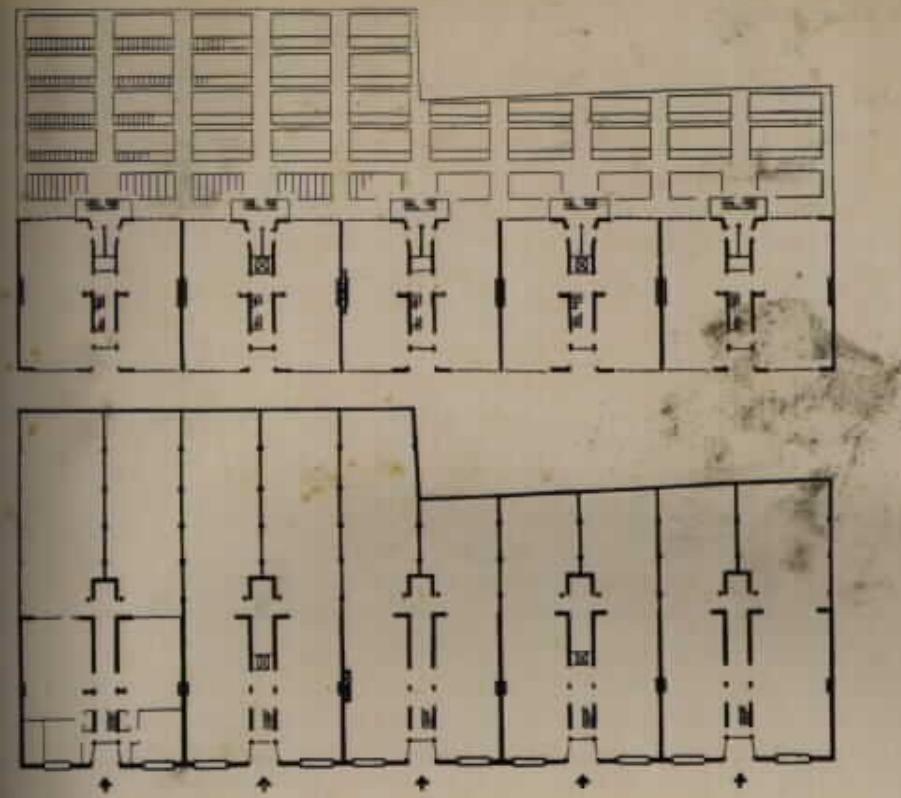
Anche nello stesso settore meccanico dove si avevano censiti 171.000 addetti in 95.000 esercizi artigiani (contro 650.000 addetti all'industria in 5000 esercizi), a quanto si ridurrebbero gli addetti all'artigianato industriale, ove ne fossero esclusi i «mestieri» e introdotto il criterio della meccanizzazione?

Nel contesto ci riferiamo esclusivamente alla categoria «artigianato industriale», che può esser considerato come il gradino inferiore della piccola industria, dalla quale si differenzia più per numero e per organizzazione commerciale che per capacità produttiva.

(2) La cui utilità sociale appare fondamentale per la civiltà moderna. Vedasi: Gaston Bardet, *Demain c'est l'an 2000*. Plon, ed., Parigi, 1952, chapitre VI: «Nous voulons aimer nos machines».

(3) Da poter avere in affitto o a riscatto, né più né meno come l'abitazione.

(4) Macchine ad utensili multipli e micro-utensili portatili, integrati da alcune macchine specializzate di uso cooperativo, potranno formare la base per i cicli di lavorazione: purchè un severo controllo di tecnica industriale si eserciti, all'origine, sui progetti dei piani tecnici di produzione, al fine di non ammettere organizzazioni deficitarie in partenza e per favorire spontanei raggruppamenti di cicli tecnologici.



*Edificio per laboratori artigiani
a Rotterdam*

Architetto Van Tijen.

Edificio per lavoratori artigiani, costruito a Rotterdam nel 1947 su progetto dell'arch. Van Tijen. Fu questo uno dei primi edifici della ricostruzione di Rotterdam, innalzato prima ancora di por mano alla ricostruzione delle residenze.

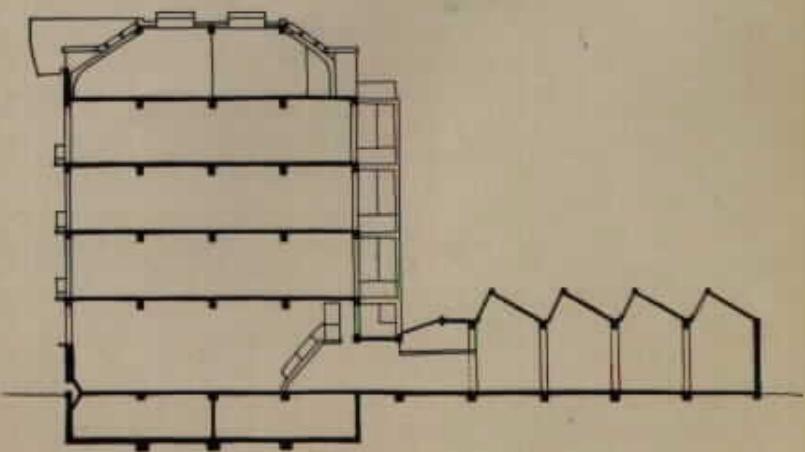
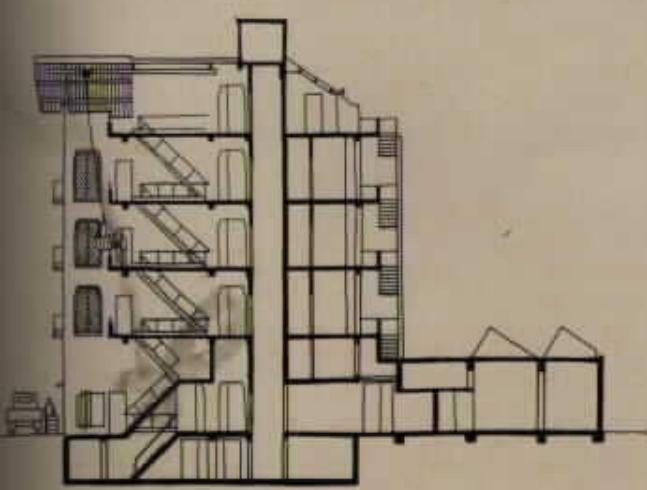
Esso ospita 50 laboratori distribuiti su 5 piani con superficie variante da 260 a 115 mq. I locali sono ceduti in affitto.



In alto: le piantine del primo piano e del piano terreno nel rapporto 1:800.
e un particolare del laboratorio del piano terreno nel rapporto 1:400.

A lato: veduta del complesso.

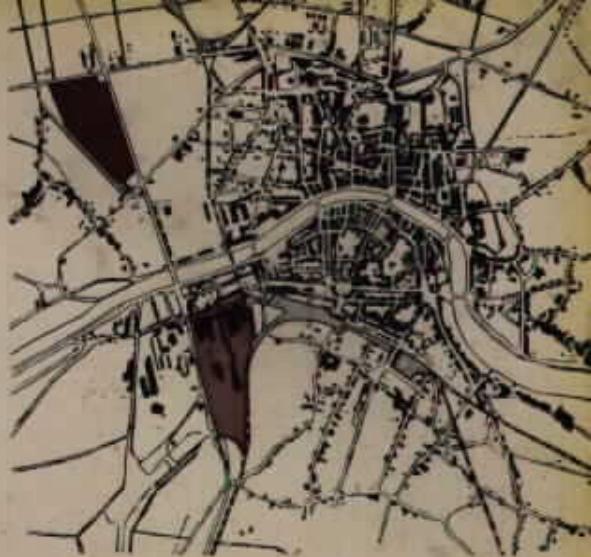
Sotto: sezioni trasversali nel rapporto 1:400.





Concorso per il quartiere dipendenti Saint Gobain a Pisa

Fig. 1. - «Planimetria» di Pisa nel rapporto 1:20.000. In colore, pieno l'area destinata al nuovo quartiere in costruzione e tralleggiato incrinato l'area degli stabilimenti Saint Gobain.



Bandito verso la fine del 1951 e concluso ai primi di maggio del 1952, il concorso per il quartiere pisano dei dipendenti della Società Saint-Gobain, rappresenta, nel quadro della corrente produzione urbanistico-architettonica italiana, un episodio raro e, nel complesso, esemplare, sia per la condotta che per i risultati.

Per comprenderne le caratteristiche occorre anzitutto permettere che esso esula dalla normale attività dell'edilizia statale sovvenzionata e che costituisce un impegno diretto della Società Industriale Saint Gobain. Né sono invero molto frequenti esempi di tal fatta, quando è noto che industrie assai più importanti, come dimensioni, della fabbrica pisana (che se pur di grande rinomanza commerciale e di alta capacità produttiva non può certo ascriversi fra le industrie «giganti») o sono assenti in questo campo o svolgono per i loro dipendenti null'altro che modestissimi programmi edili, che non esulano dall'applicazione pedissequa delle facilitazioni offerte dalle iniziative statali.

Significativa dunque prima di ogni cosa l'entità del programma, ma ancor più significativo il fatto che la Società, rinunciando ad utilizzare i propri strumenti tecnici, si sia rivolta con pubblico concorso ai professionisti italiani, ponendo in campo un alto monte premi di 3 milioni e 000 mila lire.

Il bando, uscito verso la fine del 1951 con scadenza 15 marzo 1952, richiedeva la progettazione di un quartiere residenziale per circa 4.000 abitanti su terreni di proprietà della Società, siti lungo la via Aurelia in regione Barbaricina, fronteggianti di lontano l'incomparabile gioiello architettonico della Piazza dei Miracoli, e con il lontano sfondo delle Alpi Apuane. L'ambiente, carico d'arte e di naturali bellezze, oltre che il tema, richiedeva ai progettisti un inconsueto impegno.

E questo ha in larga misura corrisposto all'aspettativa: sui trenta progetti presentati almeno una decina erano di notevole interesse. Certamente la partecipazione avrebbe potuto essere ancora più vasta ed impegnativa, se preoccupazioni non chiarite in tempo non avessero trattenuto gli aderenti all'M.S.A. di Milano di partecipare al concorso: in particolare le riserve all'art. 14 del bando avrebbero potuto essere superate con un'intesa diretta. Questo episodio lo si è voluto ricordare non tanto perché esso ha costituito un'ombra nel limpido svolgimento del concorso, ma soprattutto perché il suo superamento avrebbe certamente portato in lizza altre eccellenti soluzioni.

Esso è stato anche ricordato perché significativo dell'estrema diffidenza con cui i professionisti guardano in genere ai concorsi architettonici, che nové volte su dieci, diventano inutile carta d'archivio e fonte di delusione per i partecipanti.

In questo caso bisogna invece rendere atto alla Società banditrice che ha condotto il concorso con estrema e rigorosa correttezza e che nei fatti ha dimostrato la sua intenzione di voler superare la forma cautelativa dell'art. 14.

Il valore dei progetti premiati ed illustrati nelle pagine seguenti parla da sè.

Essi sono opera, per la maggior parte, di giovani, ed in qualche caso di giovanissimi progettisti, il che dimostra come concorsi ben circoscritti a richieste particolareggiateamente definite nel bando possano condurre a risultati concreti e porre in luce le più giovani forze.

In particolare poi i risultati del presente concorso mostrano chiaramente come il maggior interesse delle soluzioni proposte sia stato incentrato sulla soluzione urbanistica. Il che conferma ancora una volta che, mentre la soluzione architettonica costituisce la fase di ultima individuazione nel processo di progettazione, l'aspetto primo e decisivo è formulato nella impostazione urbanistica. È essa che dà forma, fisionomia, vita e sostanza al quartiere; è essa che lo individua nella sua complessità e pienezza, mentre la soluzione architettonica lo individua successivamente nel particolare conformando la unità abitativa e caratterizzandone l'aspetto minuto e formale. Né un episodio edilizio, anche se eccellente e brillante, può reggere se staccato da un'idea urbanistica, mentre l'idea urbanistica, se è valida perché possiede una propria coerente individuazione, si regge, anche se la corrispondente soluzione edilizia non è eccezionale e si presenta modesta ma corretta.

Gli è che l'impostazione urbanistica, se risolta, ha questa facoltà, di creare anzitutto un «ambiente» umano, un ambiente di vita. Ciò è stato ben capito da molti concorrenti, soprattutto dai premiati, Bianco e Nero, Nucleo A e QR9 in special modo, che hanno precisamente puntato le loro carte su di una soluzione urbanistica che rispecchiasse una chiara idea fondamentale per la creazione di un ambiente ben individuato; e giustamente la giuria ha aumentato i premi nel settore urbanistico. L'episodio dei sette progetti di «La verità non è una sola» riconferma l'asserto. In questo complesso di progetti ha prevalso la ricerca architettonica: eccellenti progetti particolari, ma non «ambienti»; cosicché, a parte il fatto, di per sé concettualmente non determinante, che i progettisti sono usciti di tema per aver dichiarato e dimostrato la propria simpatia per la costruzione a case alte, l'appunto più serio che si può muovere a «La verità non è una sola» è che la soluzione urbanistica è stata qui ricercata nell'aggregazione e giustapposizione schematica di astratti elementi architettonici anteriormente progettati e non nell'invenzione di una struttura spaziale e sociale che fornisse quindi suggerimenti e spunti per la caratterizzazione delle singole soluzioni architettoniche: è mancata in partenza la «individuazione» urbanistica.

L'esame dei singoli progetti potrà fornire argomento di studio o di discussione, si potrà aderire o meno all'uno o all'altro progetto, un fatto è certo ed è che questa prova è stata utile come apporto alla cultura urbanistica ed architettonica italiana, che aveva fatto i suoi primi esperimenti concreti nei quartieri INA-Casa.

Ed è importante che questa prova sia stata sollecitata proprio da una Società Industriale, colla quale gli urbanisti italiani non possono che rallegrarsi, augurandosi che l'esempio possa presto multiplicarsi.

Dalla relazione della Giuria

Prof. Renato Pagni, Sindaco di Pisa - Arch. André Aubert, Architect en chef de Batiments Publics - Arch. Giovanni Astengo, Vice Presidente dell'INU - Arch. Gino Cancellotti, Presidente Comitati Sindacali ANIAI - Arch. Gio Ponti - Ing. Giovanni Girometti, ex provveditore alla O.O. P.P. - Ing. Alfonso Sella, Direttore Generale per l'Italia della Saint Gobain - Ing. Louis Haller, Vice Direttore Generale della Saint Gobain - Sig. Bernard Pojo - Relatori: Ponti e Sella.

La Commissione riconosce nei progetti correnti le due tendenze nelle quali si manifesta l'urbanistica moderna: alcuni elaborati presentano realizzazioni determinate da una posizione mentale nettamente razionalistica, che si esprime con tracciati geometrici ripetuti in composizioni disegnative di un ordine a sé stante. Altri progetti inseriscono invece sul suolo, con disegno sciolto da ricorsi geometrici, arterie ed edifici in allineamenti articolati, simosi e serpeggianti, con armonie calcolate, assorte e sensibili.

Questa tendenza si preoccupa, nella distribuzione variata, in un ordine "sparso", delle abitazioni e dello scenario, sia visivo che sociale nel quale ha da svolgersi psicologicamente la vita e la formazione educativa e mentale di chi vi abita. Non qualcosa che si imponga alla vita o alla mente, o allo sviluppo mentale dell'uomo, come fatto organizzativo esteriore o come ordine chiuso imposto definitivamente dal razionalismo umano; ma un ambiente ed un ordine rivolti alla prevalenza vitale ed a sviluppi più intimi, immaginativi e liberi della persona umana».

« Si vuole con questa tendenza creare con voluti margini di indefinito ed immaginativo un'ambientazione naturalistica per lo svolgimento e lo sviluppo della vita del quartiere. È una rinuncia ad una specie di protagonismo e ad un ordine visivo delle opere poiché ricerca l'interiorizzarsi dell'ambiente in noi, in una condizione umana di esistenza non assoggettata ad un formalismo, ma tendente alle attitudini, alle possibilità, agli sviluppi, alla indipendenza all'ordine civile di un'esistenza "individuale" di ciascuno di noi».

La relazione continua segnalando le principali caratteristiche di quei progetti il cui esame la Giuria ha esaurito in una prima selezione. Essa passa poi ad esaminare le altre opere presentate, dalle quali, attraverso ad una seconda selezione, viene isolato il gruppo di elaborati degni di essere premiati.

Riportiamo quasi integralmente la parte della relazione della Giuria, relativa ai giudizi sui progetti premiati e all'assegnazione dei premi.

Il progetto « Bonaventura » si caratterizza in un nucleo centrale a caselli grandi la cui zona è determinata dal raddoppioamento a racchetta della arteria dorsale tipica in questo progetto. Questi caselli si distribuiscono con sviluppo un po' stretto e nettamente differenziato dalle abitazioni periferiche a nuclei minori; l'architettura ha gusto encantabile.

Di ragguardevole interesse fra questi progetti che sono raggruppabili nelle analogie segnalate, è risultato alla Giuria il progetto col motto « Nucleo A » il quale sviluppa la sua arteria spinale (in esso denominata « strada collettiva ») facendola partire dalla inserzione della via Andrea Pisano nella maglia perimetrale della zona. A questo notevole progetto vengono ascritti i meriti di un certo allontanamento delle abitazioni dall'Aurelia, difendendole con una striscia di verde; quelli di un coerente disegno planimetrico di buon garbo nei gruppi di case definiti in « nuclei d'abitazione » (dunque il motto) affinché le progressive attenuazioni edilizie risultino sempre complete e nello stesso tempo diversificabili come colore; infine quelli di una soluzione architettonica dei vari edifici, piena di una sensibilità gentile e manifestata, cioè documentata, anche nelle delicate e belle espressioni grafiche.

Di queste diverse soluzioni planimetriche ad arteria continua centrale, un altro progetto limpida rappresentativo è risultato alla Giuria quello recante il motto « La strada ». In esso la dorsale si biforca verso sud e la distribuzione dei caselli appare verificata, controllata, composta nelle ripetizioni; l'architettura degli edifici è ben misurata ed il progetto, nel suo insieme appare, fra quelli qui esaminati nella loro analogia, risolvere il partito urbanistico che lo caratterizza, in modo limpido ed equilibrato.

Una attenzione altrettanto viva della Giuria si è rivolta ancora ai progetti « Q.R. 9 », « La Verità non è una sola », « Bianco e nero », in quanto determinati ciascuno da intendimenti nettissimi. I due primi progetti rappresentano infatti gli estremi assoluti delle due tendenze in atto, come si è detto, nel dibattito dell'urbanistica moderna. Ad essi si possono ascrivere tutte le considerazioni attribuite, nella premessa di questa relazione, alle tendenze che essi rappresentano in termini esplicativi e totali; il terzo progetto, dal canto suo, se anche apparentato alla seconda tendenza, ha una precisa ed originale caratteristica nello svilupparsi decisamente dal partito della minore possibile e consentita densità d'abitazione, intesa urbanisticamente (cioè nel contenuto sociale intrinseco nell'urbanistica) quale determinante civile di un quartiere veramente moderno.

Passando alla disamina particolare, dei singoli progetti, la Giuria ne identifica i valori e il carattere.

Risultati di molto forte densità (la massima consentibile, attorno ai 200), pur con una distribuzione niente affatto grave e quindi di molto merito, felicità ed intelligenza ed attuabili in fasi successive sono raggiunti dal progetto « Q.R. 9 ». Esso presenta la soluzione dell'ambiente urbanistico con 10 nuclei di abitazione (8 rurali e 2 civili), sparsi o in allineamenti articolati su tracciati spezzati, in un disegno viario a curve, da parco. Interessanti sono gli spunti delle architetture e l'estensione e lo sviluppo degli edifici pubblici.

In opposizione alle espressioni rappresentate da questo ultimo progetto, è l'insieme — documentante gli estremi di un razionalismo determinatore — dei progetti presentati col motto « La verità non è una sola », che da premesse e geometrie rigorose e definite deriva un complesso di sette varianti. Ciascuna di esse è risolta sotto un particolare punto di vista compositivo che deriva dall'estensione, composizione e sviluppo delle premesse che sono istituite negli elementi a due abitazioni accoppiate inserite in aree esagonali, e di elementi binati o plurimi di abitazioni allineati a schiera, risolti su diversi orientamenti, elementi che si possono comporre in soluzioni limitate di ciascuno, oppure in una combinazione fra i vari, determinando appunto i diversi panorami delle « derivate », con caratteristiche differenti e con densità che dal 100 raggiungono via via il massimo di 200. La ricerca coerente, a fondo, di queste soluzioni assolute, e la loro disamina, concettualmente « strutturale », tecnica ed economica, ha recato forzatamente il concorrente alla conclusiva presentazione di una « soluzione fuori Bando », a blocchi, a 7 grandi edifici di 10 piani o di 15 (in una variante ulteriore) e 2 minori (di 5 o di 7) ad alloggi duplex per impiegati, legati da una sinuosa rete stradale con sovrapposizioni degli incroci cui rettilini, soluzione nella quale è riconoscibile la predilezione e conclusione generale.

Il progetto « Bianco e Nero » è partito da quattro chiare premesse:

1) che l'urbanistica deve preoccuparsi di conferire agli abitanti, in linea di servizio alla persona umana ed alla civiltà, il massimo godimento di spazio e non deve mai prefigurarsi in uno sfruttamento di esso. Perciò il progetto, con un suo motivo originale, si attiene deliberatamente al minimo addensamento consentito superando precauzionalmente di poche sole unità la densità edilizia minima ammessa dal Bando. L'addensamento è infatti di 102 ab./ha. Ne risulta una distribuzione di edifici distanziata al massimo, agevole, ideale.

2) Che l'urbanistica deve conferire agli abitanti in linea sociale e civile il massimo dei servizi pubblici. Il progetto li sviluppa di proposito con la massima estensione consentibile.

3) Che questo complesso di edifici sociali e pubblici (chiesa, canonica, scuole, asilo, scuola materna, mercato, negozi, sale per riunioni, casa di cultura, palestra, campo sportivo, ecc.) i quali sono l'onore di un quartiere civile, deve essere messo in evidenza. Il progetto invece di distribuirli sparsi nell'area o di raccoglierli al centro di essa, li dispone in modo che, partendo dal centro della zona, il loro complesso si apra sull'Aurelia a formare, visto da questa grande arteria nazionale, uno spettacolo architettonico che risulta di grande significato ad esempio e testimonianza civile e sociale, e a dimostrazione degli intendimenti civilissimi della Società costruttrice del quartiere.

Il progetto sviluppa tracciati liberi di edifici, ed aggiornate ed interessanti soluzioni architettoniche e costruttive per le abitazioni e per gli edifici pubblici. Esso è redatto con estremo, esemplare merito ed esaurientissimo impegno.

La Giuria trovandosi di fronte ad un complesso di valori di tanto interesse, ha ritenuto di valersi delle facoltà concessate dal Bando ed ha ricomposto con una diversa distribuzione le cifre messe a disposizione per i premi.

Poiché il complesso degli apporti urbanistici, costituendo esso la premessa d'ogni risoluzione del problema, risulta prevalente, essa traspone dal campo delle premiazioni per l'edilizia a quello delle premiazioni per l'urbanistica la somma di 250.000 lire, e conferisce all'unanimità il premio di 1.000.000 per l'urbanistica al progetto « Bianco e Nero » come quello che rappresenta la soluzione generale che ad esso appare più limpida ed equilibrata, ricca di proposte sociali e umane di vita, rappresentativa delle premesse più aggiornate dell'urbanistica moderna, accorta nella distribuzione e nell'edilizia degli edifici comuni, spaziata nella distribuzione delle abitazioni, suffragata da una architettura interessante e moderna.

La Giuria poi, in presenza di tendenze fra i suoi componenti, nettamente favorevoli l'una al progetto « La Strada », l'altra al progetto « Nucleo A », d'ambu i quali si sono segnati i pregi, ed in considerazione dei valori, parimenti indicati, del progetto « Q.R. 9 », istituisce un secondo premio per il campo urbanistico di L. 900.000 e lo ripartisce ex aequo fra i tre progetti, in quote di L. 300.000 ciascuno. Al progetto « Bonaventura » del quale sono stati indicati i caratteri ed i meriti urbanistici, viene destinato infine un premio di L. 150.000.

Circa il premio per il concorso edilizio la Giuria — che in merito al naturale preponderante impegno dei concorrenti verso l'impostazione urbanistica aveva trasferito la somma L. 250.000 alla premiazione dell'urbanistica — ha conferito un premio di L. 700.000 al progetto « Bianco e Nero », uno di L. 400.000 al progetto « Nucleo A » nell'architettura del quale è stata, come già detto, notata una singolare sensibilità espressiva, e di L. 250.000 al progetto « La Strada » le cui soluzioni architettoniche sono pure risultate ben mature. Infine un premio di L. 200.000 è stato ancora conferito al progetto « Bonaventura » le cui architetture sono risolte con particolare finezza.

La Giuria poi ha a lungo esaminato e discusso il progetto « La verità non è una sola ».

Tra le varie soluzioni proposte essa ha ritenuto degna di particolare considerazione la soluzione che comprende nove grandi edifici alti fino a undici piani, ma ha dovuto con rammarico constatare che questa soluzione non risponde perfettamente alle esigenze fissate dal bando.

Però, in considerazione del notevole e rigoso approfondimento del problema edilizio e dell'ampiezza dello studio urbanistico svolto che si concreta in numerosi schemi successivi che sboccano nella soluzione sovraccennata, meritevole di elogio ma estranea al tema, la Giuria ha voluto attribuire un riconoscimento particolare a tale progetto assegnandogli un premio speciale di L. 300.000.

"Bianco e Nero"

Progetto della Cooperativa architetti e ingegneri di Reggio Emilia.

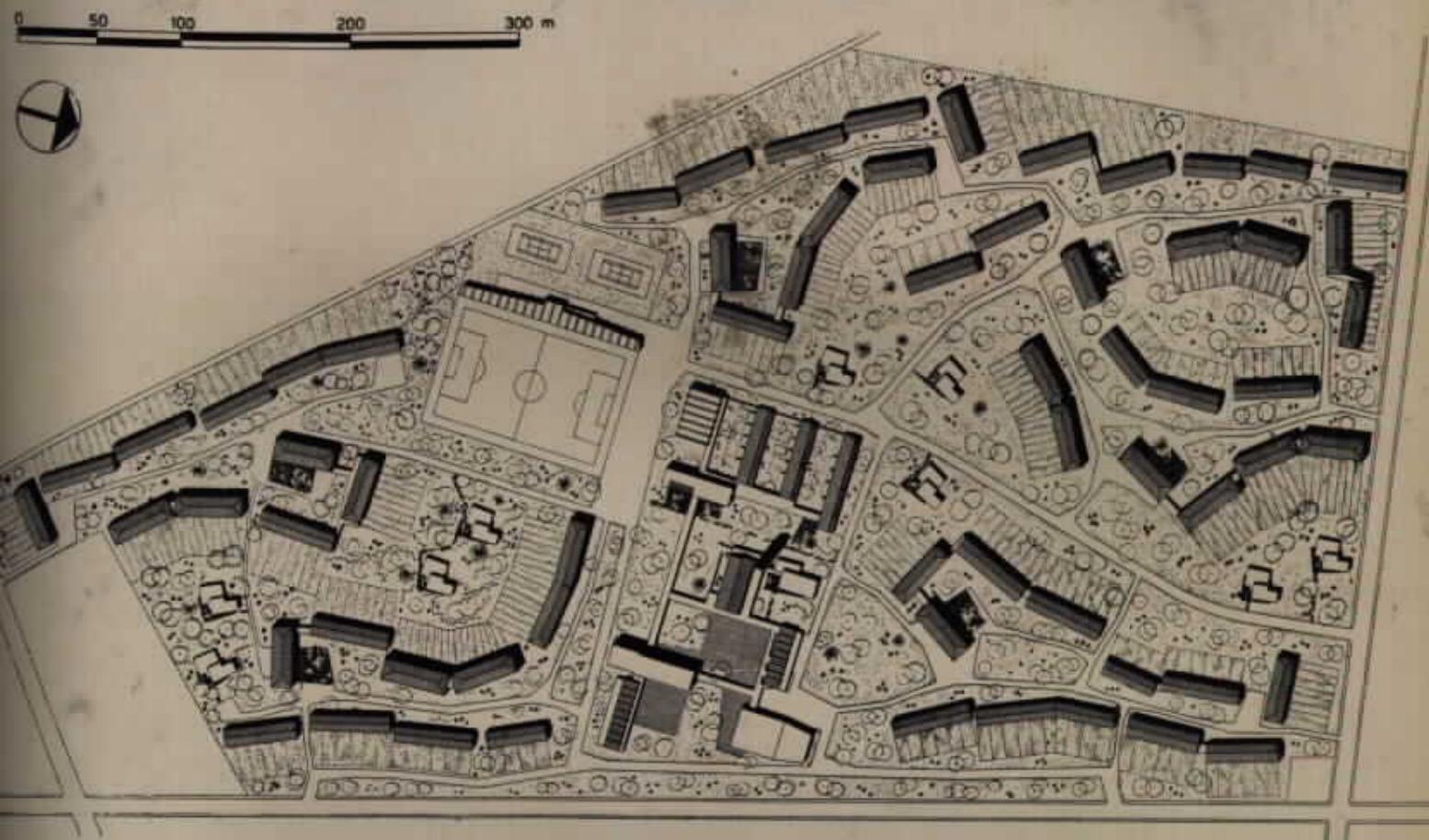


Fig. 2. - Piantometria del quartiere in rapporto 1:4.000.

Progettisti:

Ennio Barbieri, Silvano Gasparini, arch. Aldo Ligabue, arch. Antonio Pastorini, arch. Osvaldo Piacentini, Eugenio Salvarani, geom. Antonio Rossi, ing. Franco Valli.

Area del complesso: mq. 272.500

Abitanti: N. 2.789

Alloggi: N. 446

Ripartizione dell'area: edifici ad uso abitazione

mq. 29.344 10,7 %

edifici ad uso collettivo

» 6.942 2,55%

orti privati

» 55.890 20,5 %

campi da gioco

» 13.100 4,81%

strade

» 23.732 8,71%

superficie libera e verde pubblico

» 143.492 52,73%

mq. 272.500 100,00%

Edifici collettivi e attrezzature:

chiesa e abitazione del parroco con annesse sedi di associazioni parrocchiali;

scuola - asilo;

centro culturale con piccolo nucleo scolastico e biblioteca, sala riunione - cinematografo;

bar, negozi artigiani e d'abbigliamento;

abitazione degli addetti al centro (nel piano terreno, parzialmente libero, trovano posto il poliambulatorio, la farmacia, l'ufficio postale e la privativa).

L'impianto generale del quartiere è impostato sull'ubicazione baricentrica di un esteso centro sociale, cui si attestano tre sottoquartieri o nuclei, formati ciascuno da alcune «catene» di edifici ad andamento libero e disposte in modo da delimitare larghi spazi liberi in mezzo ai quali sono collocate le ville degli impiegati. Metà dell'area è occupata da giardini ad uso pubblico e spazi verdi, solo una modesta aliquota è destinata ad orti.

La bassa densità scelta ha consentito ai progettisti di distanziare notevolmente gli edifici fra loro.

Un voluto, e non del tutto risolto, contrasto vi è tra la soluzione planimetrica del centro sociale, impostata su composizione ad assi ortogonali e l'andamento fluido delle «catene» di edifici, come pure un leggero squilibrio si nota fra l'ampiezza del centro e la zona residenziale.

Ma tolti questi difetti non sostanziali, l'insieme si presenta armonico, con una disposizione sciolta e disinvolta delle abitazioni. Soprattutto esemplare la coerente e completa progettazione di tutti gli edifici sia residenziali che collettivi.



Fig. 2. - Attrezzature del centro di quartiere: prospettiva del blocco negozi e del segno.

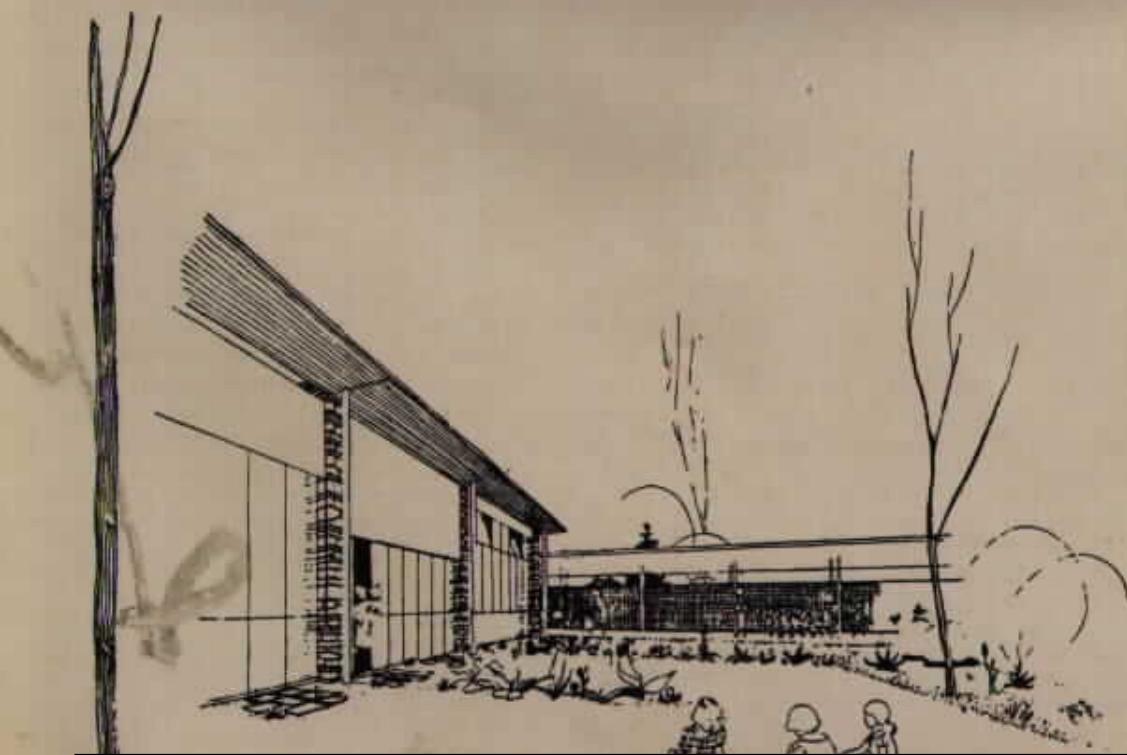


Fig. 4. - Attrezzature del centro di quartiere: veduta prospettica generale.

Fig. 5. - Attrezzature del centro di quartiere: veduta prospettica delle aule della scuola elementare.



Fig. 6. - Alternative del centro di quartiere: prospettiva interna del Mercato negozi.

Fig. 7. - Prospettiva di un nucleo con le case centra.

Fig. 8. - Prospettiva di un nucleo con la casa centra.

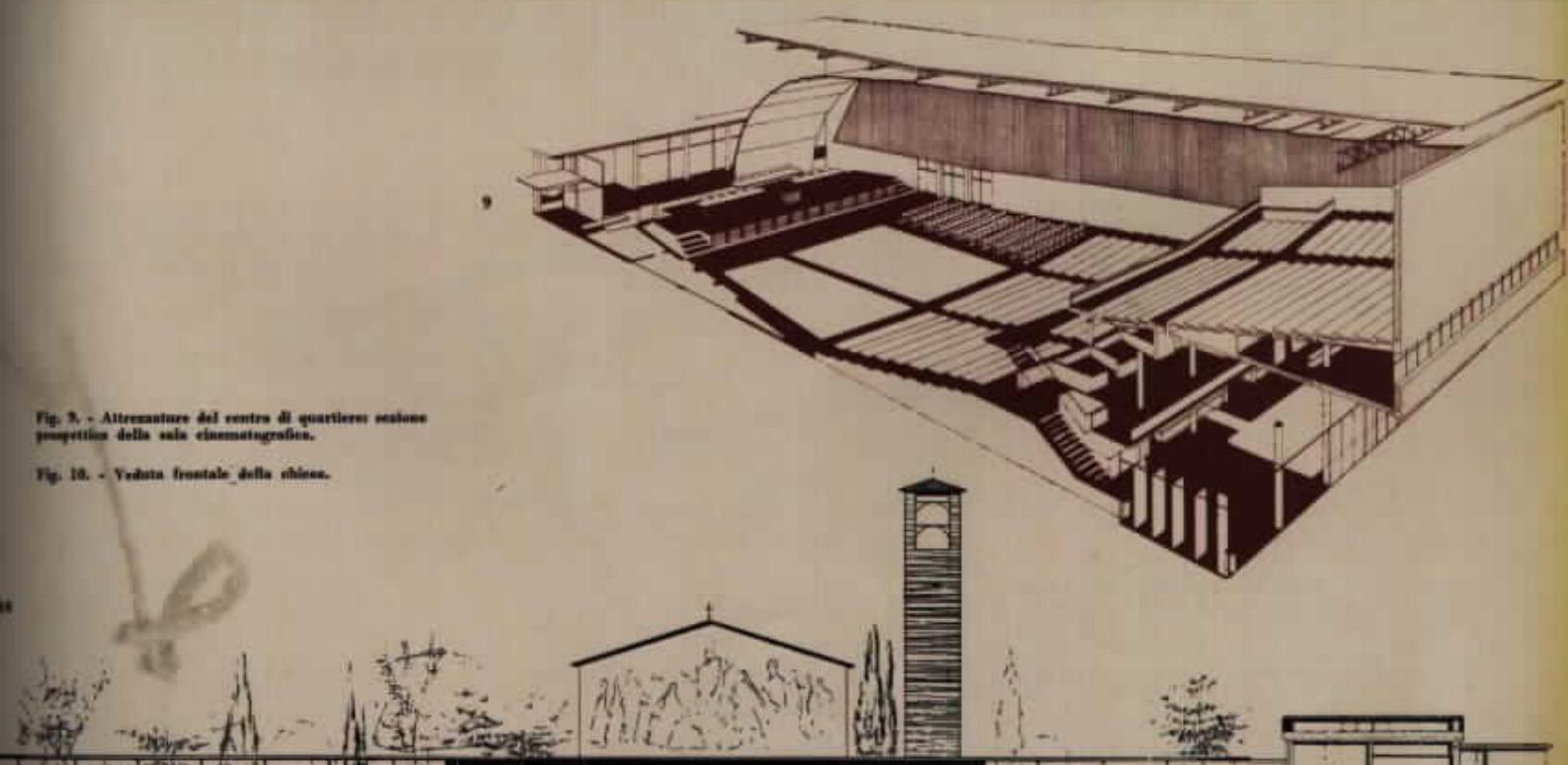
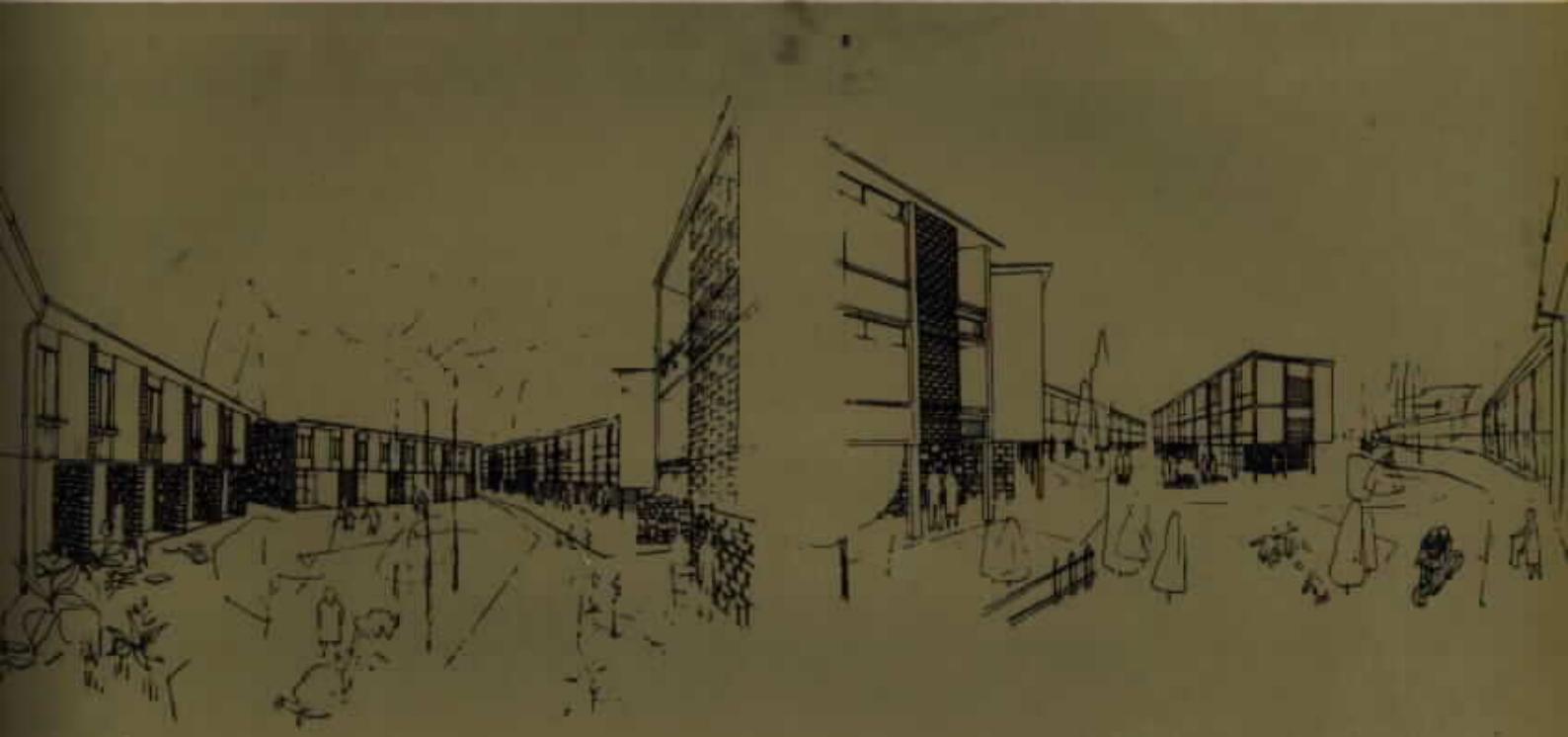


Fig. 9. - Alternative del centro di quartiere: sezione prospettica della sala cinematografica.

Fig. 10. - Veduta frontale della chiesa.

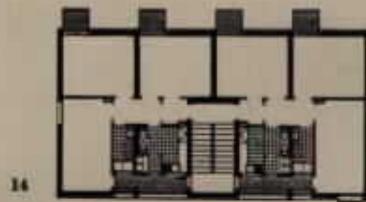


11

12



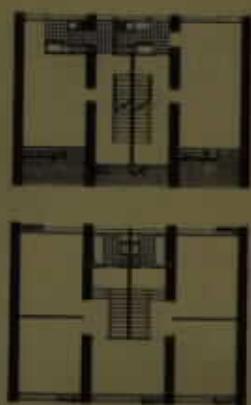
13



14

Figg. 11-13. - Case tipo A: prospettive e pianta piano tipo. Alloggi composti di cucina, pranzo-soggiorno, 2 o 3 camere da letto e servizi.

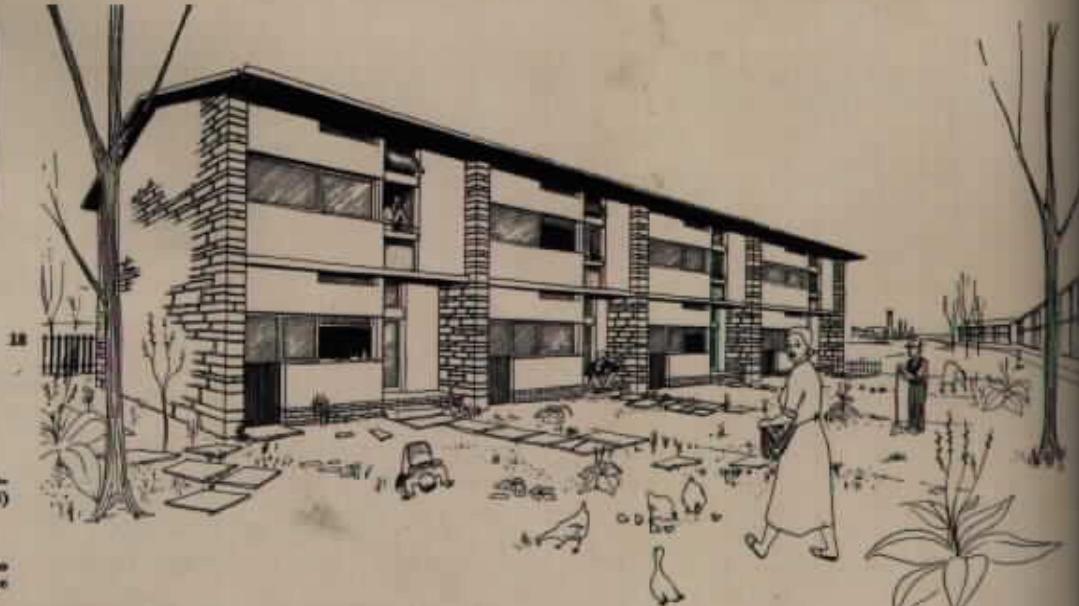
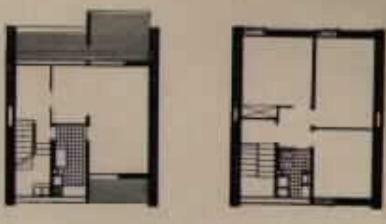
Figg. 12-14. - Case tipo B: prospettive e pianta piano tipo. Alloggi composti di cucina, pranzo-soggiorno, 2 camere da letto e servizi.



15



16



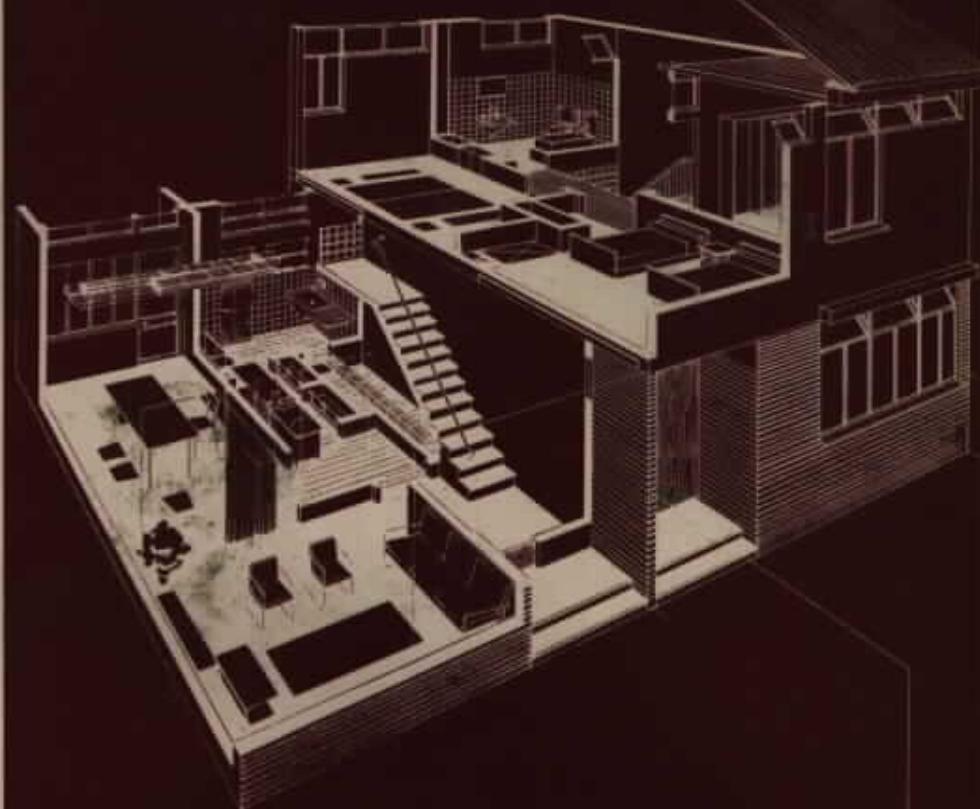
Figg. 15-16. - Case tipo C: pianta piano terreno (cucina, pranzo-soggiorno), pianta primo piano (2 o 3 camere da letto e servizi) e prospettive.

Figg. 17-18. Casa unifamiliare a schiera tipo D: pianta piano terreno (cucina, pranzo-soggiorno), primo piano (3 camere da letto e servizi) e prospettiva.

17

18

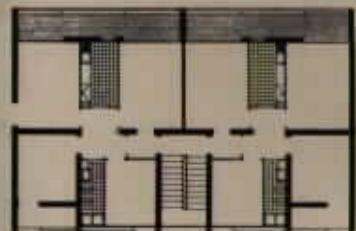
Fig. 19. - Casa tipo E: sezione prospettica da Sud-Est.



Figg. 20-21. - Casa tipo F: pianta piano terreno (lavandaia, laboratori); pianta piano terra (alloggi composti di cucina, pranzo-soggiorno, 2 camere da letto e servizi) e prospettiva.

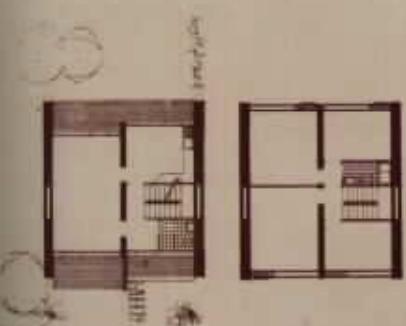
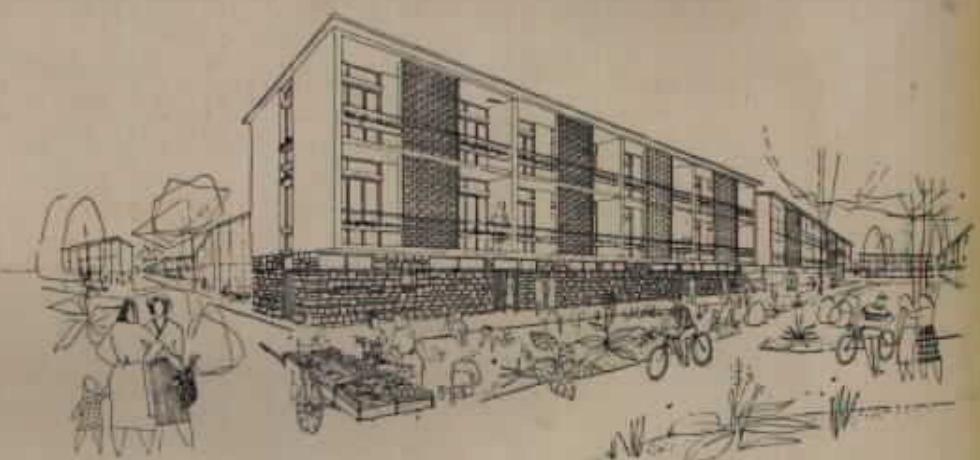
Figg. 22-23. - Casa unifamiliare a schiera tipo G: pianta piano terreno (cucina, pranzo-soggiorno, gabinetto, letto di servizio, lavandaia e garage) e prospettiva da Sud-Est.

19



20

21



22

23



24

25

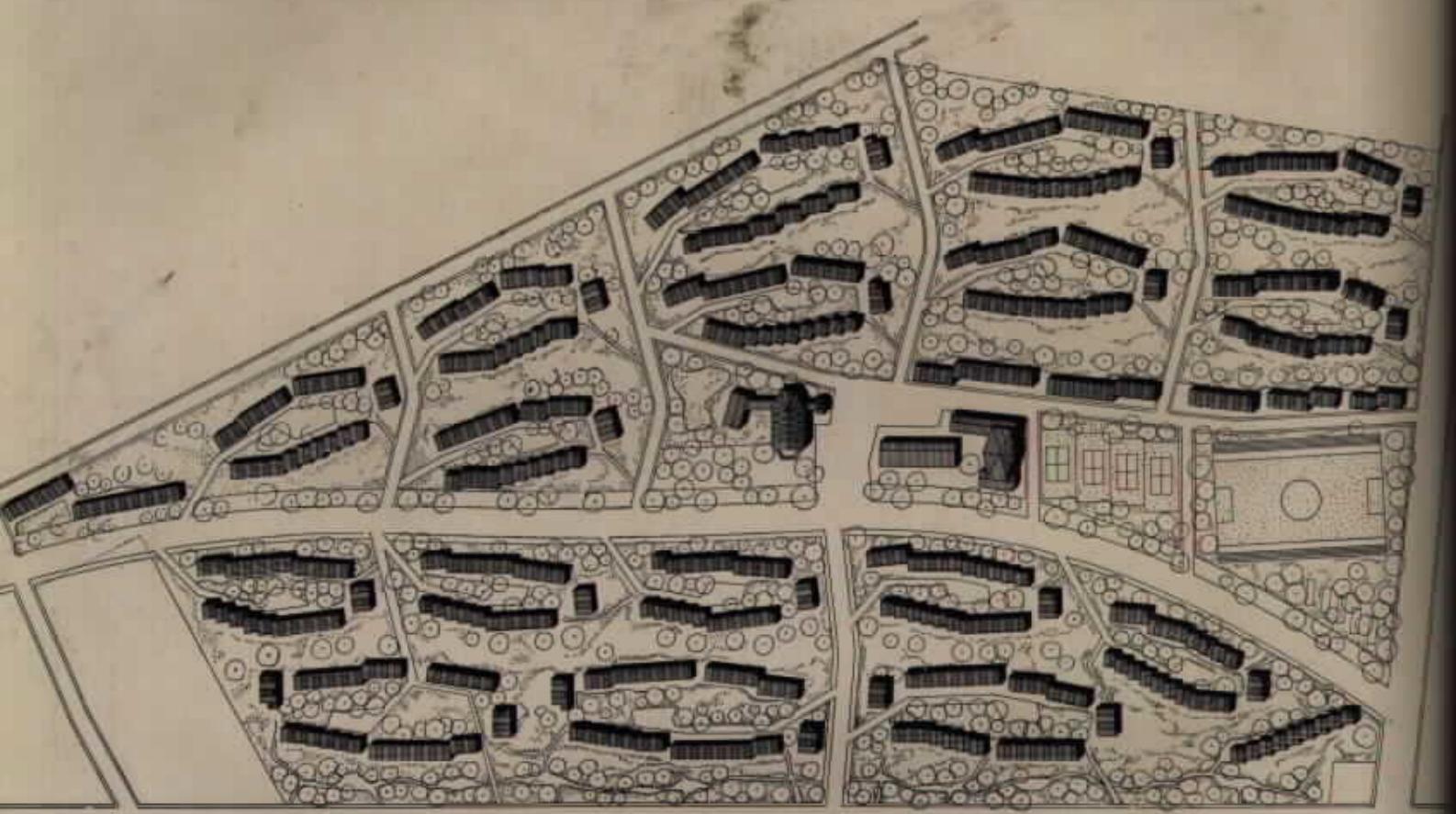




"Nucleo A"

Progetto dell'architetto Roberto Nicolini

26



27

Fig. 26. - Prospettiva del centro di quartiere visto da Nord.

Fig. 27. - Planimetria del quartiere in rapporto 1:4.000.

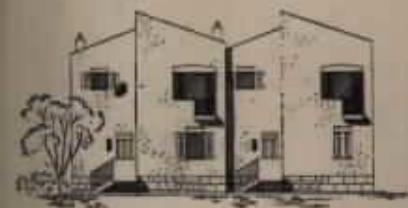
Fig. 28. - Prospettiva di una unità abitativa comprendente i tipi 0/3, 0/4, 0/5, 1/5, 1/6.

Fig. 29. - Prospettiva di una unità abitativa comprendente i tipi 0/3, 0/4, 1/4, 1/5.

28

29

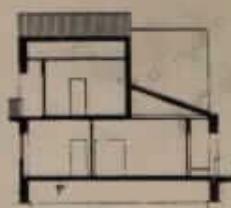




20



21



22



23



24

Fig. 20. - Casa tipo I/4 prospetto verso gli ingressi.
Fig. 21. - Casa tipo I/4 prospetto verso i soggiorni.

Fig. 22. - Casa tipo I/4 sezione.

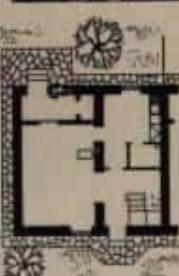
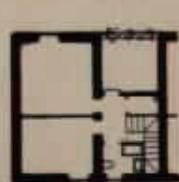
Fig. 23. - Casa per impiegati tipo I/4; pianta piano terreno (cucina, pranzo, soggiorno), pianta primo piano (2 camere da letto e servizi).

Fig. 24. - Veduta di una unità abitativa della Via Austria con i tipi 0/3, 0/4, 0/5, 1/5.

Fig. 25. - Casa tipo 0/3: prospetto verso gli orti.

Fig. 26. - Casa tipo 0/3: prospetto verso gli ingressi.

Fig. 27. - Casa per operai tipo 0/3; pianta piano terreno (cucina, soggiorno-pranzo), pianta primo piano (2 camere da letto e servizi).



25



26

27

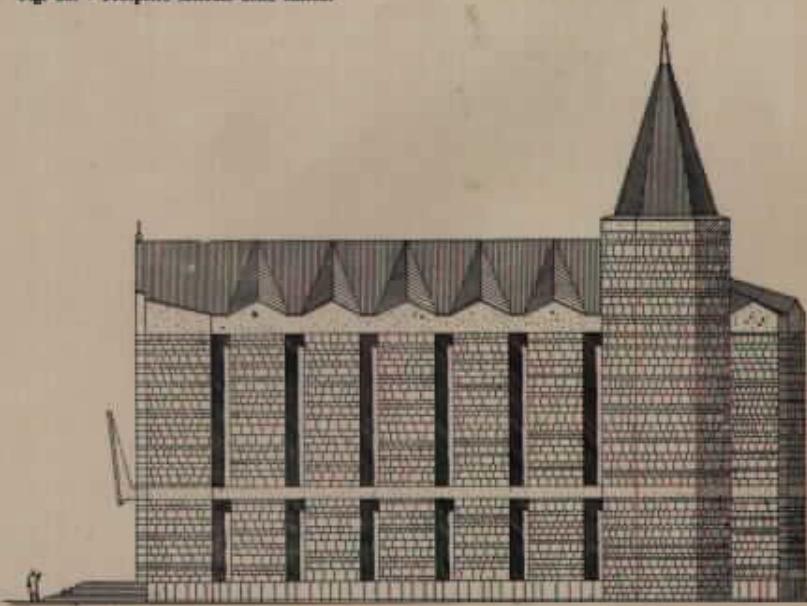
Una serie di nuclei residenziali, formati da casette unifamiliari disposte ad anfiteatro intorno ad un giardino comune, alla maniera della neighbourhood unit di Reilly Green, costituiscono il tessuto fondamentale di «Nucleo A». Una grande arteria longitudinale solca il quartiere, costituendo l'asse da cui partono le penetrazioni ai nuclei: lungo di essa si sviluppa il centro sociale e l'insieme dei campi da gioco.

L'insieme si presenta con grande modestia, ma con un carattere ben definito, con la enunciazione precisa di un concetto, il tutto non disgiunto da una autentica delicata poeticità di espressione.

Area del complesso mq. 288.535
abitanti 325
alloggi 499

Scompartizione dell'area:			
edifici residenziali	mq. 32.000	12	%
edifici di uso collettivo	" 2.537	0,9	%
orti, giardini privati	" 149.513	53,5	%
strutture sportive collettive	" 17.200	5,2	%
superficie libera a verde pubblico	" 41.400	15,2	%
strade	" 37.888	13,2	%
totale	mq. 288.535	100	%

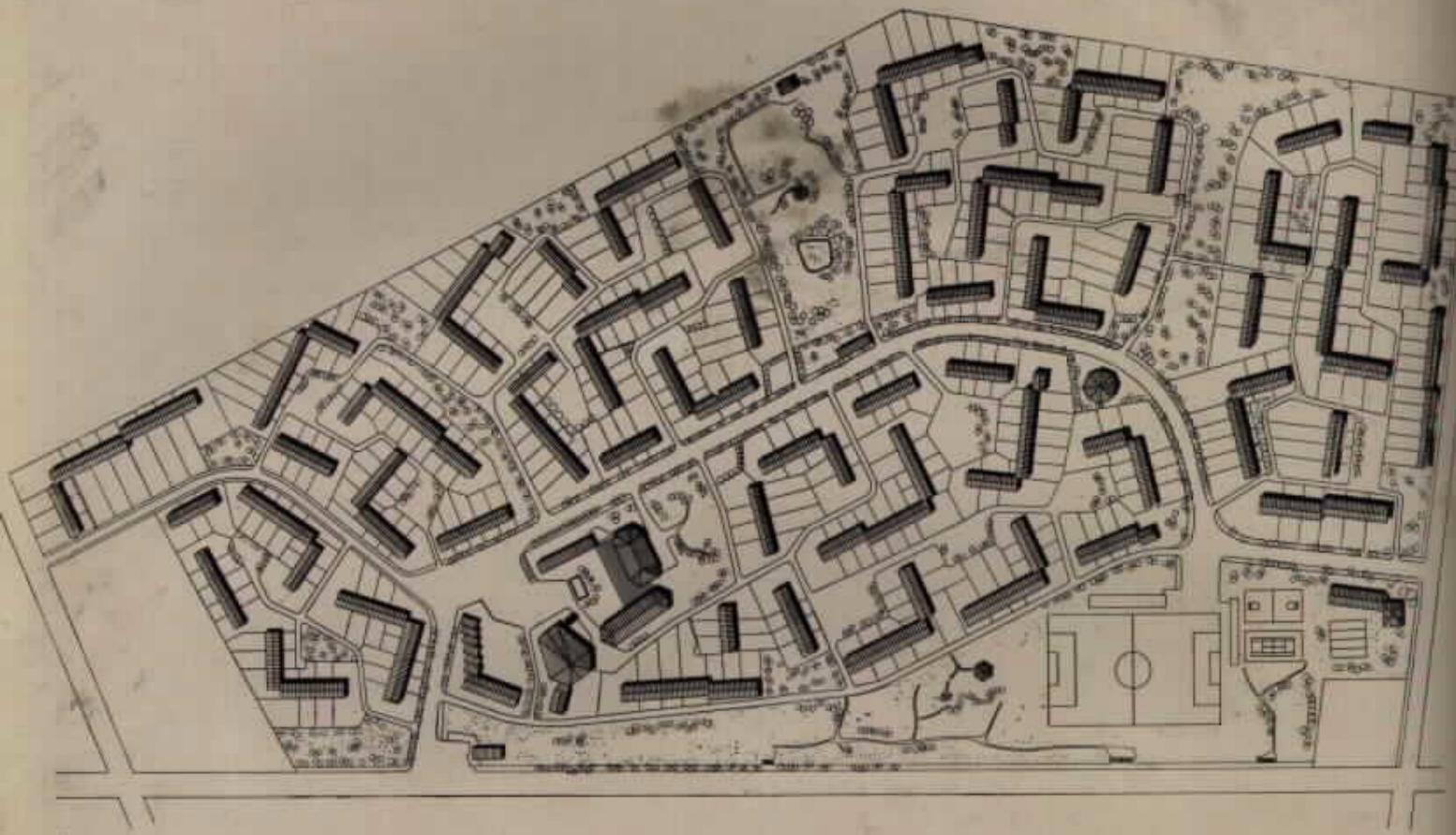
Fig. 28. - Prospetto laterale della chiesa.



28

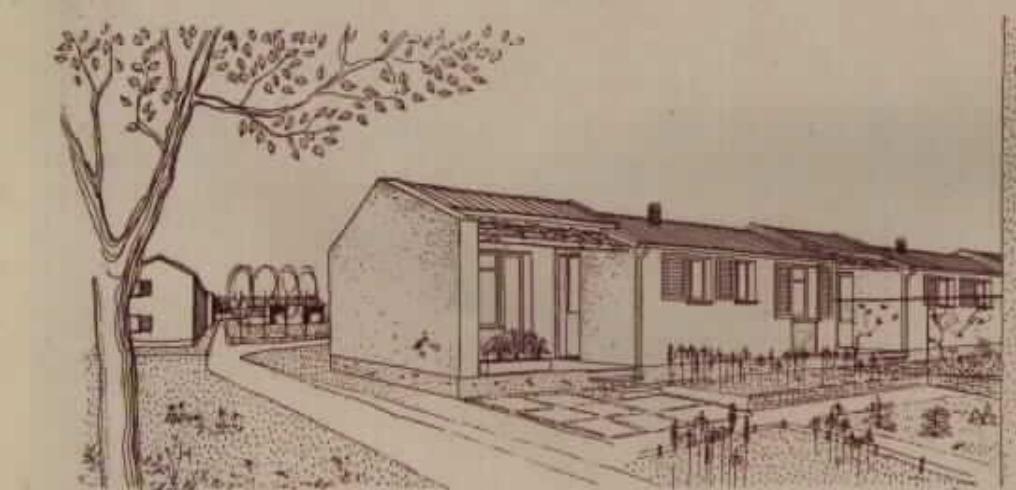
"La Strada"

Progetto degli architetti Carlo Chiarini, Sergio Lenci e Carlo Melograni.



39

Fig. 39. - Planimetria del quartiere in rapporto 1:4.000.



40

Fig. 40. - Casa a schiera tipo A per operai prospettiva verso gli ingressi.

Fig. 41. - Casa a schiera tipo A per operai alloggio composto di cucina, pranzo, soggiorno, 2 camere da letto e servizi.



41



42

Fig. 42. - Casa a schiera tipo B per operai prospettiva verso gli ingressi.

Fig. 43. - Casa a schiera tipo B per operai a sinistra pianta piano terreno (cucina, pranzo, soggiorno), a destra pianta primo piano (3 camere da letto e servizi).

Il Progetto prende il motto da una arteria centrale che si snoda ad S sul terreno e determina l'ubicazione del centro sociale.

Le abitazioni sono raggruppate in edifici a L variamente combinati fra di loro in modo da formare spazi interni di varia configurazione.

Prevalgono le case ad 1 e 2 piani con orti e giardini privati.

area del complesso mq. 263.335
abitanti 2.465
alloggi 348

Ripartizione area:		
edifici residenziali	mq. 78.530	29,6 %
edifici ad uso collettivo	x 16.087	6,1 %
orti, giardini privati	x 101.100	38,2 %
superficie libera e verde pubblico	x 31.938	12,1 %
strade	x 35.689	14,0 %
totale	mq. 263.335	100 %

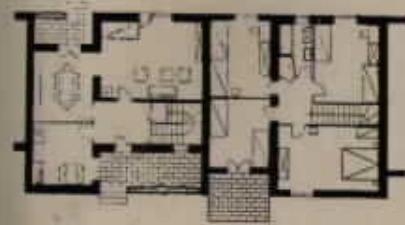
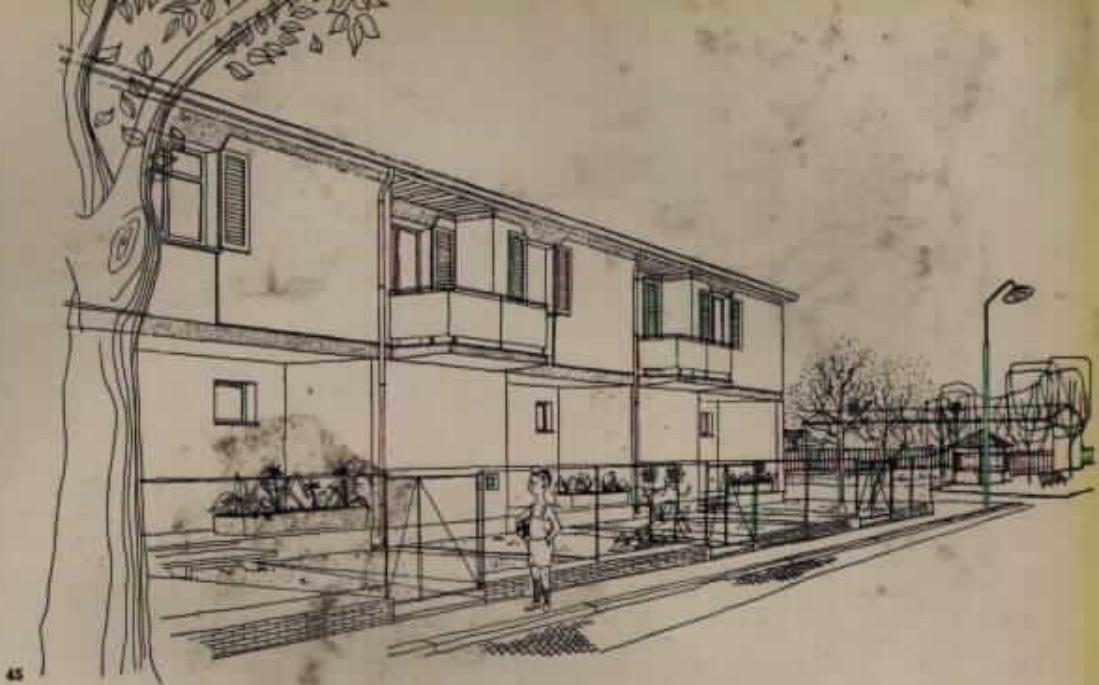


Fig. 44. - Casa a schiera tipo C per operai a sinistra pianta piano terreno (cucina, pranzo, soggiorno), a destra pianta primo piano (4 camere da letto e servizi).

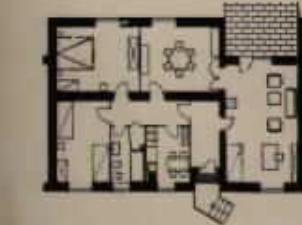
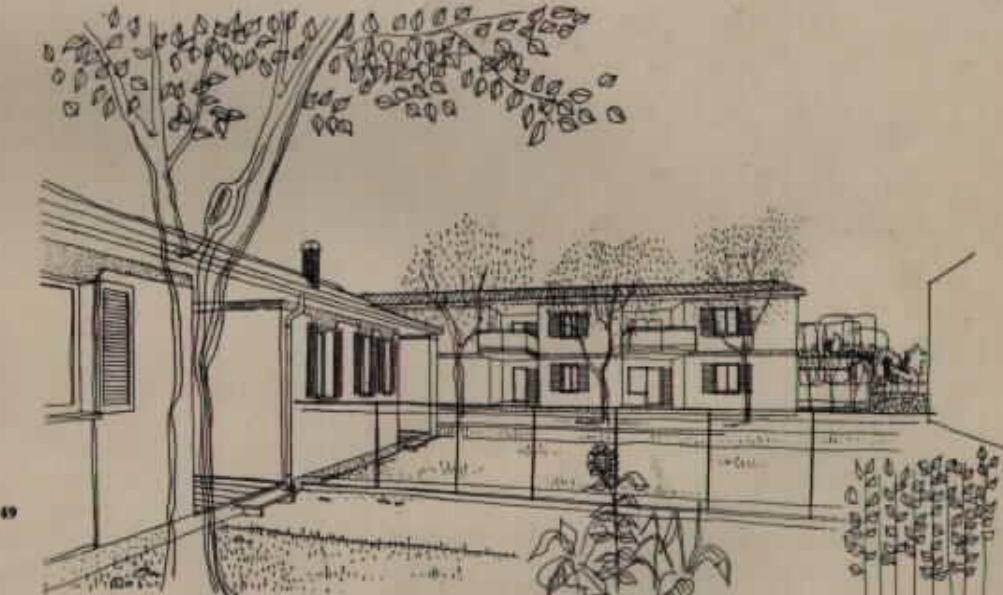


Fig. 45. - Casa a schiera tipo D per impiegati alloggi composti di cucina, pranzo, soggiorno, 2 camere da letto e servizi.

Fig. 46. - Casa a schiera tipo E per impiegati alloggi composti di cucina, pranzo, soggiorno, 3 camere da letto e servizi.

Fig. 47. - Casa a schiera tipo D per impiegati prospettiva verso gli ingressi.

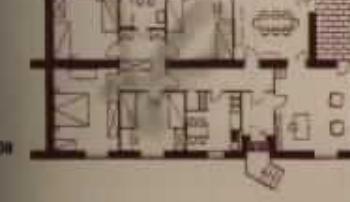
Fig. 48. - Casa a schiera tipo E per impiegati alloggi composti di cucina, pranzo, soggiorno, 3 camere da letto e servizi.

Fig. 49. - Casa a schiera tipo E per impiegati prospettiva verso gli ingressi.



Fig. 50. - Casa a schiera tipo F per impiegati alloggi composti di cucina, pranzo, soggiorno, 4 camere da letto e servizi.

Fig. 51. - Casa a schiera tipo F per impiegati prospettiva verso gli ingressi.



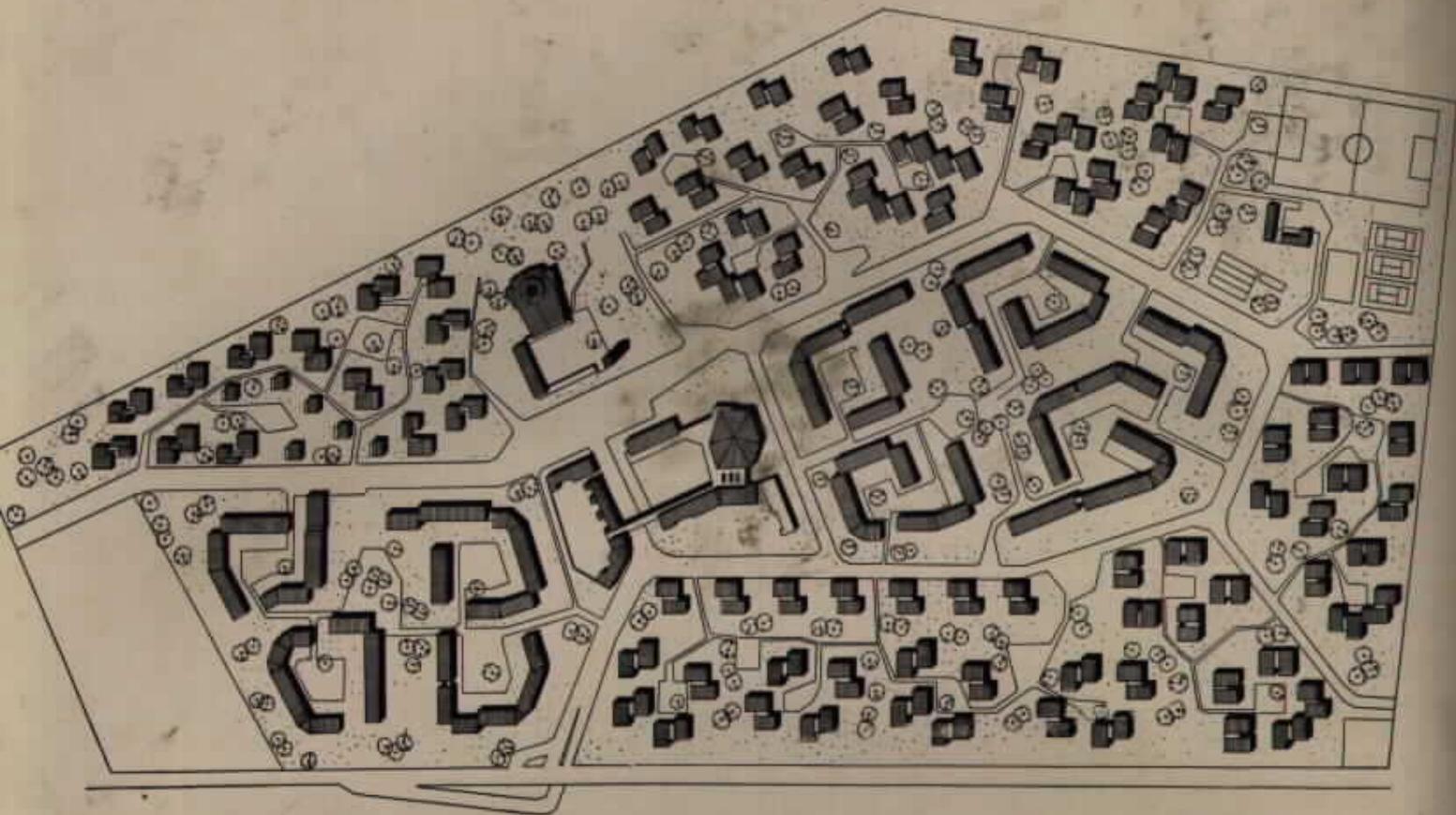


Fig. 32. - Piantina del quartiere in rapporto 1:4.000.

Fig. 33. - Prospettiva del quartiere.

Fig. 34. - Casa per operai a 4 appartamenti tipo 8/5, 8/4; prospettiva verso gli ingressi.

Fig. 35. - Casa per impiegati a 6 locali (isolata o accoppiabile); prospettiva.

Fig. 36. - Casa per impiegati a 6 locali (isolata o accoppiabile); pianta piano terreno (cucina, pranzo, soggiorno, camera da letto).

Fig. 37. - Casa per impiegati a 6 vani (isolata o accoppiabile); prospetto laterale.

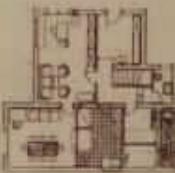
"Bonaventura"

Progetto dell'arch. Giorgio Santoro e dell'ing. Giuseppe Viale.

Due tipi edilizi, le case a schiera in centro e le ville nella fascia periferica, formano l'ossatura di questo quartiere; case e ville raggruppate entrambe in vario modo a piccoli nuclei di minute dimensioni.

Un anello viario interno, che si diparte con un sottopasso dalla via Aurelia, ha il compito di separare le due zone edilizie e di alimentare il centro sociale.

area del complesso mq. 260.000	
abitanti	2.230
alloggi	558
Ripartizione area:	
edifici residenziali	39.000 15 %
edifici ad uso collettivo	6.400 2,5 %
orti, giardini privati	50.000 18 %
superficie libera e verde pubblico	43.500 16,5 %
strade principali	20.500 8 %
strade secondarie e piazzette	46.200 17 %
piazze pubbliche	5.200 2 %
totale	260.000 100 %





Figg. 58-59-60. - Casa per sposi tipo 0/5, 0/3; pianta del due alloggi, prospetto del lato ingresso e prospettiva.

Figg. 61-62-63. - Casa a schiera per sposi, con alloggi di 4 vani: sezione, pianta e prospettiva.

Figg. 64-65-66. - Case per impiegati di 4 appartamenti con 2 vani: sezione, pianta e prospettiva.

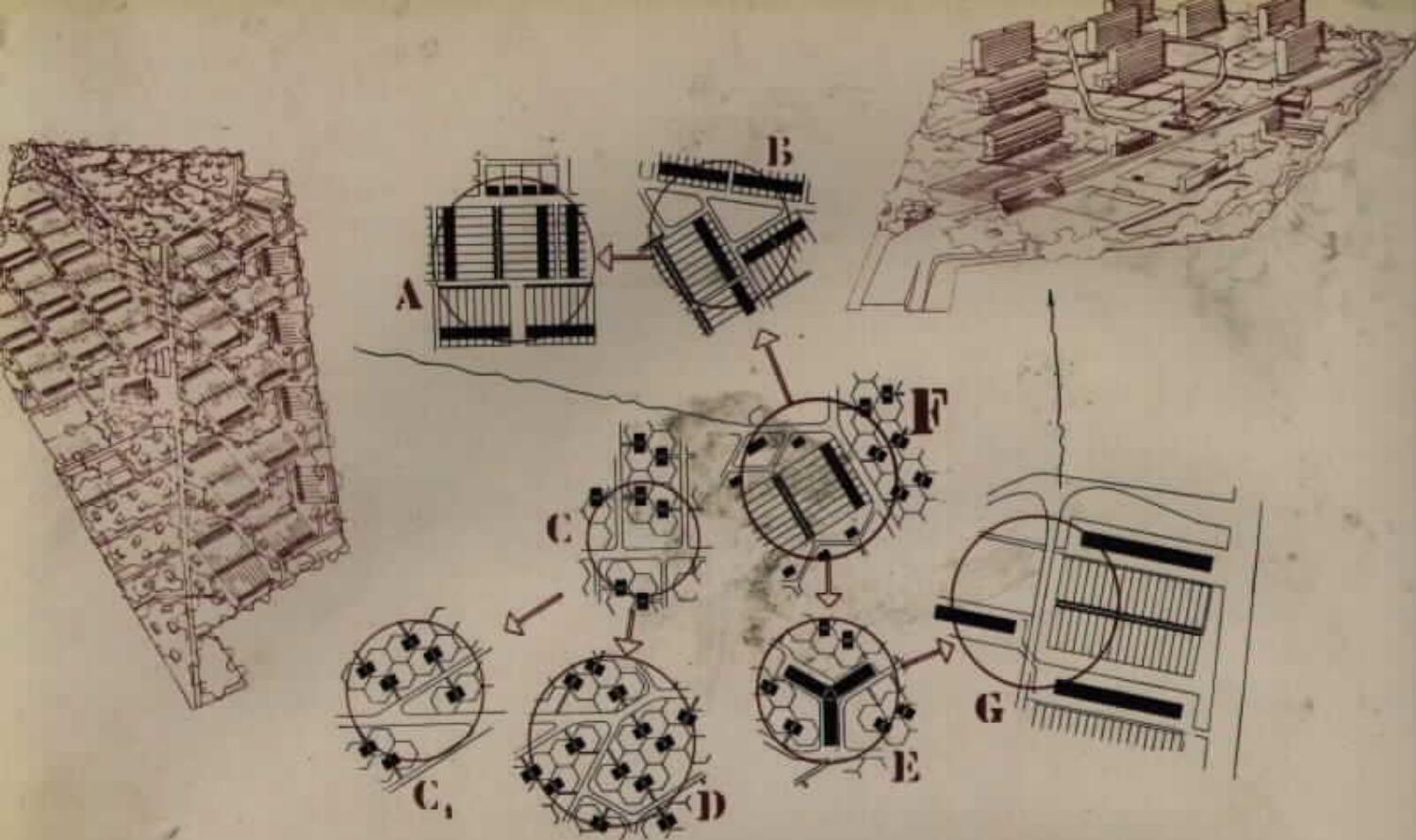


Progetto dell'ing. Vincenzo Cabianca con collaborazione dell'arch. R. Pontecorvo.

Area del complesso	mq. 232.000
abitanti	5.000
alloggi	1.037
Ripartizione aree	
edifici residenziali	mq. 42.540 18 %
edifici ad uso collettivo	* 7.140 3 %
orti, giardini privati	* 71.400 30 %
spazi interni ai nuclei	* 33.000 15 %
e verde pubblico (parchi e giardini)	* 54.740 23 %
attivitatem sportive collettive	* 14.200 6 %
strade principali	* 2.300 1 %
strade secondarie + pedonali	* 4.760 2 %
piazze	* 2.180 1 %
totale	
	mq. 232.000 100 %

Dalla planimetria, in rapporto 1:4.000, risulta evidente la ricerca di un ambiente urbanistico definito da nuclei edilizi liberamente articolati nel verde e collegati, quasi in un grande parco, da sinuosi percorsi pedonali.





“La verità non è una sola”

Progetto degli architetti Carlo Mollino, Franco Campo e Carlo Graffi.

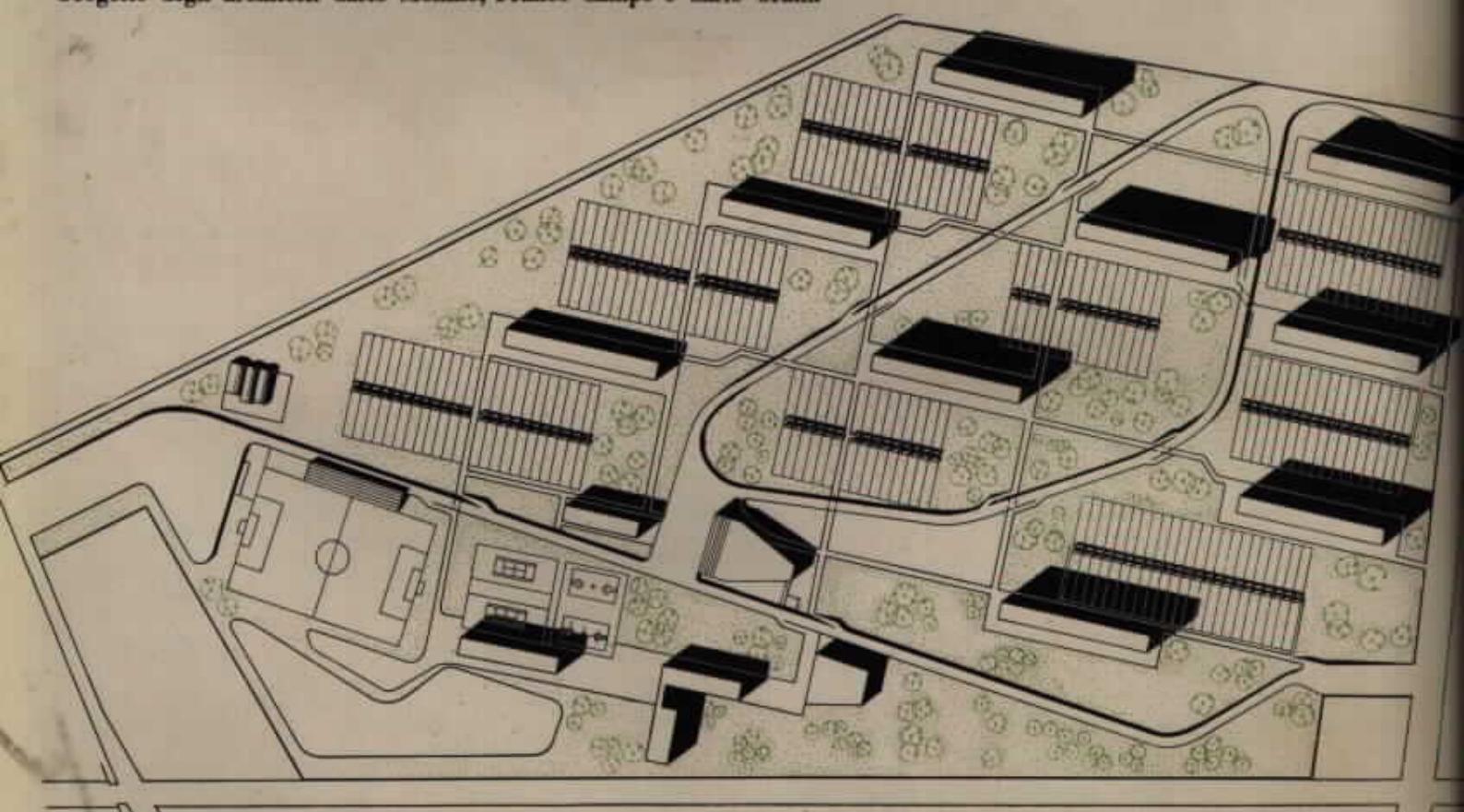


Fig. 68. - Schemi compositivi pianimetrici e prospettive.

Fig. 69. - Piantometria del quartiere in rapporto 1:4.000.

Fig. 70. - Plastic: soluzione a case alte.





72

Fig. 71. - Veduta delle balconate della casa alta per operai ad alloggi estensibili.

Fig. 72. - Prospettiva della casa alta per operai.

Fig. 73. - Casa alta per operai alloggio a 1 e 2 letti.

Fig. 74. - Casa alta per operai alloggio a 4 letti.

Fig. 75. - Casa alta per operai alloggio a 6 letti.

Fig. 76. - Casa alta per operai alloggio a 2 letti.

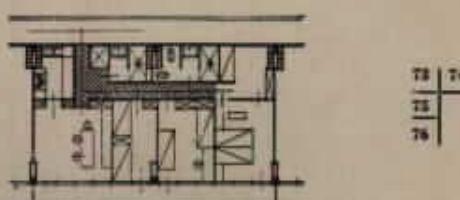
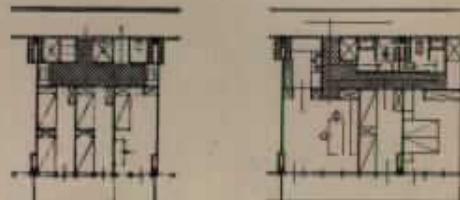
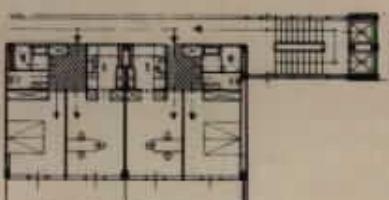
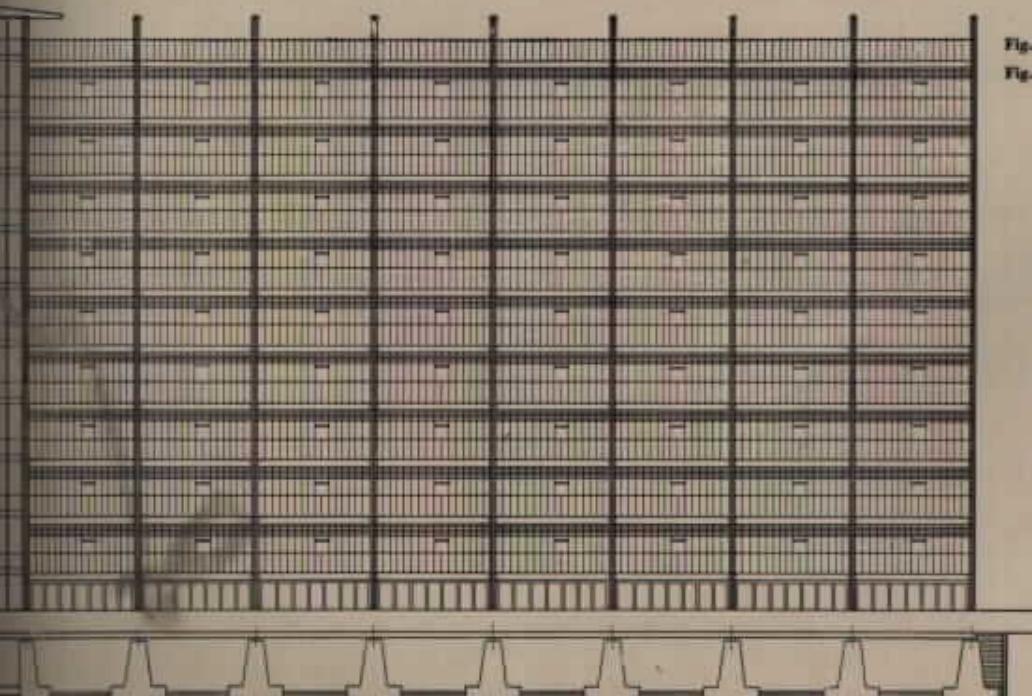
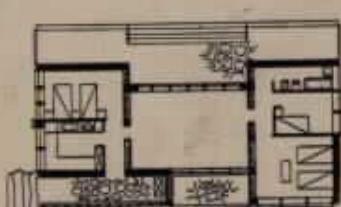
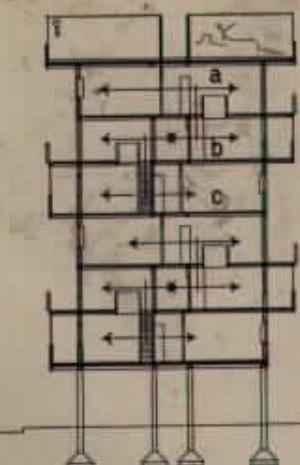
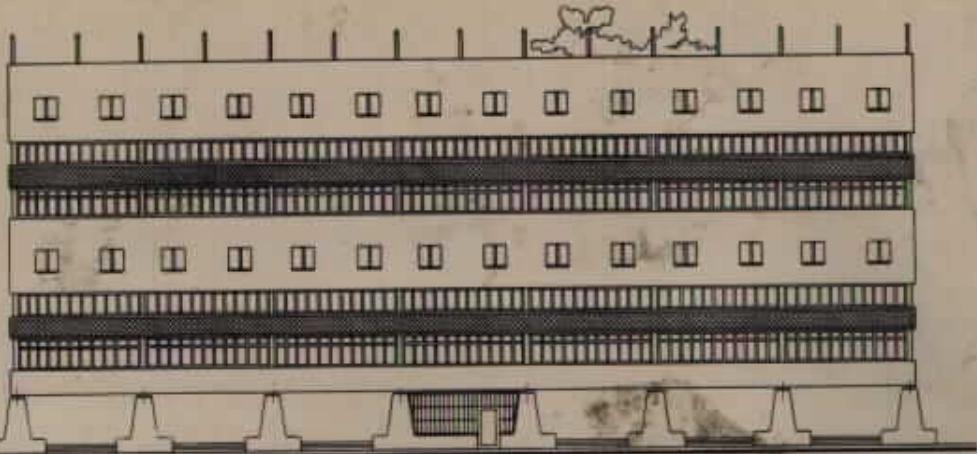
73 74
75
76

Fig. 77. - Casa alta per operai prospetto.

Fig. 78. - Casa alta per operai prospettiva.





- Fig. 79. - Prospetto della casa "duplex" per impiegati.
 Fig. 80. - Casa "duplex" per impiegati sezione.
 Fig. 81. - Casa unifamiliare ad un solo piano per impiegati (alloggio di cucina, pensaggio, 2 camere da letto e servizi).
 Fig. 82. - Casa unifamiliare ad un solo piano per impiegati (alloggio di cucina, pensaggio, 4 camere da letto e doppi servizi).
 Fig. 83. - Casa unifamiliare ad un solo piano per impiegati prospettiva.
 Fig. 84. - Casa unifamiliare con alloggi su due piani: prospettiva.
 Fig. 85. - Mercato e magazzino durante prospettiva dell'interno.
 Fig. 86. - Mercato e magazzino durante prospettiva dall'alto.
 Fig. 87. - Chiesa.

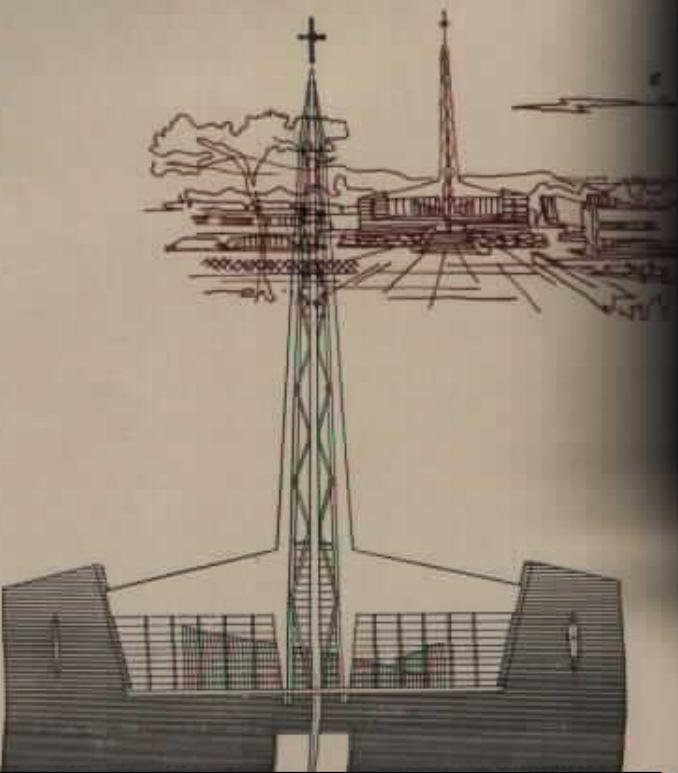
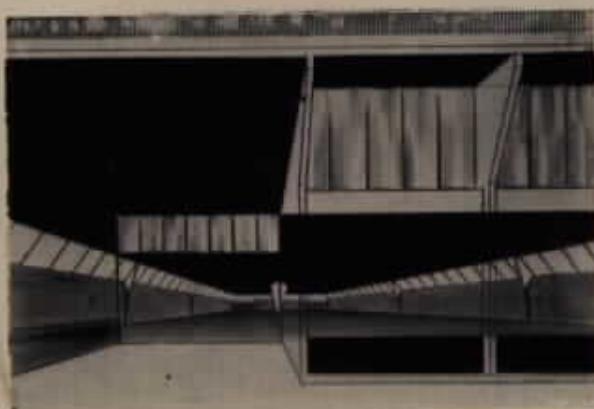
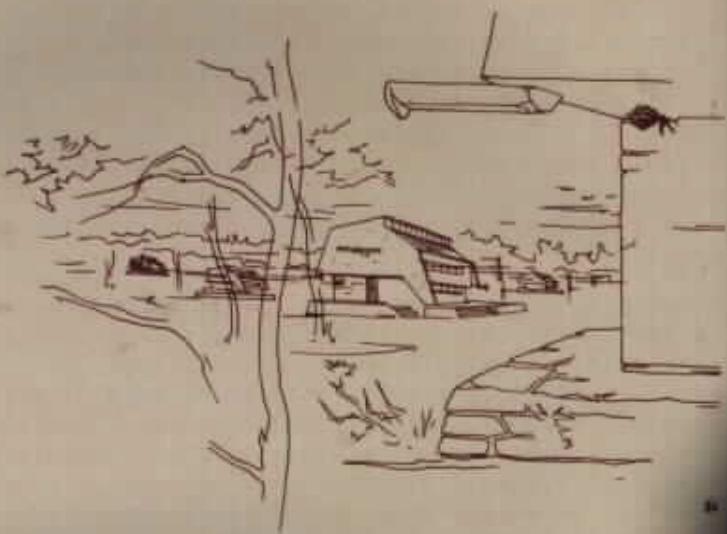
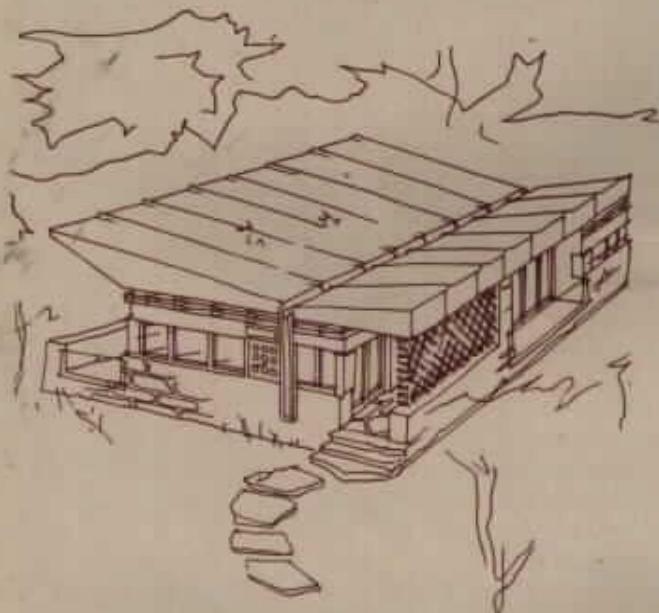




Fig. 1. - Planimetria della città di Napoli in rapporto 1:100.000. In verde: l'ubicazione dei nuovi quartieri con diametri proporzionali al numero di abitanti: 1) Minervino-Piscinola, ab. 3600; 2) Capodichino, ab. 2500; 3) Pomicelli, ab. 2200; 4) Foggia, ab. 1800; 5) Cava Malfa, ab. 1700; 6) S. Giovanni, ab. 2000.

In rosso: l'ubicazione dei luoghi di provenienza con diametri proporzionali al numero di abitanti da trasferire.

Fig. 2. - Il Ministro Aldizio visita la Mostra dei plastici e degli schermi presso il Preveditorato alle OG. FP. della Campania. Da sinistra: il prof. Domenico Andriollo, presidente della Sezione Campana dell'INDU; l'ing. Aldizio, l'on. Notarionni, il Preveditore Otrando Goriello, l'ing. Federico Rieghi, Capo delle Sezioni Urbanistiche del Preveditorato ed il prof. Cesare Valle, Presidente della 1^a Sezione del Consiglio Superiore dei L.I. FP. mentre illustra al Ministro il plastico del Gruppo Capodichino.

Edilizia statale a Napoli

Nel 1903 nel suo libro dal titolo «Napoli e la questione meridionale» Francesco Saverio Nitti scriveva: «La città di Napoli rappresenta ormai uno dei fenomeni caratteristici della vita italiana. I suoi abitanti, come nella parabola del grammatico Sophus, crescono di numero e si contentano di un cibo sempre più scarso. Ogni giorno il consumo si assottiglia: il popolo porta sul volto la stigmate dolorosa della povertà. Mai forse al tempo nostro una città ha rappresentato un dramma umano più spaventoso. Sotto tanta bellezza di cielo, tra tanta violenza di vegetazione ed in tanta vitalità di genti, Napoli decade ogni giorno. Vi sono malattie che danno la tristezza, oltre che dare l'illusione: se Napoli è sempre meno gioconda, ha però sempre illusione».

In questa illusione di tempi migliori e di più prospero avvenire la metropoli mediterranea ha trascorso da quel-l'anno ancora mezzo secolo della sua vita millenaria, lottando strenuamente per inserirsi, dopo la perdita del suo ruolo di capitale, nel quadro dell'economia italiana. Ma la guerra ultima con le distruzioni dei cento e più bombardamenti e con la successiva occupa-

zione doveva precipitarla in una oscura miseria, costringendola a vivere una vita di stenti e di espedienti, mai forse conosciuta prima di oggi. Dal dramma quindi accennato dal Nitti, si è giunti all'attuale tragedia senza nome.

Non si esagera parlando così della terza città italiana in ordine di grandezza ed importanza.

Un tecnico cosciente e scrupoloso, l'ing. Isabella, illustrando, quale Consigliere comunale, le condizioni della città, rendeva noto poco tempo fa che il bilancio del Comune ha 16,5 miliardi di uscite e solo poco più di 6 miliardi di entrate con un deficit quindi di 10 miliardi all'anno. Ed aggiungeva anche che le entrate sono aumentate solo di 32,5 volte rispetto all'anteguerra, mentre le uscite sono aumentate 75 volte.

Cifre eloquenti queste che rispecchiano il grado di depressione economica cittadina i cui riflessi in campo edilizio sono particolarmente resi evidenti dalle altre che seguono. Nell'anno 1881 si aveva un indice medio di affollamento per vano di 1,82; nel 1949 tale indice è salito a 2,62; nel 1881 si contavano 8042 case sfitte, nel 1931 tale numero era salito a 18.703. Il fenomeno dimo-



Fig. 3. - Pianta del tipo edilizio definito "a girandola" progettato dall'arch. E. Bezzolo per il quartiere di Fuorigrotta.
Fig. 4. - Plastiche delle stesse tipo edilizio.

stra che il sovraffollamento della popolazione napoletana non era dovuto a mancanza di abitazioni, dal momento che ve n'erano sfitte, ma ad impossibilità da parte di gente povera di procurarsi una casa migliore che non fosse il deprecato «basso».

E che la carenza di alloggi sia a Napoli dovuta alla depressione economica lo dimostra anche la proporzione dei vani costruiti: mentre qui nel quinquennio 1929-33 si costruiva un vano, a Roma se ne costruivano due, a Milano, a Torino e a Firenze sei, a Genova trentatre.

In questa città vi sono molte persone che non svolgono una attività economica. Nel 1936 queste rappresentavano il 64 per cento della popolazione. Nel 1951 tale percentuale è salita a 74.

«La nostra città», afferma l'ing. Isabella in un suo scritto, consuma per cento e produce per ventisei. È una macchina che ha solo il ventisei per cento di rendimento».

Di fronte a questa situazione, veramente singolare, il Consiglio Comunale, nel 1949, ha preparato uno schema di legge speciale per Napoli che è stato poi sottoposto all'esame del Governo. Il progetto di legge, che non illustreremo, investe i vari campi dell'economia e cerca con ogni mezzo di sollevare le sorti di un milione di abitanti.

In attesa però che tale progetto abbia la piena sanzione degli organi legislativi competenti, il Governo, non potendo rimanere più lungamente insensibile di fronte al disagio di quelli che, diseredati dalla guerra, erano costretti tuttora a vivere in grotte e tuguri una vita degradante ed avvilente, ha emanato la legge 28 marzo 1952 - N. 200 il cui articolo 1º è del seguente tenore:

«Il Ministero dei Lavori Pubblici è autorizzato a costruire in Napoli, nei limiti di spesa di cui al successivo articolo 7, a suo carico, fabbricati a carattere popolarissimo comprendenti alloggi

di non più di tre vani utili, oltre i servizi, da destinarsi a famiglie in atto allocate in grotte, ricoveri, scuole, caserme o edifici pericolanti, altri edifici pubblici, edifici destinati o da destinare ad opere di assistenza o beneficenza. Gli alloggi che risulteranno disponibili dopo le anzidette assegnazioni saranno destinati a famiglie bisognose allocate in edifici da sgombrare per l'attuazione del piano di ricostruzione dei quartieri Porto e Mercato.

Il Ministero dei Lavori Pubblici è autorizzato altresì a costruire, a totale carico dello Stato, le opere pubbliche accessorie (raccordi stradali, opere igieniche, allacciamenti vari) occorrenti per l'attuazione del piano di costruzioni di cui al precedente comma, per l'importo necessario, da comprendersi però nella spesa autorizzata col successivo articolo 7».

Questo stabilisce: «Per l'attuazione delle costruzioni di cui ai precedenti articoli è autorizzata la spesa di lire sei miliardi da ripartirsi in ragione di lire due miliardi in ciascuno degli esercizi finanziari 1950-1951, 1951-1952, 1952-1953. Le somme non impegnate in un esercizio sono utilizzabili negli esercizi successivi».

In applicazione della legge suddetta bisognava dunque allestire (esercizi 1950-1951 e 1951-1952) 1888 alloggi per complessivi vani utili 6402 e per una spesa di L. 2.908.000.000.

Il problema da affrontare e risolvere subito non era pertanto di semplice progettazione edilizia, ma era un problema squisitamente urbanistico, anzi urbanistico-sociale. Sarebbe stato desiderabile infatti prevedere l'aquartieramento dei primi settantaquattro edifici dell'esercizio in corso e di quelli degli esercizi successivi in un'unica unità urbanistica residenziale completa dei necessari servizi e delle istituzioni ricreative e di svago, ubicata ad opportuna distanza dalla sede di lavoro degli abitanti. Ma l'occasione offerta dalle provvi-

denze del Governo, per le ragioni che diremo, è stata necessariamente, almeno in parte, perduta.

Urgeva offrire al più presto un ricovero degno di questo nome a migliaia di cittadini che la guerra aveva immiserito e ridotto in condizioni di socialità indescrivibili e che come si è detto, si erano dedicati, non per vivere, ma per sopravvivere, ai mestieri più umili, svolgendo spesso attività poco produttive o non confessabili.

Ciascuno, dopo anni di stenti, era riuscito a crearsi un modus vivendi, raggiungendo nella pur poverissima economia familiare un equilibrio instabile.

La creazione di un quartiere quindi ben studiato, ben calibrato ed altrettanto bene ubicato in zona adatta e rispondente dal punto di vista della sola funzione residenziale, anche se collegato egregiamente al resto della città con mezzi di trasporto rapidi, non avrebbe risolto il problema.

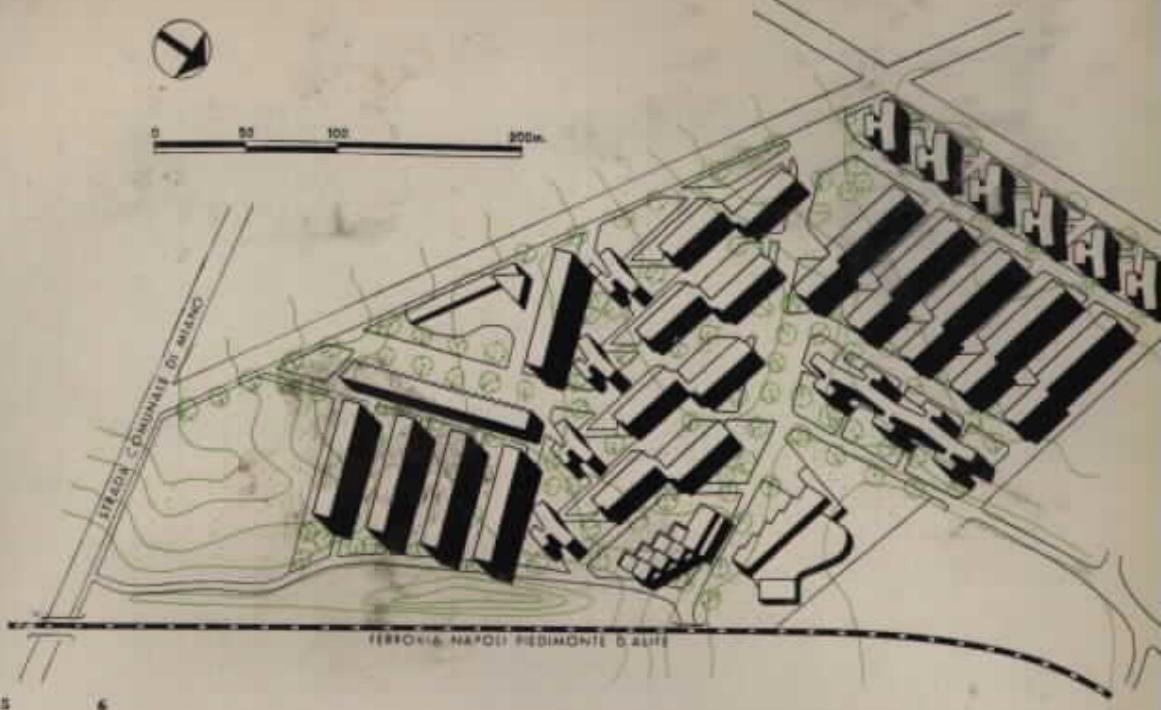
Spostare anche di poco, al di fuori dell'ambito delle attività cristallizzate, tali persone avrebbe significato sinistrare per la seconda volta. Il bilancio familiare, gravato della spesa giornaliera del biglietto tramviario anche per il solo capo famiglia, avrebbe forse potuto rappresentare la perdita del beneficio dell'alloggio che si voleva offrire. Il quartiere sarebbe forse rimasto vuoto o quanto meno non sarebbe stato occupato dalle famiglie che si voleva soccorrere per riportarle ad un livello di umana dignità.

A malincuore quindi si è dovuto rinunciare alla costruzione dell'unità urbanistica modernamente conchiusa e per conseguire le finalità che la legge si proponeva di raggiungere, la Sezione Urbanistica del Provveditorato alle Opere Pubbliche ha fatto condurre una rapida inchiesta intesa non solo ad individuare la distribuzione dei nuclei familiari alloggiati in grotte, cantinati scuole, ex caserme, ecc., ma anche ad accettare le attività lavorative dei



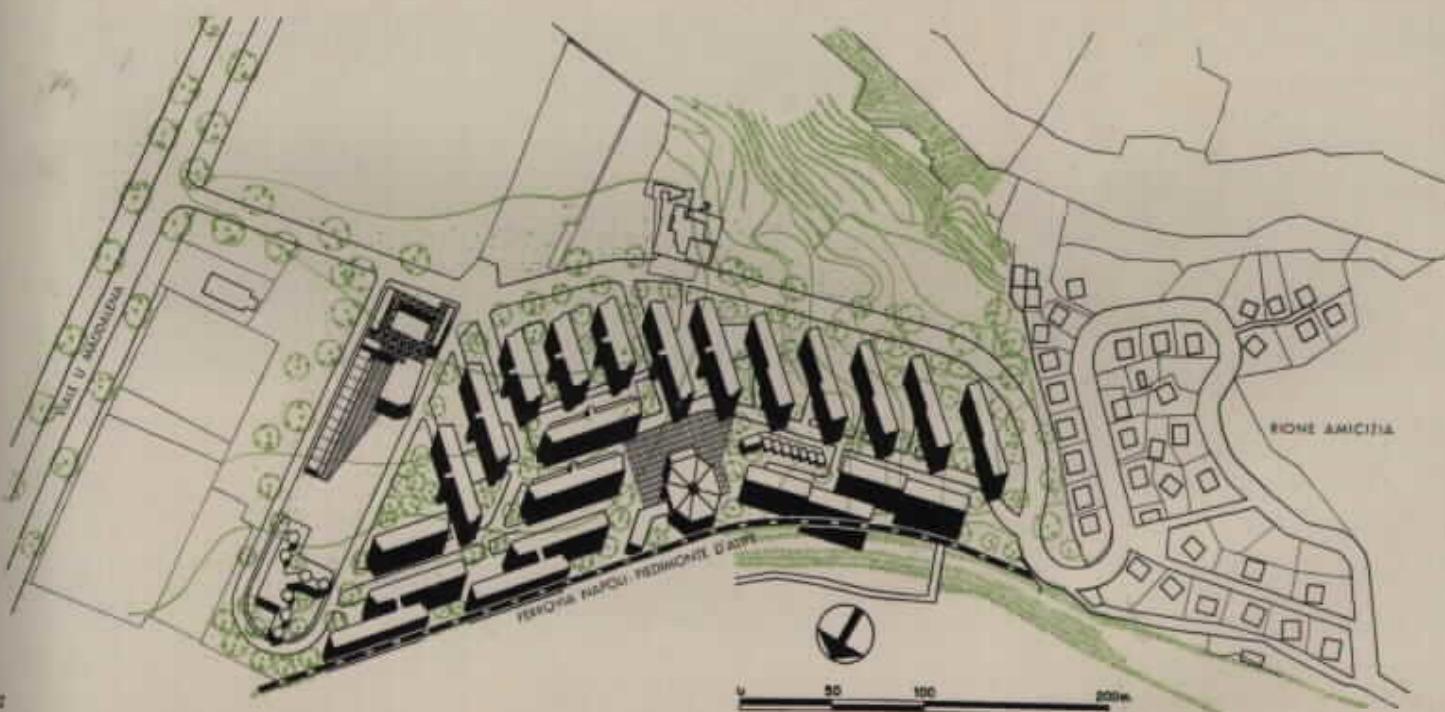
Fig. 5. Veduta del plastico del quartiere di Miano-Piscinola.

Fig. 6. Planimetria del quartiere in rapporto 1:4.000.



Miano - Piscinola - Progetto dell'arch. Del Monaco

Tale insieme edilizio, come quello di Capodichino, ha più degli altri la configurazione dell'unità di vicinato fornita di Asilo, scuola elementare, negozi e mercatino. La composizione urbanistica risulta qui più studiata e perciò meno spontanea di quella di Capodichino, dove si riscontra una maggiore chiarezza di schema ed una maggiore aderenza al terreno.



Capodichino - Progetto dell'architetto Del Monaco

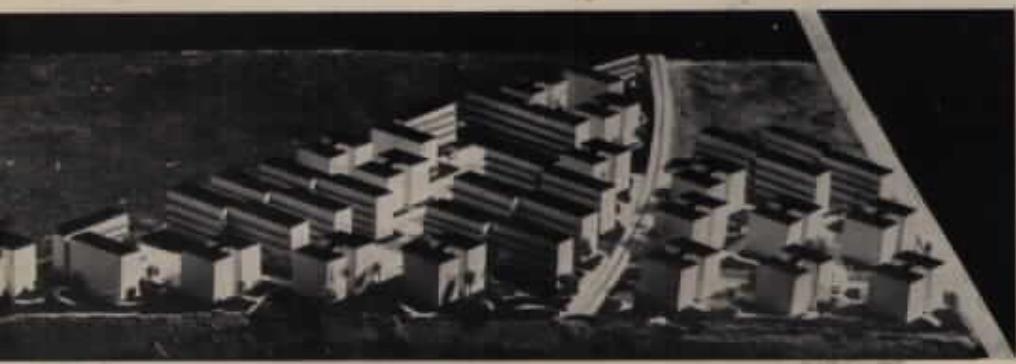
È questo il gruppo urbanisticamente più connesso e meglio organizzato che avremmo voluto vedere integrato, per la sua vicinanza, con l'insieme di Corso Malta. Esso sarà fornito dei servizi pubblici indispensabili alla residenza come chiesa, scuola, asilo, mercato, negozi, cinema e sarà servito da mezzi pubblici di trasporto che lo collegheranno rapidamente al centro metropolitano, ai quartieri rurali periferici ed ai comuni vicini della provincia. La sua posizione è panoramica.

Nella composizione il progettista, molto opportunamente, ha separato la chiesa dal resto delle istituzioni più tipicamente civiche e commerciali che ha posto vicino, ma a giusta distanza, dalla Nazionale Napoli-Roma (tratto denominato « Viale Maddalena »).

Fig. 7. - Planimetria del quartiere di Capodichino in rapporto 1:4.000.

Fig. 8. - Veduta del plastico del quartiere.





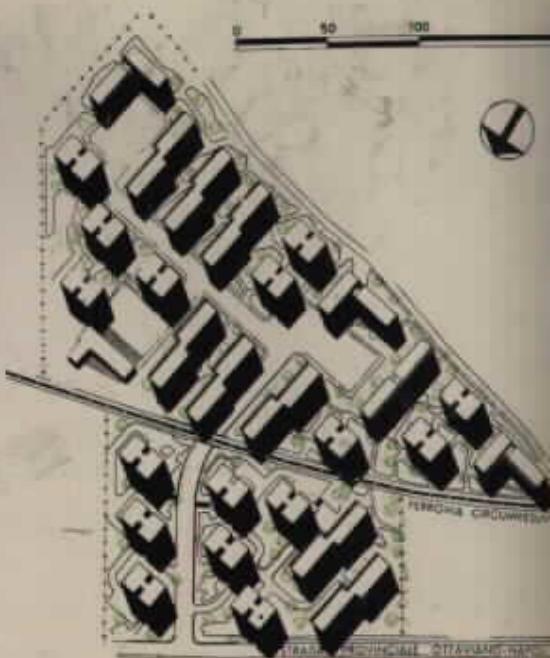
Ponticelli - Progetto dell'arch. Carlo Migliardi

Il gruppo di Ponticelli, non molto distante dal quartiere INA-CASA in via di completamento, è diviso in due dalla ferrovia Circumvesuviana. La preoccupazione di fare siedere l'area indicata alla strada provinciale Napoli-Ottaviano ed altre serie ragioni hanno fatto decidere della scelta del terreno.

Con lieve spostamento verso Sud-Ovest si sarebbe potuto evitare lo spezzettamento in due dell'unità, la quale avrebbe potuto essere collegata alla detta provinciale con una penetrazione dal lato Nord ed alla comunale Barra-Cimitero Barra con altra penetrazione da Sud. La ferrovia Circumvesuviana avrebbe così lambito tangenzialmente la zona residenziale in questione.

Più organica sarebbe stata la composizione se la tipologia edilizia fosse stata generata da una lottizzazione suggerita dagli elementi topografici e dalla forma dell'area scelta, criterio che, a tutto prima, non sembra sia stato qui adottato.

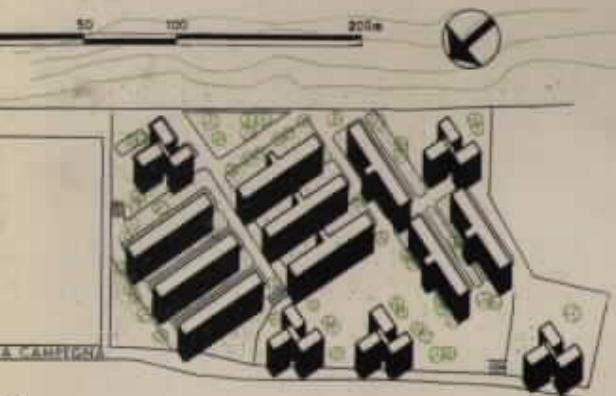
L'insieme potrà comunque risultare gradevole se la prevista sistemazione a verde intorno alle case sarà ben curata all'inizio e ben mantenuta in seguito.



10

Fig. 9. - Veduta del plastico del quartiere di Ponticelli.

Fig. 10. - Planimetria del quartiere in rapporto 1:4.000.



11

Fig. 11. - Planimetria del quartiere di Fuorigrotta in rapporto 1:4.000.

Fig. 12. - Veduta del plastico del quartiere.



12

Fuorigrotta - Progetto dell'arch. Eirene Briziolo

Questo gruppo pur risentendo, come gli altri, del carattere di transizione alla vecchia edilizia, trova in posizione favorevole perché ai margini di un quartiere in rinnovazione e sviluppo nella zona Flegrea.

La composizione d'insieme risulterebbe più armonica se i fabbricati orientati secondo l'asse Est-Ovest fossero sostituiti con altri edifici del tipo, diciamo, planimetricamente «a girandola», ottimamente studiati sia dal punto di vista distributivo interno che da quello del movimento dei corpi di fabbrica, e che appaiono inseriti in numero di cinque nella composizione stessa.

Corsa Malta - Progetto dell'arch. Migliardi

Dal punto di vista urbanistico il gruppo risponde al solo criterio di non allontanare eccessivamente dall'attuale precaria residenza i sinistrati (cantinai della scuola «A. Volta», scuola «Settembrini», ecc.), criterio, come abbiamo detto, apprezzabile, ma qui troppo forzato se si è giunti a frammechiare le nuove case di abitazione ai capannoni industriali. Si spera tuttavia che la sistemazione pratica prevista renda meno tetro e più accogliente l'ambiente residenziale progettato.

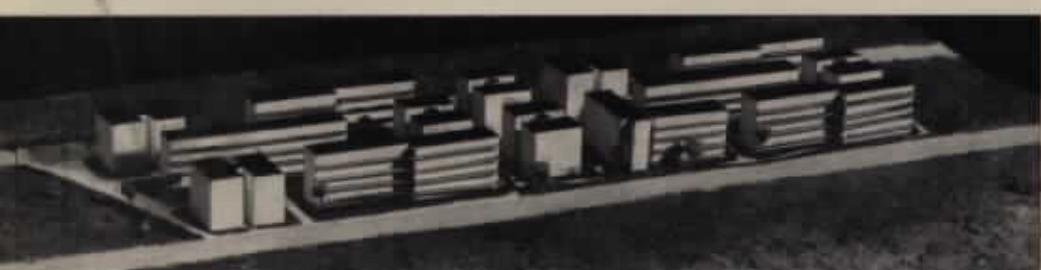
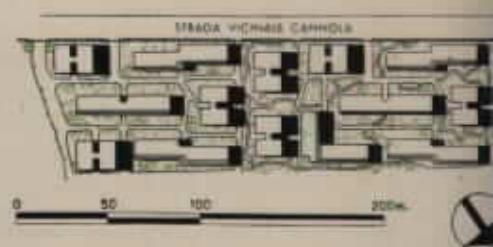


Fig. 13. - Veduta del plastico del quartiere di C. Malta.

Fig. 14. - Planimetria del quartiere in rapporto 1:4.000.



13

14

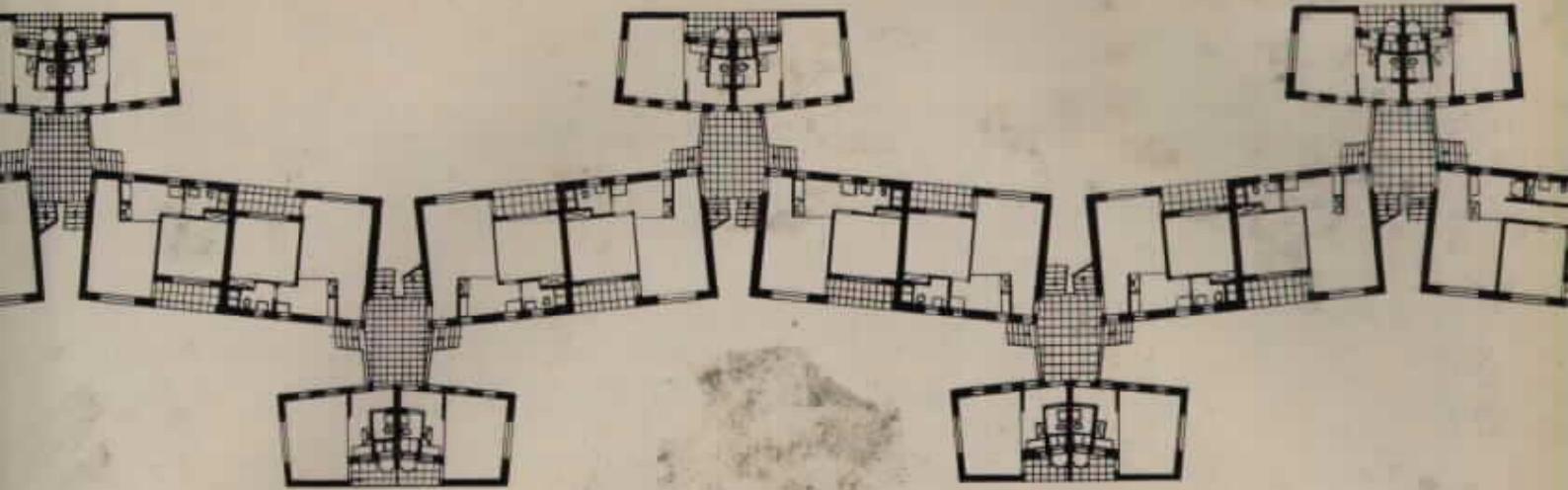


Fig. 15. - Pianta di un edificio progettato per il quartiere di Miano-Piscinola.

componenti e la distanza da queste sedi dei rispettivi centri di lavoro.

Dopo tali indagini, per non alterare l'equilibrio della economia dei nuclei familiari anzidetti, si è venuti nella determinazione di trovare delle aree urbane o di espansione urbana che gravitassero in un intorno non molto vasto dei centri di lavoro e di occupazione degli abitanti da sistemare.

Con questo criterio sociale-urbanistico sono state scelte e lottizzate delle aree che per le loro limitate dimensioni hanno dato luogo a delle frange di moderna edilizia innestate massivamente alla fabbricazione esistente, piuttosto che originare le auspicate unità urbanistiche residenziali.

Lodevole è stato tuttavia lo sforzo di volere risolvere in maniera integrale (e non solo sotto l'aspetto della pura e semplice residenza) il problema urbanistico, tenendo in conto fra l'altro i fattori economici e sociali. Il tentativo può dirsi riuscito anche se a scapito del fatto urbanistico più generale nel quale, certo, non si è portato una nota chiarificatrice.

L'urbanistica napoletana, frutto di una disordinata e secolare stratificazione edilizia, è angustiata da seri problemi di viabilità e di traffico oltre che di lavoro, la cui soluzione non può farsi dipendere unicamente dalla tecnica, tralasciando e politica e economia. Queste sono entrambe sempre mancate in passato alla pianificazione cittadina e pertanto l'impossibilità di un inserimento migliore delle case popolarissime progettate nel quadro di una urbanistica razionale e conchiusa, ne è stato l'inevitabile corollario.

E così, sia il risanamento dei vecchi quartieri del centro che la sistemazione delle frange periferiche, a Napoli, non potranno mai essere effettuate solo in funzione edilizia, ma tenendo essenzialmente presente il fatto sociale e la creazione di nuove fonti di lavoro. A ciò dovrà mirarsi con la pianificazione regionale in atto.

Intanto come potrà agevolmente riscontrarsi dalla mappa riportata, indi-

viduati i nuclei familiari dei sinistri e conosciuto il loro campo di attività giornaliera, l'Ufficio del Genio Civile, per ubicare gli edifici popolarissimi ha scelto sei località nell'ambito comunale, facendosi guidare dal già menzionato criterio sociale, quello cioè di non allontanare sensibilmente gli abitanti dall'attuale precaria residenza e dalle sedi di lavoro.

Le sei località: S. Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Corso Malta, Capodichino, Piscinola-Miano e Fuorigrotta appartengono ad aree urbane o da urbanizzare in dipendenza del Piano Regolatore in approvazione e già fornite massimamente dei necessari servizi e di mezzi di trasporto urbani o vicinali.

Accettato il criterio di scelta poco v'è da obiettare circa l'ubicazione dei gruppi di case: solo troviamo che in vicinanza di Corso Malta, forzando il criterio stesso, i quattordici fabbricati sono stati incastriati fra alcuni capannoni industriali. Meglio sarebbe stato se allontanandosi ancora di poche centinaia di metri dagli attuali ricoveri, gli alloggi nuovi fossero stati opportunamente ubicati e ripartiti fra i gruppi di Capodichino e di S. Giovanni. Per il resto dobbiamo lamentare la perduta occasione di costruire un unico moderno quartiere urbanistico conchiuso; occasione mancata, ripetiamo, non per incompetenza degli Uffici preposti o malvolere dei progettisti, ma per il complesso problema sociale-urbanistico che è alla base di ogni questione edilizia napoletana.

Se il fatto economico-sociale ha compromesso in certo qual modo quello urbanistico, non può però dirsi altrettanto delle soluzioni architettonico-distributive adottate per gli alloggi.

Minime o non minime, popolarissime o no le cellule edilizie progettate sono state studiate con intendimenti moderni. Anzi è forse troppo evidente nei progettisti questo sforzo di volere ad ogni costo ed a ogni soluzione esprimersi in un linguaggio originale e plastico, muovendo le masse a volte in modo felice si da ottenere anche una sana economia

ed a volte in maniera meno organica ed a scapito dell'armonia compositiva di insieme.

I lavori relativi ai complessi di Capodichino, Fuorigrotta, Corso Malta e Ponticelli, già appaltati, hanno avuto inizio, con cerimonia ufficiale, il 26 aprile scorso, alla presenza dell'Eccellenza il Ministro Aldisio, il quale, dopo la posa della prima pietra in ognuna delle anzidette località, ha visitato anche la mostra degli elaborati di progetto degli edifici in costruzione e di quelli da costruirsi in zona Piscinola-Miano.

La mostra, allestita nei locali della Sezione Urbanistica del Provveditorato, era ricca di platici singoli e di insieme, di planimetrie e di piante, di specchi riassuntivi e di ogni altro materiale necessario a rendere evidente al visitatore gli aspetti del problema e le risoluzioni proposte.

L'ing. Federico Biraghi, Capo della Sezione Urbanistica del Provveditorato e della Sezione Autonoma Danni di Guerra del Genio Civile nonché l'ingegner Persico, Capo dell'Ufficio Servizi Generali del Genio Civile, ed i loro collaboratori signora arch. Briziolo-De Felice, arch. Del Monaco ed architetto Migliardi sono stati vivamente complimentati dal Ministro e dalle Autorità che l'accompagnavano nella visita.

Per la realizzazione del complesso di S. Giovanni a Teduccio, prevista nell'esercizio finanziario 1952-53, è stato bandito un concorso nazionale tra ingegneri ed architetti, del quale, nelle pagine seguenti, illustriamo i risultati.

Anche se i risultati dell'azione pianificatrice del Genio Civile, frustrati in parte, come si è detto più sopra, dalla complessa situazione urbanistico-sociale napoletana e dal particolare problema da risolvere, non saranno quelli auspicati e desiderati dagli stessi uffici dirigenti, possiamo tuttavia compiacerci della maturità e sanità di intenti che traspaiono dall'azione stessa, alla base della quale si nota, preminente, la considerazione del fatto urbanistico.

Domenico Andriello



Fig. 1. - Napoli. Zone di S. Giovanni a Teduccio con l'ubicazione del nuovo quartiere. Nella planimetria, in rapporto 1:40000, sono indicate le aree A, B ovest e B est, oggetto del bando di piano particolareggiato. Per la zona A, prevista dal bando a carattere residenziale con densità non superiore a 350 abitanti per ettaro, erano richiesti, riuniti in uno o più centri, i seguenti edifici pubblici e di uso collettivo: la chiesa, la casa parrocchiale ed un piccolo istituto scolastico; da adibire a scopi didattici ed assistenziali; la stazione sanitaria con annessi alloggi per il medico ed altro personale; la scuola elementare ed i servizi annessi; un piccolo centro culturale, composto di una biblioteca e di una sala per riunioni e proiezioni cinematografiche; il mercato rionale: uno stabilimento di bagno pubblico; il campo sportivo: esercizi pubblici e negozi.

Fig. 2. - Progetto "Città". Planimetria del quartiere in rapporto 1:4000.

Concorso per il quartiere di S. Giovanni a Teduccio

In data 20 giugno 1952 il Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Campania e il Molise, pubblicava il bando di concorso, con scadenza 10 settembre 1952, per lo studio di un progetto urbanistico e architettonico di un quartiere residenziale, di tipo ultrapopolare, nella zona di S. Giovanni a Teduccio a Napoli.

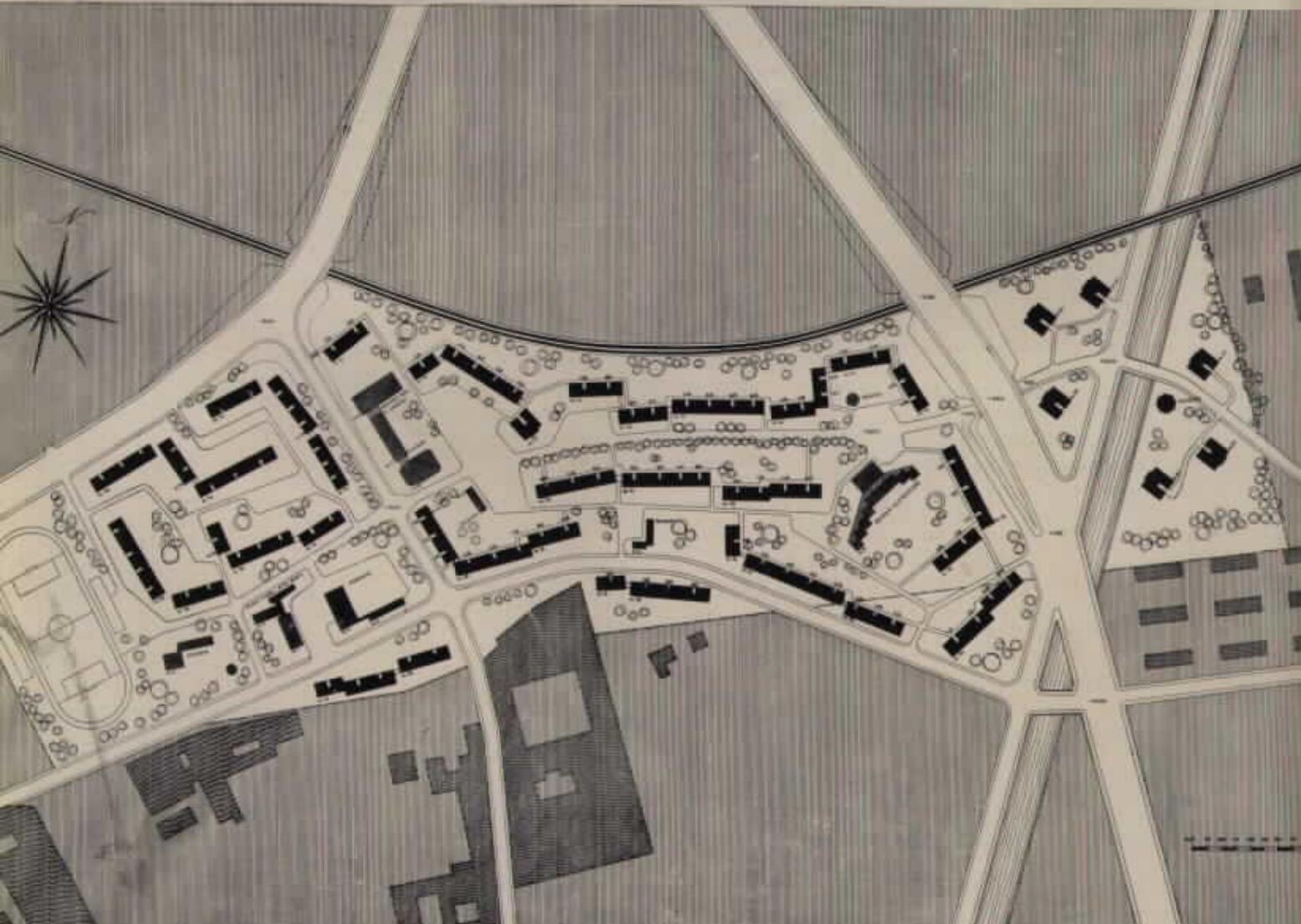
La commissione giudicatrice del concorso, nominata con decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 15 settembre 1952, si riuniva in data 19 settembre per procedere all'esame dei dodici progetti presentati.

Dopo un esame analitico e comparativo dei progetti, la Commissione concludeva proponendo l'assegnazione dei tre premi previsti dal bando ai seguenti progetti in ordine di merito:

1º Città	L. 1.500.000
2º) B.J.G. 2	L. 800.000
3º) Napoli 113117	L. 400.000

mentre per gli altri seguenti progetti proponeva un compenso a titolo rimborso spese:

3 Mari	L. 200.000
Miro	L. 200.000
C.C.Q.r 9	L. 100.000
2 soldi di speranza	L. 100.000





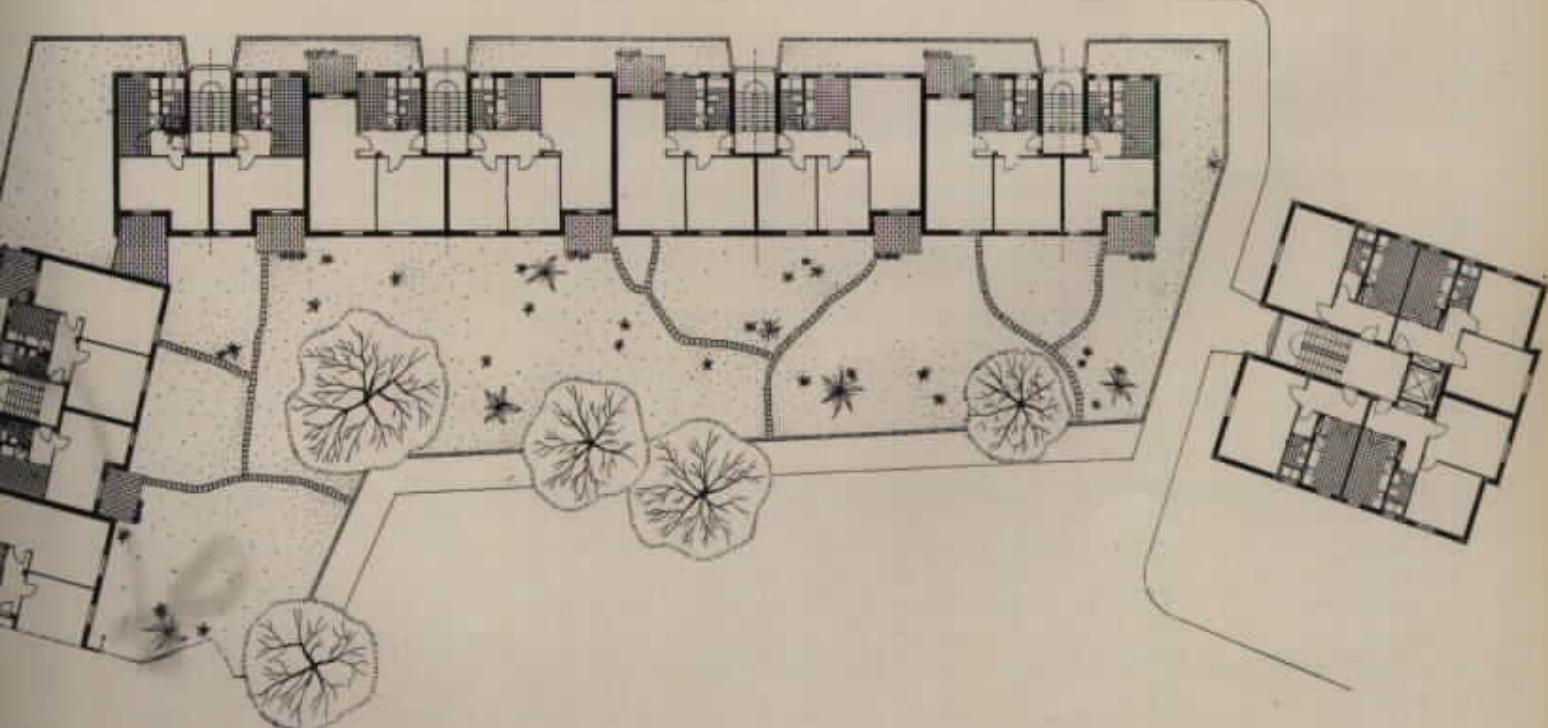
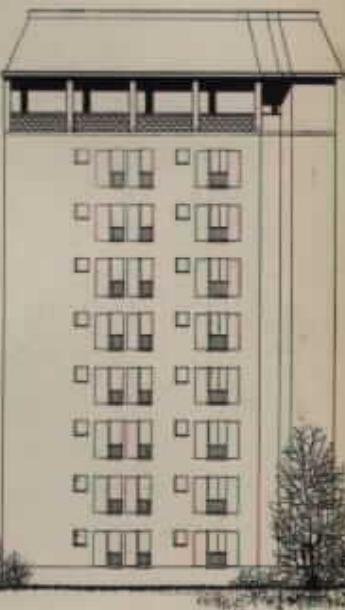
"Città" progetto degli arch. Carlo Chiarini, Marcello Girelli, Sergio Lenci, Carlo Melograni, Franco Vandone

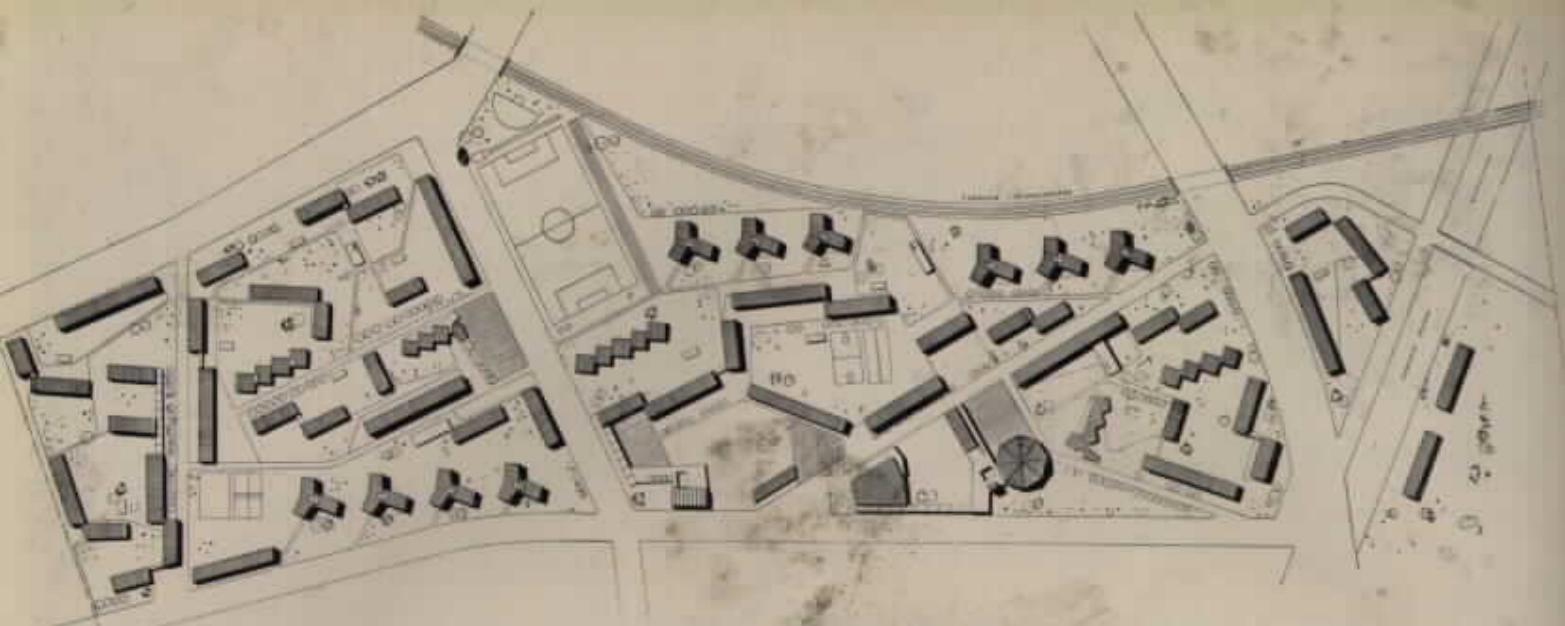
La Commissione riscontra nel progetto «Città» uno studio urbanistico particolarmente convincente sia nello schema viario che nella dislocazione dei vari corpi di fabbrica, come nella distribuzione e nell'equilibrio degli spazi tra essi ideati. Ha inoltre riconosciuta al progetto una completa pratica rispondenza ed aderenza al bando per quanto riguarda le prescrizioni relative alla popolazione, alla densità, alla percentuale dei singoli tipi di alloggio, agli edifici pubblici.

Il Gruppo di 6 alti edifici previsto nella zona B est costituisce un collegamento architettonico con i quartieri INA-Casa e Case Popolari già costruiti verso Biara, collegamento apprezzabile poiché supera felicemente la clessura determinata fra la zona A, e la zona B, dalla grande arteria nord-ovest sud-est nel soprapassare la ferrovia. Il quartiere progettato per la zona A acquista un carattere unitario dall'arteria residenziale che lo attraversa longitudinalmente facendo capo da un lato alla piazza della chiesa e dall'altro ad una piazza di minor ampiezza ubicata alle spalle dell'edificio scolastico.

Fig. 3-4. - Due aspetti della zona residenziale e del centro del quartiere.

Fig. 3-6. - Prospetti e pianta tipo del blocco residenziale prospiciente il via-tre sociale, i negozi e la chiesa. Gli stessi tipi edilizi sono ripetuti negli altri edifici di abitazione.





"BJG²" progetto degli arch. Bonamico, Gigli, Gigli e Jannicelli



Fig. 7. - Planimetria del quartiere in rapporto 1:4000.

Fig. 8. - Una veduta prospettica del nucleo residenziale nella zona B west.

Fig. 9-10-11. - Prospetti, sezioni e pianta tipo, in rapporto 1:100, dell'elemento ripetibile a 3 alloggi composto di soggiorno-pranzo, cucina, letto e servizi.

Il progetto BJG² presenta un impianto viario che rispetta nelle sue linee essenziali lo schema di piano regolatore allegato al bando ad eccezione di una rettifica della strada di separazione tra le zone A e B, pur lasciando a questa il carattere di strada di traffico trasversale nel quartiere.

Nella zona A il progetto prevede un complesso edilizio suddiviso in nuclei costituenti ciascuno un distinto ambiente, ricavando fra gli edifici degli spazi dei quali, un primo destinato a sagrato, un secondo a servizio della scuola elementare, un terzo ad impianti sportivi ed i rimanenti a zone verdi.

Gli edifici pubblici e di uso collettivo, tutti ad altezze limitate, sono chiaramente differenziati da quelli di abitazione, che appartengono a cinque diversi tipi edilizi, uno a schiera, due stellari e due a ballatoio.

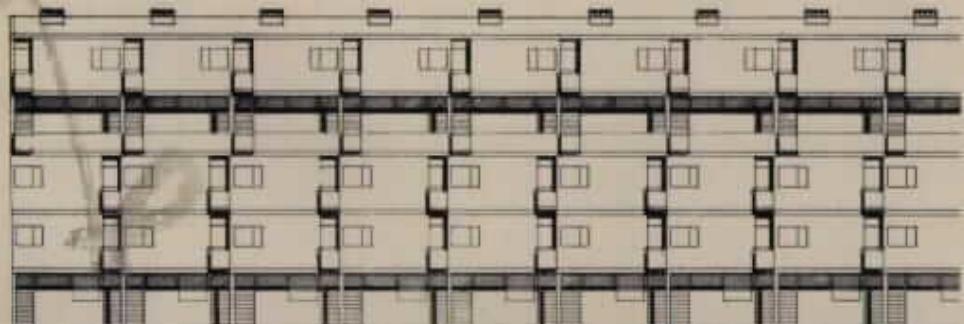
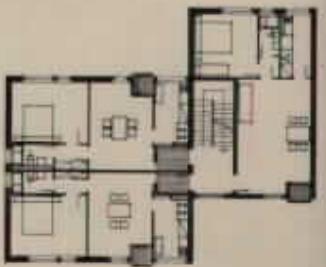
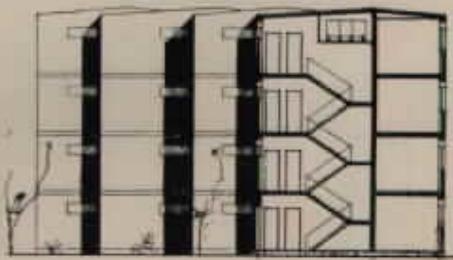
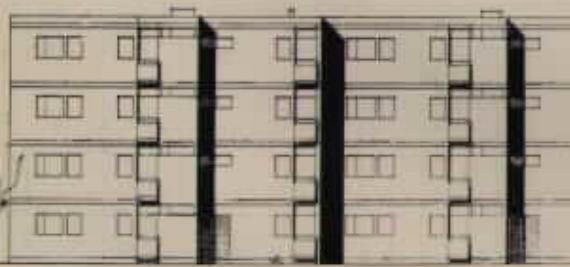
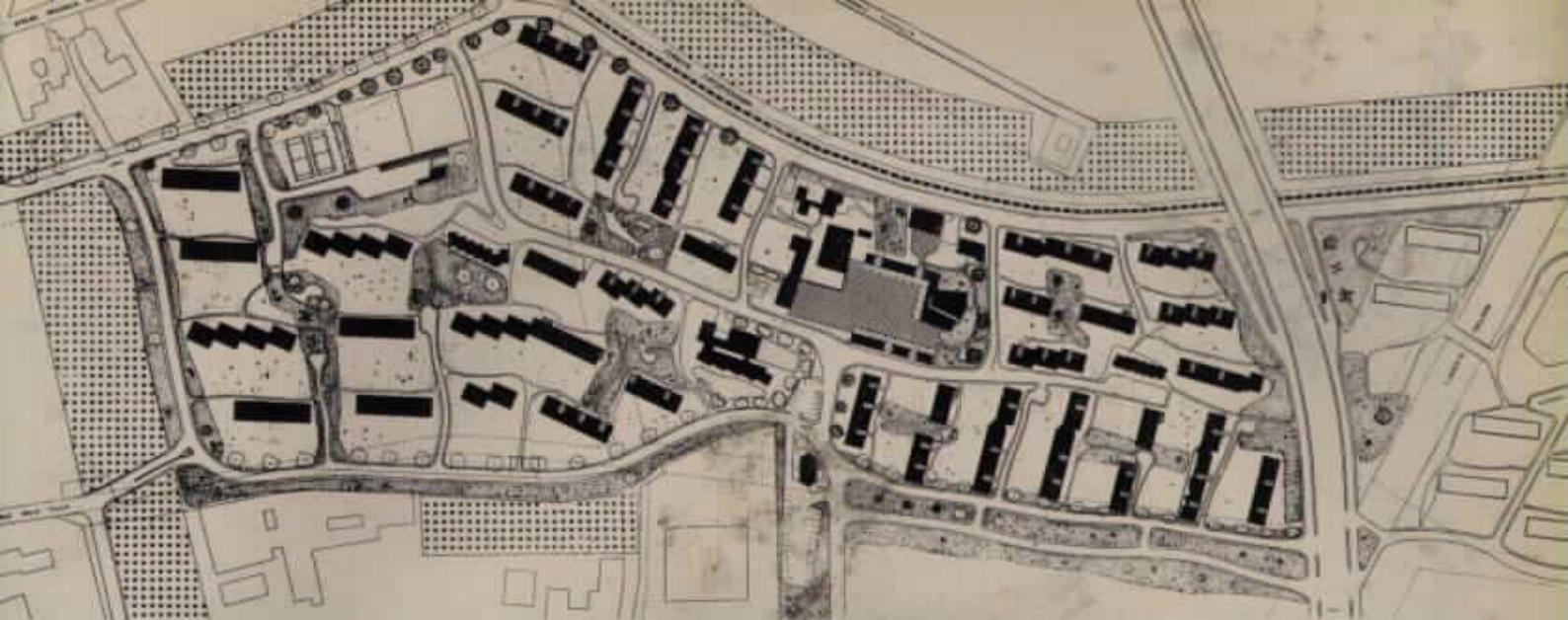


Fig. 12-13. - Prospetto e pianta tipo, in rapporto 1:100, delle case a 4 piani; da sinistra: alloggio piano terreno composto di cucina-pranzo, letto e servizi; al primo piano un alloggio formato da cucina, pranzo, letto, servizi, servito da scala particolare d'accesso; l'elemento tipo del 2° e 4° piano (2 camere da letto e servizi) è accedibile rispettivamente con rampa di discesa e di salita dal 3° piano (cucina e pranzo). Il tetto piano è disimpegnato a ballatoio.



"Napoli 113117" progetto dell'architetto Mario Coppa

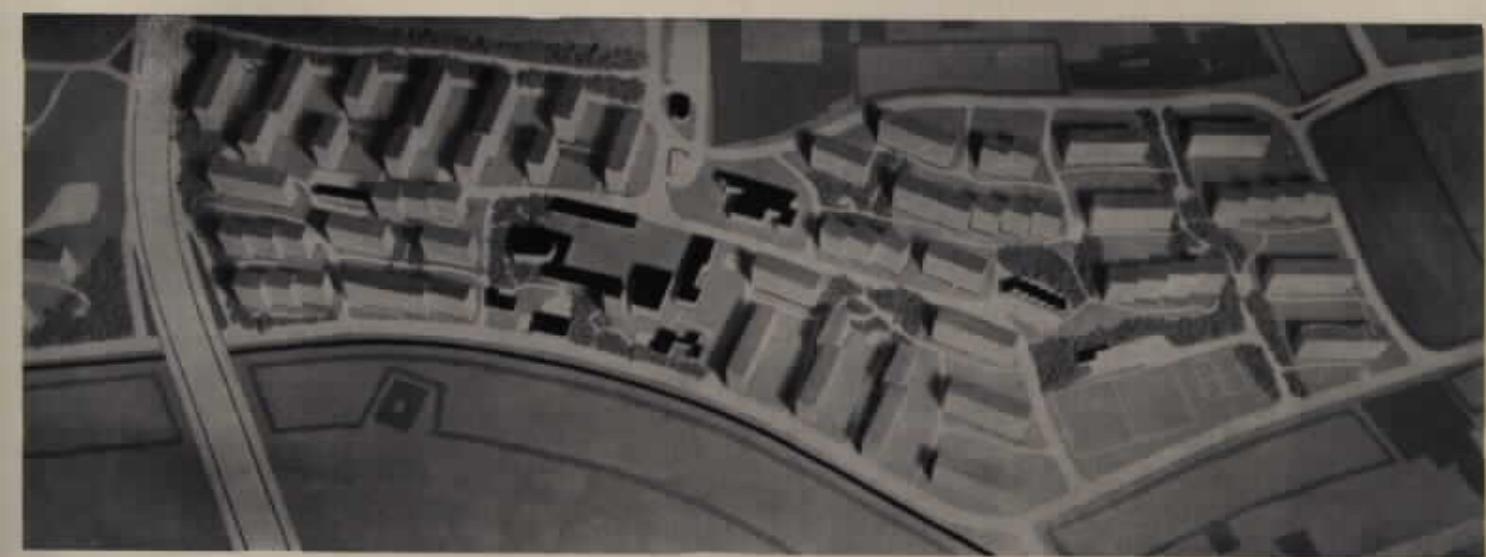


Fig. 14. - Planimetria del quartiere nel rapporto 1:1000.

Fig. 15. - Il plastico visto da Sud.

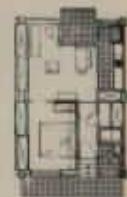
Figg. 16-17. - Casa a ballatoio. Prospetto Nord e pianta dell'alloggio tipo I.A. formato di cucina, soggiorno-pranzo, letto e servizi.

Fig. 18. - Prospetto Sud: casa con alloggi a numero variabile di vani. Sono stati studiati quattro tipi diversi di alloggi: 2 A (cucina, pranzo-soggiorno, letto e servizi), 2 B + 2 A (cucina, pranzo-soggiorno, 2 camere da letto e servizi), 3 B (con lo stesso numero di vani dei precedenti ed un terrazzino di servizio).

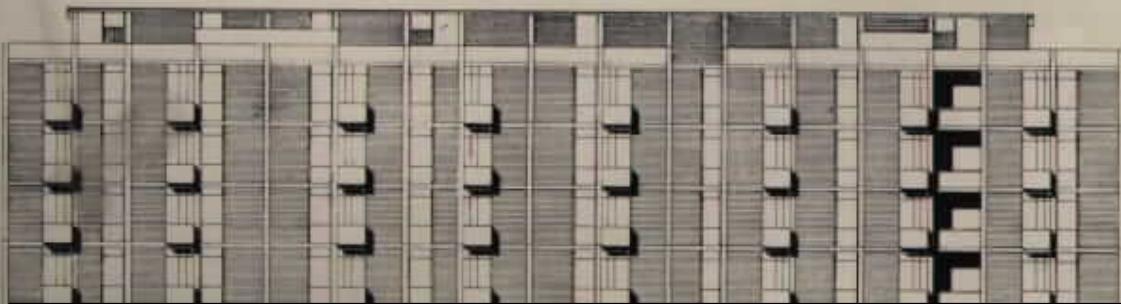
Fig. 19. - Pianta del tipo 3 A.

Il progetto Napoli 113117 si diffonde in uno studio di carattere urbanistico molto più ampio di quello stabilito dal bando, investendo problemi relativi al piano regolatore generale, per cui la Commissione non ritiene opportuna l'indagine analitica pur riscontrando soluzioni convenienti. Tuttavia, prescindendo da tale premessa, il nucleo residenziale, oggetto del bando di concorso, si presenta organico e pienamente aderente al tema.

La Commissione riscontra una certa uniformità nella composizione volumetrica, dato l'impiego di edifici di altezza costante; i tre tipi edilizi studiati offrono però dei vantaggi, sia nel piano economico come in quello architettonico, dovuti alla adozione di una maglia strutturale costante entro la quale si collocano i vari tipi di alloggi richiesti.



16 | 17
13 | 19



Nuovi sviluppi urbanistici a Stoccolma

testi di *Sven Markelius*

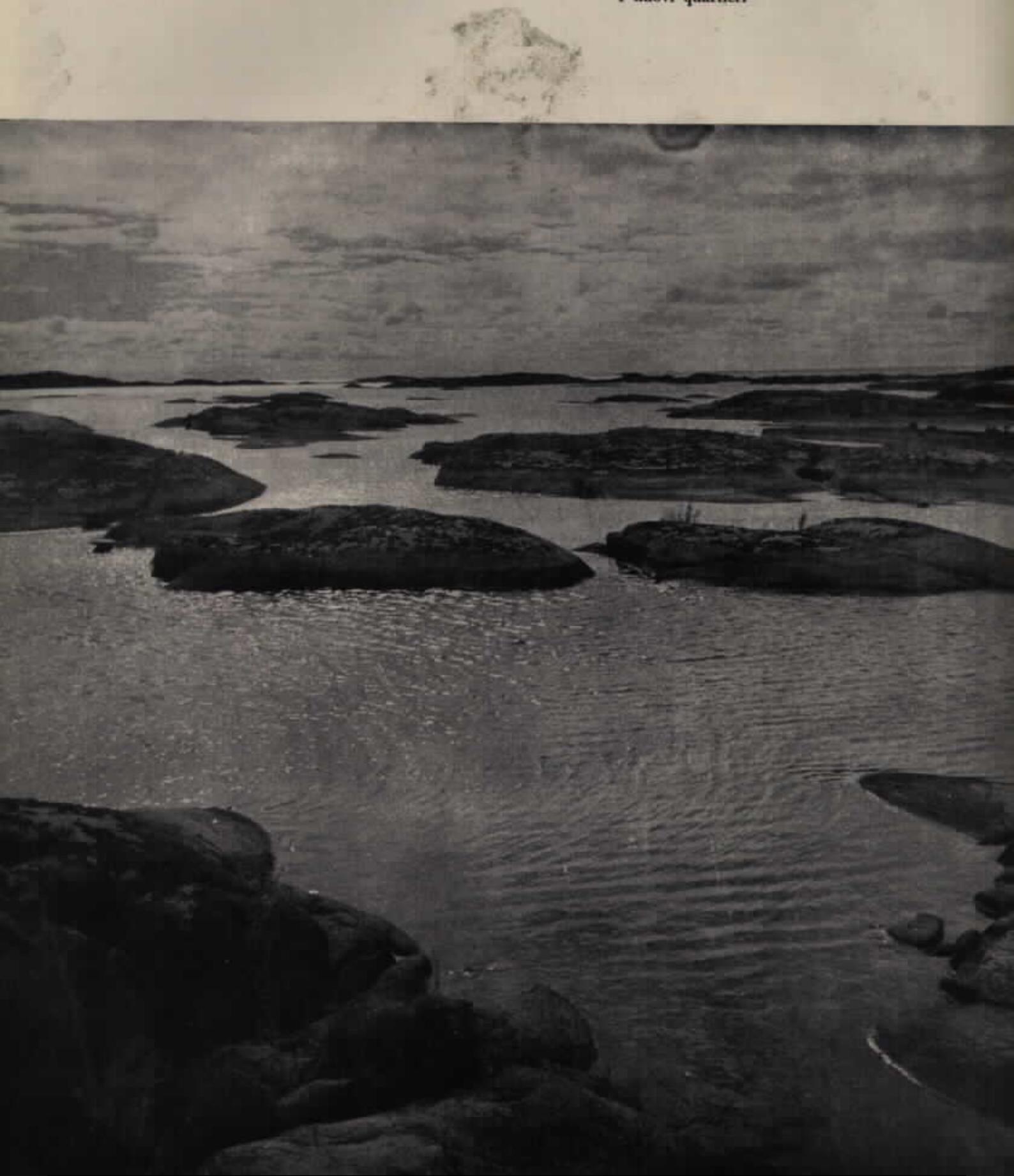
Hilda Selem

Vällingby, nuova città satellite

La politica urbanistica ed edilizia

Gli elementi del piano generale di Stoccolma

I nuovi quartieri



La politica urbanistica ed edilizia



Per comprendere l'attuale urbanistica svedese e i problemi edili ad essa collegati, bisogna risalire indietro negli anni, alla fine del secolo scorso. A quell'epoca la popolazione era di circa tre milioni e mezzo di abitanti (un mezzo della consistenza odierna), di cui soltanto il 10% viveva nelle città.

L'economia del paese era essenzialmente agricola: circa 1 milione e 250.000 dei 3 milioni e mezzo di abitanti apparteneva alla categoria del proletariato rurale; nel 1900 solo il 21,5% della popolazione viveva nelle città.

Il processo d'industrializzazione in Svezia non fu graduale come, per esempio, in Inghilterra: fu molto rapido e trovò un ambiente favorevole, dovuto al livello di cultura e di educazione degli abitanti. Nel 1842 era stata sancita la legge sull'istruzione obbligatoria. Questo fatto, assieme alle tradizioni di indipendenza di un paese che mai conobbe il sistema feudale, spiega l'assenza in Svezia di un vero proletariato industriale e l'alto standard di vita raggiunto da un paese di tanto recente industrializzazione.

Nel campo edilizio, mentre negli altri paesi europei l'industrializzazione ed il conseguente urbanesimo incrementavano lo sviluppo delle tendenze speculatrici, portando alla creazione degli *slums*, in Isvezia prendevano sempre maggiore sviluppo e stabilità le cooperative private.

Al 1874 risalgono le prime ordinanze legislative in materia urbanistica, riguardanti anzitutto i problemi igienici e di protezione dagli incendi: esse prescrivevano che ogni città avesse un piano che regolasse le zone residenziali, i mercati, la creazione di larghe arterie, ecc.; ma nonostante i regolamenti, nelle grandi città e, particolarmente, a Stoccolma, per l'alto costo dei terreni e la necessità di una rapida produzione di alloggi, prevalse in quel periodo il tipo edilizio a blocchi, alti cinque o sei piani ed a cortile chiuso. Ben presto fu compreso che per dare effettive soluzioni ai problemi urbanistici, fino allora non risolti o risolti temporaneamente attraverso provvedimenti di emergenza, occorrevano misure più complesse.

Si iniziò nel 1904 quella lungimirante politica urbanistica per cui la città di Stoccolma, che prima non possedeva terreni al di là dei suoi ristretti limiti amministrativi, cominciò ad acquistarne ampie distese, sì da essere oggi proprietaria di un'area di 19.000 Ha., di cui 10.000 entro i limiti della città stessa (vedi fig. 2 a pag. 36). Alle leggi urbanistiche del 1907 e del 1931, seguì la legge del 1° gennaio 1948 che conferiva alla municipalità il diritto di decidere *dove e quando* uno sviluppo edilizio dovesse aver luogo, ed il diritto di espropriazione dei terreni per pubbliche necessità (strade, parchi, campi sportivi, ospedali, porti, ecc.).

Tale diritto di espropriazione non contempla però i terreni destinati a scopi edili in quanto l'attività edilizia non è ritenuta di competenza municipale; perciò tutte le aree destinate a tale scopo sono acquistate dalla città sul libero mercato e pagate a valore agricolo.

Tutto l'argomento è oggetto di particolare studio da parte del Ministero della Giustizia e nuovi provvedimenti stanno per essere emanati allo scopo di conferire alla munici-

palità il diritto di espropriare il terreno necessario per sviluppi futuri di aree urbane.

Per comprendere il funzionamento dell'amministrazione urbanistica svedese bisogna tener presente che essa è esercitata da organismi municipali autonomi; le città svedesi stesse — entità relativamente piccole se si pensa che la loro popolazione non supera i 20.000 abitanti e che nelle comunità rurali si aggira tra i 2 ed i 4 mila — hanno il controllo sugli sviluppi urbanistici ed i piani sono sempre realizzati su iniziativa comunale: le autorità nazionali possono soltanto ratificare ed esercitare azione di controllo in materia di pianificazione regionale.

Il sistema del decentramento delle responsabilità relative alla pianificazione è qui ancor più accentuato che in Inghilterra, dove i relativi poteri sono affidati ai Consigli dei Capoluoghi di Contea e le responsabilità sono divise fra le autorità locali ed i «planning departments», ma dove tutta la pianificazione è sottoposta all'approvazione delle autorità centrali. Anche qui, come in Inghilterra, il sistema del decentramento presenta vantaggi e svantaggi: se, da una parte, consente alla popolazione l'effettiva opportunità di fare il piano a seconda dei propri bisogni, d'altra parte sussiste la difficoltà del coordinamento di così distaccate attività. Ma mentre in Inghilterra la pianificazione è sempre inquadrata nell'orbita del piano regionale, in Svezia la scarsa cooperazione fra le diverse municipalità risente della mancanza di una superiore organizzazione nazionale e regionale (1).

Per quanto riguarda la città di Stoccolma esiste una Commissione Urbanistica cui è stata deferita la responsabilità della pianificazione: il suo corpo esecutivo è l'Ufficio Urbanistico della città che, nel 1945, è stato incaricato di tracciare il piano generale e tutti i piani particolareggiati, prescrivendo l'ordine in cui i terreni debbono essere richiesti. Fra l'Ufficio Urbanistico e gli architetti privati o le Imprese Cooperative, cui viene poi affidato lo studio dettagliato dei singoli progetti, sussiste una efficace, reale e diretta collaborazione.

Se è vero che la procedura attualmente in vigore limita notevolmente la fantasia creatrice degli architetti, costringendoli ad un sistema planimetrico prestabilito, d'altro lato la caratteristica dei progetti uscenti dall'Ufficio Urbanistico è proprio quella della loro elasticità; attraverso la collaborazione dei funzionari e dei professionisti, le contro proposte di questi ultimi vengono vagliate e studiate e, al caso, applicate. L'organizzazione burocratica è in Svezia complessa e minuta: almeno nove mesi intercorrono, in media, tra la progettazione di un piano, le varie ratifiche e le approvazioni necessarie; l'andirivieni delle pratiche da un ufficio all'altro, nella piena osservanza delle formalità burocratiche, appesantisce il lavoro dell'ufficio di Stoccolma; nelle città minori, invece, il lavoro si svolge più rapidamente, ed è praticamente una persona sola che ha l'incarico di tutta la elaborazione di un progetto attraverso l'aiuto dei vari tecnici specializzati (2).



Fig. 2. - Stoccolma: i limiti amministrativi della città; sono indicate in grigi le aree demaniali.

PROVVIDENZE SOCIALI E POLITICA EDILIZIA

Quando verso il 1930, a seguito dei provvedimenti per il controllo delle nascite, istituiti verso la fine del secolo scorso allo scopo di equilibrare l'aumento di popolazione con le risorse economiche del paese, il numero dei nati si era ridotto ai 3/4 di quello previsto, furono adottate misure per fronteggiare la situazione (3).

Dato che, nella maggior parte delle famiglie svedesi, moglie e marito lavorano fuori casa (basti pensare che il 30% delle donne a Stoccolma lavora, e il 15% di tutte le donne svedesi sposate hanno un'attività), ne consegue che i figli passano la maggior parte della giornata senza i genitori; fino all'età di sette anni essi vengono accolti nei barnträdgård (Kindergarten) o nelle daghem (nurseries), sussidiate dal Governo ed ora in via di municipalizzazione, sotto la cura di nurses diplomate.

Non solo per i bambini ma per ogni categoria di persone l'assistenza sociale ha oggi raggiunto in Svezia il più alto livello: essa è infatti considerata come un dovere pubblico ed applicata senza distinzioni di classe: gli ospedali pubblici sono frequentati da tutte le categorie di persone (il 97% dei letti è oggi in pubblici ospedali), gli esami radiologici e le visite mediche sono gratuite: grazie a tutte queste provvidenze, il livello generale di sanità si è alzato al punto che non sono richiesti nuovi letti per ammalati di tubercolosi entro i confini della città.

In particolare nel campo edilizio gli scopi sociali che si vogliono ora raggiungere si possono sintetizzare nei seguenti tre punti:

1) abolizione del super affollamento e del tipo di alloggio costituito da una sola stanza e cucina per una famiglia (4).

2) produzione di alloggi più grandi e meglio attrezzati sia nelle città che in campagna.

3) mantenimento degli affitti al livello del 1939.

Speciali facilitazioni sono concesse alle Cooperative per le quali i prestiti dello Stato raggiungono il 95% del valore presunto delle case, mentre per altre Imprese raggiungono l'85 o il 90% (5). L'interesse è del 3% e il prestito deve essere estinto in quaranta anni se l'edificio è in pietra o mattoni, altrimenti in trenta anni. Prestiti, dal 60% fino al 100% cioè fino all'intero costo delle costruzioni, sono pure concessi quando le case siano costruite da imprese non speculative e sotto il controllo della municipalità; altri prestiti supplementari speciali, liberi da interesse e da ammortamento, aventi il carattere di misure di emergenza, sono stati ancora concessi dallo Stato per un periodo di dieci anni. Così l'azione diretta dello Stato nell'aiutare finanziariamente le Imprese costruttrici e quella indiretta consistente nel riproporzionamento dei guadagni, hanno consentito lo sviluppo che l'edilizia svedese ha avuto negli ultimi venti anni e la pratica realizzazione della politica postbellica tendente a mantenere gli affitti al livello del 1939 e, comunque, al di sotto del 20% del totale degli introiti delle famiglie, benché dal 1939 al 1951 i costi di costruzione siano aumentati del 130% (6).

Della totale produzione di case a Stoccolma, calcolata all'incirca in 6.700 appartamenti per anno, circa il 50% è costruito dalla città attraverso società costruttrici comunali (Stockholmskem, Familienhostäder, Svenska Bostäder); il restante, parte da imprese private e da cooperative, e parte da istituzioni particolari (case per persone sole, per donne lavoratrici, per studenti o per vecchi).

Il terreno, acquistato dalla città, sia all'esterno che all'interno dei limiti amministrativi comunali, viene ceduto in affitto per un periodo di sessanta anni, rinnovabile.

La responsabilità della municipalità nella politica edilizia è molto importante: ad essa spetta il compito di stimolare

la produzione, di sovrintendere e controllare la costruzione, mentre lo Stato ha la responsabilità del finanziamento e dell'erogazione delle sovvenzioni.

Rappresentanti della municipalità entrano pure a far parte delle organizzazioni locali di cooperative, come la H.S.B. (7), che lavora in stretto contatto con le autorità locali.

Queste Cooperative sono organizzate con uffici tecnici propri e la loro attività varia dalla progettazione di case all'elaborazione di complessi urbanistici.

La costituzione delle prime cooperative in Svezia risale alla seconda metà del 1800, ma soltanto alla fine del secolo il movimento raggiunse una certa stabilità: di carattere neutrale, sia politicamente che religiosamente, esse si ispirarono alle cooperative anglosassoni. La H.S.B., che oggi ha esteso la sua attività a centocinquanta località della Svezia, costituì inizialmente i fondi necessari mediante quote sottoscritte dagli stessi suoi membri, mentre oggi essa ottiene la maggior parte dei capitali dallo Stato e dalle municipalità, ed i suoi propri fondi sono usati per la gestione del suo esteso campo di affari.

La cooperativa Förbundet ha fatto sentire gli influssi della sua attività anche nel campo sociale; la vecchia fabbrica di porcellane di Gustavsberg, a 30 Km da Stoccolma, è stata acquistata dieci anni fa dalla Ko.F., ingrandita e rimodernata; le case per i suoi dipendenti sono state rinnovate e restaurate; altre, molte delle quali unifamiliari ed a schiera, sono state costruite in mezzo al verde, insieme ad un numero di servizi sociali di uno standard veramente elevato.

Nel campo industriale la H.S.B. e la Ko.F. cooperano attivamente allo scopo di avere materiali di prima scelta a prezzi bassi e mantenere così il più basso possibile il costo delle costruzioni; la H.S.B. collabora anche con la Svenska Trähus per la produzione di case pre-fabbricate in legno.

Le case per pensionati sono costruite per conto della

città e con un contributo governativo pari al 25% del costo di costruzione. Sono realizzate nell'intento di dare alloggio alle persone oltre i sessanta anni che godono di pensione governativa (8).

Oltre alle case per pensionati, la città costruisce case parrocchiali, case per studenti, case per donne sole, dove sono previste anche nurseries per i figli, con alloggi di una stanza e cucinetta di superficie variabile da 19 a 60 mq.; case-albergo per scapoli, nel centro della città; cottages, dove il pagamento in contanti è sostituito da un importo pari al 10% del valore della casa, sotto forma di contributo lavorativo del proprietario alla costruzione e, per il rimanente 90%, è coperto da mutuo da parte della municipalità; ville per impiegati, con anticipo in contanti del 15% del costo di costruzione. Sia i cottages, che generalmente comprendono una superficie di 75 mq. (tre stanze più cucina), che le ville per impiegati, che sono invece un po' più grandi con quattro o cinque stanze oltre la cucina e, generalmente, sono a due piani, sono previsti per famiglie con figli e con limitate risorse economiche.

Anche le case per famiglie numerose facevano originariamente parte di questi edifici speciali e costituivano un gruppo a sé stante: la tendenza attuale è, invece, quella di evitare la concentrazione di certe categorie di cittadini in uno stesso luogo per evitare che venga loro conferito un indesiderabile marchio sociale. Perciò anche gli alloggi per famiglie numerose sono variamente dislocati tra abitazioni di diverso tipo.

Cosicché, come non esiste una classificazione residenziale della popolazione in base al censimento, si vuole pure evitare la classificazione per categoria, specie nei nuovi quartieri, dove la varietà dei tipi edili offre possibilità di alloggio a varie categorie di persone: più vivi e più interessanti risultano in tal modo i contatti umani e si dà maggior completezza sociale alla fisionomia delle nuove zone residenziali.

LA POLITICA INDUSTRIALE

Nel settore dell'attività industriale, il problema della migliore organizzazione delle industrie, sia su basi regionali che nazionali, è attualmente in Svezia argomento di particolari studi, ricerche e discussioni. La specializzazione delle varie attività produttive e la suddivisione del lavoro, implicano da un lato la necessità di concentrare alcuni rami dell'industria nell'ambito di città industriali, mentre d'altra parte il forte e continuo spopolamento delle aree agricole richiede un accurato programma di decentramento delle industrie (9). In Svezia il 90% dell'attività industriale è rappresentato dalle industrie di sfruttamento delle forze idroelettriche: al Nord della Svezia, in piccole località costiere predominano gli impianti di cellulosa, carta e le industrie derivanti dallo sfruttamento forestale; le industrie minierarie e metallurgiche sono concentrate sia nell'estremità Nord (Luleo), sia nel centro del paese; l'industria meccanica e l'industria tessile, le più importanti quanto a richiesta di mano d'opera, si sono sviluppate specialmente al Sud e nel centro della Svezia.

La politica di localizzazione industriale mira a frenare l'esodo delle popolazioni specie dal Nord e dal Sud-Est, sia impiantando industrie là dove finora l'agricoltura e lo sfruttamento forestale rappresentavano la risorsa economica prevalente, sia provvedendo ad una organizzazione più differenziata dell'attività industriale per attrarre nuove industrie nei comuni minacciati di spopolamento, sia con il migliorare l'ambiente rurale e la produzione agricola.

Le imprese industriali stesse, dislocate nei piccoli comuni

che per i 2/3 contano solo 5000 abitanti, provvedono oggi a costruire interi quartieri di case d'affitto per i loro dipendenti (da un'indagine fatta nel 1944 è risultato che un operaio su cinque vive in una casa costruita col concorso finanziario della sua fabbrica). Le compagnie industriali, allo scopo di attirare operai qualificati, concedono sussidi per una media di 3.000 Kr. (L. 360.000) per lavoratore, sussidi che generalmente vanno al lavoratore in forma di prestito estinguibile in 10 anni di servizio; nel caso che egli lasci l'impiego prima della fine dei 10 anni, deve vendere la sua casa alla compagnia o sgomberare l'alloggio che occupa.

Sin dal 1945 furono prese misure da parte del Governo per il controllo dell'attività economica e della localizzazione industriale in considerazione dei problemi derivanti dalla scarsità di mano d'opera per le imprese industriali determinatisi con lo sviluppo delle industrie belliche e postbelliche. La Federazione delle Industrie svedesi ed il Servizio Governativo della mano d'opera decisero nel 1945 la costituzione di un servizio consultivo per tutte le questioni relative alla localizzazione industriale. Si giunse così alla formazione di un comitato governativo destinato a preparare la pianificazione delle attività economiche su scala nazionale e ad incrementare la collaborazione fra lo Stato e le Imprese industriali. Coordinando i problemi particolari con i Piani Generali urbanistici e con i Piani Regionali si dovrebbe arrivare ad un'integrazione del problema industriale nel quadro dell'economia nazionale per il raggiungimento di un più completo sfruttamento delle risorse del Paese.

Gli elementi del piano generale di Stoccolma

La pianificazione urbanistica in Stoccolma è caratterizzata da tre aspetti principali: la pianificazione dell'intero territorio della città, la riorganizzazione del centro attuale e la formazione dei nuovi quartieri (10). Base del programma del piano è il concetto di regolare organicamente la distribuzione e l'aumento della popolazione, che nel 1960 si presume raggiungerà la cifra di 1.300.000 anime. Si intende assegnare una unità stanza di 22 mq. per persona e si ritiene che nel periodo di dieci anni (1950-1960), con una produzione media annua di ottomila alloggi, pari a ventimila unità stanze, saranno esaurite le riserve di terreno di proprietà della città.

Per attuare questo programma in tale periodo è stata quindi prevista una spesa di 231 Kr. (= 27.720 L.) per abitante e per anno (negli anni intorno al 1930 la spesa era di 137 Kr.; intorno al 1940 di 152 Kr.). I fondi saranno ricavati sia dagli introiti delle tasse, sia da sovvenzioni dello Stato, sia da mutui. Circa un terzo degli investimenti sarà destinato alla sistemazione delle comunicazioni, un quarto agli impianti industriali e un quinto allo sviluppo di complessi industriali standard.

AREE DI LAVORO

Uno dei problemi più importanti affrontati dal Piano Generale è quello della vicinanza delle abitazioni ai posti di lavoro e della ricerca di un giusto equilibrio tra la distribuzione di edifici a carattere residenziale e le zone di lavoro. In queste ultime sono da comprendere non solo le industrie, ma anche uffici e magazzini commerciali e soprattutto gli edifici amministrativi della capitale.

Stoccolma non è infatti città industriale: la sua popolazione industriale non raggiunge il 10% degli attuali 800.000 abitanti. In essa primeggiano le industrie metallurgiche ed edilizie; seguono l'industria tessile, cartaria, e di arti grafiche, con numerose piccole e medie industrie. Per esse si stanno creando speciali aree industriali dislocate in corrispondenza della rete ferroviaria e dei porti.

Per quanto riguarda l'ubicazione degli uffici amministrativi pubblici e privati ed i magazzini commerciali, attualmente concentrati in massima parte nel centro della città, è stato adottato, a seconda dei casi, il criterio del decentramento nelle zone di sviluppo, o, più spesso, della dislocazione differenziata nell'interno della città vecchia. Nelle aree centrali è prevista, e già in atto, un'accurata opera di risanamento, di ricostruzione e di trasferimento di attività.

Le sedi delle amministrazioni governative centrali saranno ad esempio concentrate nella parte occidentale della città vecchia e a Riddarholmen; di quelle municipali ad oriente di Kungsholmen, mentre l'estensione del centro degli affari è prevista principalmente verso Nord-Est. I magazzini di deposito merci, e il commercio all'ingrosso di generi alimentari, attualmente nella città vecchia, saranno spostati in modo da far posto agli uffici. Il centro della città tuttavia non resterà unicamente adibito ad uffici: in esso risiederanno, ad opere di risanamento effettuate, 370.000 persone, contro le 465.000 del 1943.

Si prevede inoltre lo sviluppo degli impianti portuali sul Baltico per il traffico europeo e per l'incremento del traffico transoceanico.

Pur rimanendo il nocciolo della vita di affari concentrato nella città vecchia, si cerca di impiantare altre aree di lavoro alla periferia in modo da rendere autosufficienti quelle unità che finora sono state in gran parte caratterizzate dall'appellativo di «città dormitorio».

L'allentamento dei legami familiari per la lontananza dei posti di lavoro dalle case di abitazione, il conseguente forte peso sul costo delle comunicazioni, il notevole spreco di energie e di tempo hanno fatto sì che l'argomento fosse oggetto di particolari studi da parte dei competenti uffici (11).

D'altra parte l'auspicato decentramento in vere e proprie città satelliti è cosa pressoché impossibile entro gli attuali limiti cittadini, data la configurazione topografica particolare di Stoccolma (12).

L'esempio di Vällingby è appunto un tentativo di creare una località satellite con posti di lavoro «in situ», con complessi industriali sul tipo delle «industrial estates» inglesi, costruiti dalla Città per essere affittati ad industriali privati.

I NUOVI QUARTIERI

A determinare la successione di sviluppo delle aree residenziali contribuisce in modo preponderante l'esistenza o la possibilità immediata di un adeguato sistema di comunicazioni: perciò lo sviluppo delle aree è subordinato a quello della metropolitana, iniziata, per la parte Sud, fin dal 1934 e delle linee suburbane.

Ciò spiega perché attualmente tutti gli sforzi di pianificazione siano concentrati nella zona orientale, verso Vällingby: infatti occorreranno ancora quattro anni prima che le comunicazioni nelle zone Sud e Sud-Est raggiungano un'estensione adeguata ad ulteriori sviluppi edilizi.

Principio generale adottato è che non si debbano impiegare più di quarantacinque minuti per arrivare dal centro di Stoccolma alle abitazioni dei quartieri periferici, e per servire un maggior numero di persone è stata aumentata la distanza fra le stazioni delle linee suburbane e inserite linee di autobus in coincidenza (13).

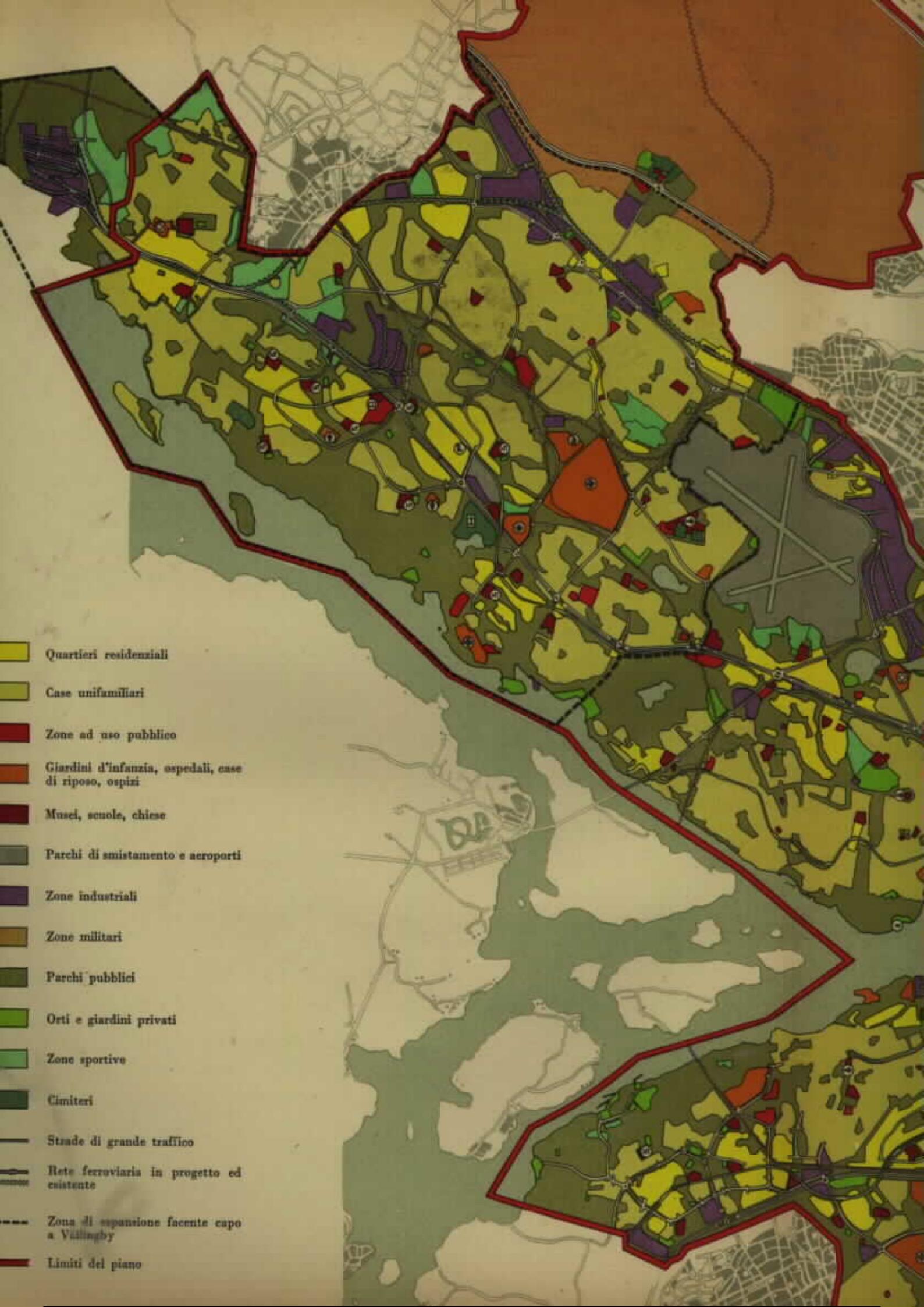
A sfollare i cittadini dal centro, zona di lavoro, concorreranno pure le auto private: il loro numero, che oggi si aggira sulle 30.000 (una macchina ogni ventitré persone) è previsto in aumento fino ad un totale di 130.000 (una macchina ogni dieci persone). A tal fine il problema dei parcheggi è stato accuratamente studiato con la previsione di un totale di 10.000 posti, parte in edifici privati, parte nelle strade e parcheggi pubblici nella parte centrale di Nedre Norrmalm.

Per comprendere pienamente lo spirito della configurazione dei più recenti quartieri, illustrati nelle pagine che seguono, occorre intanto formarsi un'idea delle ragioni che hanno portato alla scelta dei determinati tipi edilizi, che formano la sostanza comune dei nuovi quartieri.

Anzitutto un breve sguardo retrospettivo. Non bisogna dimenticare che all'inizio del secolo la costruzione era caratterizzata dai sobborghi giardino e dai blocchi chiusi. Da essi si passò, intorno al 1920, ai primi gruppi di case ad appartamenti site vicino alle fermate dei mezzi di locomozione urbana, e intorno al 1930, ai blocchi di case a schiera parallele.

Erano quelli gli anni del rinnovamento architettonico svedese, legato al nome di Gunnar Asplund e alla corrente funzionalista europea, apportatrice di un metodo scientifico di studio e di un approfondimento sociale dei problemi della abitazione. La successiva reazione all'austerità funzionale ed il risveglio delle tendenze romantiche sostituirono al concetto collettivista dell'urbanistica funzionale, il concetto di «gruppo di individui» nel tentativo di creare una vita comunitaria, con aggregamenti spontanei e organici, e di evitare accostamenti meccanici delle stesse categorie di persone. Seguendo tale indirizzo, negli ultimi anni, si è cercato di comporre nuovi quartieri con edifici di vario tipo, in modo che la loro eterogeneità contribuisse a mescolare le categorie di popolazione od a ricreare nelle nuove unità il carattere dell'ambiente urbano.

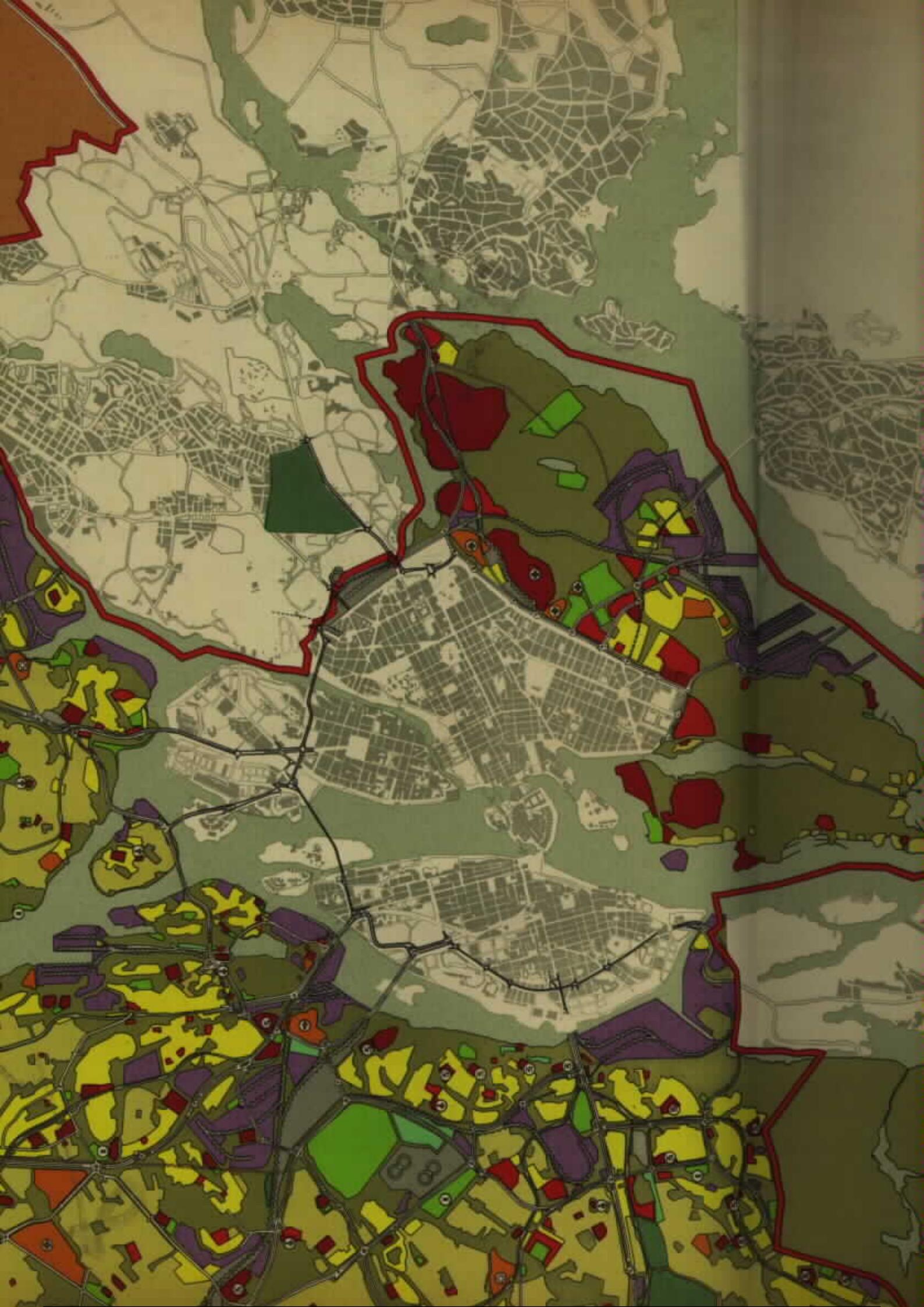
La quasi esclusiva produzione di blocchi di appartamenti,



a Valsamoggia

— Limiti del piano











Piano comunale generale di Stoccolma. 1945-1951

Rappresentazione nel rapporto 1 : 50.000

Progetto dell'ufficio tecnico comunale della città di Stoccolma

Allegato al n. 10-11 di « Urbanistica ».

negli anni intorno al 1930, aveva determinato ad esempio una scarsità di case unifamiliari isolate (14), scarsità cui il piano intende ora riparare proponendo la produzione di tale tipo edilizio in ragione di un terzo dei vani previsti metà dei quali in case a schiera (15).

Per ovviare alla anti-economia del costo di costruzione e del costo del terreno che questo tipo di casa comporta, il piano prevede di dare maggior concentrazione e densità alle zone di appartamenti centrali, intorno alla stazione della linea suburbana e al centro commerciale e culturale, con la costruzione di case "a punto" di otto-dieci piani per piccole famiglie senza o con pochi figli, e per persone singole, e di case « a lamella » a tre piani, dello spessore di undici metri.

Quest'ultimo tipo di case, che deriva dal tipo analogo, ma assai più profondo (metri sedici di spessore), del 1930, è risultato economico perché non richiede l'installazione di ascensore ed è socialmente indicato perché consente un contatto fra la casa e lo spazio esterno con la conseguente possibilità da parte delle madri di sorvegliare i figli che

giocano nello spiazzo antistante. A questo scopo molto spesso vengono anche subordinate le norme relative allo orientamento dei fabbricati, così rigide negli anni intorno al 1930. Per quanto riguarda lo studio dei singoli tipi di alloggio, è interessante notare, nei più recenti progetti, la ricerca di una grande elasticità nelle piante, per soddisfare le esigenze mutevoli delle famiglie destinate ad abitarvi. Spesso si tratta di una stanza inserita fra due alloggi, con ingresso indipendente; questa stanza potrà essere subaffittata, oppure, nel caso che la famiglia aumenti, potrà essere incorporata in uno dei due appartamenti.

Per abbassare ulteriormente il costo delle case e aumentarne lo standard, si dovrebbe arrivare alla razionalizzazione dell'attività edilizia, basata su una standardizzazione di alta qualità di elementi uniformi combinabili diversamente a seconda della capacità e del gusto individuale.

Questo problema evidentemente collegato alla migliore organizzazione delle industrie, sia su basi regionali che su basi nazionali, è ora oggetto di particolari studi, ricerche e discussioni.

NOTE

(1) Prima del 1940 nessun piano regolatore urbanistico era stato fatto in Svezia, se si eccettuano le disposizioni generali e alcuni piani di amministrazione previsti dalla Legge del 1931 per le zone urbane. Un primo tentativo fu fatto, a cominciare dal 1930, per la regione di Stoccolma ed un altro nel 1940 per la regione di Göteborg: La Legge urbanistica del 1^o gennaio 1940, molto simile al Town and Country Planning Bill dello stesso anno, prevede come obbligatoria la pianificazione per sviluppi intensi (gruppi edili, industriali, con relativa sistemazione di assegnati, fognature, strade) distinguendo da quella per sviluppi radi.

Le norme fondamentali per l'uso del terreno entro una comunità sono dettate dal Piano Generale attraverso il Piano urbano (aree cittadine, mercati, ecc.) ed il Piano di costruzione (aree di campagna). A coordinare la pianificazione di diverse comunità è stato istituito il Piano Regionale.

Il Piano Generale esamina sotto tutti gli aspetti i fattori interessanti lo sviluppo di un territorio nell'ambito della regione e nel quadro di tutta l'economia nazionale, prevedendo anche l'ordine cronologico degli sviluppi previsti. Il Piano non ha effetti giuridici finché non è stato approvato dal Governo e, comunque, è valido solo per cinque anni.

Il Piano urbano detta le norme per l'uso del terreno e le dimensioni degli edifici con riguardo all'altezza e il numero dei piani secondo un principio caratteristico del sistema pianificatore svedese, cioè quello di regolare l'attività edilizia nel modo più conveniente per ogni località e per ogni area e di essere elastico e più dettagliato a seconda che si tratti di aree verdi o di aree centrali con proprietari diversi. È competenza del Comitato di costruzione comunale di fare il Piano che viene autorizzato dal Governo dopo essere stato esaminato dal Ministero delle Costruzioni. Prima di essere deciso, il Piano deve essere esaminato dal Consiglio cittadino, che deve averlo precedentemente esposto al pubblico.

Il Piano di costruzione è di competenza delle amministrazioni decentralizzate. Deve essere approvato dal Governo per acquisire valore giuridico; il Governo non può modificarlo, ma può rifiutarlo in parte o totalmente, cosa che gli consente di ottenerne le modifiche desiderate. Lo stesso Governo che, nelle questioni urbanistiche, è rappresentato dal Ministro dei Trasporti, ha il diritto di imporre alle amministrazioni decentralizzate la stesura di un Piano di costruzione, e, in caso di rifiuto, di stendere a spese dei Comuni anche contro le loro volontà.

Il Piano Regionale comprende tutti i comuni che per le loro situazioni geografiche ed economiche hanno degli interessi comuni. Il lavoro è affidato ad un organo direttivo di coordinamento che sostituisce un servizio urbanistico regionale. Il Piano è approvato dal Governo che ha facoltà di modificarlo o di esercitare su di esso maggiorni poteri che non sul Piano Generale e sui Piani di costruzione.

(2) L'Ufficio Tecnico della città di Stoccolma è diviso in diverse sezioni: Sezione Piano Regolatore, con a capo l'arch. Svante Marklund; Sezione Parchi e Giardini con a capo l'arch. Holger Blom; Sezione Strade ed Impianti; Costruzioni comunali e private, ecc.

La Sezione Piano Regolatore è suddivisa nei dipartimenti seguenti: piani di massima, soluzioni di dettaglio, traffici e collegamenti, facenti capo ad un ufficio centrale che mantiene i contatti con le autorità cittadine, Enti privati, e con le altre sezioni dell'Ufficio Tecnico. I capi dei vari dipartimenti si riuniscono in conferenze periodiche per discutere i vari problemi. Nelle città minori l'organizzazione dell'Ufficio Tecnico è affidata a tre persone: il direttore del Piano regolatore, l'architetto della Città e il capo dei servizi tecnici, che lavorano ai progetti di massima e, attraverso i loro collaboratori, ai progetti esecutivi. Preparano inoltre consigli per la soluzione di particolari problemi cittadini, oneri che mirano ad ottenerli più che dei comitati di professionisti qualificati. Una raccolta di idee che l'architetto vincente potrà inserire nel suo schema.

(3) Fu instaurato il sostanziose familiare ordinario per ogni ragazzo svedese, a qualunque classe appartenesse, sulla base di 260 Kr/anno (L. 31.200); gli orfani e i figli di madri vedove ricevono in più 30 Kr/mese (L. 3.600). Lo Stato stesso anticipa somme per aiuto del padre di figli illegittimi e di madri divorziate. Aiuti in denaro, assistenza pre e post-natale gratuita alle madri, case di vacanza estiva, rafforzate scolastiche, materiale didattico, cure mediche e dentistiche gratuite fanno parte delle provvidenze statali in questo campo.

(4) Da una indagine svolta nel 1945 risulta infatti che il 21% delle abitazioni era sovraffollato (intendendosi con tale termine le abitazioni con più di due persone per stanza, esclusa la cucina) e il 46% dei ragazzi viveva in tali abitazioni.

Allo scopo di ridurre il sovraffollamento lo Stato concede alle famiglie con almeno due figli al di sotto dei dodici anni e con stipendi inferiori alle 4000 Kr/anno (L. 480.000) un aiuto di 120 Kr/anno (L. 15.600) per ogni figlio. Inoltre le famiglie che abitano in case realizzate da imprese sotto il controllo municipale, godono di una riduzione nell'affitto di 3 Kr. (L. 360) per mq. di alloggio. La riduzione dei fitti varia complessivamente dal 30% per famiglie con tre figli al 70% per famiglie con otto figli.

(5) Negli anni intorno al 1930, così come precedentemente, le realizzazioni edilizie svedesi erano dovute in gran parte all'iniziativa privata nel quadro di un'economia capitalista. Secondo, in cui lo Stato si limitava ad assicurare le classi più disiate. In un regime come quello svedese, in cui la stabilità monetaria non fu mai minacciata, i detentori di capitali furono sempre allestiti dagli investimenti immobiliari che presentavano anche il vantaggio di essere tassati moderatamente; infatti il fisco non incide molto sul costo della costruzione né sulle spese di gestione degli stabili. Data la modicizia degli interessi, la quasi totalità degli immobili è garantita da ipoteche fino al 90% del valore. In Svezia tutti gli istituti di credito pubblico (casse di risparmio, banche, compagnie di assicurazioni) e privati, finanziavano le costruzioni. Non esiste una rigorosa distinzione fra crediti permanenti e crediti a breve scadenza; i crediti permanenti possono essere: primari, fino al 50-60% del valore dell'immobile, con interessi dal 3 al 5,5%; secondari, fino al 75% del valore dell'immobile con interesse dal 5,5 al 4%; terziari oltre il 75% del valore dell'immobile. Lo Stato, che prima del 1935 si era limitato a consentire ai prestiti alla gente della campagna per il miglioramento delle abitazioni rurali (circa il 10% della popolazione ne fu avvantaggiata), visto il crollo verificatosi nella produzione edilizia negli anni di guerra e l'aumento della popolazione urbana (radoppiata negli anni 1940-1950 rispetto alla decade precedente) intervenne decisamente a com-

piere e controllare il finanziamento privato, non a sostituirvi, ché i prestiti primari e secondari provengono ancora sempre da fondi privati.

(6) L'aumento dei prezzi fu assorbito nella misura del 60%, nei seguenti modi: 1) compressione del costo di costruzione; 2) diminuzione degli interessi intercalari; 3) adozione di piani di costruzione razionali; 4) riduzione dei costi finanziari grazie ai prestiti di Stato. Ogni progetto di casa, in cui gli alloggi non devono superare i 125 mq., ha un costo teorico di costruzione detto a valore di residenza, ottenuto dalla capitalizzazione dell'affitto e socialmente possibile in quella località, e comprensivo delle spese per i servizi collettivi, riscaldamento, lavanderia, sistemazione come verde, e risultante dalla somma dei seguenti componenti: elementi standard (solai, scale, ecc.); impianti standard (sanitari, di riscaldamento, ecc.); costo del terreno; paghe degli operai; percentuali per l'imprenditore. Il prestito complementare è determinato a forfait per metro quadrato a seconda della categoria cui appartiene la zona in questione. Il costo teorico di costruzione che serve di base al calcolo dei prestiti ipotecari è ottenuto per differenza fra il costo di costruzione ed il prestito complementare, il quale viene suddiviso fra Stato e municipalità nel rapporto di 4/5 e 1/5.

(7) La H.S.B. (Hyresgärtarnas Sparkasse och Byggnadsforening, Società di Risparmio e di Costruzione dei locatari di Stoccolma) si è costituita come trasformazione dell'Unione dei locatari, organo di difesa contro il rialzo dei fitti. I membri della H.S.B. sono: associati menzionati di una o società figlia che raccolge i soci destinati a vivere in una casa H.S.B. e che ha in proprietà ed amministra le case costruite da una locale società madre. Quest'ultima ha l'iniziativa di costruire nuove case su terreni generalmente forniti dalle municipalità, raccolgono i risparmi dai membri e sorvegliano le eventuali transazioni; società madre e società figlia fanno poi capo all'Associazione Nazionale delle H.S.B. (H.S.B. Riksförbund) costituita nel 1924 con sede a Stoccolma. I locatari, membri delle società figlie, pagano un deposito iniziale pari al 5% del costo dell'alloggio e versano una somma annuale comprensiva dell'interesse e della ammortizzazione dei prestiti, del costo delle riparazioni, delle spese di riscaldamento e di gestione, e l'avocamento ad un fondo di riserva. I locatari hanno così un diritto di occupazione illimitato nel tempo, che possono trasmettere ai loro crediti; possono riacquistare o cedere l'alloggio previo consenso del consiglio d'amministrazione della società figlia controllata dalla società madre che ne detta le condizioni di transazione. Di regola il massimo prezzo consentito è il versamento iniziale — l'ammortamento fatto dal venditore.

Delle altre cooperative esistenti, la più antica è la Stockholm Konsumers Bostadsförening (Cooperativa di abitazione di Stoccolma) che lavora sotto controllo municipale, e la Svenska Riksbyggen (Cooperativa nazionale svedese di costruzione), derivante dai sindacati operai.

(8) La pensione varia da 1000 Kr/mese puri a L. 120.000 per persone singole, a Kr 1600 pari a L. 192.000 per persone coniugate. I fitti di questi alloggi variano da 210 Kr/mese puri a L. 20.000 per alloggi di una camera e cucina (20-25 mq.) per persona singola, a 560 Kr/mese puri a L. 13.200 per alloggio di una camera e cucina (20-25 mq.) per due persone. Il deficit annuale viene coperto dalla città e suddiviso a 400 Kr/mese per pensionate (L. 40.000).

(9) Mentre nel 1870 la popolazione della Svezia era di circa 4.500.000 abitanti, salita a 5.900.000 nel 1920, nel 1950 ha raggiunto i 7 milioni. Ma, mentre il 72% dedicò all'agricoltura e il 15% alle industrie e artigianato nel 1870, nel 1950 il 22% era dedicato all'agricoltura e il 40% alle industrie e artigianato. La popolazione delle zone agricole di 3.500.000 nel 1900 è stata, a 2.500.000 nel 1950 e questa diminuzione si prevede continuare in ragione dell'1,7% annuo. Sicché, a differenza di altri paesi, come l'Inghilterra, dove fu il rapido avversamento delle città a reclamare una politica di localizzazione delle industrie, qui fu la depopolazione delle aree agricole che pose necessarie misure per una più razionale distribuzione delle industrie nel Paese.

(10) Vedasi pure il n. 5 di Urbanistica 1950 sui concetti del piano generale di Stoccolma, pagina 16-37.

(11) Il valore capitalizzato del risparmio di denaro per viaggio giornaliero di un operaio delle zone suburbane all'interno della città è di 25.000 Kr/anno se in automobile; di 12.000 Kr se in tram o in treno.

(12) Di queste città satelliti non mancano esempi nelle vicinanze di Stoccolma: Söderort, a 22 miglia da Stoccolma è centro industriale con una popolazione di 18.000 abitanti; Sundbyberg, che risale al 1875 e che dal 1920 è municipalità a sé stante con 17.000 abitanti; Ninnehamn a 6 miglia a Sud di Stoccolma con 7000 abitanti.

(13) Si calcola che un totale di 280.000 abitanti sarà direttamente servito da linee locali, mentre 30.000 faranno coincidere con unità a queste legate; 75.000 persone saranno direttamente servite con linee d'autobus all'interno della città e 40.000 avranno le loro case lungo le linee ferroviarie e le autostrade.

(14) Nel 1940 le case unifamiliari rappresentavano l'8% del totale degli alloggi; oggi si cerca di assodare l'aspirazione di almeno il 50% delle famiglie di Stoccolma per la casa unifamiliare: un accurato lavoro di studio sulla base di indirizzi e indagini di costo è stato recentemente fatto dal Prof. Nils Ahlström, docente di Architettura al Politecnico di Stoccolma per le case unifamiliari a soli che si vanno sempre più diffondendo in Svezia.

(15) Dati del 1948 risultano che il costo urbanistico per casa a bilocale è di 400-500 Kr. (— 40.000-60.000 L.) per stanza, mentre per case staccate (cottage) è di 600-2.300 Kr. (— 192.000-240.000 L.) per stanza a bilocale la cifra si riduce a 700 Kr. (— 84.000 L.) per stanza, non essendo compreso in tali cifre il costo delle comunicazioni. Aggiungendo al costo urbanistico il costo di costruzione che si aggira sulle 9.230 Kr. (— 1.194.000 L.) per casa a bilocale e sulle 7.300 Kr. (— 888.000 L.) per cottage per unità stanza, si giunge al totale di 5.600-9.700 Kr. (— 1.132.000 L.) per unità stanza nelle case a bilocale; di 9.000-9.400 (— 1.080.000 L.) nei cottage. L'incremento nella produzione di case unifamiliari porterà ad un aumento nel costo per unità stanza non molto notevole, mentre il costo urbanistico aumenterà del 10%. La densità che per case staccate è di 40-80 ab./Ha., per case a schiera è di 100-140, contro ai 200-250 ab./Ha. delle case a tre piani.



AREE DI RICREAZIONE E ZONE VERDI

La sezione parchi e giardini dell'ufficio tecnico della città di Stoccolma, diretta dall'Arch. Holger Blom, provvede all'impianto e alla manutenzione delle zone verdi cittadine e alla preservazione e valorizzazione delle bellezze naturali e degli ambienti caratteristici, come ad esempio nel caso di Rålambshov (1) e della passeggiata litoranea denominata Norr Mälarstrand.

Ma il compito più importante di questo servizio è la creazione di confortevoli spazi per la ricreazione all'aria libera, predisposti in modo che tutti, dai più piccoli ai più vecchi, possano avere il proprio sito, senza che si vengano con ciò a formare assembramenti di gruppi di tutte le età nello stesso spazio: il sistema dei parchi nella città è come un tessuto connettivo continuo, dal contorno flessibile, in cui non esistono recinti né prescrizioni proibitive, ricco di risorse e di istituzioni vive, che rispondono ai bisogni ricreativi degli abitanti.

I «parchi municipali» hanno in Svezia un significato assai ampio che comprende aspetti sociali, estetici, topografici; essi sono concepiti come uno strumento che tende ad attutire il senso di isolamento, così tipico nelle città maggiormente addensate, e ad offrire a tutti i cittadini spettacoli all'aria aperta e possibilità di riunioni, sia libere che organizzate da particolari associazioni o dalle stesse autorità municipali.

Lo studio delle sistemazioni del terreno in tutti i suoi vari aspetti, dagli spazi di gioco per bambini con tutte le attrezzature ammesse, ai vari altri elementi che formano il quadro d'insieme della città, è continuamente sviluppato nei nuovi quartieri periferici. Architetti diplomati, i "trädgårdarkitekter", specializzati in questo campo, esplicano privatamente la loro attività in collaborazione con gli architetti progettisti per interpretare e cogliere quello che deve essere lo spirito e il carattere del quartiere sia nel suo aspetto architettonico-edilizio che in quello architettonico-paesaggistico. Il Piano Generale prevede la conservazione di tratti estesi di genuina natura, nelle vicinanze delle

unità che si sviluppano, scelti in base alla loro configurazione topografica e alla loro ubicazione in rapporto alle aree abitate: le proprietà della Corona di Södra e Novra Djurgården per un'estensione di 100 ha. sono aperte al pubblico nella parte N.E.; verso Sud e Ovest sono previste due grandi aree di foresta naturale, Farsta a Nord del Lago Magelung e Grimsta a Nord del Lago di Mälaren.

Nelle comunità di Nacka, ad Est, la città è proprietaria di un'estesa area di natura intatta. Nella zona di Vällingby, sono previste aree per orti mercato in Spånga e Hässelby, in modo da mantenere in prossimità della città una fonte di prodotti ortofrutticoli, oltre ad un'estesa zona di ricreazione lungo il Lago Mälaren.

Il Piano Generale prevede inoltre tre diversi tipi di terreni da gioco per ragazzi: 1) nei nuclei edilizi bacini di sabbia in ogni gruppo di tre o quattro case (500-600 ab.); 2) nei raggruppamenti di nuclei (2.000-3.000 ab.) terreni di circa 1.200 mq. distanti non più di 150 m. dagli edifici con attrezzature per gare e competizioni sportive su piccola scala; 3) nei quartieri (7.000-15.000 ab.) terreni da gioco di 2.000 mq., in un raggio di 300 m. dagli alloggi, provvisti di un sorvegliante o capo-giochi stipendiato dalla municipalità. Le ultime due categorie dovrebbero avere un'area totale di 1,5 - 2 mq. per abitante nelle aree esterne; e di 0,6 - 0,9 mq. per abitante nelle aree interne alla città.

Per gli impianti sportivi, si calcolano circa 3 mq. di area per abitante: ogni scuola dovrà avere il suo campo da football; non più lontano di 600 m. dagli alloggi ci dovrà essere un grande campo per partite di foot-ball; in genere si calcola che ogni impianto sportivo (comprendente due campi) abbia un'area d'influenza di 1.500 m. di raggio. Piscine, trampolini per ski, palestre, attrezzature balneari sono sempre previste e studiate in modo da essere dislocate opportunamente rispetto ai quartieri residenziali.

(1) Sistemazione a parco della zona sottostante un importante viadotto stradale.

La nuova città satellite di Vällingby presso Stoccolma

Piano della città satellite di Vällingby presso Stoccolma

Progetto dell'Ufficio Piano Regolatore della città di Stoccolma.

Architetti : S. Markelius, C. F. Ahlberg, G. Sidenbladh, B. Harlen, J. Hojer.

Ingegneri : C. H. af Klercher, S. Lundberg, O. Larsson.

Rappresentazione nel rapporto 1 : 25.000.

In nero le nuove costruzioni e la rete ferroviaria; in arancione, la rete stradale in progetto; in verde-grigio le costruzioni e la rete stradale esistente.







Vällingby - Råcksta

Plastico del progetto per la zona centrale di Vällingby



Racksta: uno dei primi piani particolareggiati di Vällingby

Planimetria nel rapporto 1: 3.000

La configurazione topografica della zona che comprende una striscia di terreno libero limitato da isole di boscheglia con alberi a foglia caduta ha suggerito l'adozione di uno schema a doppia striscia di case disposte ai lati della fascia libera, lasciando una zona unitaria di parco al centro.

Lo «schema a meandro», progettato dall'arch. Markelius, viene a formare dei cortili semiaperti rivolti, alternativamente verso il parco e verso la strada di alimentazione. Questi ultimi terminano con un ampio «cul-de-sac» che consente alle macchine di girare senza retromarcia. Si prevede la possibilità di ingressi attraversanti la casa che collegano i «cul-de-sac» ai terreni da gioco interni.

Il sistema stradale è studiato in modo che le strade pedonali, dalle zone residenziali alle stazioni di Racksta e Vällingby, fino alla scuola, e alla zona sportiva, sottopassino senza incrociare le strade di alimentazione. Un centro locale di negozi è stato collocato lungo la via pedonale che conduce alla stazione di Racksta; altra zona di negozi locali è prevista lungo la strada pedonale per la stazione di Vällingby.

Sono previsti inoltre due giardini d'infanzia, centrali termiche, lavanderie e garages nelle zone Est e Ovest.

Ad Ovest è prevista una zona orticola con lotti destinati a privati, disposti a dedicare alla coltivazione le ore riecreative.

La nuova città di Vällingby

Stoccolma, capitale della Svezia, (latitudine 59° 21' Nord, longitudine 18° 3' Est), è situata al punto dove le acque del lago di Mälaren sfociano nel Baltico. È costruita in parte su isole ed in parte sul continente di Uppland e Södermanland. All'Est si stende l'arcipelago di Stoccolma, composto di migliaia di isole (vedi fig. 8). Qui, il cittadino di Stoccolma può trovare la sua ricreazione estiva, grazie alla diversità del paesaggio che varia da scogliere a gentili prati e boschi. Questa Stoccolma «estiva» è indicata nella carta dalla linea verde.

La linea arancione indica il limite della zona che può essere raggiunto in meno di 30 minuti dal centro con i servizi pubblici di trasporto. La linea rossa segna i limiti amministrativi della città di Stoccolma.

Dal programma stabilito per l'uso del terreno nei limiti amministrativi della città è sorto il piano regolatore di Stoccolma. Però, la «grande Stoccolma» include anche vari centri limitrofi.

La popolazione di Stoccolma è aumentata da 90.000 a 750.000 abitanti dalla metà del secolo scorso. La «grande Stoccolma» ha ora circa un milione di abitanti, e si prevede che ne avrà 1.300.000 entro il 1970. La città propriamente detta si suppone alloggerà 900.000 persone, 540.000 nei sobborghi e 360.000 nella zona centrale, per la quale è previsto un nuovo sviluppo.

All'inizio di questo secolo, quando si pianificava il terreno al di fuori di ciò che allora era la zona costruita, per scopi residenziali, si contemplavano soltanto «città giardino», ed alcune di queste vennero disfatti costruite. Non essendo mai stato previsto l'aumento di popolazione che si verificò in seguito, è oggi necessario seguire una nuova politica.

Il maggiore centro d'impiego si trova sempre nel cuore di una grande città, e Stoccolma non fa eccezione. Le zone residenziali dovrebbero, naturalmente, essere nei dintorni immediati dei centri di lavoro, ma l'attività cittadina è in continua espansione, col risultato che quelle zone prima costruite non bastano più per fornire il numero necessario di case. Il primo anello di sobborghi deve, quindi, servire da «dormitorio». Dunque, qualsiasi incremento nel numero di posti di lavoro già esistenti nell'anello interno dovrebbe senz'altro essere vietato.

A Sud e ad Ovest, però, si possono trovare zone nel recinto della città atte ad essere sviluppate in un modo diverso, e qui ci si vale di ogni occasione per formare sobborghi con una vita per quanto è possibile autonoma. Difatti, nuove città sono progettate per fornire autonomamente non solo una sufficienza di posti di lavoro per la popolazione, ma anche attrezzi adatti al commercio, alla ricreazione ed agli spettacoli. Una di tali nuove città è Vällingby, nella parte occidentale di Stoccolma.

Nella progettazione di questi nuovi sobborghi, lo scopo principale dovrebbe essere di provvedere alla possibilità della creazione di un «ambiente», con tutti i suoi componenti atti a soddisfare le attuali esigenze della vita urbana, anche di carattere tecnico ed economico o derivati da considerazioni di ordine estetico, sia in merito all'architettura che al paesaggio. I quartieri residenziali dovrebbero, per quanto è possibile, soddisfare l'esigenza di abitazioni rispondenti ai requisiti richiesti oggi sul piano sociologico, quindi tenendo conto non soltanto della tecnica edilizia e della disposizione dei diversi complessi di abitazioni, ma anche della disposizione dei quartieri residenziali nel loro insieme, prevedendo negozi, edifici comunali e pubblici, campi di ricreazione, stadi ed altri spazi verdi. Fin dove è possibile, i desideri della popolazione riguardo ai tipi di alloggi, case ed altri edifici dovrebbero essere rispettati. La vicinanza della residenza al posto di lavoro deve, come già detto, essere con-

siderata come uno dei problemi più vitali da risolvere. E quindi importante fare ogni sforzo verso un equilibrio adatto tra l'alloggio ed il posto di lavoro entro i limiti di una zona.

L'utilizzazione di tipi diversi di alloggi è condizionata da molti fattori. Un sobborgo dovrebbe essere composto di una varietà di edifici costruiti in modo da soddisfare le esigenze delle possibili combinazioni degli abitanti, contribuendo alla formazione di una comunità naturalmente completa ed alquanto autonoma. Quindi vi dovrebbe essere un tipo di casa per ogni tipo di famiglia.

Negli ultimi anni, la pianificazione di nuove zone di città ha seguito certi principi, e si è fatto uno sforzo per comporre ogni zona in modo che diversi tipi di abitazioni fossero rappresentati in proporzioni adatte. I quartieri centrali, che si trovano intorno alla stazione ferroviaria di sobborgo ed al centro relativo, sono composti in gran parte di case con più appartamenti. Un carattere urbano è considerato opportuno e le costruzioni sono formate sia da edifici a tre piani «a lamella» (stretti e lunghi), sia da case da 6 a 10 piani con ascensori, oppure da ambedue. (Le unità alte con una sola scala sono chiamate «case a punto»). Questo nucleo di case con più appartamenti — con i negozi ed altri servizi che lo circondano — normalmente si estende per non più di 500 metri dalla stazione ferroviaria e dal centro. Più lontano si trovano le case a schiera, le case isolate nei propri lotti di terreno, le ville e i «cottages». Per questi edifici, si accetta una distanza di 900 metri dal centro e dalla stazione; questa distanza radiale controlla approssimativamente l'estensione massima di una zona di sobborgo.

La distanza tra la città satellite di Vällingby ed il centro di Stoccolma è circa di 15 km. La durata del viaggio sulla linea di sobborgo sarà di circa 25 minuti. Il nucleo centrale costruito attorno a due stazioni della linea ferroviaria occidentale avrà una popolazione di circa 23.000 abitanti. Tutto il terreno nella zona è di proprietà della città di Stoccolma, come pure la maggior parte del terreno ancora disponibile per la costruzione nei limiti della città. A costruzione fatta, il terreno non viene venduto ma affittato.

Secondo i principi di cui sopra, questa nuova città di Vällingby è stata progettata con ampi spazi per aree di lavoro. La più grande delle zone industriali è di circa 20 ettari. Nella zona centrale e dintorni, officine di grandezza varie sono state progettate per industrie di natura che rechi il minor disturbo alla vita di una città. Le autorità stesse della città costruiranno delle zone industriali e poi affitteranno i locali. Si è riservato dello spazio per uffici e magazzini. Inoltre, le istituzioni pubbliche che vi si troveranno (ferrovia di sobborgo, ospedali, scuole, ospizi per i vecchi, nido d'infanzia, ecc.) daranno lavoro a molti degli abitanti. In questo modo, il numero di addetti raggiungerà i 10 o 12 mila.

La più gran parte della popolazione abiterà in case con più appartamenti. In linea di massima, il quartiere residenziale è stato concentrato intorno alle stazioni di sobborgo. Le zone servite dalle due stazioni sono state divise in unità residenziali, ognuna di 3000 persone. La maggioranza delle case con più appartamenti consiste in edifici del tipo «a lamella» a tre piani, con ogni appartamento che si stende da muro a muro sulla larghezza dell'edificio. Questo tipo di casa con più appartamenti è considerato per gli alloggi di famiglia preferibile a costruzioni più alte, evitando la necessità di un ascensore e rendendo più agevole il contatto fra la massaia che lavora in casa ed i bambini che giocano nei giardini. Gli edifici di questo tipo sono disposti in modo da formare cortili più o meno chiusi. Altre unità a tre piani verranno costruite in formastellare.

Gruppi di case a dieci o dodici piani, in genere per persone sole e per piccole famiglie, verranno eretti fra gli

altri edifici, soprattutto intorno al centro propriamente detto di Vällingby.

Le case per una sola famiglia sono ville, file di casette e «chain-houses» (case a catena). Le ville consistono principalmente di «smastugor». Queste ultime sono case piccole, costruite sotto la fideiussione delle autorità cittadine. Il futuro abitante può prestare la sua opera attiva alla costruzione stessa. Il vantaggio di questo è che il pagamento in contanti che egli dovrà fare verrà quindi notevolmente ridotto.

La circolazione è stata suddivisa, per quanto possibile. Le vie principali sono collegate con vie di alimentazione le quali, a loro volta, distribuiscono il traffico alle strade locali con spazi per il parcheggio. Le ultime sono progettate per scoraggiare il traffico di transito. Verranno costruiti appositamente dei viali per i pedoni ed i ciclisti nelle zone verdi. Dello spazio per autorimesse è stato riservato vicino agli edifici residenziali.

Campi di sport e piccoli stadi di allenamento sono disposti vicino alle scuole ed ai parchi. Un grande stadio è progettato ad occidente dei quartieri centrali di Vällingby, al lato sud della strada maggiore. Questo verrà collegato alla grande zona di ricreazione che copre tutto il terreno a sud della zona costruita, fino alle sponde del lago di Mälör.

Il centro principale di Vällingby avrà diversi grandi magazzini, negozi eleganti, ristoranti, laboratori di riparazioni, e degli uffici per varie attività sociali e civiche. Conterrà pure vari tipi di istituzioni culturali; per esempio, un teatro, una biblioteca, un cinema, saloni per conferenze e raduni, una chiesa, e via dicendo. Vicinissimi a questo centro si progettano un ginnasio ed un liceo, con piscina coperta, palestra ed aula magna.

Questo centro servirà anche da centro principale per i sobborghi dei dintorni, ognuno dei quali avrà un proprio centro più piccolo. Alcuni dei suoi servizi saranno quindi a disposizione dei nuovi sobborghi che alloggiano circa 60.000 persone, (100.000 includendo le zone limitrofe già costruite).

Si provvede ai negozi ed ai servizi sociali locali nel piano generale. L'unità residenziale è costruita intorno ad un centro secondario, con un negozio di generi alimentari, dei negozi

puramente locali, un nido d'infanzia e possibilmente una centrale di riscaldamento.

Tra le schiere continue di case con più appartamenti vi è una distanza minima eguale a due volte l'altezza dell'edificio, e mai inferiore a m. 20 onde evitare gli inconvenienti della confrontanza. Questo regolamento del «minimo» è stato introdotto, fra l'altro, in considerazione della latitudine. È ovvio che, riguardo alle «case a punto», la distanza tra gli isolati potrebbe essere minore di quella tra le schiere continue di case; comunque, questa non deve mai essere minore dell'altezza degli edifici.

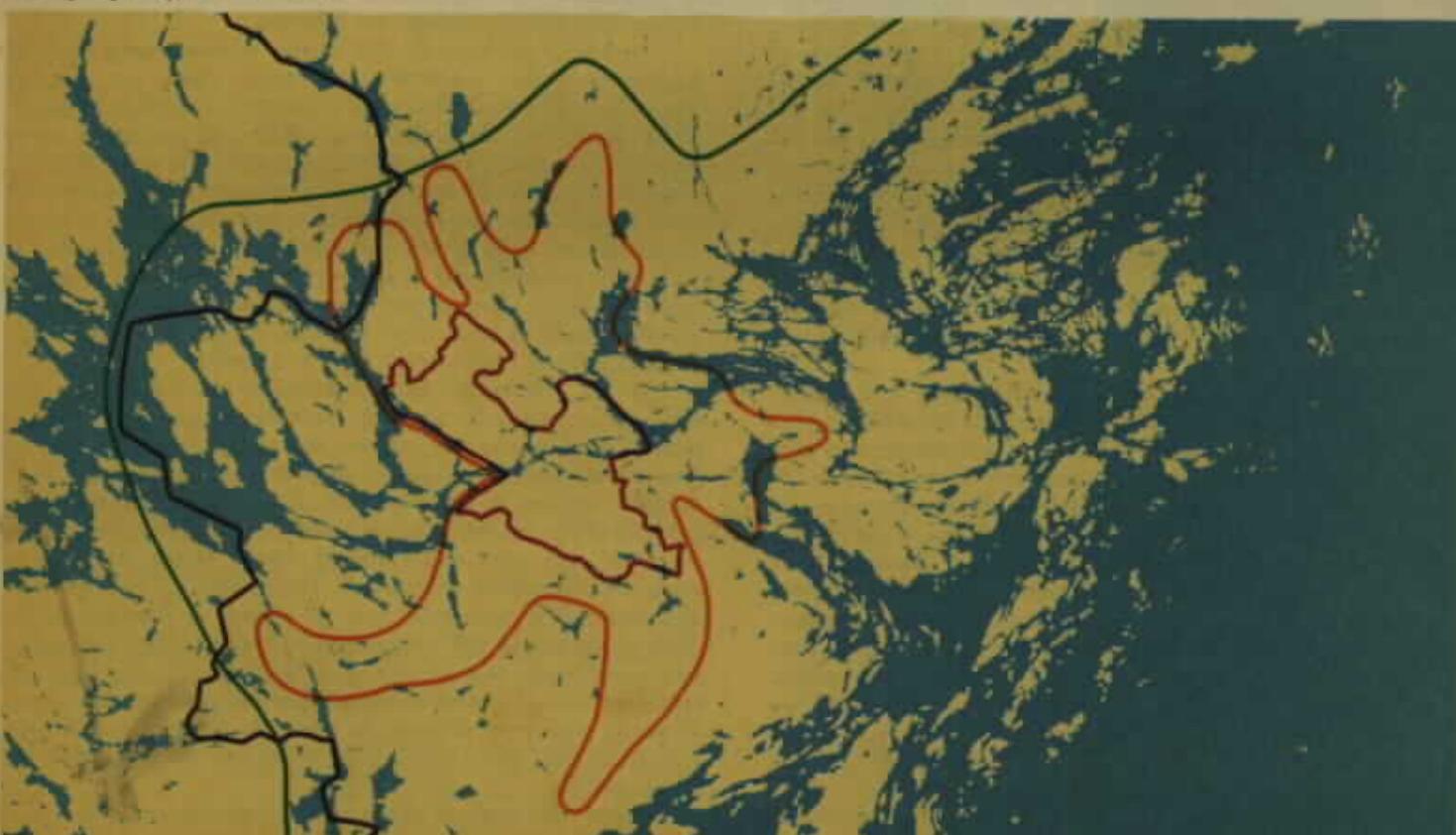
L'unità più piccola è rappresentata da un gruppo di case o di edifici, intorno ad un campo di ricreazione per bambini, un campo sabbioso per bambini più piccoli e uno spazio per carrozzelle, tutti vicini alle case e sorvegliabili dalle finestre. Tali gruppi di abitazioni formano un'unità più grande, con un nido d'infanzia ed un grande campo di ricreazione con attrezzi. Questa grande unità è disposta in modo da tenere tutta la circolazione di pedoni ben isolata dalle strade, particolarmente quelle maggiori. I viali per pedoni nell'unità stessa rimangono disturbati il meno possibile dal traffico motorizzato. È importante che i bambini piccoli raggiungano le scuole, i campi di ricreazione, i negozi e la stazione senza dover attraversare vie con traffico motorizzato, e che i parchi con i loro campi di ricreazione e di gioco, ed altri servizi pubblici, siano tutti collegati.

I piani di città sono disposti in modo che la zona residenziale sia in contatto con il sistema locale da una parte, e con il parco dall'altra. Questo parco, con comodi viali per i pedoni ed i ciclisti, si estende, per quanto è possibile, senza interruzione lungo tutta la zona dell'unità residenziale. Tramite un uso razionale del terreno, dei mezzi molto semplici possono talvolta essere impiegati per effettuare incroci di viali e vie su livelli diversi.

Nella zona di Vällingby i primi edifici sono stati eretti durante il 1952. Si suppone, in linea generica, che l'intero gruppo di sobborghi servito da Vällingby quale centro principale, e capace di 60.000 persone, venga completato entro il 1956.

Sven Markelius

Fig. 8. - La circoscrizione territoriale di Stoccolma: in viola i limiti amministrativi della Regione di Stoccolma; in verde i limiti della zona estesa in avvenzione l'elenco a 30° dal Centro della città (tutte le località in essa racchiuse sono raggiungibili con trasporti pubblici); in rosso i limiti di P. R.









Piano della città satellite di Vällingby

Rappresentazione nel rapporto 1:6.000

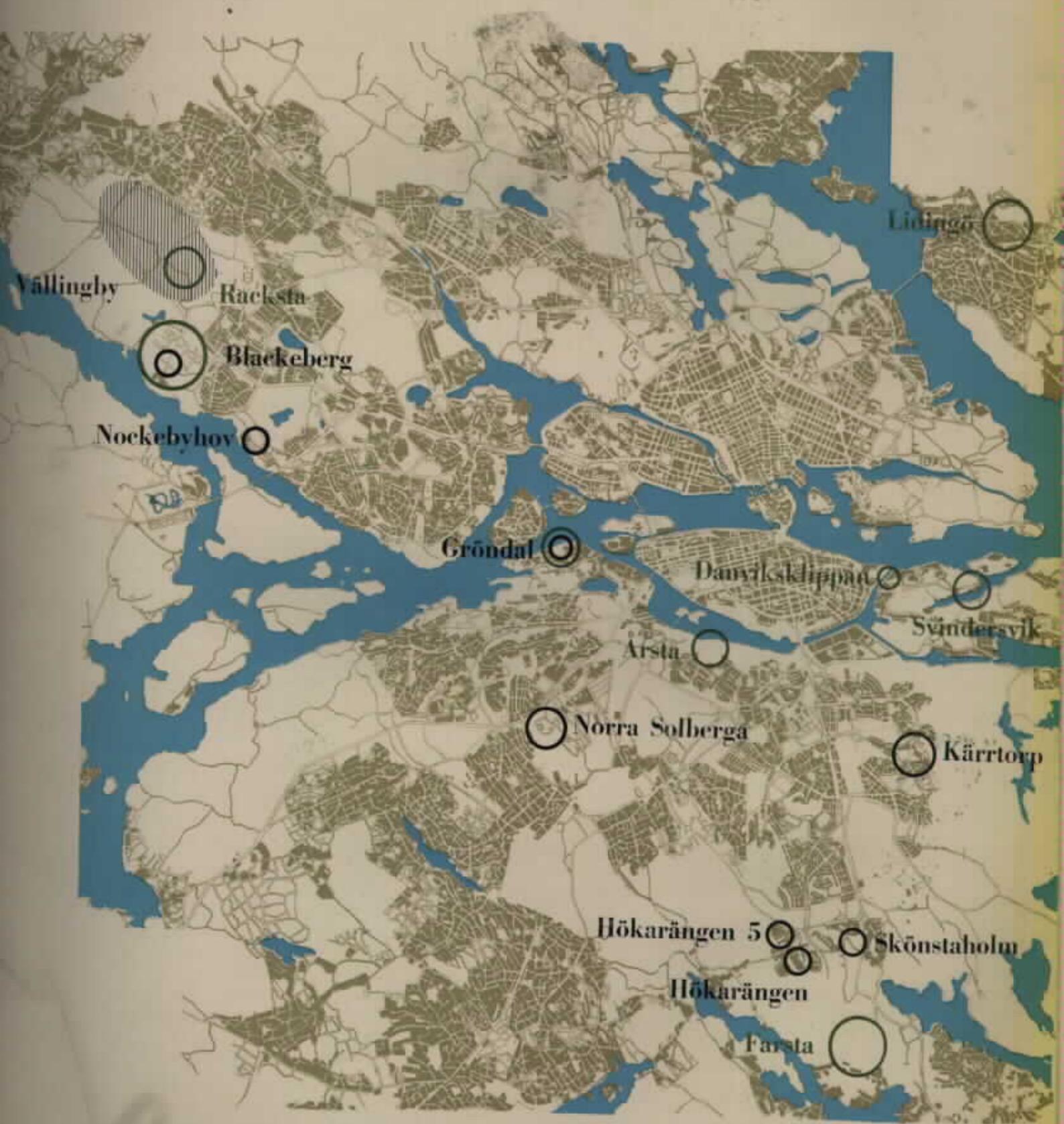
Progetto dell'Ufficio Piano Regolatore della città di Stoccolma.

Architetti : S. Markelius, C. F. Ahlberg, G. Sidenbladh, B. Karlen,
J. Hojer. Ingegneri : C. H. af Klercher, S. Lundberg, O. Larsson.

In nero le nuove costruzioni e la rete ferrotranviaria; in arancione, la rete stradale in progetto; in verde-grigio le costruzioni e la rete stradale esistente; i cerchi rossi, con centro nelle stazioni ferrotranviarie e con equidistanza di m. 225, delimitano approssimativamente le zone di edilizia residenziale con carattere differenziato.

Allegato al n. 10-11 di "Urbanistica".

Zone di espansione e nuovi quartieri residenziali





Kärrtorp

Arch. S. A. R. Hjalmar Klemming.
Arch. giardiniere Walter Bauer.



Fig. 10. - Planimetria nel rapporto 1 : 4000.
Fig. 11. - Veduta aerea del quartiere in costruzione.
Fig. 12. - Uno degli spazi interni, visto da sud.

10 11

12



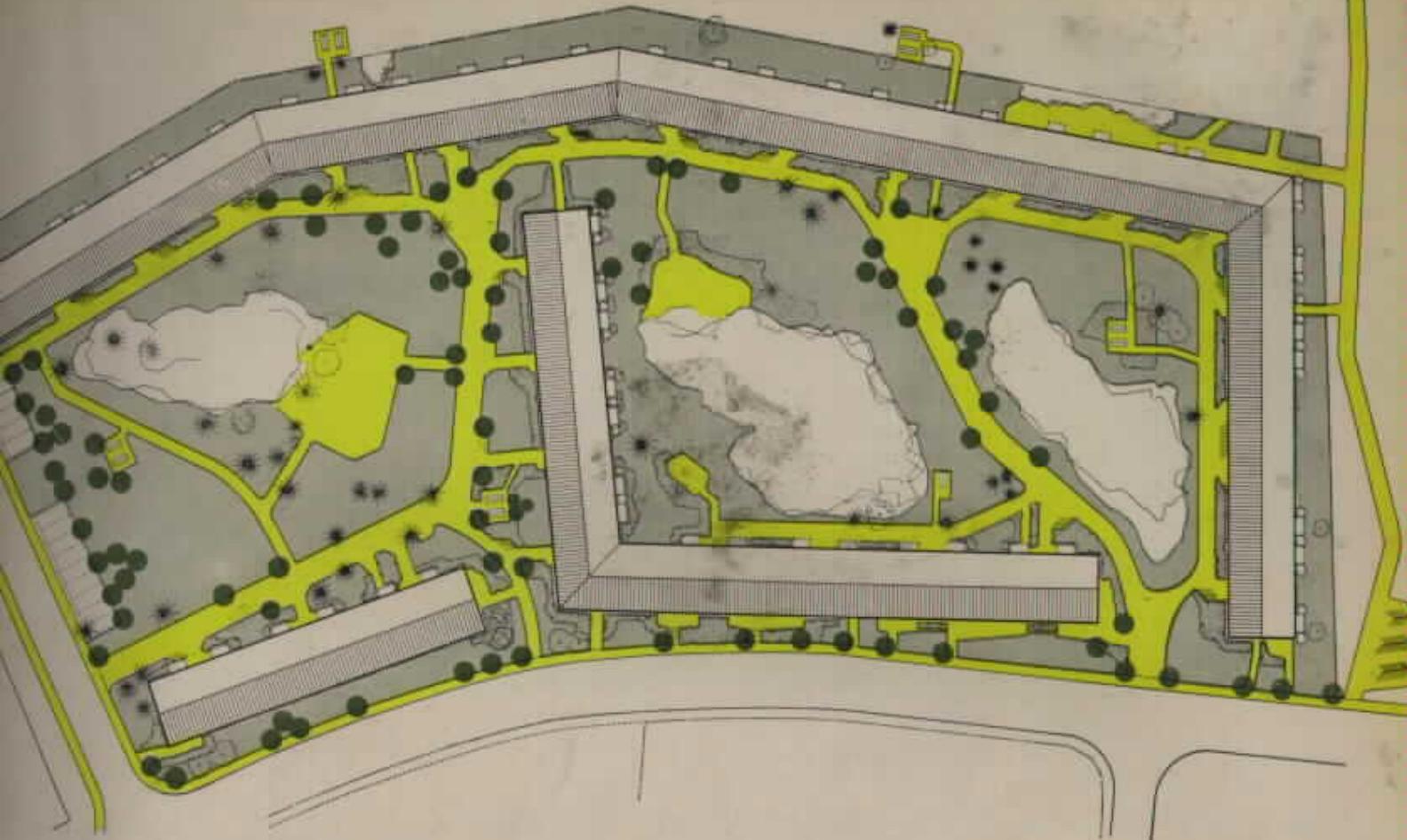


Fig. 12. - Sistemazione degli spazi interni con indicata la visibilità pedonale e la distribuzione del verde.

ashets, pioner, betulle, nuove piastumazioni.

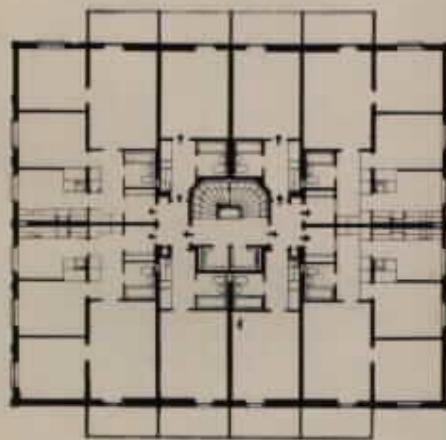
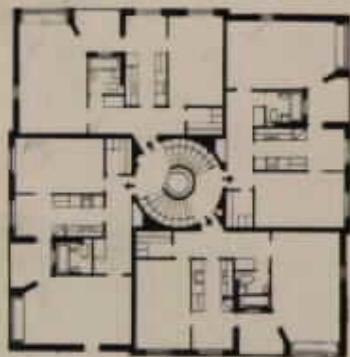
Sono individuabili le varie affioranti. Particolare nel rapporto 1:1000 della planimetria generale.



Il quartiere di Kärrtorp, di circa 4000 abitanti, fa parte di un'unità maggiore prevista per 8000 abitanti, che sarà sviluppata dopo il prolungamento della linea metropolitana Johanneshov-Bagarmossen, via Hammarby-Björkhagen-Kärrtorp. Il centro è stato dimensionato per una capacità di 25.000 persone.

Un unico architetto ha avuto l'incarico di progettare il piano e gli edifici, cosicché l'intero quartiere risulta improntato ad una concezione unitaria. I lunghi corpi di fabbrica alti 3 piani e larghi 10 m., delimitano la zona e vengono a formare, con gli altri che vi si inseriscono, degli spazi interni ben individuati. Vicino alla piazza centrale sono state costruite 4 case « a punto » di 7 piani collegate al pianoterra da negozi, ed una casa collettiva « a punto » di 12 piani. E' prevista inoltre la costruzione di un centro sociale con ristorante e di un edificio per uffici che, insieme ad alcune botteghe artigianali e piccole officine per industria di tipo leggero, offriranno possibilità di lavoro ad una parte degli abitanti. I due asili-nido previsti e le scuole elementari nonché un ambulatorio, un centro di assistenza materna e locali di ritrovo, sono provvisoriamente sistemati a piano terreno di alcune delle case di abitazione. Una centrale termica situata sul lato esterno della « cinta » provvede al riscaldamento di tutto il quartiere ed è collegata alla lavanderia collettiva.

Le costruzioni sono state progettate dall'architetto Klemming dell'A.B. Svenska Bostäder, che ha inoltre la gestione delle case; la sistemazione del terreno è dell'arch. Walter Bauer. La progettazione fu iniziata nel febbraio 1948 ed i lavori, iniziati nel novembre 1948, furono ultimati all'inizio del 1951.



16

17 18

19 21

20

Fig. 16. - Una veduta da Sud dell'interno del nucleo.

Fig. 17. - Pianta del piano tipo (nel rapporto 1:400) della casa "a punta" di 7 piani.

Figg. 18 - 21. - Pianta del piano tipo (nel rapporto 1:400) e prospetto Sud-Ovest della casa di 12 piani.

Figg. 19 - 20. - Due aspetti del centro del quartiere.



Norra Solberga

Architetti Backström e Reinius.

Queste case fanno parte del complesso di Solberga comprendente anche altri gruppi di fabbricati progettati dal prof. arch. Hedqvist e dagli architetti fratelli Ahlsén.

Al piano terreno delle case del centro, progettate dagli architetti Backström e Reinius, sono sistemati negozi di generi alimentari, pasticceria, parrucchiere, l'ufficio postale, ecc.; ai piani superiori si trovano alloggi di una stanza e cucinino e di 4 stanze più cucina, su due piani. Negli alloggi delle case «a lamella» le scale e il bagno sono aerati direttamente dall'esterno. L'angolo del pranzo, tra la stanza da soggiorno e la cucina, può far parte integrante del soggiorno qualora si chieda la porta scorrevole di comunicazione con la cucina.

Le case «a punto» sono una derivazione più mossa e articolata, e con numero minore di piani, di quelle di Danviksklippan.

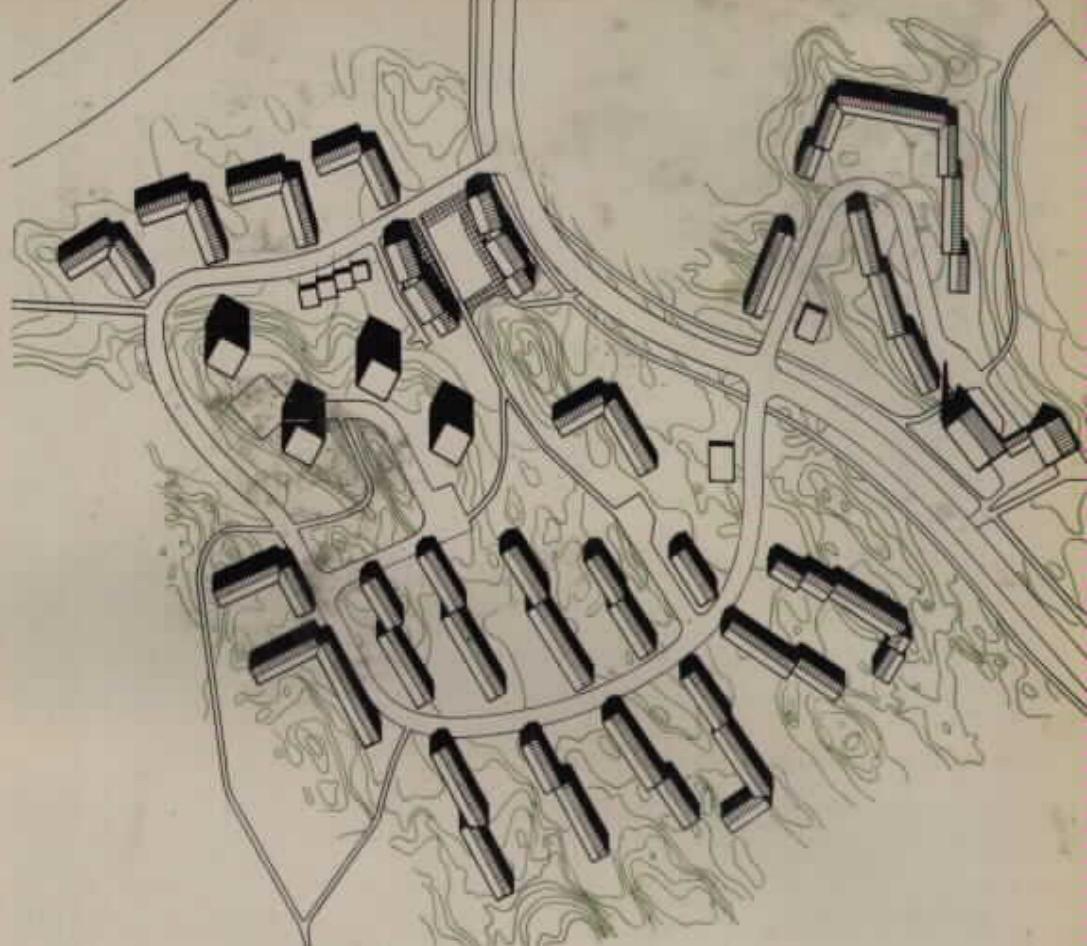
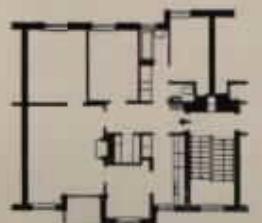
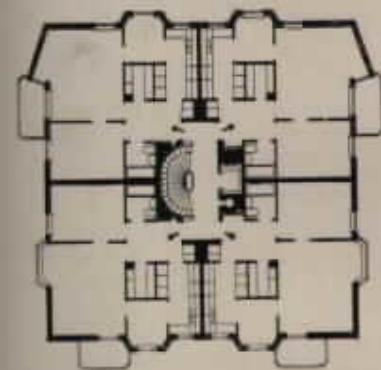


Fig. 22. Piantina nel rapporto 1:4000.



22		
23	24	26
25		27



Fig. 22 - 24. - Pianta del piano tipo (nel rapporto 1:400) della casa a punto e delle case a lamella.

Fig. 25. - Veduta aerea del quartiere.

Fig. 26. - L'ambiente del quartiere.

Fig. 27. - Un angolo delle case del centro commerciale.



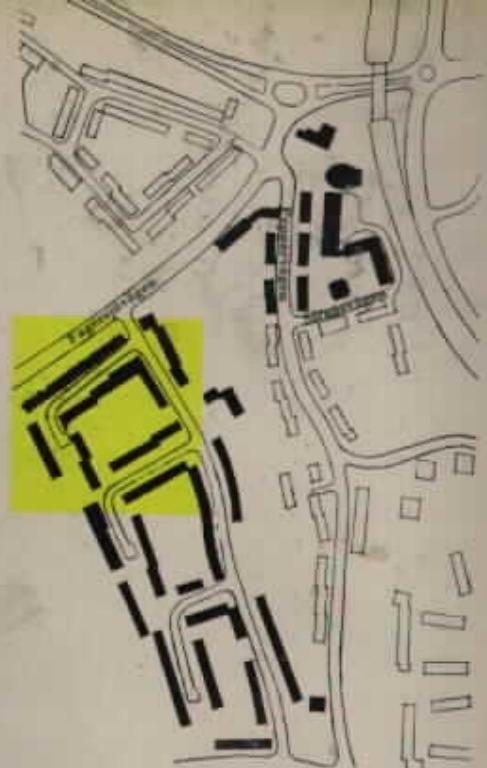
Figg. 28 - 33. - Due aspetti invernali delle case d'abitazione e del centro di quartiere.

Fig. 29. - Piantometria nel rapporto 1:2000.

Figg. 30 - 31. - Pianta tipo nel rapporto 1:400 degli alloggi composti da pranzo-cucina, soggiorno e rispettivamente 1 e 2 camere da letto e servizi.

Fig. 32. - Particolare nel rapporto 1:1000 della zona costituente in giallo nella fig. 29. Sono indicate: la sistemazione degli spazi interni, la viabilità pedonale e distribuzione del verde.

● abeti, * pini, ○ essenze varie,
 ● nuove piantumazioni, * alberi da abbattere;
 sono individuabili le rovine affioranti.



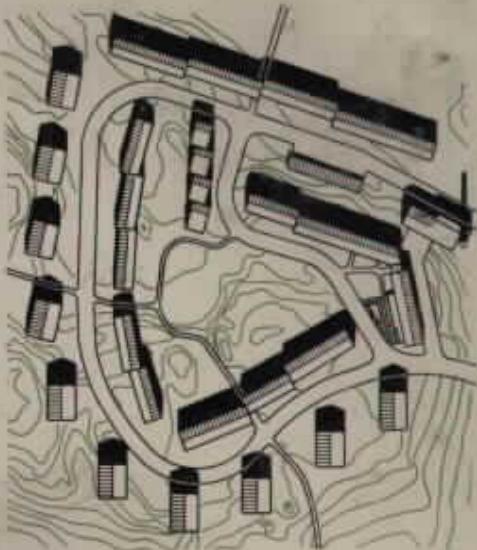
Hökarängen

Architetto David Helldén.

Il quartiere illustrato fa parte di un complesso più vasto, in parte già costruito. Il nucleo intorno alla Tobaksvägen comprende un totale di 620 appartamenti, con centrale termica, lavandaia centrale, asilo d'infanzia e una casa per madri nubili, negozi di generi alimentari, locali per artigiani e circa 40 garages nelle cantine. Il nucleo intorno all'angolo formato dalla Fägersjövägen e la Pepparvägen comprende 82 appartamenti e negozi connessi al vicino centro e 7 garages in edificio separato. Il centro è situato tra la Fägersjövägen e la Sirapsvägen a contatto con la fermata della metropolitana. È costituito da una casa «a punto» di 9 piani, da 3 edifici di 3 piani, da una casa «a punto» di 4 piani e da una casa per la gioventù. Le case del centro sono dotate di negozi a piano-terreno; consultorio pediatrico e centro sanitario per bambini e per poveri.

Il progetto urbanistico è dell'arch. Helldén e costituisce una variante allo schema dell'ufficio urbanistico; la sistemazione del terreno è stata fatta dall'arch. W. Bauer.





Hökarängen 5 (Gubbängen)

Architetti S.A.R. Ancker-Gate-Lindgren

Il quartiere contiene 415 alloggi in case a 3 piani di tipo «a lamella» ed in case «a punto» di 3 o 4 piani disposte intorno alla Hauptvägen che, nel suo tracciato a ferro di cavallo, circonscrive lo spazio interno comprendente gli spiazzi e le aree da gioco per i bambini. Le case «a punto» situate lungo l'anello esterno fanno da transizione fra il parco che circonda la zona e la strada. Nello scantinato si trovano locali per attività artigianale, oltre ad asili-nido per bambini, scuole serali e garages. Un fabbricato a parte per garages sarà costruito successivamente. Centrale termica e lavanderia saranno riunite in un unico edificio. Negozi di generi alimentari sono collocati nella zona centrale. L'aspetto dell'insieme è vario e piacevole, ravvivato dai colori delle facciate alla cui composizione ha collaborato l'artista Olof Bonnier. Le case lungo l'anello esterno hanno le facciate in laterizio giallo, mentre quelle lungo l'anello interno sono in bianco calce. Le finestre e le terrazze di una stessa casa sono state spesso dipinte in colori diversi. Gli edifici sono stati costruiti nel 1949-50 dal Fastighetskontoret (Ufficio Tecnico Comunale della Città di Stoccolma) per la gestione della A. G. Stockholmshem.

34 35
36 37
38 39

Fig. 34. - Veduta aerea del quartiere.

Fig. 35. - Planimetria nel rapporto 1: 4000.

Figg. 36 - 37 - 38. - Tre aspetti dell'architettura del quartiere.



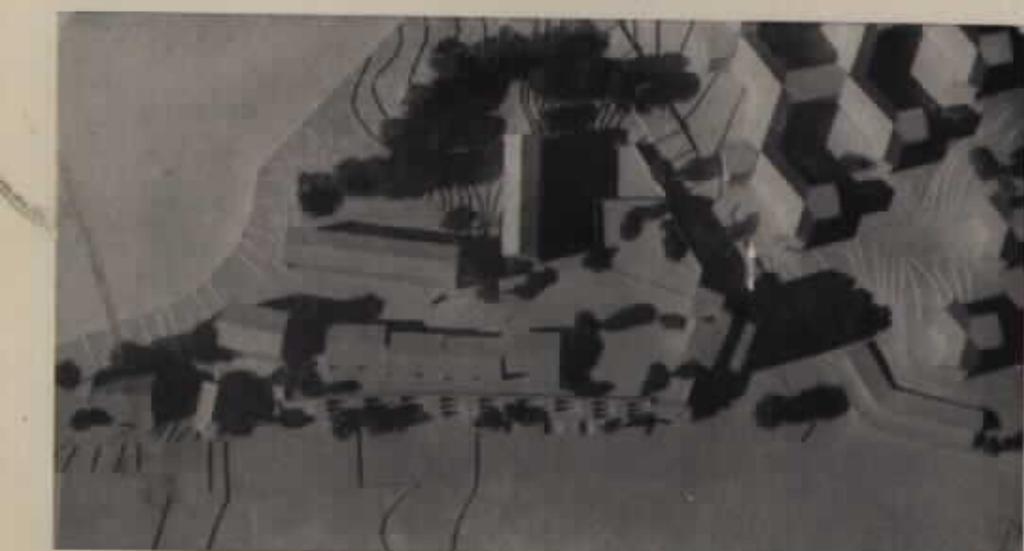
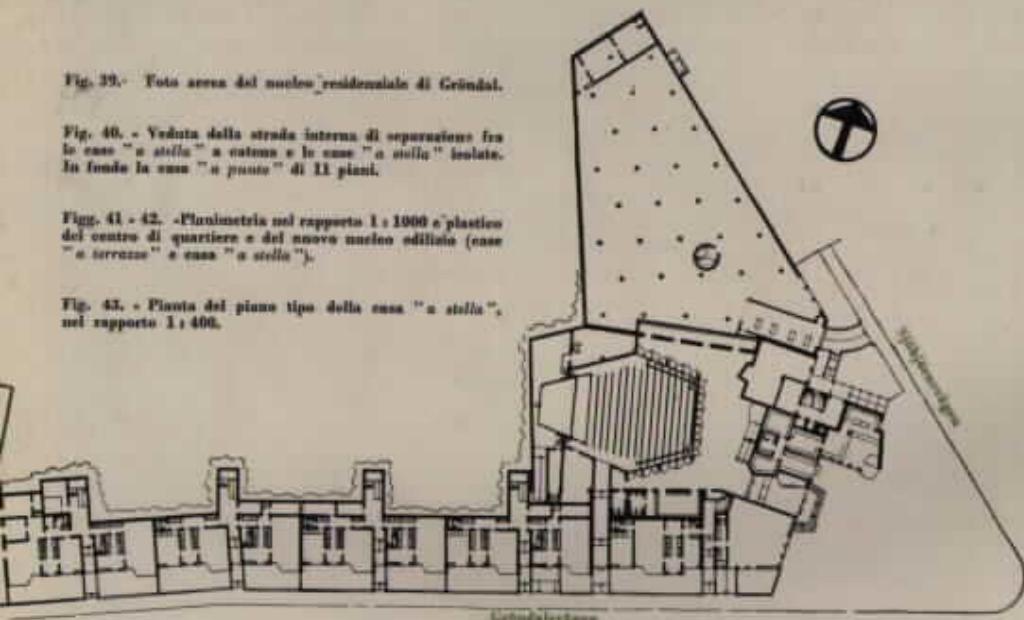


Fig. 39. - Foto area del nucleo residenziale di Gröndal.

Fig. 40. - Veduta della strada interna di separazione fra le case "a stella" a catena e le case "a stella" isolate. In fondo la casa "a punta" di 11 piani.

Figg. 41 - 42. - Piantometria nel rapporto 1:1000 e plastico del centro di quartiere e del nuovo nucleo edilizio (case "a terrazza" e case "a stella").

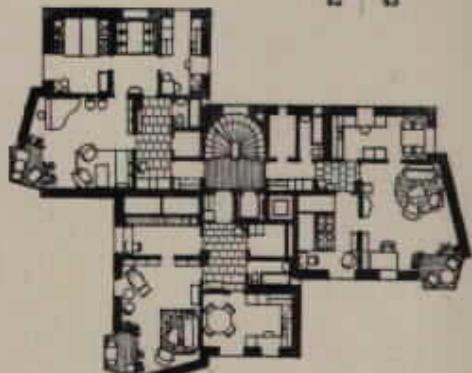
Fig. 43. - Pianta del piano tipo della casa "a stella", nel rapporto 1:400.

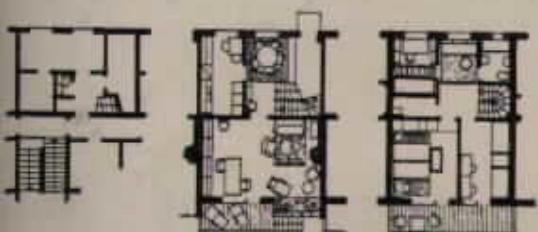


Gröndal - Galjonsbilden

Nucleo edilizio su progetto degli architetti S. A. R. Backström e Reinius.

A sud della zona di case «a stella» ultimate nel 1946, e ad integrazione della stessa, lambito dalla Gröndalsvägen che porta al centro di Stoccolma, contornato a nord da una vasta zona di parco, e adiacente ad una zona industriale, è stato costruito il complesso edilizio che si illustra, destinato a costituire il centro del quartiere, ultima tappa di un programma di risanamento attuato nella parte vecchia di Gröndal. Il piano predisposto dall'Ufficio Urbanistico prevedeva dei blocchi di case paralleli lungo la Siabjörnsvägen e non sfruttava il dislivello naturale di 12 m. Il piano di Backström e Reinius, che è stato prospettato come variante, risolve il complesso in modo unitario, con 130 alloggi nel blocco a terrazze degradanti sul pendio del dislivello, 20 alloggi nella casa «a punta», un teatro di 400 posti, 2 sale di riunione, un garage, magazzini e officine. Il sistema costruttivo del blocco a 3 piani «a terrazza degradanti» è costituito da piedritti a lamina e solai monolitici in calcestruzzo armato. I muri interni, addossati al pendio della collina, sono in calcestruzzo ed isolati internamente da blocchi di cemento leggero ad intercapedine. Sulla terrazza superiore è inserita una normale casa «a schiera» comprendente 8 alloggi su 2 piani, accessibili da una strada speciale. Attraverso un corridoio sotterraneo della casa «a schiera», collegato alla scala della casa a terrazzi degradanti, tutti gli alloggi possono accedere ai servizi centralizzati (lavanderia, ascensore, ecc.) situati nei piani più bassi della casa «a punta» di 11 piani con alloggi aerati direttamente su 3 lati; nel 10^o e 11^o piano sono sistemati studi per artisti con altezza doppia di quella dei piani normali.



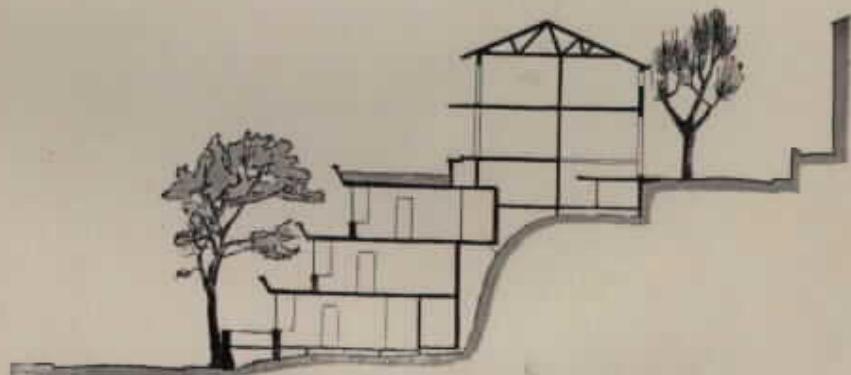
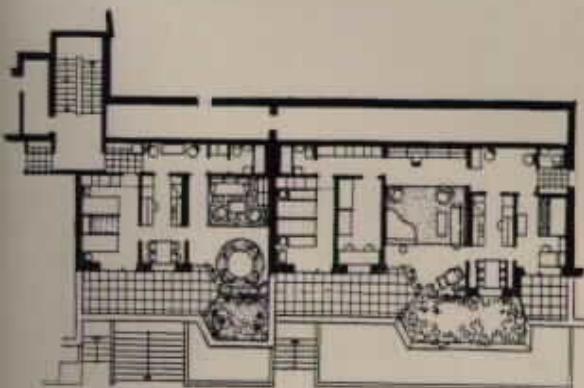


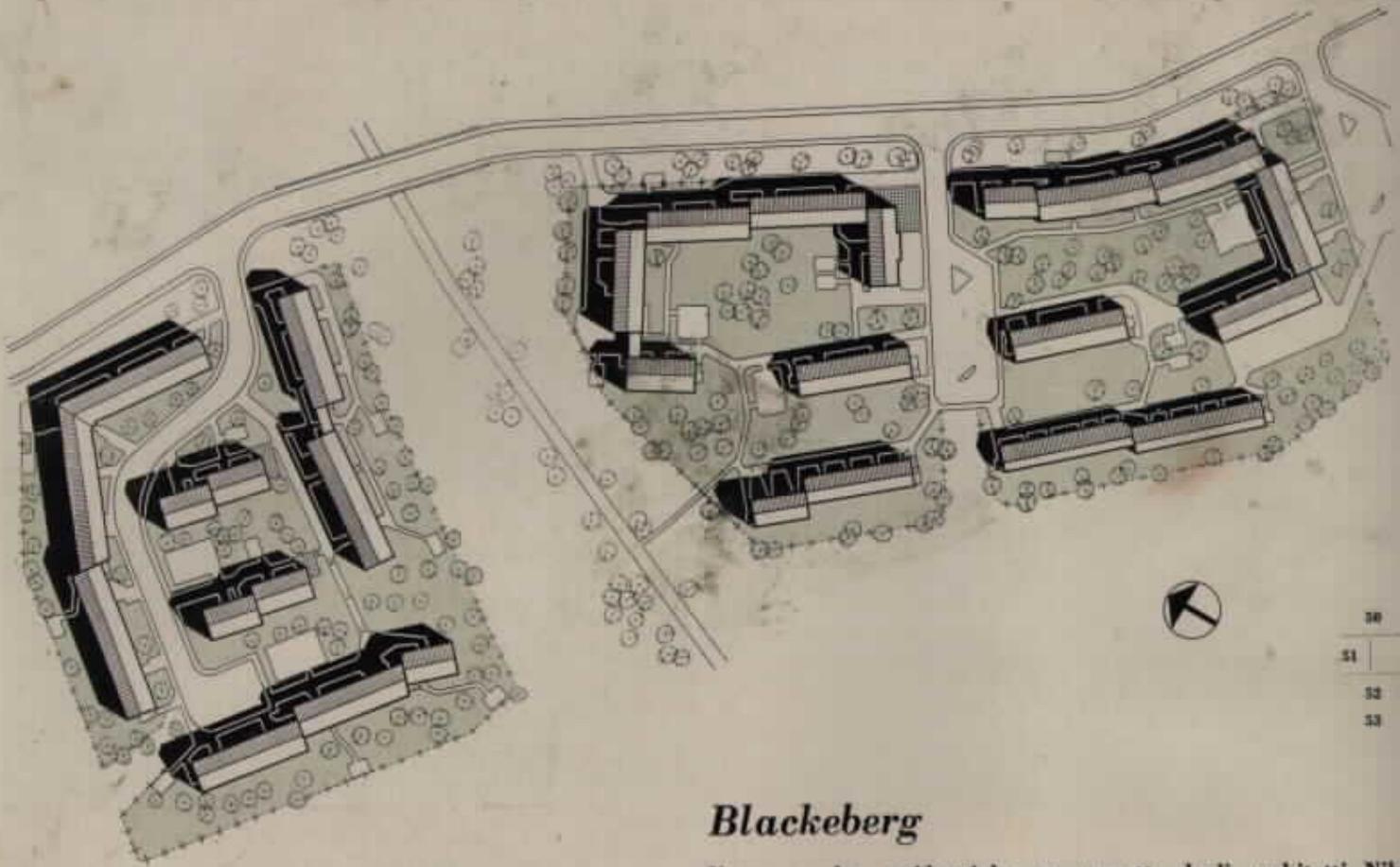
44	45
46	48
47	
49	

Figg. 44 - 45. - Veduta d'insieme e particolare delle case "a terrazza".

Figg. 46 - 47 - 48. - Pianta della scintillante, piana terra + primo piano delle case "a schiera"; i pianti degli alloggi tipo delle case "a terrazza"; le piante e la sezione sono nel rapporto 1:100.

Fig. 49. - Veduta d'insieme de' nuovi nuclei edilizi di Gröndal.





Blackeberg

Nuovo nucleo residenziale, su progetto degli architetti Nils Sterner ed Etienne Porret.



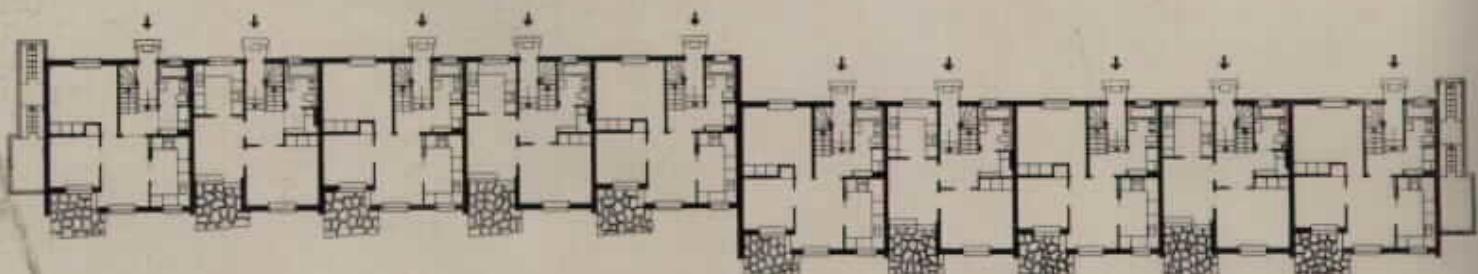
Dell'unità residenziale di Blackeberg, progettata per 9800 abitanti, la cui planimetria generale è già stata pubblicata nel n. 5, presentiamo queste case progettate dall'arch. Etienne Porret dell'Ufficio Tecnico Comunale della Città di Stoccolma (Fastighetskontoret). L'ubicazione del nuovo nucleo è indicata, in giallo, sulla planimetria del quartiere. In origine era previsto un nucleo di case singole, che è stato successivamente modificato su progetto degli architetti incaricati.

La tendenza di staccare l'angolo del pranzo dalla cucina e di farne parte del soggiorno è evidente in questi progetti. Nelle case a schiera si nota la tendenza ad accentrare la vita familiare nel piano terra a contatto col terreno da gioco esterno, mentre la « stanza da ricevere » è al piano superiore.

Fig. 50. - Planimetria nel rapporto 1:2000 del nuovo nucleo residenziale.

Fig. 51. - Planimetria generale del quartiere: è indicata in colore l'ubicazione del nuovo nucleo.

Figg. 52 - 53. - Pianta del piano terra e del primo piano delle case "a schiera" a due piani, nel rapporto 1:400.



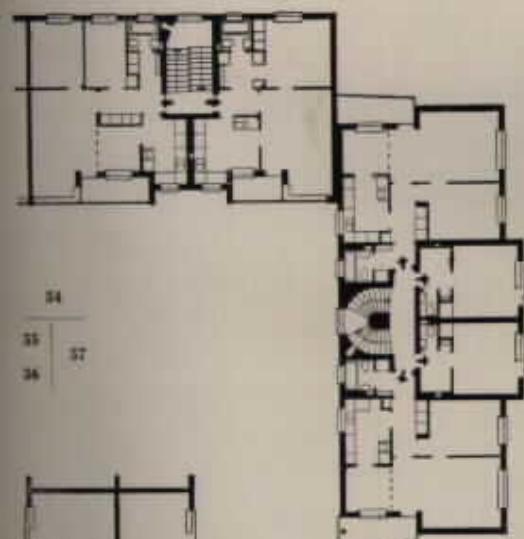
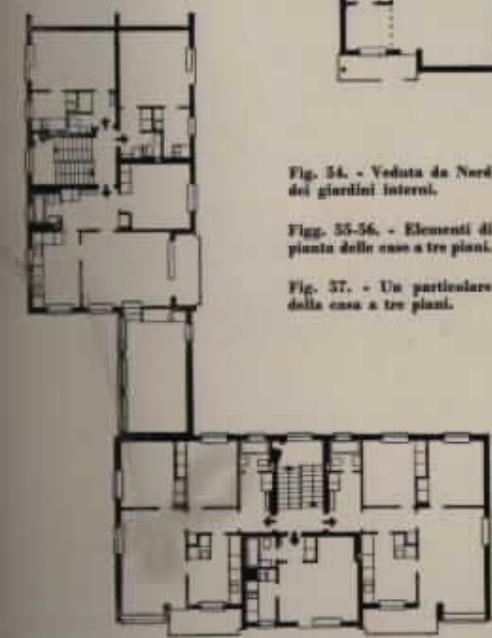
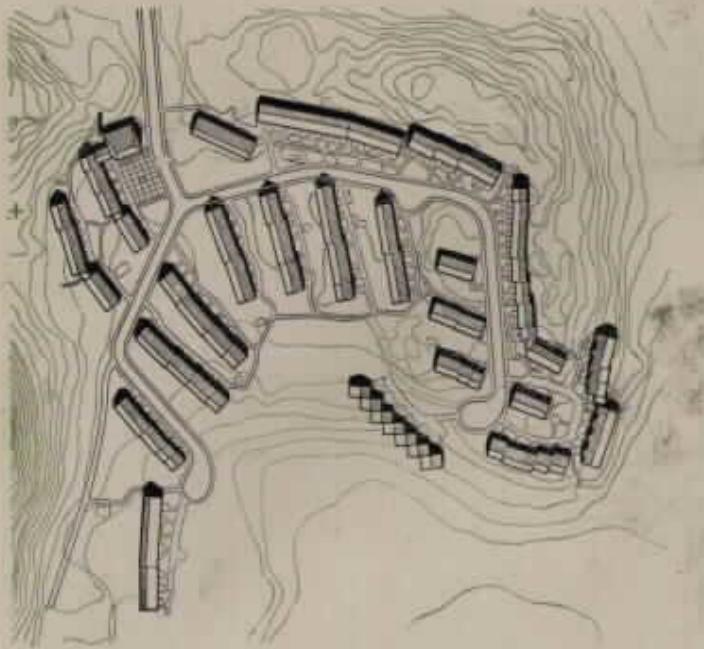


Fig. 34. - Veduta da Nord
dei giardini interni.

Figg. 35-36. - Elementi di
pianta delle case a tre piani.

Fig. 37. - Un particolare
della casa a tre piani.





Sköntaholm

Architetti Nils Sterner ed Erik Dahl.

58	59
60	
61	62
63	64

Il gruppo di case a schiera di Sköntaholm comprende 150 appartamenti di cui 75 di 3 stanze più cucina, 59 di 4 stanze più cucina, 16 di 5 stanze più cucina oltre alla centrale termica, alcuni negozi ed una lavanderia. Sono stati adottati nove tipi di soluzioni diverse: 3 appartamenti di 3 stanze più cucina; 4 appartamenti di 4 stanze più cucina; 2 appartamenti di 5 stanze più cucina. Tutti i tipi hanno uno o mezzo o due piani, ed in qualunque tipo la stanza da ricevere ed eventualmente la stanza da letto dei genitori, sono al piano di sopra, mentre a piano terreno si svolge la vita della famiglia, con cucina, stanza da pranzo e

da gioco per i bambini, a contatto con il giardino esterno e con l'ingresso. Condizioni topografiche e di arredamento hanno determinato la disposizione planimetrica, che lascia libera la veduta verso il lago Drevviken e rispetta la parte boscosa e di fitta vegetazione esterna.

Le case sono state progettate dagli architetti Sterner e Dahl del Fastighetskontoret (Ufficio Tecnico Comunale della Città di Stoccolma) che ha provveduto, attraverso il suo ufficio costruzioni, alla loro realizzazione. La sistemazione del terreno è stata curata dagli architetti Anjou e Bauer. Le case saranno affittate come appartamenti.

Fig. 58 - Piantimetria nel rapporto 1:4000.

Figg. 59 - 60. - Pianta e sezioni di 2 tipi di case a schiera nel rapporto 1:400.

Fig. 61 - Interno di una abitazione.

Figg. 62 - 63 - 64. - Vedute del quartiere.



Nockebyhov

Nucleo edilizio su progetto degli architetti Nils Sterner ed Etienne Porret.

Il nucleo di case per pensionati a Nockebyhov, fa parte delle case per categorie particolari, costruite, con un contributo statale pari al 25% del costo di costruzione. Esse sono costituite da cellule di una stanza e cucinetta, se per persona singola; di una stanza e cucinetta e ingresso-soggiorno se per due persone.

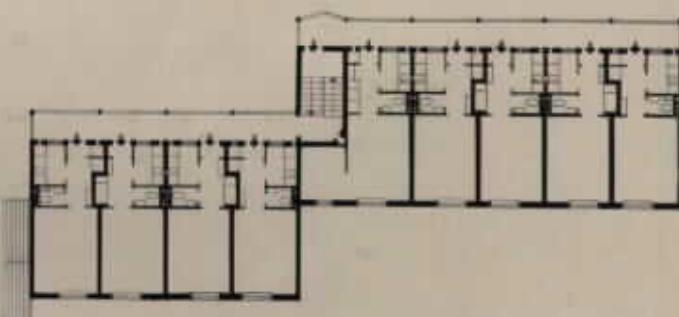
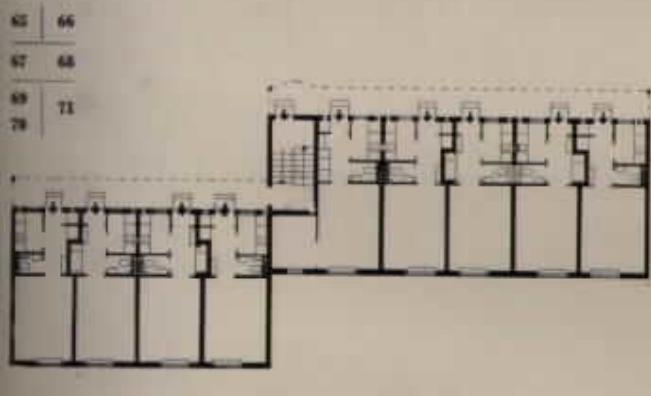
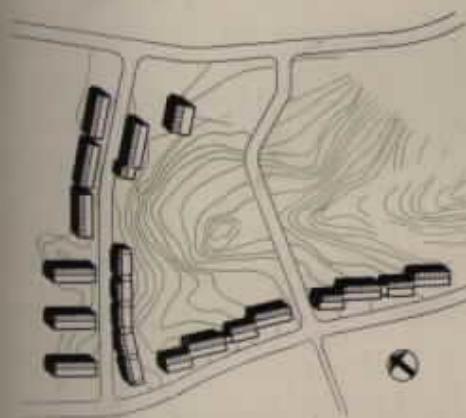
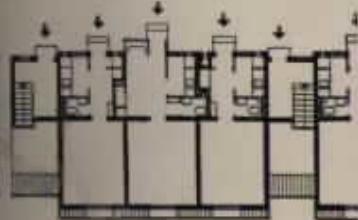


Fig. 65 - Piantimetria nel rapporto 1:4000.

Figg. 66 - 67 - 68. - Veduta e pianta nel rapporto 1:400 di una delle case "a schiera" con disimpegno a ballatoio.

Figg. 69 - 70 - 71. - Pianta e veduta di un altro tipo di casa "a schiera".





I giochi dei bambini nei quartieri e nei parchi



L'attuale indirizzo architettonico e urbanistico

Dalla rassegna dei fatti e degli esempi illustrati si può trarre agevolmente la conclusione che oggi gli architetti e gli urbanisti svedesi operano non già in base ad un preciso programma prefissato o a rigide direttive o ad enunciazioni dogmatiche, bensì si propongono di adattare le soluzioni dei problemi alle varie necessità, con spirito di sincerità e di aderenza alla realtà. L'architettura è ritenuta già un esercizio grafico atto a consentire esibizionismi personali, ma materia viva di prima importanza: il valore umano dell'individuo, membro della comunità destinato a vivere in armonia col suo prossimo, è oggi al centro di ogni problema; è questo un punto di arrivo ben preciso di fronte al carattere individualista dell'architettura dell'epoca romantica ed al carattere collettivista del funzionalismo.

Ma le tracce della tradizione romantica e dell'esperienza funzionale sono ancora evidenti nelle manifestazioni di oggi: della prima è rimasta la ricerca dell'ambiente, l'importanza attribuita all'aspetto artistico nell'architettura ed una particolare sensibilità nell'impiego dei materiali; della seconda vive la coscienza sociale acquisita ed il sistema scientifico di studio e di indagini.

Nel campo architettonico uno degli aspetti notevoli è lo sforzo per il raggiungimento di una varietà di effetti attraverso la combinazione di materiali diversi di colori diversamente assortiti e graduati oppure mediante disegni geometrici più o meno astratti (fratelli Ahlsén).

Nel campo urbanistico, dopo l'esperienza del funzionalismo con i suoi schemi rigidamente allineati; dopo le soluzioni più vivaci realizzate con corpi di fabbrica tessuti ed articolati tali da creare spazi interni con fisionomia propria; dopo le realizzazioni rispondenti al concetto della « dispersione delle case nel verde » si nota oggi la tendenza ad una concezione più tipicamente urbana. Più che una tendenza è un dato di fatto derivante dalle critiche di migliaia di persone che vivono in quei quartieri periferici, compromesso non riuscito fra campagna e città, e privi di un carattere ben definito.

Dato l'esodo estivo di tutte le categorie degli abitanti, reso possibile dalla perenne economia della massa della popolazione (una famiglia su sette possiede una « stuga » nelle vicinanze della città), non si vede più la necessità di vivere durante tutto l'anno in zone ormai troppo abitate e « ripulite » per poter avere la sensazione di trovarsi in campagna e troppo isolate e disperse per dare il senso della città.

Perciò si ritorna ad una progettazione urbanistica più raccolta, con visuali limitate che talvolta si prolungano in attraversamenti longitudinali o si aprono ad interrompere la doppia parete di case che fiancheggiano la strada. La fisionomia stessa delle strade è cambiata; dall'antico corridoio racchiuso fra quinte murarie, attraverso le superfici indefinite e libere degli anni intorno al 1930, e alla più chiusa formazione spaziale del 1940, si è giunti oggi ad una configurazione più « cittadina ». Si cerca che il tracciato delle strade, fiancheggiate da negozi e interrotte da slarghi e piazze, sia tale da consentire maggiori possibilità di contatti sociali da costituire un prolungamento all'esterno (« come avviene in Italia » dicono gli svedesi) della vita familiare, così profondamente riservata.

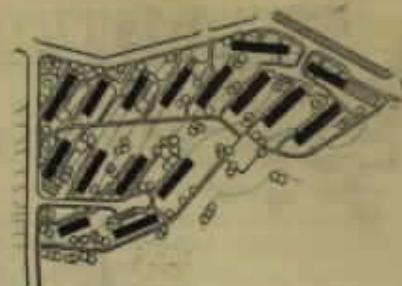
Si desidera oggi che i nuovi quartieri siano organizzati in modo da accoppiare vantaggi della città con le sue possibilità educative e le sue fonti di lavoro, con valori più profondi derivanti dalla costituzione di piccoli gruppi abitativi, a una parte della città, intorno ad un ambiente domestico più raccolto; si riunirebbe così a soddisfare la tesi degli assertori dei benefici pratici dell'accentramento e di coloro che invece auspicano il ritorno alla città su scala ridotta, per i vantaggi economici e sociali che esse presentano.

A questa ricerca ed a questo approfondimento contribuisce la continua reciproca collaborazione fra uffici municipali e privati progettisti: il tracciato urbano predisposto dal servizio urbanistico è via via discusso, adattato e trasformato dai progettisti le cui proposte di varianti sono tenute in considerazione dal servizio municipale e, spesso, accettate integralmente.

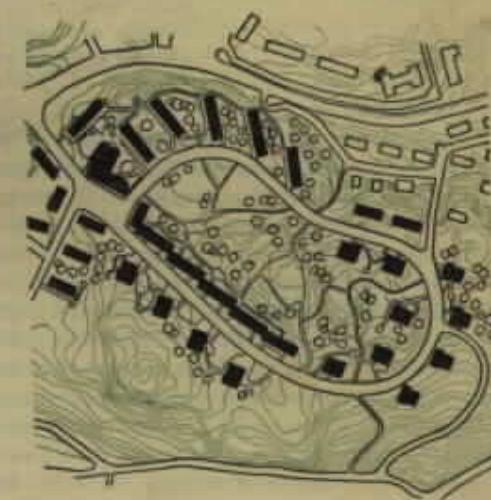
Oggi l'architettura svedese sta attraversando un periodo se non di crisi, quanto meno di incertezza; un senso di insoddisfazione è diffuso fra gli architetti che sono i primi ad ammetterlo. È questa forse l'eco negativa di un benessere sociale che, nel dare ai cittadini le migliori condizioni di vita, toglie loro per contro le migliori occasioni di lotta e di avventura?

O sarà piuttosto questo scontento il sintomo di svolta che condurrà ad un nuovo periodo dell'architettura svedese?

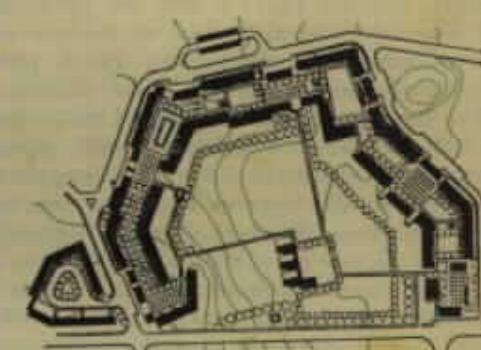
Se è vero che l'architettura attuale è ben lontana dal raggiungere gli apici del periodo dell'architettura pionieristica di Asplund, Markelius, Lewerentz degli anni attorno al 1930, pur tuttavia le posizioni oggi raggiunte, la serietà di lavoro ed il profondo senso di responsabilità ci autorizzano a guardare con fiducia quelli che saranno gli sviluppi dell'architettura e dell'urbanistica svedese nel prossimo futuro.



Göteborg - 1940



Lidingö - 1943-46



Uppsala - 1952

Le tre planimetrie che si illustrano sono rappresentative della successione delle più recenti tendenze della composizione urbanistica svedese. Esse sono tanto più significative, in quanto tutte e tre sono opera dello studio degli architetti Ancker, Gate, Lindgren, e coprono l'intervallo di un solo decennio.

Dal rigido allineamento funzionalista del progetto per Göteborg del 1940, attraverso la libera composizione delle case intorno ad uno spazio interno destinato a terreno da gioco, del progetto per Lidingö del 1943-46, i progettisti sono giunti ad una concezione più raccolta, di tipo urbano, chiaramente espressa nel concorso di Uppsala (1952). In questo progetto le case sono disposte a doppia fila lungo una « strada verde » priva di traffico motorizzato e che funge da via interna su cui si affacciano gli alloggi. La serie di spazi interni che si susseguono con prospettive limitate, individuizzati nella loro successione da allargamenti, prati, spiazzi da gioco e viali fiancheggiati da alberi, danno effettivamente vita alla strada che, fiancheggiata dai negozi situati al piano terreno delle case, prende una fisionomia propria ben definita.

LA COLONIZZAZIONE DELL' AUSTRALIA

di E. A. Gutkind

L'autore prosegue in questo articolo l'esame dei grandi fenomeni della colonizzazione europea nelle "terre nuove": Nord America, Africa, Australia. Lo studio storico-geografico sulle recenti origini degli insediamenti in quei vasti territori costituisce da un lato l'indispensabile premessa per meglio conoscere e valutare i loro attuali problemi urbanistici, dall'altro permette di aprire una più vasta discussione sull'attuale distribuzione geografica della popolazione, sulle "riserve" di territorio e sui metodi di colonizzazione. L'equilibrio antropo-geo-economico è infatti ovunque, nelle zone ad antico come a recente insediamento, nelle zone sopra o sotto popolate, nelle zone di sviluppo come nelle zone in declino, l'unico valido principio che possa fornire una guida per la pianificazione territoriale. Né l'equilibrio in complesso potrà mai attuarsi nei prossimi decenni, se esso non sarà stato precedentemente analizzato, ricercato ed attuato ovunque per ogni singolo elemento territoriale: tanto sono ormai fra di loro strettamente comunicanti tutte le parti del globo!

Esploratori, forzati, concessionari di pascoli ed autogoverno si succedono nell'ordine quali agenti della penetrazione nel Continente australiano. Il movimento di penetrazione inizia dalla costa meridionale e da quella sud-orientale, che ne rimangono le principali zone d'origine. Anche in Australia la Francia e l'Inghilterra si trovarono di fronte. Fin dal 1772 la Francia s'interessò a queste terre di recente scoperta, ma alla fine dovette cedere all'Inghilterra, che nella loro occupazione, per quanto lenta e difficoltosa, cercò un compenso alla perdita delle sue colonie americane. Dopo la scoperta della Botany Bay, nel 1788 fu fondata Sydney, come colonia di forzati, con una popolazione complessiva, fra forzati e truppa, di 1204 unità; ciò raggiungeva anche lo scopo di sfollare le sovrapopolate prigioni d'Inghilterra. Sydney rimase una colonia di deportati per alcuni decenni: i primi colonizzatori liberi non vi giunsero infatti che nel 1821; e solo nel 1873 furono attraversate le Blue Mountains. Benché vi sia una certa analogia con la colonizzazione degli Stati Uniti, particolarmente nell'attraversamento del Piedmont Plateau, in Australia si ebbe in sostanza un decorso del tutto diverso. Da Sydney i colonizzatori s'irradiarono sulla piana costiera. Sullo scorso del secolo, la costa sud-orientale è tutta esplorata da Sydney allo Spencer Gulf, ma non ancora aperta alla colonizzazione. Western Port è raggiunto nel 1798 e il Murray River nel 1802. L'insufficiente rifornimento alimentare rende necessaria la coltivazione locale, che viene esercitata particolarmente nella piana del Parramatta. Nel 1804 viene fondata Newcastle, quale centro minerario carbonifero, e si accresce così l'importanza di Sydney, situata a soli 160 chilometri a sud di Newcastle. Nel periodo iniziale appare evidente una certa spinta verso nord, poiché tutti gli sforzi per penetrare più profondamente nell'interno si infrangevano contro l'ostacolo delle montagne, terminando nei canyons, che apparivano insormontabili. È questa una delle ragioni per cui, inizialmente, le terre coltivate si estesero lungo la costa, fino ai fiumi Hawkesbury e Hunter, e solo molto più tardi, verso il 1830, cominciarono a toccare le Blue Mountains. Analogamente avvenne verso sud, ove le terre coltivate, al principio, furono limitate alla zona costiera. Sydney costituì il centro naturale di questa penetrazione in zone che offrivano resistenza minima e si dimostravano più adatte alla coltivazione. Per circa cinquanta miglia intorno a Sydney il rilievo del terreno rendeva difficile una coltivazione intensiva a causa della sterilità della pietra arenaria dei canyons, mentre lungo l'Hunter River s'incontravano terre altamente fertili; sorse così piccole città ad una certa distanza da Sydney, come Penrith, Windsor, Richmond; e, intorno a Newcastle: Maitland, Chessnock, e Singletown.

Fino al 1810 la colonia fu funestata da siccità, carestie, carovita e rivolte. Il primo tentativo di sviluppare un'agricoltura autosufficiente era fallito. La terra messa a disposizione dei colonizzatori dal Governatore — non più di

4.000 acri — era insufficiente. Il lavoro e il sostentamento erano organizzati sulla base d'una sorta di comunismo da prigione. Ma nonostante queste difficoltà, lo sviluppo continuò, benché non fosse facile, anzi, quasi impossibile, «trasformare borsaioli londinesi in agricoltori». Nel 1810 circa 12.000 persone vivevano a Sydney e nei suoi dintorni. Quando il capitano Charles Sturt visitò Sydney nel 1830, fu impressionato dalla vittoria che gli uomini avevano riportato sulla natura. Egli scrisse: «È un vero trionfo dell'abilità e industriosità degli uomini sulla natura. I campi di grano e i frutteti hanno rimpiazzato le erbacce e la boscaglia; su quella che era una foresta sorge una fiorente città. Non ero preparato alla scena che si presentò ai miei occhi quando mi apparve una città estesa come Sydney sorta in quella remota regione e in così breve tempo».

La crescente importanza di Sydney deve essere in certa misura attribuita alle fiorenti condizioni della colonia, all'industriosità dei suoi agricoltori, e alle proficue attività dei suoi mercanti» (1). Nel 1830 v'erano in Australia circa 30.000 forzati e 40.000 liberi colonizzatori. Il primo milione è raggiunto nel 1858 e nel 1905 il quarto milione.

Le prime fattorie, come abbiamo detto, si estendono generalmente verso nord; in un secondo tempo il movimento comincia a volgersi verso occidente. Nel 1815, poco dopo l'attraversamento delle Blue Mountains, viene fondata Bathurst, sulle pendici occidentali della catena. La piana costiera non offre pascoli sufficienti. Quanto più i concessionari di pascoli crescevano di numero, tanto più cresceva l'antagonismo tra essi e gli agricoltori. Il concessionario di pascoli è, in Australia, un'agente di espansione esattamente quanto lo furono il cacciatore e il pioniere nel Continente americano. I concessionari di pascoli si spinsero verso l'interno e, nel 1850, avevano completato l'occupazione delle terre migliori. Pertanto, si andò verificando una crescente disparità tra gli allevatori e i coltivatori, ch'erano in minoranza. Per di più, verso il '60, nonostante la relativa scarsità della popolazione il paese dipendeva ancora dall'importazione. Solo col tempo la preponderanza degli allevatori venne contenuta e gli elementi urbani e i coltivatori aumentarono. Il periodo iniziale della storia australiana è dominato da tre categorie: coltivatori, allevatori e minatori, che influenzano in vario modo e in diverse direzioni la struttura dell'insediamento.

La colonia-madre è la Nuova Galles del Sud. Originariamente essa si estendeva su oltre un terzo dell'intero Continente, fino all'attuale frontiera dell'Australia Occidentale. Nel 1836 da questo territorio fu separata l'Australia del Sud; quindi il Victoria nel 1851, il Queensland nel 1859 e il Territorio del Nord nel 1863. In seguito a queste suddivisioni, l'area della Nuova Galles del Sud fu ridotta da un milione e mezzo di miglia quadrate a circa 310 mila miglia quadrate. L'Australia Occidentale fu fondata nel 1829 con le due colonie di Perth e di Albany, soprattutto per prevenire i francesi. Dopo che la zona intorno a Sydney ebbe

raggiunto un certo grado di sviluppo, l'ulteriore colonizzazione del Continente procedette, in principio, lungo la linea costiera, e in seguito nell'interno, da nord verso il territorio che prese poi il nome di Victoria. Nel corso di questa espansione, nel 1830, fu fondata la colonia di Port Philipp, e soltanto nel 1824 una spedizione verso l'interno raggiunse la zona dove oggi sorge Canberra. Nel 1836 venne esplorata la regione occidentale di Victoria, e nel 1835 fu fondata Melbourne, con una popolazione iniziale di circa 200 persone. Appena un anno prima era sorta Adelaide. La regione attorno a Port Philipp fu colonizzata per privata iniziativa dalla Tasmania, dove erano state fondate due colonie di forzati, una nel 1803, a Kidson, e l'altra, nel 1804, a Hobart. Tra il '40 e il '50 una spedizione terrestre verso nord-est avanzò attraverso il Queensland fino al Golfo di Carpentaria e a Port Essington. A quest'epoca, Brisbane, fondata nel 1825, contava appena 850 abitanti.

La scoperta del Continente e la sua successiva occupazione si attuarono in diverse fasi: prima furono circumnavigate ed esplorate le coste; poi vennero fondate, nella zona costiera, alcune colonie isolate; in seguito, una lenta penetrazione nell'interno portò alla formazione di altri centri; e infine, da questo vasto territorio ch'era divenuto possedimento britannico senza la minima cognizione della propria entità, del proprio carattere e delle proprie risorse naturali, furono ricavate alcune unità politiche distinte. La parte occidentale del Continente fu assicurata con l'appoggio di forze di modesta entità, che occuparono soltanto alcuni luoghi. Ma ciò fu sufficiente per affermare un diritto sull'intero Continente. Al principio, intorno alle poche cittadine costiere — Sydney, Melbourne, Adelaide e Brisbane — si svilupparono soltanto modeste colonie. E in sostanza, la situazione, ancor oggi non è molto cambiata, poichè in queste zone, cui deve ora aggiungersi quella di Perth, la maggior parte della popolazione è ancora concentrata, mentre il retroterra, oggi naturalmente tutto esplorato, rimane praticamente disabitato. Non si deve dimenticare che verso la metà del sec. XIX^o, quando furono scoperte le prime miniere d'oro, nell'intero Continente vivevano poco più di 400.000 persone.

Lo sviluppo della colonizzazione subì gli inevitabili ritardi connessi con un'occupazione non sistematica delle terre. In un primo momento furono concesse terre ai forzati; quindi cominciò una vendita di terreni, in misura limitata, cui fece seguito la speculazione fondiaria. Sembra incredibile che in quest'epoca in cui il principio imperante, in economia, era quello del «laissez faire», venisse formulato un piano per lo sviluppo sistematico della Colonia. Questo piano avrebbe richiesto che il Governo ne stabilisse le norme e ne garantisse l'esecuzione. Ne era autore Edward Gibbon Wakefield. Le sue idee e le sue intenzioni furono naturalmente deformate e frustrate dai cosiddetti realisti, sostenuti dal Colonial Office, che, come si sa, non è mai troppo rivoluzionario, ma anzi, se possibile, più realista del re. Il Colonial Office aveva timore degli «esperimenti» e delle influenze «repubblicane». Fece, quindi, ciò che fanno sempre tutti gli uomini «pratici» con una posizione influente: frappose ostacoli. Il risultato fu un compromesso, e quindi, come tutti i compromessi, fu negativo. Nella sua «Lettera da Sydney» pubblicata anonima nel 1829, Wakefield, che a quell'epoca era in prigione, a Newgate, e non aveva mai visto l'Australia, descriveva con stupefacente esattezza le sue delusioni quale immaginario colonizzatore in Australia, le sue difficoltà per la mancanza di lavoratori, la generale sopravalutazione dei risultati quantitativi a detrimenti di quelli qualitativi, il suo isolamento nel vasto Continente e le condizioni primitive di esso. Quindi passava a dare suggerimenti precisi per costituire una Colonia che, con un'accorta scelta degli immigranti e una soluzione sistematica del problema terriero sarebbe stata infine «in grado di autogovernarsi» e costituire «una nuova Gran Bretagna in un altro mondo». E, anticipando il futuro Dominion, affer-

mava: «la Gran Bretagna diverrebbe il centro del più vasto, del più civile, e soprattutto, del più felice impero del mondo». Suggeriva di trapiantare quanto c'era di buono nella sua Inghilterra rurale del 1825 senza la sua spaventevole povertà. Questa lettera immaginaria sollevò molto interesse ed ebbe straordinarie ripercussioni nell'opinione pubblica. Il «Prospectus of the South Australian Association» del dicembre 1833, riporta: «L'oggetto di quest'Associazione è fondare una Colonia, sotto la sovranità della Corona inglese, e senza lavoro forzato, nel Golfo di Spencer o nei suoi dintorni, sulla costa meridionale dell'Australia, regione molto distante dagli esistenti stabilimenti penali.

1. La prosperità delle nuove colonie dipende principalmente dalla quantità di manodopera, in proporzione al territorio occupato, che i capitalisti hanno a loro disposizione.

2. I lavoratori possono esser trasportati dalla Madrepatria alle colonie a spese dello Stato; in tal caso è necessario prendere misure che assicurino che i lavoratori prestino la loro opera per un periodo considerevole.

3. Quando la terra viene venduta dalla colonia è opportuno che il prezzo stabilito sia sufficientemente alto, per evitare che i salariati divengano presto proprietari.

4. L'intero ricavato della vendita di terre dev'essere destinato alla costituzione di un fondo speciale per il trasporto degli immigranti dalla Madrepatria alla Colonia. Soltanto impiegando interamente questo fondo per l'immigrazione sarà possibile mantenere l'esatto equilibrio fra la quantità di terra coltivata, l'ammontare della manodopera e l'ammontare del capitale disponibile per la coltivazione stessa.

5. Il prezzo della terra dovrà essere uniformato, e fissato indipendentemente dalla qualità della terra venduta.

6. Un sistema basato su questi criteri influirà sulla concentrazione della popolazione della Colonia, ed eviterà quella dispersione che quasi sempre si verifica nelle terre di nuova occupazione».

Come lo stesso Wakefield scriveva nella sua «Lettera da Sydney»: «In secondo luogo, soltanto il governo di una nuova colonia può stabilire l'ubicazione delle città e il percorso delle strade, ed ha pertanto il potere di attribuire un considerevole valore commerciale a certe porzioni del territorio. Il Governatore della colonia può mettere in tasca ad un privato qualsiasi venti o trentamila sterline facendo passare una strada attraverso il terreno di questi, o inchiodando su un suo albero un cartello con l'iscrizione «Questa è la città di ...».

«... La colonia d'una nazione civile, che prenda possesso, sia d'un vasto paese, sia di uno così scarsamente abitato che gli indigeni fanno luogo di buon grado ai nuovi colonizzatori, avanza verso la ricchezza e la grandezza più rapidamente di qualsiasi altra società umana. Ogni colonizzatore ottiene più terra di quanta possa coltivarne. Ma questa terra è comunemente così estesa, che per quanto operoso possa essere il colonizzatore, raramente riuscirà a farla produrre più della decima parte della sua produttività potenziale. Terre disabitate della più alta fertilità naturale si possono ottenere per una inezia... La sproporzione tra la grande estensione della terra e il piccolo numero degli abitanti è tale che è difficile per il colonizzatore procurarsi la manodopera necessaria. Ciò che promuove l'accrescimento della popolazione e il miglioramento, promuove anche la ricchezza e la grandezza. Il progresso di molte colonie greche verso la ricchezza e la grandezza ci appare infatti molto rapido. Nel corso di un paio di secoli alcune di esse poterono rivalutare, e perfino superare, le loro città-madri. Siracusa e Agrigento in Sicilia, Taranto e Locri in Italia, Efeso e Mileto in Asia Minore, pare avessero raggiunto sotto tutti i punti di vista un livello almeno pari a quello di qualsiasi altra città dell'antica Grecia... Tutte queste colonie si erano stabilite in regioni abitate da popolazioni selvagge e barbare che avevano fatto luogo senza difficoltà ai nuovi colonizzatori, e questi, che erano del tutto indipendenti dalla città-madre, ebbero la possibilità di regolare i loro affari nel modo ch'essi giudicarono migliore e più conveniente per i propri interessi. Gli immigrati greci non ottenevano immense

La colonizzazione dell'Australia (segue)

estensioni di terra dalle quali dovessero respingere tribù bellicose che, abbandonando la costa dopo aver combattuto, continuassero a sorvegliare gli invasori confinandoli in limiti molto ristretti. La prima occupazione di una colonia greca, a quanto ci risulta, sembra essere consistita nella costruzione di una fortezza entro la quale l'intera massa dei colonizzatori potesse ritirarsi in caso di pericolo. Alcune di queste località fortificate divennero in breve splendide città; ma la quantità di terreno occorrente per il sostentamento degli abitanti di una grande città, formava, nella maggior parte dei casi, l'intero territorio d'una colonia greca per tutta la durata di essa. L'abbondanza e il conseguente basso costo della terra, non furono, pertanto, la causa della rapida prosperità delle colonie greche».

A tal proposito Wakefield cita una lettera di George Washington ad Arthur Young: « Un contadino inglese si dovrà fare un'idea spaventosa dello stato della nostra agricoltura, o della natura del nostro suolo, quando apprende che da noi un acro di terra produce soltanto otto o dieci bushels. Ma bisogna tener presente che dove la terra è a buon mercato e la mano d'opera è cara, la gente preferisce coltivare molto piuttosto che coltivare bene. La terra è graffiata, e non coltivata come dovrebbe esser». Con chiarezza esemplare Wakefield spiega le prime misure che dovrebbe prender il governo colonizzatore. Nel suo libro *England and America*, pubblicato anonimo nel 1833 in Londra, egli scrive: « Nell'arte della colonizzazione la prima regola è di natura negativa, e cioè: „ I governi che esercitino il potere su terre disabitate, e che intendano promuovere spostamenti di popolazione, non dovranno mai sprecare tale potere, non dovranno mai disporre

della terra se non per il suaccennato scopo dello spostamento della popolazione, per il maggiore progresso della colonizzazione ». Queste parole devono essere i principi informati di ogni nuova colonizzazione».

Nel 1851 si verificò un avvenimento d'importanza decisiva: a Bathurst, e poi a Ballarat, nel Victoria, fu trovato l'oro. Vi fu una corsa all'oro, e, come funghi, crebbero improvvisati campi minerari, che raggiunsero rapidamente una certa importanza, ma non ebbero mai una considerevole durata. Comunque lo scoprimento di miniere e il loro sfruttamento furono fattori di colonizzazione, e conferirono alla struttura della colonia, fino ad allora esclusivamente agricola, un carattere nuovo.

Ad attirare nuovi colonizzatori non furono soltanto l'oro e il carbone, ma anche l'argento, il ferro, il rame e altri metalli. L'insediamento si estese in regioni in precedenza assai scarsamente popolate. Per nominare soltanto alcuni luoghi: Brokenhill, Boulder e Kalgoorlie, nell'Australia Occidentale. La popolazione di queste città crebbe rapidamente, per declinare in seguito, in rapporto al decrescente rendimento delle miniere. Una città del rame come Cobar, nella Nuova Galles del Sud, declinò da 5000 abitanti a 1000, e oggi è un centro di pastorizia. La sua funzione, è perciò oggi totalmente differente da quella che fu la *raison d'être* della sua origine. Kalgoorlie, da 26.000 abitanti nel 1911, è scesa a 11.000, e un declino analogo ha subito Boulder. D'altra parte, Perth cresce più rapidamente d'importanza

Fig. 1 - Successione delle scoperte geografiche e degli insediamenti in Australia dal 1606.

- 1) 1606 - La "Duyfken" nel Golfo di Carpentaria.
- 2) 1606 - Terre attraversate le strettte austrom.
- 3) 1616 - Hartog alla baia di Shark.
- 4) 1622 - Il "Leenwijk" al capo di Leerdam.
- 5) 1627 - Il "Gulden Zeepaert" alla baia di Streaky.
- 6) 1642 - Tasman scopre la Tasmania.
- 7) 1688 - Dampier all'arcipelago dei Bassini.
- 8) 1770 - Cook arriva la costa orientale di cui prende posse fino all'isola di Possessione.
- 9) 1788 - Primo insediamento alla Botany Bay.
- 10) 1788 - Fondazione di Sidney.
- 11) 1789 - Primi lavori agricoli sul fiume Hawkesbury.
- 12) 1790 - Prime concessioni di terra a Parramatta.
- 13) 1794 - Scoperto di giacimenti di carbone a Porto Stephen.
- 14) 1797 - Primi esperimenti di allevamento ovino vicino a Parramatta.
- 15) 1798 - Scoperto dello stretto di Bass.
- 16) 1802 - Si raggiunge il fiume Murray.
- 17) 1803 - Primi tentativi di insediamenti sulle spiagge di porto Phillip.
- 18) 1803 - Insediamenti a Hobart, Tasmania (Hobart).
- 19) 1804 - Fondazione di Newcastle.
- 20) 1806 - Fondazione di Launceston.
- 21) 1815 - Fondazione di Bathurst.
- 22) 1817/23 - Territorio dietro le Blue Mountains aperto dalla esplorazione di Oxley.
- 23) 1824 - Viaggio per terra verso Port Phillip di Hume e Hovell.
- 24) 1825 - Insediamento presso la Baia di Moreton.
- 25) 1827 - Il fiume Swan raggiunto da Stirling.
- 26) 1829 - Scoperto del fiume Darling.
- 27) 1829 - Fondazione di Perth.
- 28) 1829 - Insediamento di Albany.
- 29) 1832 - Fondazione di Port Arthur, colonia di detenuti.
- 30) 1834 - Le Henty e Portland.
- 31) 1835 - Fondazione di Melbourne.
- 32) 1836 - Fondazione di Adelaide.
- 33) 1851 - Scoperto di giacimenti auriferi a Ballarat.
- 34) 1864 - Primi raccolti di macchia nel Queensland.
- 35) 1892/93 - Scoperto di giacimenti auriferi a Coolgardie e Kalgoorlie.
- 36) 1912 - Fondazione di Canberra.



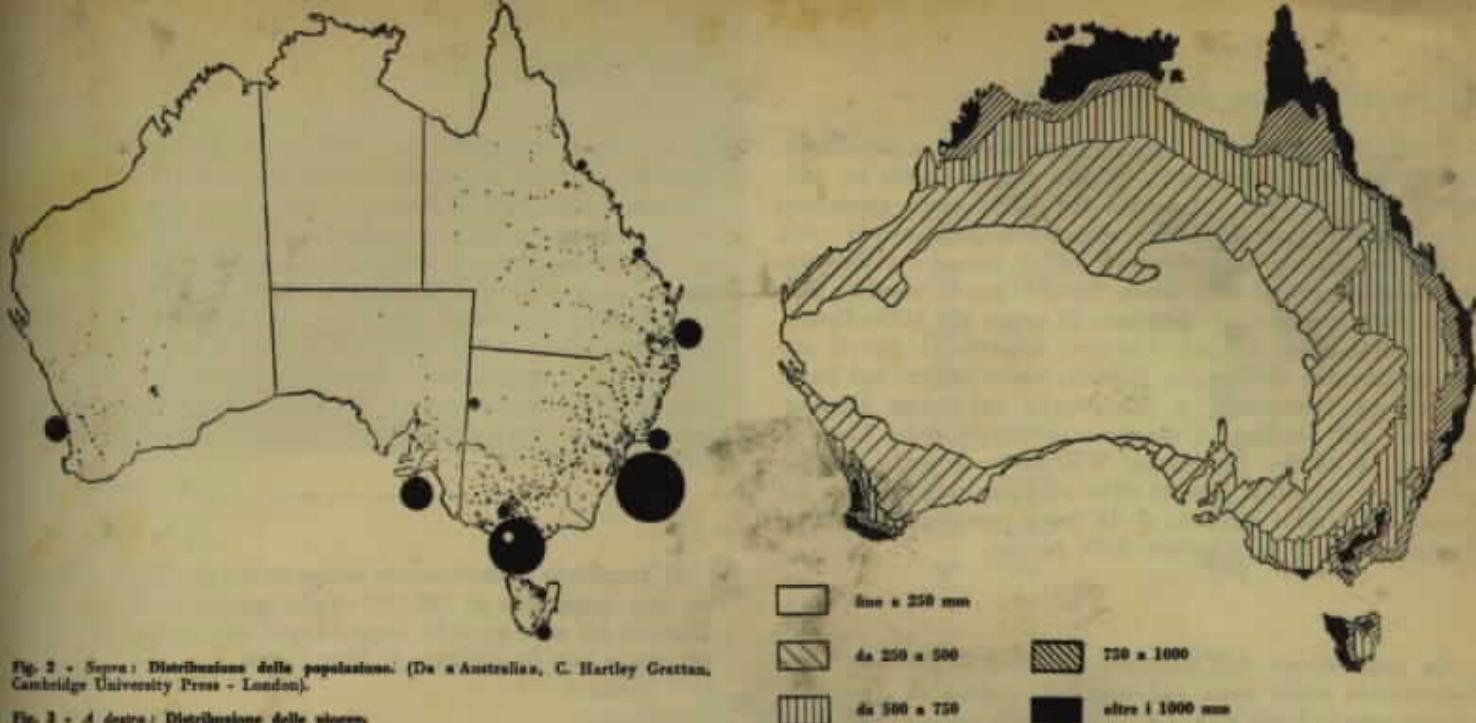


Fig. 2 - Sopra: Distribuzione della popolazione. (Da « Australia », C. Hartley Greenway, Cambridge University Press - London).

Fig. 3 - A destra: Distribuzione delle piogge.

e di popolazione, dopo che nella regione adiacente venne scoperto l'oro. Prima della scoperta dell'oro, la popolazione dell'Australia aveva raggiunto in sessant'anni appena i 405.000 abitanti, dopo, in cinque anni si raddoppiò, e nel 1861 giungeva a 1.150.000 abitanti. La regione in cui questo sviluppo si verificò in maggior misura fu il Victoria. Come prima conseguenza della corsa all'oro si verificò una certa distribuzione dell'industria: le aziende rurali persero lavoratori e tra le nuove città, rapidamente sviluppatesi in seguito alle scoperte minerarie, sfuggirono al declino soltanto quelle che si adattarono alle nuove funzioni di centri di raccolta e di distribuzione dei circostanti distretti agricoli e pastorizi. Esse tendevano a concentrare la popolazione, mentre l'agricoltura impediva un più denso insediamento a causa dei vasti territori a pascolo, delle fattorie isolate, del latifondo in generale.

Circa due quinti dell'Australia si trovano in zona tropicale e tre quinti in zona subtropicale. Ciò di per sé non direbbe molto sulle cause della distribuzione della popolazione, poiché le non lontane isole dell'Indonesia hanno una popolazione a densità estremamente alta, mentre la zona settentrionale dell'Australia tropicale è deserta. I reali fattori che determinano la distribuzione della popolazione, sono il clima, la qualità del terreno, le risorse naturali, e i traffici. Quanto più chiari sono i loro caratteri, quanto più pronunciati i loro contrasti, tanto più forte è la loro influenza. Per l'Australia ciò è vero al più alto grado. L'interno forma una conca che verso gli orli si eleva più o meno ripidamente verso la zona costiera. L'interno di questa conca è deserto, e per conseguenza avverso alla colonizzazione. La fascia costiera è più favorevole a est, sud-est e sud-ovest, e cioè nel Queensland, nella Nuova Galles del Sud, nel Victoria, nell'Australia del Sud, e nella parte occidentale dell'Australia Occidentale. I fiumi quali vie di comunicazione sono trascurabili. Le montagne corrono parallelamente alla costa e rendono difficile la penetrazione verso l'interno.

La Nuova Galles del Sud, compreso il Distretto Federale, copre un'area di oltre 310.000 miglia quadrate con una popolazione di circa 3.000.000 di abitanti. Il capitano Cook fondò Sydney soprattutto perché vi era un porto naturale buono e spazioso, benché la regione immediatamente adiacente non fosse fertile, e le Blue Mountains sbarrassero l'accesso al retroterra. Le altre città importanti sono Newcastle e Brokenhill. Camberra, capitale federale, la cui fondazione

è molto recente, risalendo appena al 1913, sorge su entrambe le rive del fiume Molonglo, circa 12 miglia a est dalla sua confluenza col Murrumbidgee, su un altopiano tufaceo intorno all'antica residenza di Acton. Una precipitazione annua di 60 pollici è relativamente buona per questa zona, che non è molto fertile. Bega, Bodalla e Mornya centri della fascia costiera, sono tutte situate su fiumi. Lismore è capoluogo d'un fertile distretto agricolo e sorge sul fiume Richmond, a 80 miglia a monte, ma ad appena mezz'ora d'automobile dal porto marittimo di Ballina. Tutti gli abitati tra l'altopiano e la pianura sono centri di allevamento di ovini o di produzione cerealicola, così, per esempio: Inverell, nella valle del Macintyre; Narrabi, sulla riva destra del Namoi, vicino alla confluenza col Mooki; Dubbo, sulla riva destra del Macquarie; Molong, sul Molong Creek, affluente del Bell; Parkes, presso la riva destra del Goobank Creek, che sorse in seguito alla scoperta dell'oro nella regione, ma che è oggi divenuto un centro commerciale; Cowra, sulle pendici d'una collina sulla riva settentrionale del fiume Lachlan, presso la confluenza col Wangoola Creek; J ewnee, 16 miglia a nord del Murrumbidgee; Wagga Wagga, sulla riva meridionale del fiume omonimo, già centro di allevamento di ovini, e oggi centro agricolo; Albury, sul fiume Murray; Deniliquin sull'Edward centrale, in una regione molto fertile. La popolazione media di queste città è di 10.000 abitanti. La zona cerealicola che nel 1860 si estendeva per sole 100 miglia entroterra, nel 1884 era salita a 180 miglia, a 240 miglia nel 1912 e continua ad aumentare.

Il Victoria occupa un'area di circa 88.000 miglia quadrate con una popolazione di circa 2 milioni d'abitanti. Di tutte le principali città dell'Australia, Melbourne, fondata nel 1835, si trova nella posizione più centrale, nella profonda insenatura della baia di Port Phillip, sul fiume Yarra. La piana costiera intorno alla baia è densamente popolata. Circa il 50 % degli abitanti di Melbourne vivono in un'area doppia di quella di Londra, coperta di case con giardino. Soltanto un sesto della popolazione della capitale vive nel centro urbano vero e proprio. Alla luce di questa situazione l'urbanizzazione dell'Australia assume un significato particolare. I giacimenti di carbone del Gippsland hanno una modesta influenza sulla formazione di una più densa struttura dell'insediamento. Questa è in certo modo più pronunciata a Ballarat e a Bendigo, dove si trovano giacimenti di oro, e minore verso le sorgenti dello Yarra, intorno a Walhalla e Bright. Ballarat e Bendigo sono non

soltanto città minerarie, ma anche residenziali, e capoluoghi della campagna circostante. Questa combinazione ha conferito loro una certa prosperità che difficilmente avrebbero potuto conservare se fossero rimaste esclusivamente città minerarie. Finora, nella Murray Valley non si è sviluppato un insediamento di tipo denso, benché questo sarebbe possibile data la sufficiente presenza di acqua per tutto l'anno. Altre città sono Albury, Corowa, importante per il suo commercio con Melbourne, Echuca, porto laniero sul fiume e stazione ferroviaria, e Wentworth sul fiume Darling. Bourke, sul Darling, è stazione terminale della linea di Sydney, e centro pastorizio. Willcannia è porto fluviale per lana e minerali. Queste città sorgono lungo le rive dei fiumi, su terreno elevato, si da esser protette dalle inondazioni durante la stagione delle piogge.

La popolazione dell'Australia del Sud è più che altro concentrata nella zona sud-orientale, poiché in questa la precipitazione è più alta. La densità della popolazione della zona costiera decresce da sud-est a nord-ovest in rapporto al decrescere delle precipitazioni. L'Australia del Sud copre un'area di 380.000 miglia quadrate, con un totale di circa 700.000 abitanti. Adelaide, capitale dello Stato, situata sul fiume Torrens, serve un fertile retroterra la cui economia è fondata sulla pastorizia e l'agricoltura. Nella sua « Relazione su una spedizione nell'Australia centrale », pubblicata nel 1849, il capitano Charles Sturt scrive: « La città di Adelaide sorge su un terreno elevato a mezza strada tra la costa e la prima catena di montagne. Non avrebbe potuto trovarsi luogo più adatto alla fondazione della città, nessun altro avrebbe offerto tanta abbondanza d'acqua e altrettanto favorevoli condizioni per la costruzione di serbatoi e di tutte quelle altre opere che sono così necessarie per la ricchezza e il benessere di una grande metropoli. Il terreno occupato dalla parte settentrionale della città è collinoso; la parte meridionale, situata su terreno pianeggiante, ha un'estensione doppia della settentrionale, e contiene i quartieri commerciali ». L'ubicazione di Port Augusta, situata più all'interno, all'estremità settentrionale del Golfo di Spencer, è meno favorevole dal punto di vista economico, malgrado la sua posizione più centrale. La terza città per importanza è Port Pirie, tra Adelaide e Port Augusta. Dato che l'Australia del Sud è povera di materie prime e di risorse idriche, la sua principale attività è costituita dalla pastorizia e dall'agricoltura.

La superficie totale dell'Australia Occidentale è di quasi un milione di miglia quadrate: più di dieci volte quella della Gran Bretagna, ed ha una popolazione di appena mezzo milione di abitanti. Più di una metà di questo territorio ha precipitazioni annuali di oltre 25 cm. Particolarmente fertile è l'estremità sud-occidentale dello Stato, che gode di un clima ideale ed ha precipitazioni annue che vanno dai 60 ai 150 cm., ben distribuiti in tutte e quattro le stagioni, di modo che lo stesso appezzamento di terreno può dare ogni anno fino a tre raccolti; la siccità vi è sconosciuta e la variazione massima delle precipitazioni non supera il 10%; la superficie di questa zona sud-occidentale è di oltre 12 milioni di acri: quasi metà dell'Inghilterra. Quanto ai territori destinati alla pastorizia, essi danno oggi pascolo a oltre 10 milioni di ovini. Albany e Perth sono le due città più importanti, ma vi è una enorme differenza tra la popolazione della prima, che conta meno di 10.000 abitanti, e della seconda, che ne conta quasi 250.000. Perth ha un buon retroterra, e dispone del fiume Swan come via di comunicazione. Fremantle, a dieci miglia dall'estuario, è il porto principale. Più a nord, presso la foce del fiume Greenough, troviamo Geraldton, centro ferroviario cui

fanno capo vari distretti a produzione cerealicola. Nel retroterra si hanno vari centri cerealicoli quali York, Northam, Wagon, Katanning, Merriden, Coolie, tutti situati in prossimità del tronco ferroviario che conduce a Perth. Carnarvon, sul fiume Gascoyne, è un porto che serve principalmente i centri zootecnici dell'interno; Broome è centro di pesca delle perle; Wyndham, alla foce del fiume Ord, è completamente isolata, il clima vi è torrido, ma è importante come centro dei trasporti delle carni conservate. Quanto al distretto di Kalgoorlie, esso è così arido che è stato necessario costruire un acquedotto lungo 620 km. per rifornirlo del prezioso elemento.

Il Territorio Settentrionale conta meno di 10.000 abitanti, su una estensione di 523.000 miglia quadrate. Il solo Port Darwin ha una qualche importanza; una linea ferroviaria lo unisce con le miniere di Pine Creek.

Il Queensland ha una estensione di 670.000 miglia quadrate e conta circa un milione di abitanti. La sua capitale, Brisbane, è situata all'estremità meridionale dello Stato, ma questa scelta risulta perfettamente giustificata dal clima, migliore nel sud, dalla fertilità del retroterra dei Darling Downs, e dalla navigabilità del fiume Brisbane. Come porto, Brisbane è importante specialmente per il grano, gli ovini, la lana e il carbone. Nella parte settentrionale — e tropicale — dello Stato, sempre maggiore importanza sta assumendo Townsville, da cui parte una linea ferroviaria, che s'inoltra nell'interno fin quasi alla frontiera del Territorio Settentrionale. Anche Rockhampton, come Cairns più a nord dimostra questa tendenza a intensificare i rapporti con la zona settentrionale. Un movimento di popolazione verso nord è indubbio. Ciò solleva importanti problemi, e particolarmente quello dell'acclimatazione degli europei alle condizioni tropicali. Il demografo inglese Carr-Sounders, in « World Population », osserva: « In questa regione gli europei vivono in condizioni tropicali o semitropicali. La latitudine non è, naturalmente, il solo fattore preso in considerazione: i geografi, infatti, hanno tentato di tener conto di tutte le condizioni climatiche importanti, e di costruire dei climografici che le riassumano; misurate in tal modo, le condizioni di Townsville sono quasi identiche a quelle di Calcutta. Ciò significa che i bianchi, a Townsville incontrano condizioni molto simili a quelle che devono affrontare gli indiani nel Bengala. Quando i bianchi si stabilirono nel Queensland, per lo sfruttamento del territorio, cercarono, in un primo momento, di impiegare lavoratori di colore, e importarono dei canachi dalle isole del Pacifico. A quella epoca le statistiche indicavano, tra i bianchi, un alto indice di mortalità, il che sosteneva l'opinione che i bianchi non potessero prosperare nei tropici. Tuttavia l'opinione pubblica era contraria all'impiego di lavoratori di colore, i quali vennero perciò rimpatriati; i bianchi dovettero quindi adattarsi o lasciare la regione. Ciò sembra averli stimolati a studiare quali metodi e abitudini di vita dovessero adottare e quali precauzioni prendere. I risultati sono stati notevoli, poiché, per quanto gli europei abbiano dovuto dedicarsi ai lavori più pesanti, nelle piantagioni di zucchero e altrove, rendendosi perciò più difficile il raggiungimento di condizioni più salubri, gli indici di mortalità sono enormemente diminuiti. A giudicare dalla durata media della vita, dalla mortalità infantile, e dalla fertilità delle donne, non v'è oggi ragione di ritenere il Queensland meno salubre di qualsiasi altro Stato australiano; e Townsville, che è la più tropicale tra le città dello Stato, presenta cifre non diverse da quelle dell'intera provincia nel suo complesso. Nell'interpretazione di queste cifre, peraltro, ciò non dev'esser ritenuto di valore decisivo, e, comunque, il tempo trascorso



Fig. 4 - Allevamento di pecore merino nella Nuova Galles del Sud.

Fig. 5 - Sotto: Distribuzione delle risorse naturali e dei principali centri di produzione del continente australiano; in bianco le zone desertiche.

	ferro		piombo
	acciaio		zinc
	rame		resinoli idro-elettriche
	oro		grana
	platino		frutta
	argento		ovini
	zinc		bovini
	stegno		

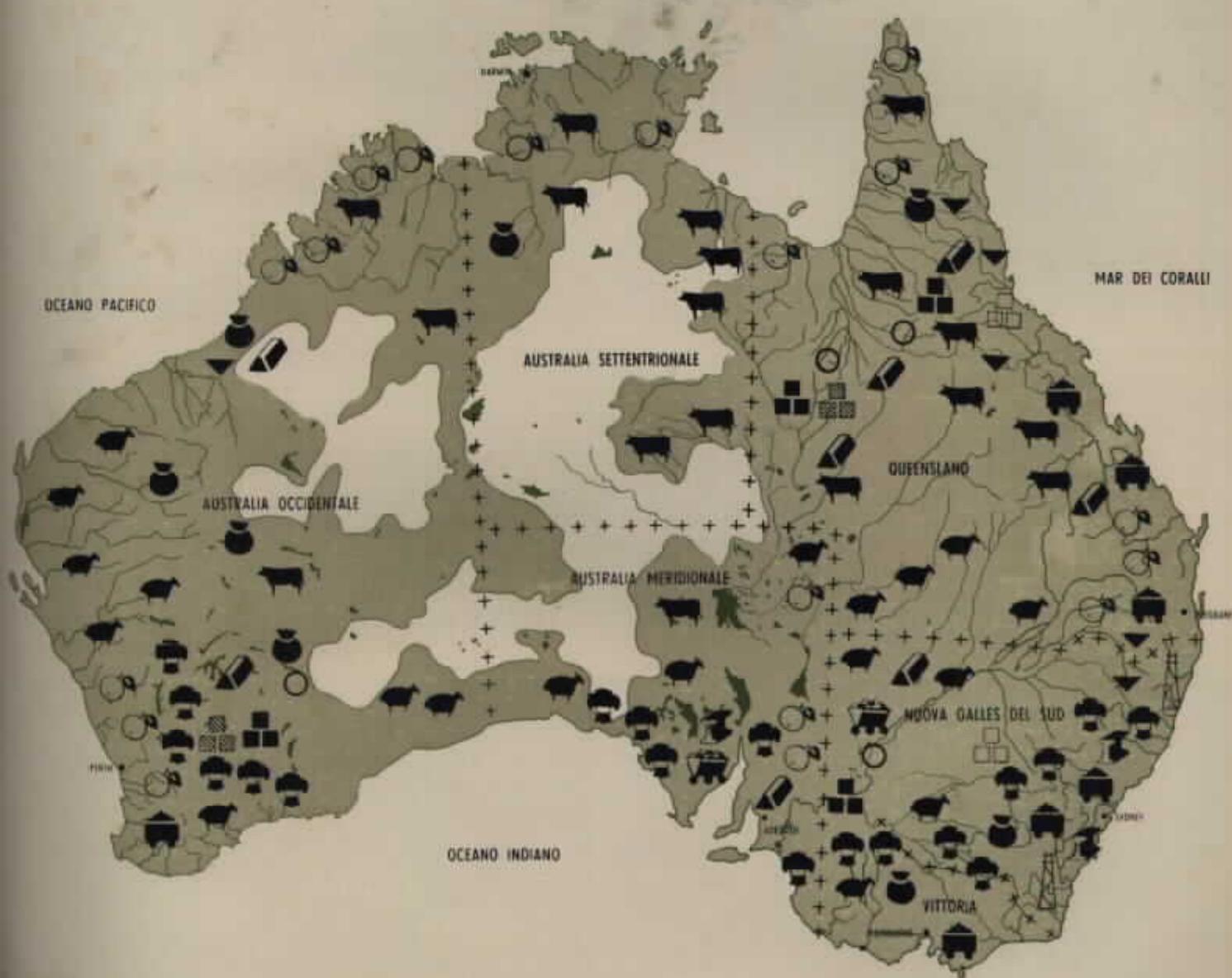


Fig. 6 - Paesaggio di boschi di bovini nella regione settentrionale della Nuova Galles del Sud.



Fig. 7 - Sopra: Veduta aerea di Marwellbrook, nella Nuova Galles del Sud.



Fig. 8 - A destra: Australia, Port Lincoln nella Boston Harbour.

Fig. 9 - Sotto: La Baia di Shute, nell'Australia del Sud.





Fig. 10 - Sopra: La diga di Waddamana.

Fig. 11 - Sotto a sinistra: Paesaggio delle Blue Mountains nella Nuova Galles del Sud.

Fig. 12 - Sotto a destra: Fattorie nella Tasmania: il Sud dell'isola è coperto di pascoli e campi di luppolo, mentre all'Ovest si trovano montagne e foreste impenetrabili.





Fig. 13 - *In alto:* Wannumbar Waterfront.

Fig. 14 - *Sopra e sinistra:* Veduta di Sidney, con in primo piano Hyde Park e la basilica di S. Maria e sullo sfondo il porto.

Fig. 15 - *Sopra e destra:* Veduta aerea di Sidney.

Fig. 16 - *A sinistra:* Il giardino Fitzroy a Melbourne.



Fig. 17 - Sopra a sinistra: Canberra. Sede del Parlamento del Commonwealth australiano.



Fig. 18 - Sopra a destra: Veduta aerea dei sobborghi di Canberra.

Fig. 19 - Sopra: Veduta aerea di Brisbane, capitale dello Stato del Queensland, costruita sulle rive del fiume omonimo.

Fig. 20 - In basso a sinistra: La città di Henley sul Tamar, in Tasmania.

Fig. 21 - In basso a destra: Veduta aerea di Perth, capitale dell'Australia Occidentale, sulle rive del fiume Swan.





Fig. 22 - Sopra: Attrezzature del Porto di Brisbane nel Queensland.

Fig. 23 - Sopra: Il Porto di Melbourne, dotato di moderne attrezzature per lo smistamento dei prodotti delle State di Vittoria.



non è ancora lungo a sufficienza per un giudizio definitivo. Ma se non abbiamo ancora la prova che i bianchi possono vivere e lavorare nei tropici e rimanere sani e vigorosi come nel clima temperato, non abbiamo nemmeno la prova del contrario. Non v'è pertanto ragione di ritenere che questi nuovi domini europei contengano zone di cui, a causa del clima, gli europei, da soli, non possano fare pieno uso».

Duchess e Charter Towers, città minerarie dell'interno, sono ormai agonizzanti. Toowomba è il centro commerciale dei Downs, specialmente per la produzione del mais e del frumento, nel bacino del fiume Condamine e vicino allo spartiacque del Great Dividing Range, ad un'altitudine di 700 m.

Questa breve esposizione mostra come la maggior parte delle città siano situate nella zona costiera. Le città dell'interno debbono la loro origine sia alle risorse naturali, sia al bisogno di centri economici da parte degli agricoltori e degli allevatori dei distretti più densamente popolati. Comunque, l'importanza di questi centri va declinando quanto più si accrescono e migliorano i mezzi di comunicazione, particolarmente le autostrade. La sopravvivenza delle città minerarie dipende dalla quantità e qualità del minerale. Pertanto un tipo misto di città residenziale, mineraria e commerciale, si è realizzato in parecchi casi. La sfera d'influenza di questi centri è spesso considerevole, dato lo scarso popolamento dell'interno, e la loro distribuzione nei distretti agricoli è relativamente regolare. La loro densità aumenta con l'aumentare dell'importanza agricola del distretto, ed è più alta nelle zone agricole che in quelle pastorizie. Quelli che godono di migliori comunicazioni acquistano a poco a poco preminenza sugli altri. L'esser situato su un fiume, per un abitato, è meno importante e meno frequente in Australia che nel Canada o in Africa.

La grande estensione della monocultura e le fattorie individuali, la mancanza di villaggi, spiegano la struttura particolare dell'insediamento e l'esistenza dei centri rurali. Si possono distinguere due tipi di insediamento rurale: la stazione di bestiame ovino o bovino, totalmente isolata, d'un'estensione, talvolta, fino a 4.000 miglia quadrate e la fattoria cerealicola, e poi i piccoli agglomerati di cittadine e di villaggi, situati, senza eccezione, lungo le linee ferroviarie. Se una città si è sviluppata prima della costruzione della ferrovia ed ha una funzione commerciale ben definita, essa costituisce un « punto fisso » per il tracciato della linea ferroviaria. Il « piano urbano » è stabilito contemporaneamente alla suddivisione del circostante territorio in fattorie. E giacchè la funzione di queste città è dappertutto la stessa, ciò può esser fatto con grande facilità, anche se il risultato è quanto mai meschino, per non dire di peggio. Questi centri sono composti dall'emporio, dalla stazione ferroviaria, dall'agenzia cerealicola, dalla banca, dalla posta. Difficilmente vi sono altri edifici, specialmente case di abitazione; a volte vi si costruisce un silos. Il trasformarsi di uno di questi centri in una « città » consiste in una graduale specializzazione dell'emporio e nella costruzione di differenti negozi per le differenti merci. È un enorme progresso quando il piano rettangolare viene diviso in una zona residenziale e una zona commerciale, e tutte le strade vengono orientate in direzione della stazione. Il vero cambiamento consiste, perciò, in una decrescente importanza dell'emporio, nella costruzione di negozi alimentari e di abbigliamento che, a loro volta, cominciano a suddividersi in varie categorie. In seguito, fanno la loro prima l'apparizione i professionisti, come avvocati, medici, dentisti, farmacisti ecc. e, naturalmente, quasi come la più alta prova d'un'avanzata civiltà, vengono installati un cinema, una sala di riunione, ed altri svaghi. Queste « città » sono tuttavia centri più distributori che raccolitori. Esse fungono da collegamento tra gli agricoltori e la capitale.

Tra i centri rurali e i centri urbani si può fare una certa distinzione. La loro situazione è differente in rapporto alle funzioni che devono adempiere. Per esempio, nella Nuova

Galles del Sud, i villaggi urbani formano una specie di nucleo commerciale per i distretti più densamente popolati, sono spesso situati su colline, con un buon accesso alla strada principale. Nei distretti frutticoli l'insediamento è più denso e l'appoderamento più frazionato; la rete stradale, perciò, è ben sviluppata. Così è pure nelle piane alluvionali del fiume Hawkesbury. Qui l'allevamento delle vacche da latte è intenso, vi è coltivazione di foraggi e, su quel suolo fertile, prospera l'orticoltura. Le frequenti inondazioni rendono necessaria la costruzione delle case sul terreno elevato degli argini del fiume, ed esse si allineano lungo di esso, tra il fiume e la strada. Nelle regioni montuose gli abitanti sono dispersi sul fondo delle valli o presso di esso. Se i versanti delle valli sono ripidi, il fondo delle valli è destinato alla coltivazione, e le pendici a pascolo. In questi casi i singoli appezzamenti si estendono in lunghe strisce, dalla riva del fiume su per i versanti della valle. Questo sistema è spesso applicato alla confluenza dei fiumi, a causa del ricco humus alluvionale presente in tali luoghi. Centri più vecchi e più piccoli decadono e le loro funzioni sono assunte da nuovi abitati, specie se questi sono situati alla fine o al principio di un distretto, in tal caso, infatti, esercitano una considerevole influenza centralizzatrice e costituiscono il collegamento tra porti fluviali e marittimi.

L'industrializzazione dell'agricoltura fa sì che la richiesta di manodopera agricola sia limitata. Essa promuove il decentramento della popolazione e una chiara distinzione tra un insediamento a struttura dispersa e piccoli agglomerati che adempiono funzioni non agricole pur senza avere un carattere urbano. Tali centri non vanno paragonati alle cittadine di mercato europee, la popolazione delle quali è almeno in parte occupata nell'agricoltura. Peraltro, sarebbe errato considerare questi centri come una forma d'insediamento tipicamente coloniale. La si può riscontrare in molte parti del mondo, dove una popolazione scarsa sia distribuita in vasti territori, vale a dire dove attività agricole e pastorizie sono svolte in forma estensiva e rendono l'insediamento di tipo denso, non necessario e impossibile. Per citare un solo esempio: una simile forma d'insediamento esiste in Finlandia.

La colonizzazione del Continente australiano ha portato ad una straordinaria urbanizzazione e ad un concentramento della popolazione soprattutto nel sud-est della zona costiera. Si è detto che ciò sia stato determinato da ragioni politiche, ma è una tesi erronea e tendenziosa. Le vere ragioni sono molto più semplici. La colonizzazione dell'Australia coincide con la fase iniziale dell'urbanizzazione in Europa e specialmente dell'Inghilterra. I pionieri della colonizzazione dell'Australia furono quasi esclusivamente inglesi, non c'è dunque da stupirsi se essi si portarono le idee del loro tempo e della madrepatria e cercarono di realizzarle nel loro nuovo paese. Il fatto che i primi abitati si svilupparono da colonie di forzati, che richiedevano una certa concentrazione, può anche aver influito in parte, ma non fu certo decisivo. Inoltre, l'agricoltura richiedeva un numero di persone relativamente piccolo. È un pregiudizio degli europei applicare a un paese non europeo il metro del proprio sviluppo foggiate e condizionato da un lungo processo storico. L'Europa odierna si è sviluppata lentamente, e non troppo sistematicamente, da origini rurali e urbane, e non ha mai conosciuto il problema di riempire una vasta area a popolazione rada e i mezzi della tecnica moderna. Perchè l'urbanizzazione è peggiore di una eccessiva e unilaterale ruralizzazione? È difficile rispondere a questa domanda, poiché sul problema influiscono vaghe aspirazioni sentimentali piuttosto che un giudizio obiettivo. Eppure è un dogma quasi generalmente accettato. Se una regione può essere sviluppata con un numero di agricoltori relativamente limitato, non v'è alcuna ragione di assegnare alla terra più gente di quanta ne

abbisogni. Il problema è molto più complesso e la soluzione sta in un salutare equilibrio di regioni internamente omogenee. Non è questione di città o di campagna ma di una struttura integrata di piccole comunità disseminate sistematicamente nella regione.

Ciò che è realmente insoddisfacente, in Australia, è il modo in cui è regolata l'immigrazione, e in questo le considerazioni politiche hanno una parte decisiva. Ma non è compito del presente articolo trattare questo lato del problema.

La colonizzazione di qualsiasi paese con alto sviluppo di coste comincia sempre nei porti naturali più favorevoli e alle foci dei fiumi. È inevitabile che nelle zone costiere si verifichi una certa concentrazione di popolazione, specialmente se le arterie di traffico verso l'interno sono insufficienti e se lo sviluppo dell'interno stesso necessita d'una pianificazione su vasta scala e di molto lavoro preparatorio a lunga scadenza. Tali condizioni esistevano in Australia. Il capitano Sturt, il cui rapporto abbiamo citato più sopra, pone in rilievo l'influenza che queste difficoltà ebbero sulla struttura dell'insediamento. « Il grande svantaggio contro il quale lotta la Nuova Galles del Sud è la mancanza di mezzi per trasportare al mercato, o sulla costa, i prodotti del retroterra. Sotto questo riguardo le Blue Mountains costituiscono un serio ostacolo alla prosperità dell'interno. La maggior parte dei colonizzatori della Bathurst Country e delle più remote regioni dell'interno, sono allevatori di ovini; e poiché essi mandano la loro lana al mercato soltanto una volta all'anno, acquistando in quell'occasione le provviste per il loro consumo domestico, che riportano coi loro carri, l'inconveniente delle strade cattive da essi non è molto sentito. Ma per un agricoltore, risiedere oltre le Blue Mountains è decisamente svantaggioso, a meno che esso non abbia i mezzi di procurarsi quanto gli occorre per le immediate necessità della vita. Ma quanto più aumenta la distanza da Sydney, che è l'unico luogo dove si possano comprare i generi di prima necessità, tanto più diventa grave lo svantaggio di risiedere in quella parte del paese, e per tale ragione è probabile ch'essa non sarà occupata per molti anni ».

I primi agglomerati sulla costa tendono a promuovere il traffico costiero, e, di conseguenza, lo sviluppo di porti marittimi. Questi punti nodali acquistano importanza come centri da cui s'irradiano le linee del traffico da e per l'interno, e d'altro canto, il traffico marittimo richiede alcuni punti di concentramento: i due elementi s'influenzano a vicenda, e insieme producono una forte spinta verso il concentramento. Questa urbanizzazione periferica è tipica dei tempi moderni; gli Stati Uniti, il Giappone e il Sud America ne sono esempi rappresentativi. Che tale tendenza sia vantaggiosa, è un'altra questione. Si può dire, piuttosto, che è uno stato transitorio, destinato ad essere superato nel corso di futuri cambiamenti.

Prima del 1890 la popolazione rurale era più numerosa di quella urbana. Nel 1900 si raggiunse la parità.

	popolazione in %		totale	
	città	città di provincia	popol. urbana	popol. rurale
1871	7,8	22,4	30,2	69,8
1881	23,8	12,3	36,1	63,9
1891	32,0	9,4	41,4	58,6
1901	33,4	—	—	—
1911	37,5	—	—	—
1921	43,3	18,7	62,0	38,0

Sono state fatte valutazioni della capacità potenziale dell'Australia sulla base delle aree in essa abitabili. La più ragionevole di queste valutazioni è forse quella del professor Carr-Saunders. Egli ritiene che l'attuale densità di 3,8 abitanti per ogni miglio quadrato abitabile potrebbe accresciersi fino ai 18,1, risultandone in tal modo una popolazione totale di circa 30 milioni. « Si può dividere un

paese in aree, ciascuna con una determinata precipitazione atmosferica, e accettare la densità della popolazione in ciascuna area. Si può far ciò per gli Stati Uniti nel loro complesso come per gli Stati ad ovest del Mississippi. Analogamente, si può dividere l'Australia in aree di questo tipo, e applicare a ciascuna di esse, prima la densità delle aree di pari precipitazione atmosferica degli Stati Uniti nel loro complesso, e poi la densità di aree a precipitazione equivalente, dei soli Stati occidentali. Sommando i risultati della prima operazione otteniamo una cifra che rappresenta l'ipotetica popolazione dell'Australia se le aree a precipitazione equivalente avessero la stessa densità di popolazione sia in Australia che negli Stati Uniti nel loro complesso; sommando i risultati della seconda operazione si otterebbe la popolazione dell'Australia se la densità delle aree equivalenti fosse uguale a quella degli Stati occidentali. Il primo calcolo dà un totale di 46 milioni, e il secondo di 29,6 milioni, mentre la popolazione dell'Australia è di soli 6.576.000 ab. Il primo calcolo non è molto indicativo, a causa dell'alto grado di industrializzazione degli Stati dell'Est, ma nel secondo calcolo, la densità è quella di regioni in cui l'industria è ben poco sviluppata, tanto più, perciò, colpisce il fatto che il totale ottenuto è quasi cinque volte quello dell'odierna popolazione australiana. Da questi calcoli, peraltro, è facile trarre conclusioni inesatte; per esempio, la precipitazione atmosferica non è l'unico elemento di rilievo, ma anche la distribuzione di essa nel corso dell'anno. Ma è anche vero che, su una base puramente agricola, la popolazione dell'Australia in proporzione è molto più rada di quella degli Stati Uniti. È logico, quindi, affermare che se le risorse di questo nuovo paese dovranno essere pienamente sfruttate, occorrerà una popolazione molto più densa. Ma la rapidità di sviluppo di un paese non può superare un certo limite: bisogna costruire strade, ferrovie, porti, e bisogna disboscare territori; tuttociò richiede tempo. Perciò, qualunque sia il numero di abitanti che una regione può accogliere a tempo debito, con gli attuali mezzi tecnici per il suo sfruttamento, v'è un limite all'indice d'accrescimento della popolazione.

Il Governo Federale dell'Australia sembra rendersi conto della necessità di ricominciare tutto daccapo. È stato istituito un Ministero dello Sviluppo, e si stanno studiando piani per uno sviluppo su vasta scala delle regioni arretrate. Occorrerà una pianificazione su scala nazionale e regionale, se si vorranno sfruttare pienamente le grandi possibilità del Continente. Verranno seguiti i metodi e le idee più progressivi? Ecco il punto decisivo.

E. A. Gutkind

(1) Ch. Sturt: *The Expeditions into the interior of Southern Australia, during the Years 1823, 1825, 1830 and 1831*. Ed. 1833.

Le figg. 3 e stata ricevuta dal volume «Australia» - Cambridge University Press - London.

Le figg. 1, 13, 17, 18, 19 sono state ricevute dal volume «Jubilee of the Commonwealth of Australia».

Le figg. 6, 23 sono ricevute da « Nations of the Commonwealth » - Introducing Australia.

Le figg. 7, 9, 10, 13, 22 sono dovute alla gentile concessione de « The Australian News and Information Bureau ».

Le figg. 11, 14, 16, 20 sono dovute alla gentile concessione de « The British Council ».

Legislazione italiana

Rassegna legislativa, amministrativa e giurisprudenziale in materia urbanistica

a cura di Francesco Cuccia

Dicembre 1951 - Giugno 1952

1 - Legislazione

Più di un semestre è trascorso dalla precedente rassegna (v. fasc. 8 del 1951); un intervallo forse un po' lungo per un servizio d'informazione, ma appena sufficiente perché si maturassero alcuni frutti legislativi che avevamo lasciati ascihi. Vogliamo alludere, in ordine cronologico, alle tre leggi 27 ottobre 1951, n. 1402 (Gazz. Uff. 31 dicembre, n. 299); «modificazioni al D. L. 1^o marzo 1945, n. 154, sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra»; - 20 aprile 1952, n. 524 (Gazz. Uff. 27 maggio, n. 122); «modificazioni e disposizioni della legge 18 ottobre 1942, n. 1466, sulla costituzione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e della legge 17 agosto 1942, n. 1150, sui piani regolatori»; - Legge 17 maggio 1952, n. 619 (Gazz. Uff. 18 giugno n. 139); «risanamento dei Sassi di Matera». Si tratta di provvedimenti di grande importanza, i primi due per l'evoluzione dell'ordinamento urbanistico italiano verso un più saldo indirizzo unitario; il terzo come esperimento di una compiuta trasformazione urbanistica, a larghi riflessi sociali. Circa il contenuto dei provvedimenti stessi, a suo tempo da noi illustrato, è da far presente che le Camere, mentre hanno approvato integralmente gli schemi proposti dal Governo per i piani di ricostruzione e per la Sezione urbanistica, hanno invece apportato alcune modifiche al disegno di legge relativo ai Sassi di Matera, la principale delle quali concerne il sistema di finanziamento della spesa occorrente per la costruzione delle case popolari da assegnare alle famiglie che, sfrattate dalle grotte, dovranno trasferirsi nei nuovi quartieri urbani oppure nei borghi di bonifica. Calcolandosi all'upò una spesa di quattro miliardi e mezzo, il Governo aveva proposto di demandare all'Istituto provinciale delle case popolari di Matera il compito di provvedere a dette costruzioni mercé mutui da contrarsi con la Cassa DD. PP., beneficiando del contributo dello Stato ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408. Ma le Camere, giustamente, hanno ritenuto che il sistema proposto non era certo il più idoneo dal punto di vista della sollecitudine e dell'adeguamento dei fitti alle scarse possibilità economiche dei futuri assegnatari, per cui hanno deliberato un emendamento, in base al quale spetta al Ministero dei Lavori Pubblici di eseguire direttamente i lavori di che trattasi (con lo stanziamento di quattro miliardi e mezzo, ripartito in sei esercizi), e di assegnare poi gli alloggi, in proprietà o in uso, a miti condizioni (v. artt. 13 e 14).

Al fine di rendere sollecitamente operanti le tre leggi di che trattasi, il Ministero dei Lavori Pubblici ha curato: a) di emanare la circolare 12 gennaio 1952, n. 213, per l'applicazione della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, sui piani di ricostruzione (circolare riportata integralmente nel fascicolo n. 9 di questa Rivista) (1); b) di porre allo studio istruzioni interpretative dell'altra legge 20 aprile 1952, n. 524, specie per

quanto concerne il punto delicato della proroga al 31 dicembre 1955 del termine di validità dei piani regolatori approvati prima dell'entrata in vigore della legge urbanistica; c) di affrettare la presentazione, da parte del Provveditore alle Opere pubbliche della Lucania, del programma delle opere inerenti al risanamento dei Sassi di Matera, come gliene fa obbligo la legge, affidando intanto al prof. architetto Luigi Piccinato l'incarico di compilare il piano di risanamento, nel quadro di un piano regolatore generale dell'intero territorio del Comune.

Altri provvedimenti legislativi che interessano anche l'urbanistica, sono i seguenti:

1) legge 23 febbraio 1952, n. 101 (Gazz. Uff. 12 marzo, n. 62), relativa all'istituzione dell'Ente per la valorizzazione dell'Isola d'Elba: gli artt. 1, lett. c), e 3 prevedono rispettivamente che l'Ente provveda alla compilazione del piano territoriale di coordinamento, e si promuova sui singoli piani regolatori dei Comuni dell'Isola; 2) legge 26 marzo 1952, n. 200 (Gazz. Uff. 10 aprile, n. 86), con la quale il Ministero dei Lavori Pubblici è stato autorizzato a costruire in Napoli, nel limite di spese di lire sei miliardi, case ultrapopolari, con le connesse opere pubbliche, prevedendosi, fra l'altro, che le case stesse siano pure assegnate alle famiglie alloggiate in edifici da sgomberare per l'attuazione dei piani di ricostruzione dei quartieri Porto e Mercato; 3) legge 28 marzo 1952, n. 216 (Gazzetta Uff. 15 aprile, n. 89), con cui si approva l'inclusione nel perimetro del piano regolatore di Roma delle zone situate in località Rebibbia e nei pressi della borgata Tufello. — Trovansi poi in corso di pubblicazione due leggi concernenti, l'una, autorizzazione al Comune di Palermo di contrarre mutui per il risanamento urbanistico ed edilizio della città; l'altra, analoga autorizzazione al Comune di Bari per il risanamento igienico-sanitario della città vecchia.

Per quanto studiato e promosso nel settore dell'agricoltura non può non interessare questa rubrica anche il disegno di legge recante provvedimenti a favore dei Comuni montani, già approvato dalla Camera dei Deputati (Stampato n. 2054 A). Fra l'altro, si mira ad attuare quel coordinamento tra la sistemazione dei terreni di pianura e quella della collina e del monte, da cui dipende il successo della bonifica, con vantaggio del razionale assetto di vasti complessi, e quindi della soluzione di problemi inerenti ai piani territoriali, più che mai all'ordine del giorno.

Quanto all'attività legislativa del Consiglio dei Ministri, va segnalato che il Consiglio medesimo, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, ha approvato uno schema di disegno di legge, col quale vengono resse applicabili ai piani regolatori le cosiddette «misure di salvaguardia», oggi vigenti per i soli piani di ricostruzione (artt. 13 e 14 legge 27 ottobre 1952, n. 1402), al fine di evitare che, in pendenza

dell'approvazione di detti piani regolatori, siano eseguite opere in contrasto con i medesimi: si tratta di un provvedimento che, pur dovendo avere in definitiva la sua naturale collocazione nel nuovo testo della legge urbanistica oggi allo studio, è opportuno ed urgente emanare in anticipo, rispondendo esso ad una generale e sentita necessità.

Disentendosi al Senato il bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio 1952-53, il relatore on. Romano Donzelli (Stampato n. 2148 A) ha sottolineato l'importanza dell'istituzione della Sezione urbanistica in seno al Consiglio Superiore dei lavori pubblici («organo di consulenza specializzata ed improntata a criteri unitari») e dell'avviamento dato dal Ministero agli studi dei piani regionali, per agevolare il finanziamento dei quali lo stesso relatore ha proposto, e il Governo ha accettato, un aumento di stanziamento al competente capitolo. In sula (sedute del 15 e 16 maggio) l'urbanistica non ha formato oggetto di alcun intervento, ad eccezione di quello dell'on. Castagni che, prendendo lo spunto da un episodio verificatosi a Torino, ha giustamente richiamato, con apposite ordini del giorno, l'attenzione del Governo sul fatto deplorevole che «troppo spesso le pubbliche Amministrazioni, specialmente quelle statali, violano nella costruzione di opere e di edifici i piani regolatori delle città e dei centri urbani, con grave danno per le collettività cittadine». (La questione sollevata dall'on. Castagni ha tratto all'applicazione degli artt. 29 e 32, ultimo comma, della legge urbanistica, i quali, così come sono congegnati, non danno certo la possibilità al Ministero dei Lavori Pubblici di intervenire efficacemente).

Il Ministro on. Aldisio, oltre ad associarsi a quanto detto dal relatore circa la Sezione urbanistica ed i piani regionali, ha soggiunto, testualmente, che «a parte l'esigenza dell'opera di coordinamento, è urgente introdurre nella nostra legislazione una norma largamente attesa, perché moralizzatrice, quella della disciplina delle aree fabbricabili» (2).

Al problema delle aree si riconnette un'interrogazione presentata dall'on. Tremelloni al Ministro delle Finanze «per sapere se siano stati predisposti studi sulla eventuale convenienza di realizzare le cospicue rendite urbane, formatesi in relazione alle aree sorgenti nel centro di zone ormai intensamente urbanizzate, aree occupate da edifici non monumentali di proprietà demaniale. E ciò considerando in qual misura la vendita eventuale di tali aree consentirebbe la costruzione di nuovi edifici demaniali in zone più periferiche, moderni e funzionali, e non intralcianti l'evoluzione del traffico e dell'ammodernamento delle città». La risposta del Ministro non è stata, invece, improntata a quella sensibilità urbanistica che aveva determinato l'interrogazione: gli argomenti, infatti, addotti dal Ministro (inopportunità di spostare gli uffici statali dal centro; assorbimento dei

realizzati delle vendite degli edifici demaniali per effetto delle notevoli spese occorrenti per la costruzione di nuovi edifici alla periferia; non si riesce di conseguire le finalità urbanistiche caldeggiate dall'Onorevole interrogante, perché i compratori di fabbricati demaniali potrebbero acquistarli per conservarli al loro sfruttamento e non per abbatterli dimostrando che il problema non è stato affrontato con quella decisione ed ampiezza di veduta che esso comporta.

Allo scottante argomento delle aree si ricongiungono pure in buona parte i problemi del risanamento di Venezia e della conservazione del suo patrimonio edilizio. Nel piano di massima all'opera fatto studiare nel 1939 dal Comune si prevedeva, allora, la necessità di disporre di 111 ettari di terreno per costruirvi gli edifici atti a contenere parte della popolazione che avrebbe dovuto essere sgomberata dai fabbricati dichiarati inabitabili. Ma tale previsione, a causa dell'aumentato sovrappiombamento della città, deve ritenersi ormai superata, onde la necessità di ristudiare il piano di risanamento anzidetto, rendendo usufruibili altre zone attigue a quelle urbane, mediante apposite colmate, ed altre vicinali di terraferma (Marghera, Mestre e Campalto). La grave questione, in una a quelle della bonificazione delle abitazioni mal sane, del restauro degli edifici pericolanti, dell'approfondimento dei canali e dei riò urbani, ecc., è stata prospettata, con la richiesta di adeguate provvidenze, in un memoriale edito a cura dell'Associazione fra proprietari di fabbricati della provincia di Venezia. Ha fatto seguito un'interrogazione del deputato nn. Perrone Capponi al Presidente del Consiglio e al Ministro dei Lavori Pubblici, alla quale ha risposto il Sottosegretario nn. Camangi, assicurando che la situazione forma oggetto di studio da parte dell'Amministrazione, che si riserva di sottoporre quanto prima all'esame del Parlamento un disegno di legge inteso ad elevare ad un più congruo importo l'autorizzazione di spese in atto consentita (v. D.L. 17 aprile 1948, n. 845) (3).

Se dalla sfera legislativa dello Stato passiamo a quella di competenza delle Regioni a statuto speciale, troviamo che in Sicilia, ad iniziativa dei Deputati Costarelli e Napoli, è stato presentato all'Assemblea regionale un disegno di legge urbanistica, nel quale — a quanto si è potuto sapere — sono disciplinati, in ben 101 articoli, l'ordinamento dei servizi, la formazione dei vari tipi di piano regolatore, l'attuazione dei medesimi con particolare riguardo all'incameramento del plus-valore delle aree fabbricabili, la procedura di espropriazione e l'attività costruttiva. Progetto di legge, come vedesi, di ampio respiro e diffusa articolazione, sul quale bisognerà ritornare non appena sarà possibile prendere visione dello stampato relativo.

allo studio del piano regionale; in esso la materia è svolta sotto i seguenti paragrafi: « Che cos'è un piano regionale? »; « Che cos'è la regione? »; « Contenuto del piano regionale - lavoro e produzione - le residenze - le attrezzature collettive - i collegamenti »; « Come si studia un piano regionale - programmi nazionali - le indagini locali - le direttive programmatiche - la redazione tecnica del piano »; « Organizzazione degli studi. L'ex Ministro Goria (in *Nuovo Corriere della Sera* del 24 giugno) ha rilevato che « lo studio (del piano regionale) deve necessariamente essere diretto da una autorità superiore a quelle locali, ed è per questo che l'iniziativa parte dal Ministero dei Lavori Pubblici, al quale la legge assegna la funzione specifica, esercitata attraverso il Provveditorato alle OO. PP., coordinato dai rappresentanti degli altri Ministeri interessati, e, come è naturale, da quelli degli Enti locali esistenti nella Regione, come le Province, i Comuni, le Camere di commercio, e degli altri Enti che rappresentano i maggiori interessi sociali, industriali e agricoli. »

A misura che la pianificazione regionale verrà estesa a tutto il territorio nazionale, si verranno a creare le condizioni per impostare più razionalmente i piani regolatori comunali e intercomunali. A proposito di questi ultimi è da far presente che, in applicazione dell'art. 12 della legge urbanistica, il Ministro dei Lavori Pubblici, sentito il Consiglio Superiore, ha, con provvedimenti 20 settembre 1951 e 9 febbraio 1952, autorizzato rispettivamente i Comuni di Milano e Firenze (7) a compilare i piani intercomunali per il territorio del capoluogo e dei comuni limitrofi.

Nel settore dei piani di ricostruzione, durante il periodo considerato dalla presente rassegna, sono stati approvati i piani dei seguenti abitati: *Trentino*: Bolzano (D.M. 23-2-1952).

Emilia: Casalecchio di Reno (D.M. 12-1-1952) - Loiano (D.M. 17-4-1952).

Toscana: Pienza (D.M. 10-12-1951) - Carrara (D.M. 2-1-1952) - Castiglion Fiorentino (D.M. 24-3-1952) - Marradi (D.M. 7-3-1952) - Galliano (D.M. 28-5-1952) - Incisa Val d'Arno (D.M. 7-6-1952) - Barga (D.M. 13-6-1952).

Lazio: Orvieto (D.M. 2-2-1952) - Valmontone (D.M. 5-6-1952).

Abruzzi: Palena (D.M. 20-3-1952).

In complesso, al 30 giugno 1952 risultavano approvati dal Ministero 264 piani. Oltre a tali provvedimenti, numerosi altri sono stati adottati per l'approvazione di varianti e per la proroga dei termini fissati per l'attuazione dei piani.

Per quanto riguarda le funzioni di alta vigilanza e di controllo, l'azione del Ministero dei Lavori Pubblici — specie in questi ultimi tempi — ha avuto campo di svilupparsi in modo particolare, con interventi spesso decisivi in numerose questioni di notevole importanza. Così, la sospensione dei lavori ordinata per l'edificio in costruzione tra via dei Bardi e il Lungarno a Firenze ha valso a scongiurare a che fosse alterato il caratteristico aspetto di quel tratto della città, di cui il piano di ricostruzione ha voluto assicurare il ripristino integrale; - il rinvio del progetto per la formulazione di una nuova isola su una « barena » di Venezia, ha dato lo spunto per promuovere efficaci provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di quella città; - la formazione d'ufficio, tramite la Prefettura di Imperia, di un nuovo Regolamento edilizio, con annesso programma di fabbricazione, per il Comune di San Remo, ha permesso di porre una remora al disordine edilizio, che stava per compromettere il volto di uno dei centri più tipici della Riviera; - l'opera di consulenza prestata a molti Comuni, tra i quali Imola, Cortina d'Ampezzo, Pompei, Bordighera, ecc. ha servito a stimolare e ad inquadrare correttamente molti problemi urbanistici, essenzialmente sotto il profilo tecnico-amministrativo. Speciali cure si sono poi avute nei confronti di Roma, la cui Amministrazione comunale è stata sollecitata a dare corso al definitivo assetto urbanistico di alcune zone di grande pregio, quali il complesso

del Foro Italico - Villa Madama e pendici di Monte Mario, la zona di Villa Chigi - Tor Fiorenza, la zona delle Mura Ardeatine e del Bastione del Sangallo, il nuovo accesso dal nord lungo la deviazione della via Cassia, ecc. Sempre per la Capitale è stata svolta un'efficace opera presso alcuni Ministeri, perché soprassediano alla costruzione di edifici in siti poco opportuni, come nel caso del Palazzo delle Telecomunicazioni, per la cui ubicazione nei pressi della Fontana di Trevi si sono levate le proteste unanimi di Associazioni di cultura e della stampa cittadina.

Passando ad un dispositivo che ha riflessi urbanistici — quello dell'applicazione della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali — registreremo, come di consueto, i provvedimenti adottati dal Ministro della P. L. per dichiarare di pubblico interesse (2) determinate località che ne sono state riconosciute meritevoli: D.M. 27-10-1951 (G.U. 1-12-1951, n. 277); piazzale Francesco Rainieri e zona adiacente nell'ambito del Comune di Imperia-Porto Maurizio (Imperia); - D.M. 28-11-1951 (G.U. 14-12-1951, n. 287); zona del Monte Castelluccio sito nell'ambito del Comune di Tuoro sul Trasimeno (Perugia); - D.M. 15-12-1951 (G.U. 11-1-1952, n. 9); zona adiacente all'ex Convento delle Clarisse, sito nell'ambito del Comune di Cugliano; - D.M. 7-1-1952 (G.U. 6-2-1952, n. 31); sagrato della chiesa della Madonna Pellegrina a Coldirodi, sito nell'ambito del Comune di Ospedaletti; - D.M. 7-1-1952 (G.U. 7-2-1952, n. 32); terreni adiacenti alla Villa dei conti di Rovero, siti nel Comune di S. Zenone degli Ezzelini; - D.M. 29-1-1952 (G.U. 20-2-1952, n. 44); fascia costiera siti nell'ambito del Comune di Viareggio; - D.M. 1-2-1952 (G.U. 23-2-1952, n. 47); zona del Passetto, siti nell'ambito del Comune di Ancona; - D.M. 4-2-1952 (G.U. 25-3-1952, n. 72); lago di Campagna, lago Michele, lago Nero, lago Pistone e lago Sirio, siti nell'ambito dei Comuni di Chiavenna, Cascinette di Ivrea, Ivrea e Montaldo Dora; - D.M. 1-3-1952 (G.U. 27-3-1952, n. 74); Castello Pisano Genovese e zona circostante, siti nell'ambito del Comune di Lerici; - D.M. 4-2-1952 (G.U. 28-3-1952, n. 75); intero territorio del Comune di Marciana Marina, situato nell'Isola d'Elba; - D.M. 5-2-1952 (G.U. 28-3-1952, n. 75); Colle del Giasen, sito nell'ambito del Comune di Ancona; - D.M. 16-2-1952 (G.U. 29-3-1952, n. 76); piazzale e terreni circondanti il « Sasso d'Italia », siti nell'ambito del Comune di Macerata; - D.M. 4-2-1952 (G.U. 31-3-1952, n. 77); promontorio in regione Toscana, sito nell'ambito del Comune di Albisola Superiore; - D.M. 12-3-1952 (G.U. 31-3-1952, n. 77); zona « Rane di San Leo », sita nell'ambito del Comune di San Leo; - D.M. 26-3-1952 (G.U. 13-4-1952, n. 87); zona a mare della via Aurelia, siti nell'ambito del Comune di Imperia-Oneglia; - D.M. 12-3-1952 (G.U. 12-4-1952, n. 88); località denominata « San Leonardo », sita nell'ambito del Comune di Santa Lussuria; - D.M. 14-3-1952 (G.U. 12-4-1952, n. 88); colle detto Monte Giove, sito nell'ambito del Comune di Fano; - D.M. 31-3-1952 (G.U. 17-4-1952, n. 91); tenuta « La Mandria », sita nell'ambito dei Comuni di Venaria, Druento, Fiano, Robassonero e La Cassa; - D.M. 4-2-1952 (G.U. 28-4-1952, n. 99); località denominata « Vullinas », sita nell'ambito del Comune di Pieve di Cadore; - D.M. 4-4-1952 (G.U. 3-5-1952, n. 103); zona detta del Bulagno, sita nell'ambito del Comune di Perugia; - D.M. 14-3-1952 (G.U. 7-5-1952, n. 106); zona delle vie Aurelio Saffi e Giulia, siti nell'ambito del Comune di Osimo; - D.M. 14-3-1952 (G.U. 7-5-1952, n. 106); zona di Porta Vaccaro (Porta San Marco), sita nell'ambito del Comune di Osimo; - D.M. 10-4-1952 (G.U. 9-5-1952, n. 108); zone di Tombolo, San Rossore e Migliarino, siti nei Comuni di Pisa, San Giuliano Terme e Vecchiano; - D.M. 10-4-1952 (G.U. 9-5-1952, n. 108); vasta zona siti nell'ambito del Comune di San Remo; - D.M. 19-4-1952 (G.U. 13-5-1952, n. 111); zona delle vie Cinque Torri e Leopoldi, siti nell'ambito del Comune di Osimo; - D.M. 3-5-1952 (G.U. 19-5-1952,

2 - Provvedimenti amministrativi

Questa Rivista, nel precedente numero (fascio 9), ha già dato notizia che il 26 aprile u. s. il Ministro dei Lavori Pubblici ha insediato a Napoli il Comitato direttivo per lo studio del piano regionale della Campania, pronunciando un discorso che la Rivista stessa ha riportato integralmente. Tale discorso — giustamente osserva la Redazione — dimostra non solo la grande importanza ammessa alla pianificazione regionale da parte delle più alte sfere ufficiali, ma, al tempo stesso, costituisce il più sicuro impegno per un concreto avviamento alla realtà della necessaria e attesa pianificazione regionale (4). Successivamente, nei giorni 27 e 28 giugno, l'on. Aliberti ha insediato analoghi Comitati a Milano (5) e Venezia (6) per i rispettivi piani regionali; e in tali occasioni, come già per la cerimonia di Napoli, è stato largamente diffuso un denso e chiaro opuscolo divulgativo, stampato a cura del Ministero col titolo « Invito

a, 116); zona sul ciglione di Cavarsano lungo il corso dell'Ardo, sita nell'ambito del Comune di Belluno; - D.M. 7-5-1952 (G.U. 19-5-1952, n. 116); zona della collina di San Pancrazio, sita nell'ambito del Comune di Montichiari; - D.M. 7-5-1952 (G.U. 19-5-1952, n. 116); zona sul viale Venezia, sita nell'ambito del Comune di Brescia; - D.M. 11-4-1952 (G.U. 20-5-1952, n. 117); fascia intorno ai laghi detti Lago Piccolo e Lago Grande, siti nell'ambito del Comune di Avigliana; - D.M. 5-5-1952 (G.U. 21-5-1952, n. 113); zona circostante il Convento dei Camaldoli, sita nell'ambito del Comune di Napoli; - D.M. 20-5-1952 (G.U. 6-6-1952, n. 130); Pineta San Domino, sita nell'ambito del Comune di Isola Tremi; - D.M. 24-5-1952 (G.U. 6-6-1952, n. 130); zona circostante il Castello di Brescia, sita nell'ambito di quel comune.

3 - Giurisprudenza

Cominciando dai piani di ricostruzione, troviamo che, in tema di procedimento, il Consiglio di Giustizia amministrativa della Regione Siciliana (Dec. n. 80 del 29 ottobre 1951, in causa Castagna et altri c. Assessore reg. LL. PP. e Comune di Palermo; in Rac. compl. giurisprudenza, C. S., 1951, pag. 1313 e sg.) ha ritenuto che le osservazioni al piano di ricostruzione che ogni cittadino ha facoltà di presentare ai sensi dell'art. 4 del D.L. 1° marzo 1945, n. 154, sono atti di collaborazione al perfezionamento del piano, parificabili a semplici denunce. Questa tesi, che pure ha avuto fautori in dottrina (v. Testa, *Piani regolatori*, e Encyclopedie per i Comuni, gennaio 1951, pag. 40) non è più sostanziale di fronte al disposto dell'art. 5 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, che ha opportunamente discriminato le osservazioni dei cittadini dalle apposizioni dei proprietari di immobili colpiti dal piano (v. Circ. min. 12-1-1952, n. 211, in questa Rivista, fasc. 9^a, pag. 57). Sempre in connessione col procedimento di formazione del piano, va segnalato che la IV Sezione del Consiglio di Stato (Dec. n. 524 del 25-7-1951, in causa Delle Chiuse c. Ministero LL. PP.; Raccolta cit., 1951, pag. 813) ha ribadito il principio che il Comune non è tenuto ad esibire il piano finanziario, e ciò in vista della possibilità dell'intervento sostitutivo dello Stato, quando ragioni tecnico-finanziarie impediscono ai Comuni di provvedere direttamente all'attuazione del piano. Con la stessa decisione n. 524 la IV Sezione ha affermato, giustamente, che in sede di attuazione di un piano di ricostruzione, il ricorrente, che non abbia impugnato il decreto di approvazione del piano, non può contestare gli estremi della pubblica utilità e dell'urgenza e indifferibilità delle opere occorrenti per l'attuazione del piano: il riconoscimento dell'esistenza di quegli estremi è, infatti, contestuale al decreto di approvazione, giusta l'art. 7 del D.L. 1° marzo 1945, n. 154.

A proposito poi delle finalità del piano di ricostruzione, i lettori ricorderanno come la IV Sezione ha, con illuminata saggiazza, affermato in più occasioni che la portata dei piani di ricostruzione non può intendersi ristretta ad un'opera di puro ripristino degli aggregati urbani nelle parti che gli eventi bellici abbiano distrutto e danneggiato. In coerenza a tale indirizzo la decisione n. 843 del 14 novembre 1951 (in Raccolta cit., 1951, pag. 1353) ha ritenuto che non esorbiti dagli scopi assegnati dalla legge sui piani di che trattasi il prevedere in essi opere che, in connessione col programma ricostruttivo, soddisfino ad esigenze dell'igiene, della viabilità o del pubblico decoro, e servano al razionale assetto urbanistico degli abitati stessi; non è pertanto illegittimo che un piano di ricostruzione preveda così l'apertura di una strada interna per ovviare all'insufficienza delle anguste e tortuose vie già esistenti, come anche la costruzione di edifici e di impianti destinati a

scopi di pubblica utilità; e assoggetti al vincolo di esproprio la proprietà privata per le demolizioni e le occupazioni di suolo necessarie alla realizzazione di tali opere.

Punto quanto mai delicato e spesso controverso è quello della legittimità delle varianti ad un piano di ricostruzione già approvato, in relazione al tassativo disposto dell'art. 10 del D.L. 1° marzo 1945, n. 154 (egli art. 10 della legge 26 ottobre 1950, n. 1402). Occasione di pronunciarsi al riguardo ha avuto il Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana nella cit. decisione n. 80, e la massima relativa, che qui di seguito riproduciamo, ci trova consensenti: « Non può ritenersi ragione sopravvenuta che determini, ai sensi dell'art. 10 del D.L. 1° marzo 1945, n. 154, la necessità di adeguare le previsioni a nuove imprevedibili esigenze della ricostruzione, e che quindi valga a giustificare la proposta di variante, lo stanziamento di somme per la costruzione di edifici scolastici, quando la nuova progettata sistemazione a edilizia pubblica di area già destinata a edilizia residenziale non sia compresa nel piano di ricostruzione ».

Nel settore dei piani regolatori non abbiamo da segnalare che una sola decisione: quella emessa in data 27 giugno 1951, n. 448, dalla IV Sezione (in causa Micalizzi c. Ministero LL. PP. e Comune di Genova, in *Rivista Amministrativa*, 1951, II, 688, con nota riduzionale). Essa offre alcune massime d'indubbi importanza, per cui crediamo utile riportarle integralmente:

« Rientra nella competenza dell'Autorità giudicaria ordinaria il decidere delle controversie relative a diritti sorti in dipendenza delle prescrizioni contenute in un piano regolatore edilizio, debitamente approvato; se però l'Autorità amministrativa decida di modificare nelle dichiarazioni formate tali prescrizioni, varando il primitivo piano, appartiene alla competenza del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale di giudicare della lesione di interessi, dipendente dalla variante e della legittimità dell'adozione di essa ».

È proponibile l'impugnativa del provvedimento del Comune che delibera una variante al piano regolatore, ancorché l'impugnativa venga proposta dopo l'approvazione del piano da parte del Presidente della Repubblica, essendo il decreto presidenziale l'atto terminale di un procedimento amministrativo, del quale occorre attendere il completamento per poter proporre impugnativa anche avverso gli atti precedenti all'approvazione.

« L'asserito carattere antiestetico e irrazionale di una costruzione prevista in un piano regolatore non può essere prospettato a base di un preteso vizio di eccesso di potere del provvedimento di approvazione del piano, perché l'accertamento delle circostanze assertive imponebbe un apprezzamento di discrezionalità che va riservato alla Pubblica Amministrazione ».

« Non esiste eccesso di potere per diseguaglianza di trattamento, nel caso di diverse impostazioni di distanza stradale a proprietari di aree anche contigue, quando la diversità di trattamento risponde a situazioni obiettivamente dissimili, né esiste eccesso di potere per preso contrasto fra la grave onerosità della sistemazione prevista per un'area determinata e il proposito, espresso nel decreto di approvazione di variante al piano regolatore, di realizzare notevoli economie, potendo il maggior onere occorrente per la sistemazione della zona trovare compenso, anche largo, nelle economie conseguibili nel rimanente, assai più vasto territorio, contemplato dalla variante ».

« Le norme della legge urbanistica, come si rileva dall'art. 42 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, non sono applicabili ai piani regolatori precedentemente approvati, finché duri il termine assegnato dall'anzidetto articolo per la esecuzione dei piani stessi; conseguentemente è irrilevante l'indagine diretta a conoscere se la legge urbanistica contempla e consente di introdurre in sede di variante di un piano anteriormente approvato la prescrizione di un perimetro obbligatorio di nuova fabbricazione ».

« La legge 28 giugno 1914, n. 667, che ha approvato il piano regolatore e di ampliamento della città di Genova, nella regione di Albano, ha conferito al Governo una delega ad apportare variazioni al piano e rientra nell'uso legittimo della delega l'introduzione di modifiche con segni grafici nella pianimetria, che è uno degli elementi costitutivi del piano, anche se ciò importi deroga alle norme generali edilizie temporaneamente emanate ».

Di evidente esattezza appaiono le massime di cui ai punti 3, 4, 5 e 6; per quelle invece di cui ai punti 1 e 2, condividiamo il pensiero della nota redazionale, nella quale, in merito alla massima sub 1, si osserva che la decisione non sembra pienamente chiara, poiché, ai fini della competenza, non si saprebbe distinguere fra piano regolatore e variante, allorché queste risultino approvate con un provvedimento, che per la delega legislativa che lo sorregge, abbia carattere ed efficacia di legge, efficacia che fa sorgere il dubbio sulla ammissibilità del ricorso. Quanto alla massima sub 2 la nota rileva che la decisione ha evitato di definire l'atto di approvazione, ma se questa, come sembra ritenere la Sezione, dovesse considerarsi come esercizio di un potere di controllo, l'atto impugnabile era la deliberazione comunale, l'approvazione fungendo da condizione suspensiva dell'efficacia dell'atto controllato: in tal caso occorre ripartirsi alla nota giurisprudenza in materia di decorrenza del termine per impugnare gli atti soggetti ad approvazione.

Francesco Cuccia

NOTE

(1) Un'affrettata critica alla nuova legge sui piani di ricostruzione ha fatto MARCHETTI, in *Cavriano d'informazione* del 18-19 febbraio 1952, che, però, è stata contestata da GORELLA, in *Nuova Corriera della Seta*, del 2 aprile 1952, e da COCCIA, in *Nuova Rassegna*, 1952, I, pagg. 223 e segg. Cfr. pure la perplessa nota di BONAZZA, nella *Rassegna Città di Milano*, 1952, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pagg. 22 e seguenti.

(2) Cfr. a questo proposito DI GIOIA, *Indagine sull'economia dei valori delle aree fabbricabili urbane nel dopoguerra*, in *Giornale del Genio Civile*, 1952, fasc. marzo-aprile, pag. 126 e seguenti. Riferisce sul risultato di un'indagine condotta nella metà del 1951, un incisivo del Ministro dei LL. PP., circa l'andamento dei valori di mercato delle aree fabbricabili nelle principali città italiane, con particolare riguardo a Roma, durante il dopoguerra. Da un punto di vista generale, cfr. le perplessi osservazioni di CARACCIOLO, *Critici dell'urbanistica e condite fondate*, nella rivista *Le Opere*, 1952, n. 1 (aprile-maggio), pagg. 23 e seguenti.

(3) Nel frattempo, per iniziativa degli on. GORELLA ed altri, è stata presentata alla Camera (stampato n. 2250) una proposta di legge per l'aggiornamento delle disposizioni vigenti e l'assegnazione di adeguati fondi (due miliardi e mezzo nel bilancio del Ministero dei LL. PP. e cinque miliardi mediante mutui da concedersi dalla Cassa DD. PP. e fonti del contributo dello Stato). La Camera, nella seduta del 5 luglio n. s. ha preso in considerazione la proposta e l'ha deferita all'esame di apposita Commissione. — Delle pesanti condizioni di Venezia ha emulata ed occupata la stampa, invocando l'intervento governativo. Cfr. fra i tanti incerti, quelli di E. Z., se non altro stia Fossacesia andrà in crisi, in *Nuova Corriera della Seta*, del 24 maggio 1952; VITALE, *Sonni brevidi di affanni* Venezia fa bisogno di essere curata, nella stessa giornale del 19 giugno successivo.

(4) Per un completo ragguaglio sull'iniziativa cfr. la nota pubblicata nel *Giornale del Genio Civile*, 1952, fasc. 2 (maggio), pagg. 205 e segg. Tra gli articoli apparsi sulla stampa quotidiana del 28 aprile segnaliamo quelli del *Tempo di Zeri*, su *Il Martino d'Italia* di AREZZO, e su *Il Giornale di Bruxelles*.

(5) Cfr. GORELLA, in *Nuova Corriera della Seta* del 24 giugno 1952.

(6) Cfr. PICCINATO, in *Il Gessato* del 28 giugno 1952, PROVOSTO VALLE, in *Il Corriere del Friuli*, pure del 28 giugno.

(7) Particolari sull'iniziativa si leggono nella relazione dell'Assessore ai LL. PP. di Firenze, dr. GIANFRANCO MUSCI, pubblicata a pag. 48 del numero unico edito a cura dell'Ufficio Stampa del Comune (maggio 1952).

LEGGE 3 NOVEMBRE 1952, N. 1902.

Misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei Piani Regolatori

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA promulga la seguente legge:

Articolo unico.

A decorrere dalla data della deliberazione comunale di adozione dei piani generali e dei piani particolareggiati di esecuzione previsti dalla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, e fino alla emanazione del relativo decreto di approvazione, il sindaco, su parere conforme della Commissione edilizia comunale, può, con provvedimento motivato da notificare al richiedente, sospendere ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione, di cui all'art. 31 di detta legge, quando riconosca che tali domande siano in contrasto con il piano adottato.

A richiesta del sindaco, e per il periodo suddetto, il prefetto, con provvedimento motivato da notificare all'interessato, può ordinare la sospensione dei lavori di trasformazione delle proprietà private che siano tali da compromettere o rendere più onerosa l'attuazione del piano.

In ogni caso, le sospensioni suddette non potranno essere protratte oltre due anni dalla data della deliberazione di cui al primo comma.

Nei confronti dei trasgressori ai provvedimenti emessi in base alla presente legge sono applicabili le disposizioni di cui agli articoli 32, terzo e quarto comma, e 41 della suddetta legge urbanistica.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 3 novembre 1952.

EINAUDI

DE GASPERI - ALDISIO - ZOLI

SCELBA - PELLA - SEGNI

Legislazione estera

Stati Uniti d'America

Riassunto della Legge 1949 sull'abitazione

Titolo "abbreviato" e dichiarazione della politica nazionale per l'abitazione.

Il titolo abbreviato della legge è « Legge sull'abitazione del 1949 ».

La sezione 2 della legge stabilisce gli obiettivi nazionali in tema di abitazioni e la politica da seguire per raggiungerli. La dichiarazione afferma che:

— tanto il benessere generale e la sicurezza della Nazione quanto la salute e il tenore di vita della popolazione richiedono: la costruzione di alloggi e lo sviluppo di centri abitati in misura atta a rimediare alla grave penuria di abitazioni; l'eliminazione delle case maliane e in cattivo stato di efficienza e di quelle ormai inadatte all'abitazione mediante il risanamento dei tuguri e delle zone inperimento; e la realizzazione entro il periodo più breve possibile dell'obiettivo di una casa decente e un ambiente adatto ad ogni famiglia americana, onde contribuire allo sviluppo ed alla trasformazione di centri abitati ed al progredire dell'espansione, della ricchezza e della sicurezza della Nazione.

La legge provvede a che l'iniziativa privata sia incoraggiata a far fronte nella misura più larga possibile al fabbisogno totale di alloggi; a che gli enti pubblici locali siano incoraggiati a intraprendere programmi concreti per agevolare lo sviluppo di buoni quartieri residenziali e lo sviluppo e la trasformazione di centri abitati nonché la costruzione, a basso prezzo, di abitazioni ben progettate e costruite e di dimensioni sufficienti per una adeguata vita familiare; a che un'assistenza governativa sia data per l'eliminazione delle abitazioni maliane, e comunque non adeguate, mediante il risanamento dei tuguri e delle zone inperimento; a fornire le necessarie adeguate abitazioni alle famiglie urbane e rurali (non contadine) con bassi redditi (dove tale necessità non può venir soddisfatta dalla sola iniziativa privata); e a fornire ai contadini abitazioni decenti, sicure ed igieniche e le relative attrezzi quando il proprietario della fattoria dimostra una insufficienza di mezzi propri e di credito per provvedere a tali abitazioni.

La legge dispone che l'*Housing and Home Finance Agency* (Agenzia di Finanziamento per la casa e l'abitazione) e tutti gli altri uffici o agenzie del Governo Federale aventi funzioni concernenti l'abitazione, svolgano la loro attività in accordo con questi obiettivi e direttive nazionali e in modo tale da incoraggiare e contribuire a: 1) la costruzione di abitazioni ben progettate e realizzate, che offrano la possibilità di un buon tenore di vita; 2) la riduzione dei

costi degli alloggi senza sacrificare tali possibilità; 3) l'adozione di nuovi progetti, materiali, tecniche e metodi costruttivi e il miglioramento dell'efficienza nella costruzione e nella manutenzione dell'edilizia residenziale; 4) lo sviluppo di quartieri residenziali realizzati sulla base di buoni piani, lo sviluppo e la trasformazione di centri abitati; 5) la stabilizzazione dell'industria edilizia ad un alto volume annuo di costruzioni residenziali.

Titolo I. - Risanamento dei tuguri - Sviluppo e trasformazione di centri abitati.

Questo titolo autorizza l'*Housing and Home Finance Administrator* a concedere prestiti e contributi alle varie località per sostenere sia le iniziative per il risanamento dei tuguri avviate, progettate e dirette localmente che le iniziative volte alla trasformazione urbana. Un ente pubblico locale può acquistare, in seguito ad una pubblica inchiesta (mediante acquisto od esproprio), una zona di tuguri, maliane o in stato di deterioramento, zona scelta secondo il piano comunale generale per lo sviluppo della località nel suo insieme. L'ente pubblico locale può quindi risanare il terreno e metterlo a disposizione, a mezzo vendita o locazione, per lo sviluppo o trasformazione, pubblici o privati, secondo un prestabilito piano locale di trasformazione della zona.

La legge stanzia un miliardo di dollari di prestiti per un periodo di 5 anni. Anticipi di fondi possono essere messi a disposizione per finanziare la progettazione di piani locali, come pure possono essere concessi dei prestiti temporanei per l'acquisto e il risanamento di terreni e per la preparazione degli stessi per un nuovo uso; questi prestiti sarebbero rimborsabili dopo la vendita o la locazione del terreno per la trasformazione. Prestiti federali a lunga scadenza possono essere messi a disposizione per un nuovo finanziamento delle parti di terreno date in locazione ed essere garantiti dalla rendita dei terreni locati.

La legge stanzia 500 milioni di dollari come ammontare di concessioni federali per un periodo di 5 anni, al fine di contribuire al risarcimento delle passività connesse alle operazioni di risanamento dei tuguri. Le passività verrebbero divise in base ad una proporzione del 2 : 1, due terzi a carico del Governo federale e un terzo a carico del Governo locale. In questo modo l'ammontare dei contributi federali non dovrà eccedere i due terzi delle passività per tutti i piani di risanamento intrapresi in una data località. Gli enti pubblici possono versare

la loro parte sia in contanti sia provvedendo a parchi o scuole o ad altri servizi pubblici incaricati alla nuova destinazione dei terreni nelle zone considerate dai piani.

Per i piani riguardanti terreni liberi, possono essere concessi prestiti federali ma non contributi gratuiti.

Potrà essere concessa l'assistenza federale per far fronte all'acquisto e al risanamento di zone di tuguri e alla preparazione dei terreni per la trasformazione; non potranno essere concessi fondi per la costruzione di edifici sui terreni risanati, eccetto che, in relazione con lo sviluppo di zone completamente o in gran parte libere, si sia provveduto a prestiti temporanei (rimborsabili in non più di 10 anni) per scuole od altre attrezzature pubbliche necessarie alla nuova destinazione dei terreni nella zona.

Come ulteriore condizione per beneficiare dell'assistenza federale si richiede che vi sia un modo pratico per trovare alloggio provvisorio alle famiglie traslocate dalla zona sottoposta a piano, fornendo alle stesse in modo stabile abitazioni sicure, decenti e sane a prezzi ed affitti alla portata delle loro possibilità finanziarie. (Precedenza assoluta alle famiglie traslocate con bassi redditi viene data nei complessi di abitazioni popolari previste dal titolo III della legge).

La demolizione di costruzioni residenziali connesse ai piani di risanamento dei tuguri è proibita fino al 19 luglio 1951, se le autorità locali stabiliscono che essa potrebbe rendere più disagevole la situazione delle abitazioni nel luogo.

In ogni singolo Stato non può essere speso più del 10% dei fondi federali globali stanziati per prestiti o contributi.

Titolo II. - Emendamenti alla Legge nazionale sull'abitazione.

Questo titolo (in attesa di ulteriori provvedimenti da parte del « Congresso ») dispone per il mantenimento in vigore (fino al 31 gennaio 1949) del Titolo I e dell'articolo 608 del FHA, legge che regola le operazioni di assicurazione su ipoteche; dispone anche un aumento di 500 milioni di dollari dell'importo previsto dal suo titolo II per assicurazioni autorizzate. Il mantenimento in vigore del titolo I si riferisce a piccoli prestiti per modifiche, miglioramenti e nuove costruzioni e quello riguardante l'articolo 608 concerne le case d'affitto. L'aumento della somma stabilita per autorizzazione di assicurazioni si applica a tutti i tipi di alloggi previsti dal titolo II: occupati dal proprietario, piccoli e grandi, da affittarsi o da vendersi, ivi compresi i condomini.

Titolo III. - Abitazioni popolari a basso affitto.

Questo titolo modifica la Legge degli Stati Uniti sull'Abitazione del 1937, con l'autorizzazione di contributi e prestiti Federali per programmi locali comprendenti un complesso non superiore alle 810.000 nuove abitazioni popolari a basso affitto in un periodo di 6 anni. L'Amministrazione delle Abitazioni popolari può autorizzare le amministrazioni locali ad iniziare la costruzione di 135.000 unità annue. Il Presidente degli Stati Uniti, comunque, è autorizzato ad accelerare il programma, non superando però le 200.000 unità annue, o a ridurlo fino ad un limite minimo di 50.000 unità annue, fermo restando il totale autorizzato di 810.000 unità, se Egli decide, dopo aver sentito il Comitato dei Consiglieri economici, che tale azione è nell'interesse pubblico.

I contributi federali annui non possono eccedere gli importi che, con la dovuta esenzione dalle tasse locali, sono necessari per compensare la differenza tra gli affitti che le famiglie con bassi redditi sono in grado di pagare e le somme spese annualmente nella realizzazione dei complessi edili, compresi l'interesse e l'ammortamento di tutti i capitali in prestito. I contributi federali annui non potranno in nessun caso superare il complesso di quelli autorizzati, potendosi raggiungere un'aliquota massima di 300 milioni di dollari annui dopo che il programma totale sia in atto.

La Legge riduce il periodo massimo per prestiti e per contributi annui da 60 a 10 anni e modifica la base per i contributi federali in conformità alle esigenze di un maggior ammortamento annuo.

I provvedimenti di questo titolo rafforzano i mezzi legali atti a salvaguardare e ad ottenere che l'occupazione dei nuovi complessi residenziali sia limitata alle famiglie con basso reddito che necessitino un'abitazione adeguata. Come nel passato, il reddito annuo delle famiglie da ammettere alle nuove abitazioni non può superare l'ammontare equivalente a cinque volte l'affitto, compresi i servizi, ma la Legge riconosce le necessità delle famiglie più numerose, deducendo dal loro reddito 100 dollari all'anno per ogni membro minorenne a carico della famiglia. In questo titolo si richiede inoltre alle autorità locali: 1) di stabilire i limiti massimi di affitto per l'ammissione ai nuovi alloggi almeno al 20% al disotto degli affitti più bassi ai quali l'iniziativa privata, non favorita da sovvenzioni pubbliche, fornisce un adeguato numero di abitazioni decenti nelle rispettive località; 2) di fissare i limiti massimi di reddito per l'ammissione e per la residenza continua; 3) di richiedere l'allontanamento delle famiglie che, in seguito a rieami periodici dei redditi dei locatari, risultino non idonee; 4) di non discriminare in alcun caso famiglie benestanti; 5) che ferme restando le preferenze specifiche fissate più oltre, sia data la preferenza alle famiglie aventi le necessità più urgenti. Nel determinare l'idoneità delle famiglie per la residenza continua, le autorità locali per l'abitazione possono dedurre dai loro redditi la somma di 100 dollari per ogni minore o quelle parti di reddito proveniente dai membri minorenni della famiglia (poiché tale reddito normalmente è disponibile per le famiglie locatarie soltanto per un breve periodo).

Alle famiglie che sono altrimenti idonee e che sono traslocate o stanno per essere traslocate a causa di opere pubbliche per risanamento di tuguri, per la trasformazione o per la costruzione di complessi di alloggi a basso affitto sarà data la precedenza per l'ammissione a questi alloggi. Tra dette famiglie traslocate, la preferenza sarà data, nell'ordine, alle famiglie dei mutilati di guerra, dei caduti in guerra o in servizio militare, e degli altri ex-militari. Così pure tra le famiglie non traslocate a causa di risanamento di tuguri, la preferenza sarà data a quelle degli ex-militari, tra queste, hanno la precedenza le famiglie dei mutilati di guerra, seguite da

quelle dei caduti in guerra o in servizio militare. Queste preferenze sono estese ai militari delle due guerre mondiali.

La legge fissa i minimi del costo delle costruzioni e delle attrezzature degli alloggi in dollari 1.750 per vano. Un aumento di detto limite, non superiore a 750 dollari per vano, è autorizzato nelle zone in cui non sarebbe possibile costruire abitazioni solide al costo predetto. In nessun caso sarà permesso di iniziare la realizzazione di un complesso di abitazioni su progetto o con materiali elaborati e stravaganti.

La legge abroga le attuali disposizioni equivalenti per la demolizione, sostituendovi la condizione che nessuna assistenza finanziaria (eccettuati i prestiti preliminari) sarà messa a disposizione per alcun complesso di alloggi a bassi affitti, se gli Enti governativi delle località interessate non accettano che vi vengano eliminate, entro cinque anni dalla realizzazione del complesso, abitazioni malisicure o malsane in numero sostanzialmente uguale alle nuove unità d'abitazioni in esso costruite. Secondo la vecchia disposizione soltanto una unità d'abitazione malisicura o malsana poteva essere cattata, anche se vi avessero alloggiato più famiglie. Ma, secondo la nuova formula, se più famiglie abitano in un alloggio malisicuro o malsano la demolizione di tale unità conterà come la demolizione di un numero di unità eguale al numero di famiglie alloggiate. La disposizione per la demolizione non si applica ai complessi di abitazioni rurali non agricole od a qualsiasi altro complesso di abitazioni popolari situato in una zona di tuguri risanata per trasformazione urbana ai sensi del titolo I della legge. L'amministrazione delle abitazioni popolari può differire di cinque anni la demolizione stessa in qualsiasi località o area metropolitana dove vi sia grave penuria di alloggi decenti, sicuri o sani a disposizione delle famiglie con bassi redditi.

Titolo IV. - Ricerche sull'abitazione.

Questo titolo autorizza l'amministratore della Housing and Home Finance ad intraprendere e condurre ricerche tecniche e studi che possono portare alla riduzione dei costi di costruzione e di manutenzione degli alloggi e stimolare l'incremento della costruzione di abitazioni.

Le ricerche potranno anche riguardare: il miglioramento dei regolamenti edili; dimensioni unificate e metodi di montaggio di materiali edili e delle attrezzature; il miglioramento dei progetti e della costruzione; nuovi tipi di materiale, attrezzature e costruzioni; e può anche riguardare la valutazione, il credito, le necessità di alloggi, la domanda e l'offerta, i costi l'uso e il miglioramento, dei terreni, e relative ricerche tecniche ed economiche.

L'amministratore utilizzerà al massimo le attrezzature disponibili degli altri Enti federali ed è autorizzato ad iniziare ricerche e studi in collaborazione con le organizzazioni delle industrie e del lavoro e con lo Stato e i Governi locali, le istituzioni culturali e le altre organizzazioni non speculative.

Titolo V. - Abitazioni rurali.

Il Ministro dell'Agricoltura è autorizzato ad assistere finanziariamente i proprietari agricoli per metterli in grado di costruire, migliorare o riparare le abitazioni o gli altri edifici appartenenti all'azienda agricola nei modi seguenti:

1) Accordando prestiti con scadenza fino ad anni 33, a un interesse non superiore al 4%, ai proprietari di aziende agricole, che altrimenti non potrebbero finanziare abitazioni adeguate e altri miglioramenti richiesti dagli

edifici, per se stessi e per altri lavoratori dell'azienda.

2) Accordando prestiti analoghi e contributi supplementari ai proprietari di quelle aziende agricole attualmente non auto-sufficienti ma che potrebbero diventarlo mediante un buon programma di sviluppo e di miglioramento e con metodi agricoli più adatti. I contributi, accordati come crediti parziali con interessi e rimborsi di capitale, non potranno essere messi a disposizione del proprietario per oltre cinque anni e non potranno superare, complessivamente, i cinque milioni di dollari annui dopo il terzo anno del programma; i importi minori potranno essere autorizzati per i primi anni.

3) Accordando prestiti e contributi per migliorie di minore entità e per piccole riparazioni alle abitazioni e agli edifici delle aziende agricole che non possono essere rese auto-sufficienti. L'importo disponibile potrà essere limitato a mille dollari per ogni azienda e abitazione o costruzione posseduta da una singola persona e l'ammontare del contributo relativo a ogni singola abitazione o edificio non potrà superare i 500 dollari.

4) Accordando prestiti per favorire il raggiungimento di dimensioni dell'azienda adeguate alle famiglie proprietarie dove l'azienda richieda un ingrandimento o uno sviluppo al fine di provvedere un reddito sufficiente al mantenimento di abitazioni decenti, sicure e sane degli altri edifici dell'azienda.

Questo titolo autorizza prestiti per un totale complessivo di 250 milioni di dollari annui, contributi per un periodo di cinque anni non superiori a 5 milioni di dollari annui, e contributi ammontanti a 23 milioni di dollari per un periodo di 5 anni per piccole migliorie e per acquisti di terreno.

Titolo VI. - Provvedimenti vari - Censimento degli alloggi.

Tra i provvedimenti vari della Legge, è previsto che il Direttore del Censimento faccia eseguire un censimento degli alloggi nel 1950 ed in seguito uno ogni dieci anni.

Questo titolo emula e sostituisce le disposizioni esistenti per la conversione di complessi di abitazioni per persone con basso reddito assistite dallo Stato o per ex-militari in abitazioni a basso affitto previste ai sensi della Legge sull'abitazione degli Stati Uniti del 1937.

La « National Banking Act » è meno rigida nei confronti dell'autorità delle banche nazionali e delle banche di Stato membri del Federal Reserve System per quanto riguarda l'acquisto o la sottoscrizione di obbligazioni di enti pubblici locali per l'abitazione e per il risanamento di tuguri.

Questo titolo ripristina inoltre il diritto della « National Capital Housing Authority » (che è l'ente per le abitazioni pubbliche a basso affitto del District of Columbia) ad acquistare terreni nel District della Columbia per la realizzazione di complessi di abitazioni pubbliche a basso affitto.

Il District della Columbia è anche autorizzato a partecipare, sulle stesse basi delle altre autorità locali, ai benefici concessi per il risanamento dei tuguri e per la trasformazione urbana ai sensi del titolo I della Legge, ma nessun prestito o contributo previsto dal titolo I può essere esteso a detto District per quanto riguarda qualsiasi complesso di abitazioni a basso affitto per il quale il Congresso non metta a disposizione i fondi necessari dopo che gli sia stato presentato il bilancio preventivo richiesto per entrarne in possesso, secondo le disposizioni della « District of Columbia Redevelopment Act ».



Notiziario estero

Austria - Un nuovo quartiere residenziale a Linz

Il complesso edilizio dell'Harter Plateau ebbe origine dalla necessità di dare alloggio alle migliaia di maestranze nelle fonderie di Linz e nelle industrie annessse, costruite negli anni precedenti la seconda guerra mondiale.

Il piano dell'insieme e dei singoli settori edili in cui venne suddiviso il quartiere, venne elaborato da un apposito ufficio progetti della società «Gemeinnützigen - A.G.» d'accordo con gli uffici del piano regolatore di Linz.

Il piano considerava due assi principali di comunicazione: uno nord-sud costituito dalla Hanuschstrasse, che avrebbe dovuto in seguito raccogliere il traffico in arrivo dalla futura autostrada, e l'altro est-ovest costituito dalla Muldenstrasse, la via più breve di collegamento con le officine. Sorse dapprima nel settore ovest un nucleo di case di proprietà privata, con giardini, per offrire nuovo alloggio agli abitanti di case preesistenti che avrebbero dovuto

essere abbattute in base al piano. A est, sorse un secondo nucleo di abitazioni a due piani per le maestranze, mentre s'iniziava la costruzione di un gruppo di case a tre piani destinate a costituire il nucleo centrale del complesso.

I lavori furono in seguito sospesi a causa della guerra; ripresi alla fine delle ostilità, sostanziali modifiche delle premesse cui rispondeva il progetto, resero necessaria una completa revisione del piano.

Al principio del 1951, fu dato incarico all'arch. Lippert di redigere un piano per tutta la zona al fine di studiare un programma di costruzioni e garantire che lo sviluppo edilizio in questa parte della città avesse luogo secondo una linea fondamentale ben determinata. Al progettista si pose inoltre il compito di inserire nel complesso, dando un carattere unitario, i nuclei di abitazioni, di diversi periodi e di diversa struttura, già esistenti.

Il piano dell'arch. Lippert che presentiamo, tiene appunto conto della situazione venuta a crearsi in questi ultimi anni, in cui si è registrato un notevole incremento nella costruzione di case popolari. Esso comprende soltanto la parte mediana del quartiere, costituita principalmente dal settore Muldenstrasse, con un'area complessiva di 337.400 mq e una popolazione di 8072 abitanti distribuita in 2018 alloggi. Sulla struttura di questo nucleo influisce particolarmente l'andamento della strada principale, che porta al complesso industriale. Sulla Hanuschstrasse, arteria principale di traffico, le costruzioni sono separate dalla strada da una cintura di verde dalla larghezza di 20-30 m. Altre aree verdi sono previste tra i vari settori di abitazione.

Il centro sociale è previsto ad est dall'incrocio della Muldenstrasse con la Hanuschstrasse.

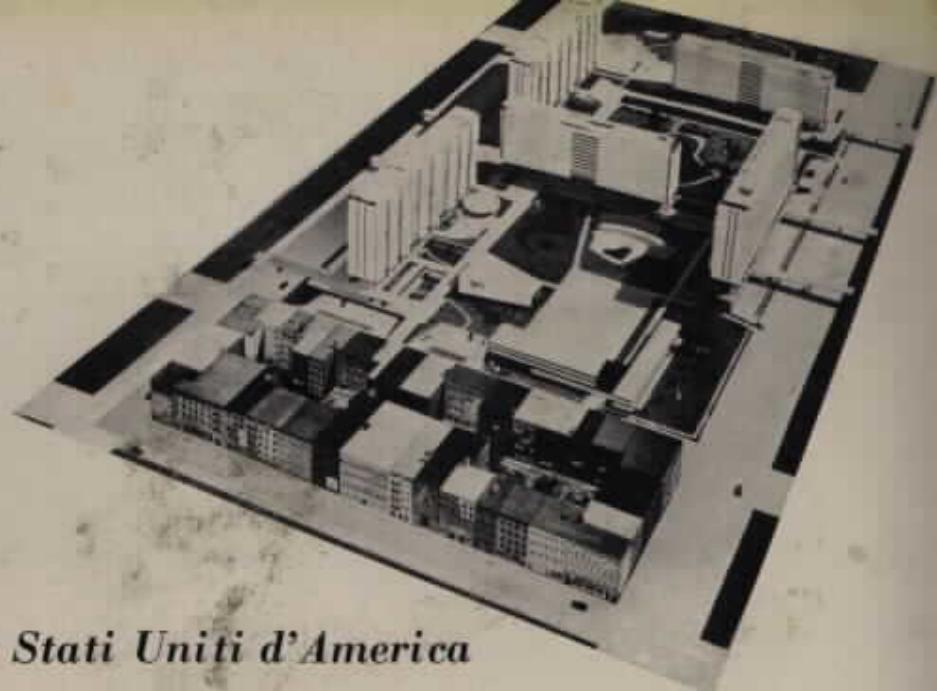
Wilhelm Schmidt

In alto, da sinistra a destra: Abitazioni nel settore Muldenstrasse, dell'architetto Scheibenberger, e nel settore Spallerhof, dell'arch. Fischbeck. Sotto: La pianimetria del quartiere con in nero i nuovi nuclei residenziali in progetto e in colore la situazione preesistente.





In questa pagina alcuni plasti della Mostra circolante organizzata dal Pratt Institute.



Mostre urbanistiche negli Stati Uniti d'America

Uno dei fattori più importanti per la realizzazione dei programmi e dei piani elaborati dagli urbanisti per il miglioramento delle città e dei centri abitati è la formazione di una vera coscienza urbanistica nei cittadini. Per stimolare l'interesse del pubblico verso i problemi della pianificazione si sta svolgendo negli Stati Uniti una costante opera di informazione sulle attività urbanistiche in generale specialmente a mezzo di esposizioni stabili e circolanti, anche di piccola mole, ma presentate con gusto e intelligenza.

A New York, il prof. Olindo Grossi, Presidente della Sezione di Architettura del Pratt Institute, ha realizzato, su suggerimento del signor Frederic Ernst, provveditore del Board of Education della città, una mostra urbanistica circolante rivolta agli studenti delle scuole superiori, che saranno domani chiamati a risolvere i problemi cittadini quali dirigenti, amministratori o professionisti.

Grandi plasti e prospetti guida rendono la mostra di facile ed immediata comprensione e mettono in evidenza con vivaci accostamenti i contrasti esistenti fra il vecchio ed il nuovo concetto di città.

Un grande plastico dal titolo «la vita in città» presenta insieme una neighbourhood studiata secondo i più moderni concetti urbanistici e un isolato tipo di una grande metropoli con la vecchia tessitura a scacchiera.

Altri plasti trattano della vita in campagna, delle attrezature di quartiere, della zonizzazione e dell'espansione organica della città.

Circa 20.000 studenti hanno avuto modo di visitare la mostra e di studiare il materiale esposto. In alcune scuole gli allievi sono stati invitati a riprodurre, con schizzi o piccoli plasti, la comunità in cui vivono, sottolineandone i difetti e suggerendo i miglioramenti ritenuti più opportuni e i risultati ottenuti sono stati notevoli.

La mostra è aperta anche al pubblico, al quale è stata inoltre illustrata con un programma della televisione. Essa con-



tinuerà per alcuni anni a circolare negli Stati della Confederazione.

Tra le altre particolarmente importante la mostra predisposta dal Virginia Museum sul tema «Planning your City» che visiterà le città dello Stato per dimostrare come potrebbe essere una città della Virginia nel 1999 se essa potesse essere modificata e sviluppata secondo un buon piano regolatore. Una mostra delle maggiori attività urbanistiche degli Stati Uniti è stata allestita dalla Sezione Land and City Planning dell'Università di Filadelfia. Grandi plasti e fotografie illustrano gli aspetti salienti delle trasformazioni in corso nelle principali città, dando un quadro assai esau-

riente dei più importanti tentativi per un migliore assetto urbano.

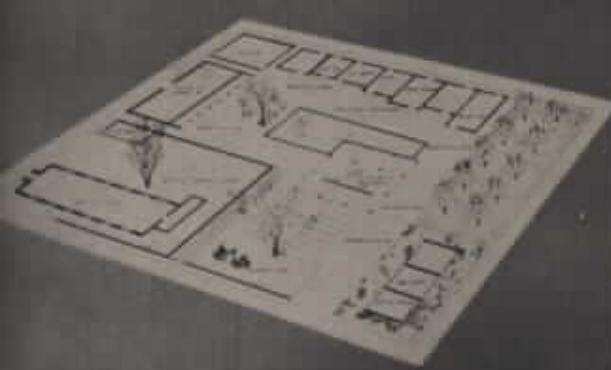
Nel Museo di Brooklyn ha avuto luogo una mostra dal titolo «Brooklyn in Progress» che espone i risultati di un concorso indetto dalla sezione di architettura del Pratt Institute su alcuni problemi urbanistici della città, che conta più di 3.000.000 di abitanti.

Citiamo ancora come esempio di propaganda verso il pubblico la mostra permanente insediata con molto lusso nella Carnegie Institution a Pittsburgh. Enormi plasti e fotografie compongono la mostra insieme alla storia illustrata della città che è il maggior centro industriale degli Stati Uniti.



THE HEART OF TOWN

The heart of town needs a focal point, a center where people can be proud of, where they can meet for social or entertainment purposes. Nowadays we only have street corners... "meet me at 4th and Elm." Here is a real center... a square or court surrounded by buildings which face it. This is a Virginia tradition which needs reviving if it is not to disappear through neglect or thoughtless commercial expansion. And the new center will pay off because it includes new commercial and entertainment facilities; it pays off too, in human terms, providing a theatre for community life.



AS IT MIGHT BE



IT IS NOW

Il cuore della città deve avere un punto focale, un centro di cui gli abitanti possono essere orgogliosi, dove essi possono sostenere e incontrarsi. Qui vi è un centro, una piazza o una corte circondata da edifici che la fronteggiano. È questa una tradizione della Virginia che bisogna far rivivere se essa non deve scomparire in conseguenza di una espansione commerciale trascurata o avvenuta senza ordine. E il nuovo centro sarà valido perché esso comprende nuove attrezzature commerciali e ricreative; sarà valido anche in termini umani un teatro per la vita della comunità.

Sopra: Un plastico della Mostra allestita dal Virginia Museum sul tema "Planning your Town".

Sotto: Mr. Harold Ross, direttore tecnico del Virginia Museum, sta allestando per la mostra un grande plastico di Fredericksburg, sulla scorta di una fotografia aerea zenitale della zona.

Convegno dell'AIP a Baltimora

Ha avuto luogo a Baltimora dal 24 al 26 aprile il Convegno annuale dell'AIP, l'American Institute of Planners che conta più di 1000 membri fra i migliori urbanisti del Paese.

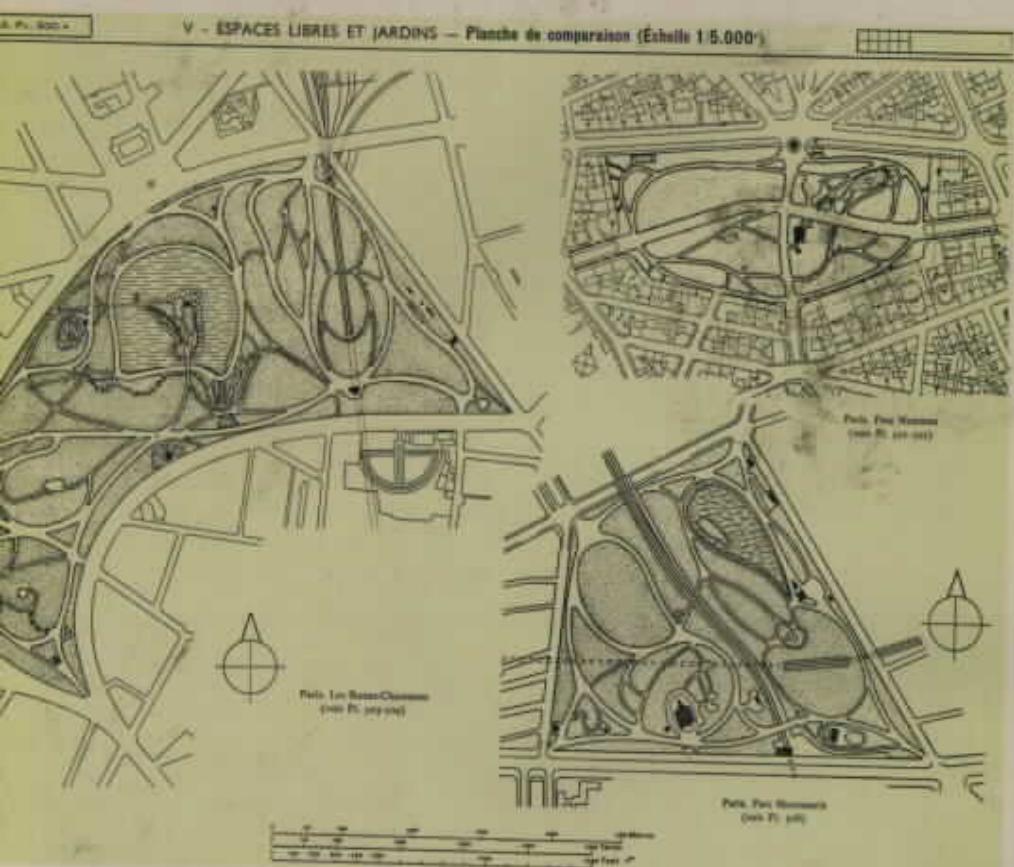
Il Convegno, al quale hanno partecipato oltre 250 urbanisti, autorità e studiosi, è stato ricco di interventi e di discussioni sui problemi urbanistici di maggior attualità, dalla pianificazione regionale statale e confederale, alla difesa del Paese, alla decentralizzazione industriale, alla edilizia sovvenzionata e leggi relative, al decentramento urbano con la conseguente creazione di comunità, ecc.

I convenuti hanno inoltre lungamente discusso sull'attività dell'Istituto per il prossimo anno e sulle direttive da seguire per raggiungere gli scopi fissati fra i quali la costituzione di una organizzazione nazionale atta a dare nuovi impulsi e un nuovo orientamento alla pianificazione. L'ultimo giorno del Convegno è stato dedicato ai problemi inerenti all'insegnamento dell'urbanistica, alla preparazione professionale e ai rapporti intercorrenti tra la scienza urbanistica e le discipline affini.

Ginetta Pignolo



Documentazione urbanistica di Robert Auzelle



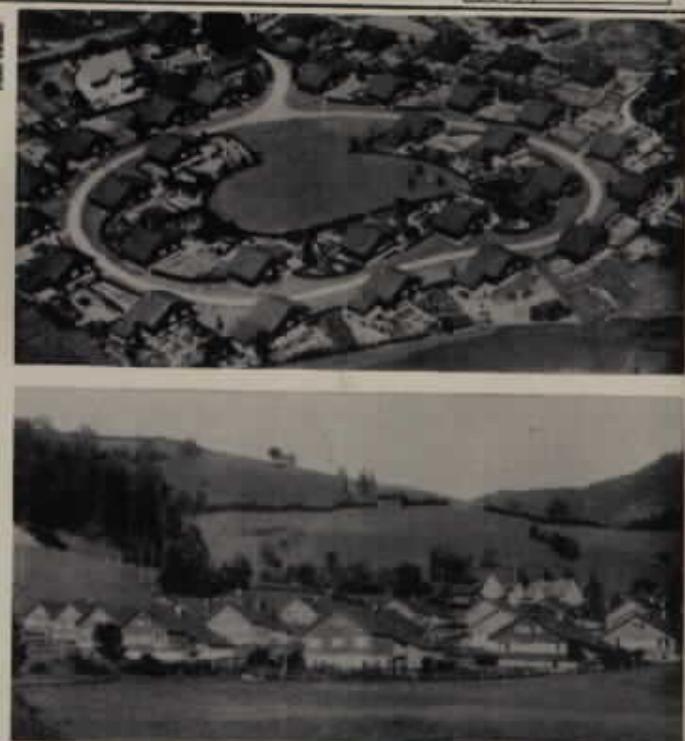
Chiunque si occupi di urbanistica, sia per la professione, che a scopo di studio, sa, per propria esperienza, la difficoltà di procurarsi la « documentazione » su determinate realizzazioni urbanistiche. Egli attinge a riviste e a libri, ma ritrova necessariamente nelle varie fonti elementi separati: anche una accurata schedatura dei vari elementi non permette infatti di ricomporre nella sua completezza l'oggetto delle ricerche. Si prenda ad esempio un qualsiasi recente quartiere, una data zona industriale, una determinata sistemazione stradale, quali spesso sono riprodotti nei testi: di ognuno di questi soggetti si conoscono generalmente alcune tipiche fotografie, spesso di seconda mano, con cliché ricavati da cliché, si conosce anche la planimetria, ma generalmente queste ultime sono disegnate con criteri e tecniche diverse, manca talora il rapporto grafico, mancano spesso le didascalie, mancano sempre i dati numerici di superficie, in una parola sono esse insufficienti a fornire una visione precisa e i dati tecnici del soggetto.

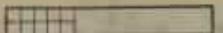
Impossibile diventa il confronto diretto fra varie soluzioni di una determinata categoria, impossibile diventa un serio studio in tema di urbanistica.

Lo stesso dicasi sui complessi urbanistici antichi: una fotografia che diventa l'archetipo di infinite riproduzioni fa conoscere un com-

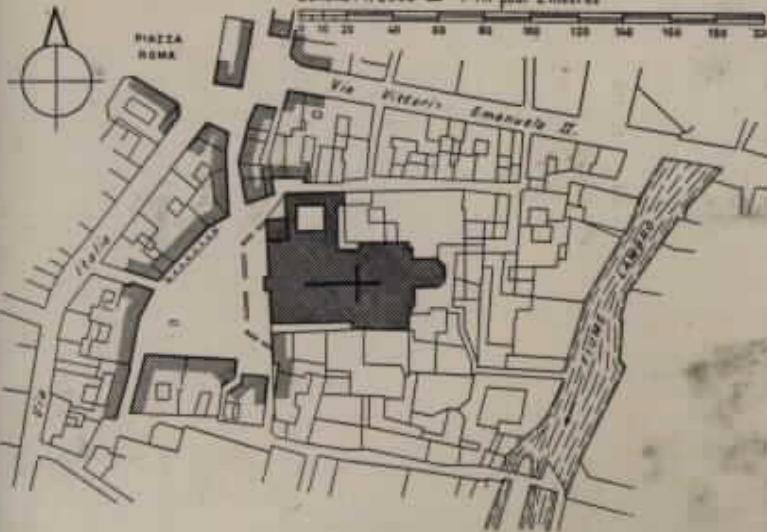


ESPACES PAR HABITANT : 1.000 m², bâti à 11 m²,
cette fois 16 maisons dont trois de plus de 200 m² et
sept maison de 150 m², planches 2' 100 m².
MURS D'ISOLANTURE : 100 m — MURS DE
PLANCHIERE : 8 — MURS DE L'ISOLATORE : 50.





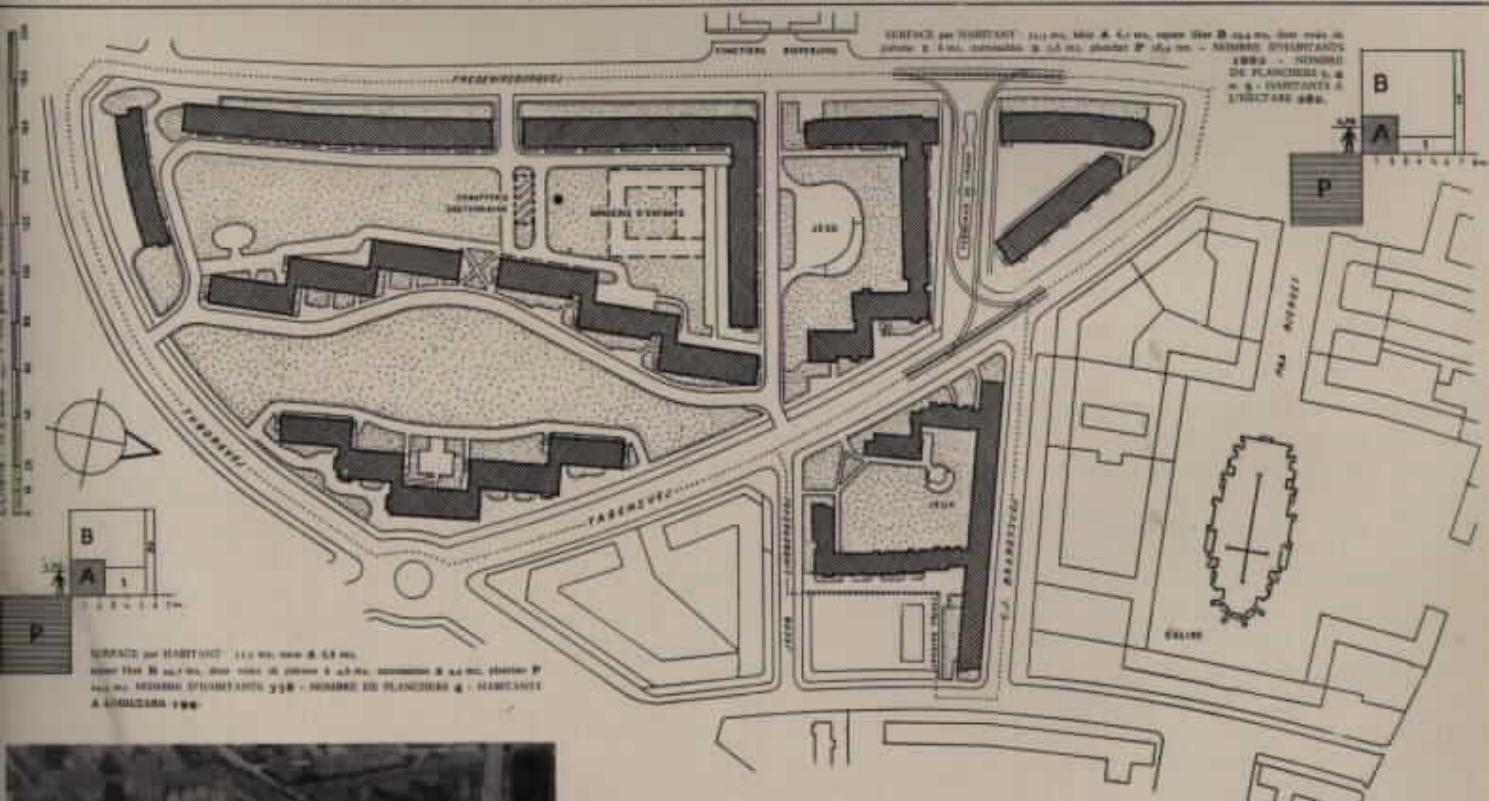
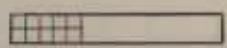
Echelle: 1/2000 — 1 m pour 2 mètres

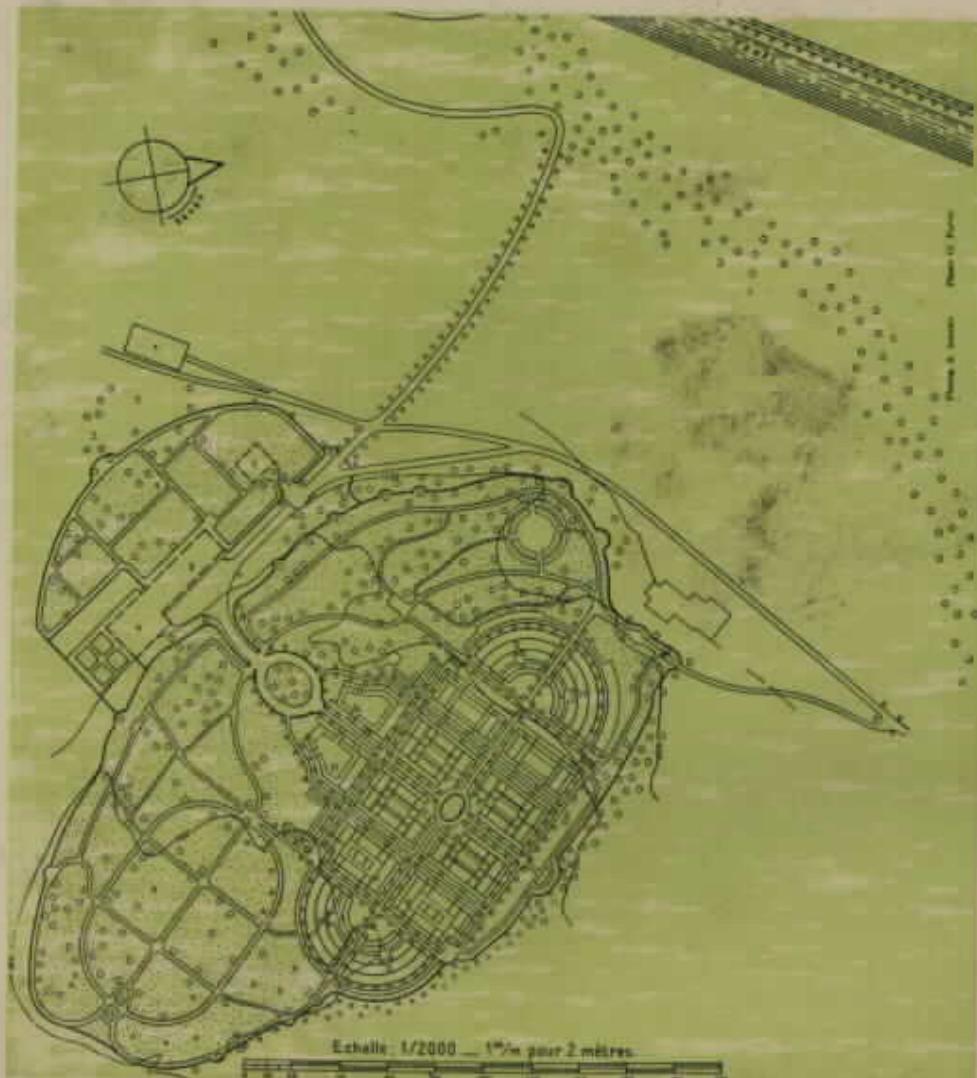


In questo spazio, di forma e sviluppo non preceduti, è di notevole interesse l'inserimento del volume dominante al vertice più acuto del triangolo definito dalla piazza ed allo sbocco delle strade che ad essa fanno capo. Opera dell'arch. Pellegrino Tibaldi (il Pellegrini), il campanile della Cattedrale, addossato al fianco sinistro della facciata, si innalza a più di 90 m. al di sopra delle piazze. Il materiale dominante è il mattone. La pietra non è impiegata che in qualche elemento delle cornici, nell'attico del timpano e nei frigi.

PLANCHES 129-130
Dessiné par R. AUBELLE 1942

I - BATIMENTS D'HABITATION - COPENHAGUE (Danemark) - Provstegården et Bispeparken





La sobrietà degli elementi decorativi e la natura del luogo conferiscono al Cimitero di Davos, iniziato nel 1920 dall'arch. Gaberl, una inconfondibile dignità. Citiamo dalla scheda alcuni dettagli sulle prescrizioni del regolamento: Per ciascun monumento è permesso l'uso di un solo materiale. Sono permessi il granito, il porfido, il calcare, la buona pietra artificiale, il legno, il ferro, il bronzo. È vietata l'uso delle sienite, del marmo, del marmo artificiale, delle pietre levigate, e delle imitazioni. Le forme del monumento deve essere semplice ed inserirsi nell'insieme del cimitero. Nessuna tomba può avere più di un monumento né essere rovente, e solo se isolata nel bosco, può avere dimensioni di una qualche importanza. La piantagione dei fiori e degli arbusti è autorizzata solo alla testata delle tombe; ogni altra parte deve essere tenuta a prua. Fiori di montagna e di campo possono essere permessi solo d'intesa con il giardiniere del Cimitero. Ogni diversa disposizione delle piantagioni deve essere approvata dalla commissione. Sono vietate le erbacce artificiali e le fotografie. Le famiglie sono tenute a designare un responsabile della manutenzione delle tombe presso la municipalità.

presso da un unico punto di vista; una planimetria semplificata ne dà una sommaria ed imprecisa determinazione spaziale.

Allo scopo di ovviare a questa lacuna, il prof. Robert Auzelle, docente all'Institut d'Urbanisme dell'Università di Parigi, dal 1947 ad oggi si sta applicando metodicamente al fine di raccogliere in «schede» la documentazione urbanistica.

L'aspetto pratico è immediatamente evidente: schede a formato unico, cm. 32,5 x 25, facilmente raggruppabili in uno schedario; per ogni soggetto un insieme di fotografie, sia da terra, da differenti punti di vista, che dall'aereo; planimetrie tutte disegnate nello stesso rapporto, complete di curve di livello e dei dati numerici essenziali; un breve testo con i dati storici e tecnici essenziali.

Nessun commento critico, un puro e semplice documento, elaborato direttamente su fondi originali, con infinita pazienza, con un controllo preciso e metódico, risultato di un paziente lavoro di ricerche e di consultazioni che spesso si prolunga per anni per poter mettere a punto

anche un solo documento e che può essere apprezzato unicamente da chi conosca questo genere di ricerche.

Finora sono stati pubblicati 10 fascicoli, con un complesso di 126 schede. È intenzione del prof. Auzelle di ampliare sempre più la sua pubblicazione, estendendo la documentazione sia a complessi urbanistici antichi di tutti i paesi del mondo (ad esempio sono già pronte alcune schede su Pekino), sia a complessi urbanistici moderni, sia ad elementi urbanistici, come vie, piazze, cimiteri, luoghi di lavoro, ecc.

Il piano di lavoro è ottimo e non c'è che da augurare la sua metódica continuazione e la diffusione sempre più estesa dei documenti presso gli urbanisti, presso le Università e gli studiosi.

Si pone ora un problema assai serio: quello dell'aiuto scientifico per l'opera di Robert Auzelle. È evidente che l'interesse di tale raccolta sarà tanto più grande, quanto più numerosi saranno stati i «soggetti» illustrati, giacché solo su una grande serie si potranno istituire i raffronti: inoltre una vasta raccolta del genere fa-

vorrà certamente gli studi critici, che si avvaggeranno di questi elementi preparatori, ma indispensabili, per ogni serio studio.

Ora l'onore della ricerca non può gravare su di un solo individuo. È perciò che «Urbanistica», facendosi interprete di questa situazione, parafrasando quella necessità di collaborazione fra gli istituti universitari di urbanistica che fu auspicata nel convegno di Siena, propone che tutti i docenti collaborino a questo lavoro di ricerca, impegnandosi ogni anno a mettere a punto la documentazione su alcuni «soggetti».

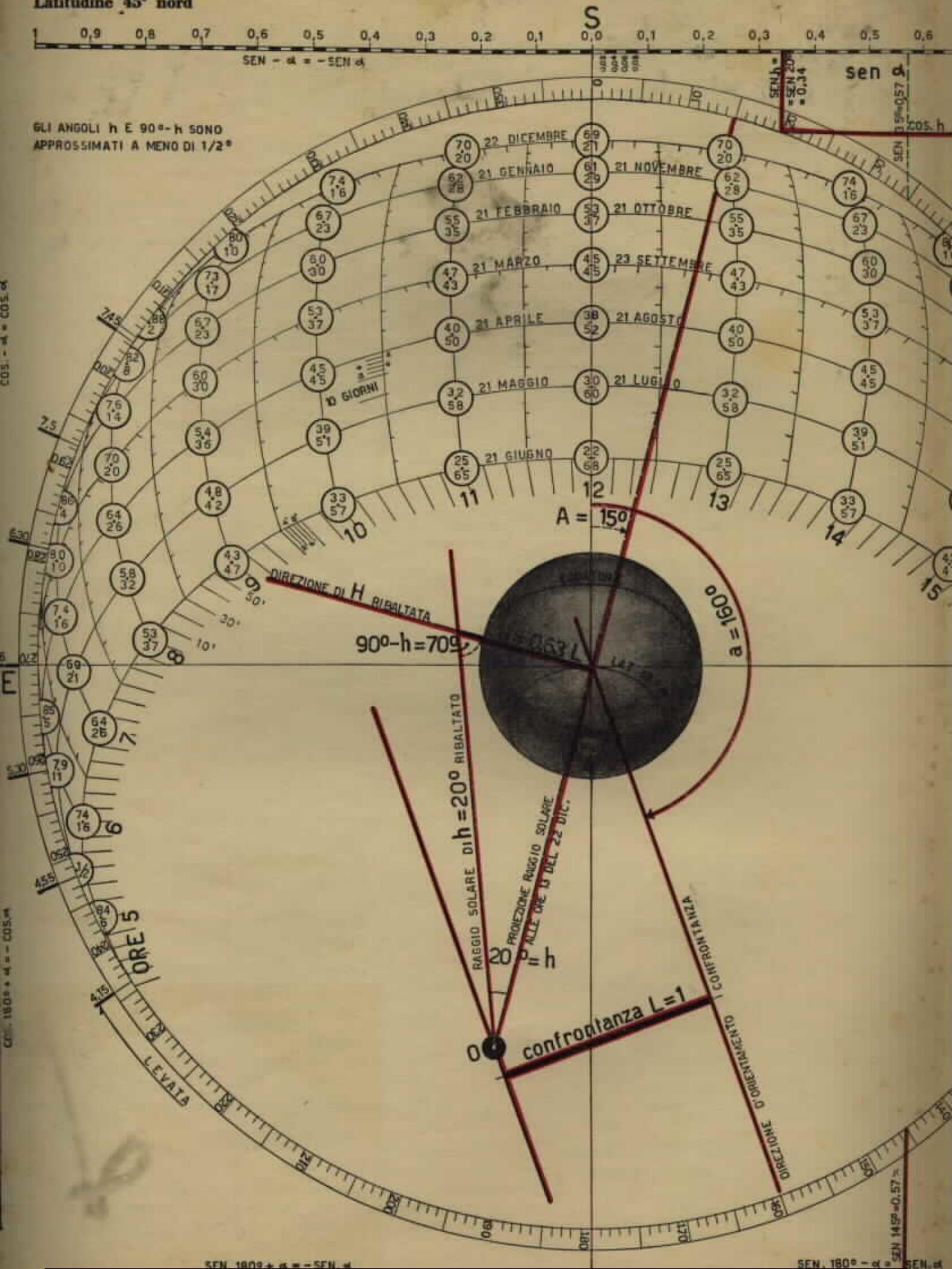
A tale scopo occorrerebbe unicamente fissare una «scheda» preparatoria con rapporti uniformati 1:500, 1:1000, 1:2000, 1:5000 secondo i soggetti, e fissare i dati numerici fondamentali da allegare ad ogni scheda. Unica norma: la «documentazione» diretta, di prima mano.

Un piano coordinato di lavoro internazionale in questo campo permetterebbe di raggiungere assai rapidamente lo scopo che Robert Auzelle si è prefisso.

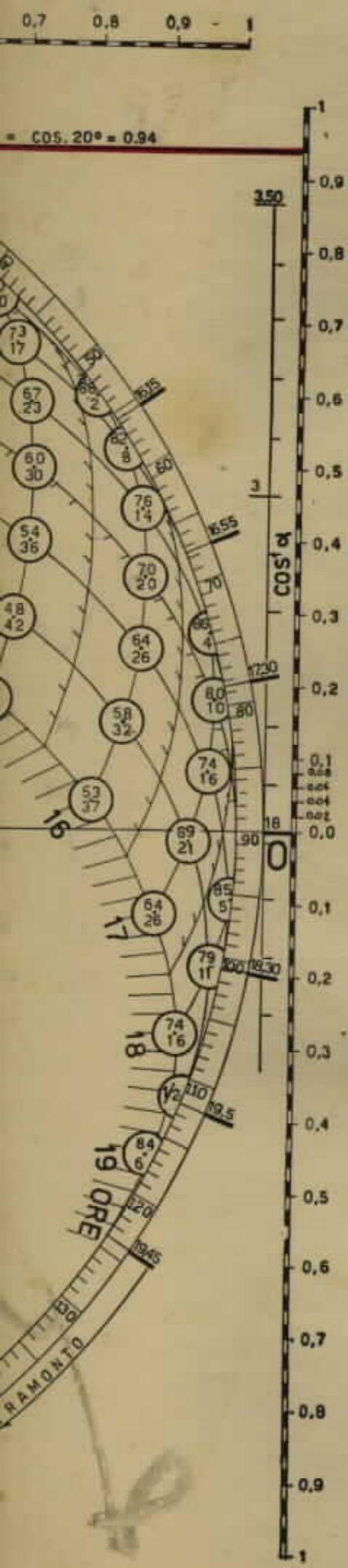
Giovanni Astengo

Le tarole solari e la formula relativa al calcolo delle c

Latitudine 45° nord



di Nicola Mosso



- 1) Le linee corrispondenti alle ore in cui il sole si può vedere da ogni luogo avendo la latitudine indicata sulla curva.

2) Le linee corrispondenti ai giorni dell'anno, al 21 d'ogni mese (22 per dicembre e 23 per settembre). Gli interassi di dette linee con quelle delle ore determinano le posizioni delle posizioni del sole nelle diverse ore dell'anno.

3) Le altezze (h) del sole (nelle ore intere dei giorni indicati in 2) segnate sui dischetti con centro sugli interassi delle linee subdette. Le altezze del sole agli istanti intermedi si ricaveranno per interpolazione fra le altezze indicate su due dischetti consecutivi.

4) L'azimut (A) del sole (all'istante in esame) si legge sulle graduazioni del cerchio azimutale, nel punto su quale posso il prolungamento della congiungente il centro del grafino con una di dette intersezioni.

5) I valori delle funzioni circolari (sina e coseno) per tutte l'angolo giro, si leggono sulle scale trigonometriche marginali, portando dalle graduazioni del cerchio le normali ad esse.

6) Il valore della funzione tangente, si ricava dal diagramma segnato in calce alle tavole solare modello, per mezzo dei valori dei sina e coseno appena ricavati.

APPLICAZIONI

1° ESEMPIO: NUMERICO

Trovare il rapporto $R = H/L$ di una confrontanza orientata a 160° dalla direzione S-N in modo che il punto d'ombra O sia esattamente alla base della parete opposta ad H alle ore 13 e 29 minuti primi (lette sull'orologio) del 22 dicembre in un luogo situato nella latitudine 45° Nord (Torino).

Si corregge l'ora dell'orologio della quantità $C = \Delta\lambda + E$ (vedere nota) che, per Torino corrisponde a — 29 minuti primi, come calcolato nel 4° esempio.

Tracciate, dal centro della tavola solare, la congiungente alla posizione solare (ore 13 del 22 dicembre) e la direzione di orientamento della confrontanza, si hanno:

$$\frac{H}{L} = \frac{\tan 20^\circ}{\sin(160^\circ - 15^\circ)} =$$

$$= \frac{\sin 20^\circ / \cos 20^\circ}{\sin 145^\circ} =$$

Tracciate le coordinate dal 20° grado del cerchio si trovano: sulla graduazione in alto $\sin 20^{\circ} = -0,34$; sulla graduazione a destra $\cos 20^{\circ} = 0,94$.

$$= \frac{0.34 / 0.94}{\sin 35^\circ} = \frac{0.34 / 0.94}{0.57} =$$

Esegnita la differenza e condotta l'ordinata dal 145° alla graduazione inferiore si ha:

$\sin 145^\circ = 0.57$

Oppure portando l'arco al 1° quadrante si ha pure, sulla graduazione superiore: $\sin(180^\circ - 145^\circ) = \sin 35^\circ = 0,57$.

$$= \frac{0,56}{0,57} = 0,63.$$

Sul diagramma, dall'origine degli assi, tracciata la congiungente con l'intersezione di sen $h = 0,34$ e cos $h = -0,94$ e prolungata fino all'incontro della graduazione di destra si ha:

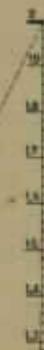
$\tan h = 0,36$.

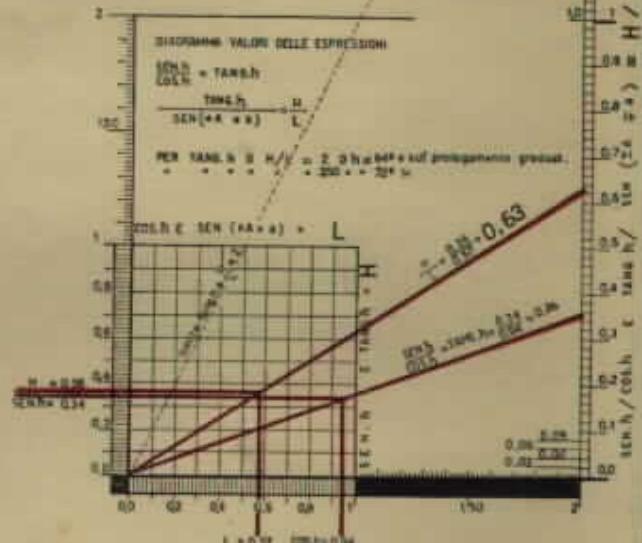
Con lo stesso procedimento si trova, sempre nella graduazione di destra, anche il rapporto $H/L = 0.63$.

Quindi il calcolo si può eseguire direttamente con le tavole senza operazioni

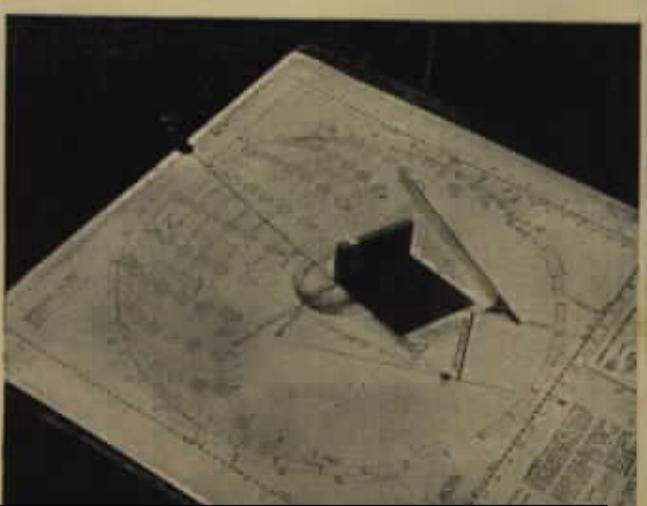
- LEGENDA:
 h = angolo alzante del sole nell'istante in
 esame;
 $90^\circ - h$ = complemento angolo alzante che
 il raggio solare forma con la verticale;
 = posizioni solari;
 A = Azimut del sole da S nell'istante in
 esame;
 x = angolo che l'asse principale della con-
 frontanza forma con la direzione S-N
 da Sud;
 L = larghezza confrontanza;
 II = Altezza elementi ai lati della confron-
 tanza;
 O = orizzonte sull'orizzontale del punto al-
 l'estremità di II;
 H : tang h = distanza da O alla base di II.
 La larghezza della confrontanza e la
 posizione del punto O in funzione degli
 angoli di posizione del sole e dell'is-
 tante inoltrato sono dati dalla:

$$H = \frac{\operatorname{sen} h / \operatorname{cosec} h}{\operatorname{cosec} (\pm A \mp x) + (2n+1) \frac{x}{2}} =$$

$$= \frac{\operatorname{tang} h}{\operatorname{cosec} (\pm A \mp x)}$$




Page 1



2^a ESEMPIO: GRAFICO (la tavola è riprodotta a $\frac{1}{2}$ dell'originale quindi H ed L risultano divisi per 2).

L'esempio grafico tracciato sulla tavola solare risolve lo stesso problema, infatti: se L è unitario e all'intersezione della proiezione del raggio solare colla parete opposta ad H si porta $h = 20^\circ$ si viene a determinare sull'altezza ribaltata un segmento eguale a 0,63 di L . Inversamente se si porta alla sommità di un $H = 0,63$ l'angolo $90^\circ - h = 70^\circ$ trovo, sulla proiezione del raggio solare, un punto O che determina $L = 1$.

3^a ESEMPIO: OSSERVAZIONE DIRETTA (fig. 2)

Le tavole solari sono costruite in modo da permettere di ricavare gli elementi del rapporto $R = H/L$ anche per mezzo di osservazione diretta al sole. La fotografia rappresenta la risoluzione dello stesso problema, calcolato nel 1^o esempio con la formula e nel 2^o graficamente. Il procedimento è il seguente:

1) si correge l'ora letta sull'orologio della quantità C che, per Torino corrisponde a — 29 minuti primi. (Ore 13,29^m — 29^m = ore 13);

2) Si pesa la tavola su di un piano perfettamente orizzontale;

3) Si orienta la tavola al Nord Geografico proiettando l'ombra di un filo a piombo al centro del grafico, facendo poi ruotare la tavola fino a quando la posizione solare dell'istante in esame collima con l'ombra dalla parte del filo a piombo. Nel nostro caso 22 dicembre, ore 13, azimut $A = 15^\circ$.

In questo modo la tavola risulterà orientata esattamente al nord geografico.

4) Sul centro del grafico si colloca lo spigolo, d'una faccia opposta al sole, di un parallelepipedo retto. Lo si ruota fino a portare la suddetta faccia a collimare, nella graduazione del cerchio, con un angolo corrispondente alla direzione di orientamento della confrontanza. Nel nostro caso azimut confrontanza $a = 160^\circ$.

Se tutte le semplici operazioni suddette sono state eseguite alla perfezione, la precisione delle carte solari è tale da riprodurre sul vero gli elementi calcolati numericamente con la formula. Come si può osservare sulla fotografia, realizzate le condizioni date dal problema, con un elemento di $H = \text{mm. } 63$ si ha un'ombra, corrispondente alla larghezza L della confrontanza, esattamente eguale a mm. 100, come si vede sul doppio decimetro.

La precisione dovrà essere corrispondente agli scopi, in ogni modo è da tenere presente che l'esattezza dipende dalla precisione della correzione C e dalla rapidità con la quale vengono eseguite le varie operazioni perché il sole spostandosi cambia rapidamente la posizione dell'ombra ed i dati del problema.

Trasporto di latitudine, per le posizioni solari sul cerchio meridiano, se la variazione angolare della latitudine è $\varphi \mp V$ quella della posizione solare corrispondente sarà: $h \pm V$. Per posizioni solari diverse occorre usare le tavole della latitudine corrispondente che, nell'opera completa citata, sono costruite ogni due gradi di latitudine dall'equatore ai poli.

DEFINIZIONI E ISTRUZIONI:

- 1) Confrontanza è lo spazio compreso fra due elementi od edifici.
- 2) Larghezza della confrontanza è la distanza orizzontale fra gli edifici.
- 3) Longitudine in tempo è uguale a 4 minuti primi per grado di longitudine.
- 4) Si deve usare la tavola corrispondente alla latitudine più vicina al luogo di osservazione.
- 5) Le ore segnate sulle tavole solari sono ore vere locali; per conseguenza l'ora segnata dall'orologio va corretta della quantità: $C = \Delta\lambda + E$; (—)

Ove $\Delta\lambda = \lambda_f - \lambda$, è la differenza in tempo fra la longitudine del fuso orario λ_f , al quale appartiene il luogo di osservazione, e la longitudine del luogo di osservazione λ ; ambedue contate da Greenwich. Positive ad occidente di Greenwich e negative ad oriente.

Nella Tabella I sono riportati i valori di $\Delta\lambda$ per alcune località dell'Italia settentrionale.

E - Equazione del tempo che varia fra — 14^m e + 16^m secondo i giorni dell'anno ed è la stessa, nel medesimo giorno, per tutti i luoghi della terra. Nella Tabella II sono riportati i valori di E per tutte le decadi dell'anno.

6) Scriviamo semplificata, l'espressione che lega le dimensioni degli elementi insolati, con la loro direzione di orientamento e con la posizione solare dell'istante in esame (1).

$$R = \frac{H}{L} = \frac{\tan h}{|\sin(\pm A \mp a)|}; (\dots)$$

Qui i segni + e — ci dicono solamente che basta sottrarre, in ogni caso, l'angolo minore dal maggiore e tenere poi solo conto del valore assoluto del seno della differenza.

A sinistra dell'uguaglianza abbiamo il rapporto — R — che deve esistere fra gli elementi in esame, ove: (fig. 7)

H = Altezza dell'edificio dal piano del marciapiede o da un piano orizzontale qualunque.

L = Larghezza della confrontanza, via, cortile, ecc. o distanza misurata sul piano orizzontale che passa per l'estremo inferiore di H .

Dall'altra parte abbiamo invece le situazioni che determinano le suddette dimensioni, cioè, i valori angolari che definiscono l'orientamento degli elementi suddetti e la posizione del sole. Le quali sono: (fig. 8)

a - Azimut dell'elemento insolato da sud e senso orario, nella tavola modello allegata.

A - Azimut del sole, da misurarsi come l'angolo — a —.

h - Angolo di altezza del sole, misurato dal piano passante per l'orizzonte del luogo di osservazione.

Le dimensioni degli elementi in esame risultano quindi separate dagli elementi di posizione che li determinano.

Nell'espressione (—), assegnando ad h e ad A una coppia di valori relativa ad una qualsiasi posizione del sole (valori che si trovano sulla carta della latitudine del luogo di osservazione) e stabilita per l'elemento — via, edificio, ecc. — una qualsiasi direzione di orientamento — a —, avremo sempre un valore definito del rapporto R .

Questo è il rapporto che deve esistere fra altezza H dell'elemento verticale (edificio) e distanza L che lo separa da un altro confrontante, perché l'ombra portata dalla sommità del primo giunga esattamente e sempre, alla base del secondo, quando entrambi posano sullo stesso piano orizzontale (fig. 9).

Il risultato R è sempre unico e vero per qualsiasi orientamento degli elementi insolati, istante dei giorni, posizione solare, latitudine, longitudine ed altitudine in cui si trova il luogo di osservazione.

4^a ESEMPIO

NB. - Istante di completa insolazione è l'istante nel quale una parete viene ad essere completamente insolata.

Sia da proporzionare a Torino un cortile aperto per il quale abbiamo stabilito (arbitrariamente od in relazione alla rete viaria) che i due corpi di fabbrica confrontanti debbano avere una direzione di orientamento di 116° da Sud. Per qualsiasi ragione sia necessario che il corpo di fabbrica situato verso Nord Nord-Est, abbia la parete rivolta a Sud Sud-Ovest già completamente insolata esattamente alle ore (lette sull'orologio) 11^h27^m del 22 dicembre (fig. 10).

DATI: Luogo di osservazione e data Torino, 22 dicembre, ore 11 e 27^m,

Latitudine luogo di osservazione Nord $45^\circ 4' 8''$

Longitudine luogo di osservazione Est — $7^\circ 41' 48''$

Longitudine del primo fuso orario Est — 15°

Con questi dati e tenendo presenti le note, si ricavano le longitudini in tempo e la correzione C da apporare all'ora letta sull'orologio.

Longitudine in tempo: Torino $\lambda = -4(7^\circ 41' 48'') = -30^\circ 48'$ (arrotondata al minuto secondo)

Longitudine in tempo: fuso orario $\lambda_f = -4(15^\circ) = -60^\circ$

Equazione E del tempo (vero — medio) = + $1^\circ 50''$

Correzione $C =$ $(\lambda_f - \lambda) + E = -29^\circ 12' + 1^\circ 50'' = -27^\circ 22'$

che arrotondata a 27^m e sottratta all'ora letta sull'orologio ci dà 11^h27^m — 27^m = 11^h = ora vera locale.

TABELLA I: VALORI DELLA LONGITUDINE λ per alcune località dell'Italia settentrionale.

La differenza $\Delta\lambda = \lambda$ indicata nella (—) della nota rappresenta la longitudine in tempo del luogo di osservazione dal fuso orario.

Bardonechchia	—	33 minuti
Pinerolo	—	31 »
Torino	—	29 »
Asti	—	27 »
Vercelli	—	26 »
Alessandria	—	26 »
Voghera	—	24 »
Pavia	—	23 »
Lodi	—	22 »
Piacenza	—	21 »
Cremona	—	20 »
Parma	—	19 »
Mantova	—	17 »
Ferrara	—	13 »
Chioggia	—	11 »
Pola	—	5 »

TABELLA II: EQUAZIONE DEL TEMPO E

Gennaio	1	—	3 minuti
»	11	—	7 »
»	21	—	11 »
»	31	—	13 »
Febbraio	10	—	14 »
»	20	—	13 »
Marzo	2	—	12 »
»	12	—	10 »
»	22	—	7 »
Aprile	1	—	4 »
»	11	—	1 »
»	21	+	1 »
Maggio	1	+	3 »
»	11	+	4 »
»	21	+	3 »
»	31	+	3 »
Giugno	10	+	1 »
»	20	—	1 »
»	30	—	3 »
Luglio	10	—	5 »
»	20	—	6 »
»	30	—	6 »
Agosto	9	—	5 »
»	19	—	4 »
»	29	—	1 »
Settembre	8	+	2 »
»	18	+	5 »
»	28	+	9 »
Ottobre	8	+	12 »
»	18	+	15 »
»	28	+	16 »
Novembre	7	+	16 »
»	17	+	15 »
»	27	+	13 »
Dicembre	7	+	9 »
»	17	+	4 »
»	27	—	1 »

Queste due tabelle ci forniscono gli elementi necessari per determinare la correzione C evitandoci il calcolo per trasportare le ore lette sull'orologio in ore vere locali.

In definitiva abbiamo così trovato l'ora esatta riferita alla reale posizione che ha il sole, in quell'istante, rispetto al luogo di osservazione.

N.B. - Il valore di $\Delta\lambda = -29^\circ$ (arrotondato al minuto primo) si poteva ricavare direttamente dalla Tab. I.

In base a quest'ora, sulla carta solare della 45° latitudine Nord, troveremo che alle ore 11 del 22 dicembre il sole ha:

un'altezza $h = 20^\circ$

un azimut $A = 345^\circ$ da Sud

azimut edifici $a = 116^\circ$ da Sud — dato del problema.

In base a questi dati, perché vengano ad essere realizzate le richieste del problema, il rapporto R che dovrà esistere fra l'altezza H degli edifici e la larghezza L del cortile confrontante sarà, sostituendo nella (.)

$$R = \frac{\tan h}{|\sin(A-a)|} = \frac{\tan 20^\circ}{\sin(345^\circ - 116^\circ)} = \frac{\sin 20^\circ / \cos 20^\circ}{\sin 229^\circ}$$

Senza ricorrere a tavole trigonometriche, né dover trasportare gli angoli al 1° quadrante, sulle scale marginali delle tavole solari troveremo i valori delle funzioni circolari seno e coseno per tutto l'angolo giro:

$$\begin{array}{ll} \sin 20^\circ & = 0,34 \text{ arrotondato alla } 2^\circ \text{ cifra decimale} \\ \cos 20^\circ & = 0,94 \end{array}$$

$$|\sin 229^\circ| = 0,75$$

$$\text{avremo quindi: } R = \frac{0,34/0,94}{0,75} = \frac{0,36}{0,75} = 0,48 \text{ sarà dunque: } R = \frac{H}{L} = 0,48$$

Stabilito il valore di uno degli elementi del rapporto, avremo immediatamente l'altro; in definitiva saranno così proporzionali a priori non solo gli elementi del nostro caso particolare, ma anche tutti quelli che si trovano orientati in questa direzione e che devono rispondere ai requisiti insolari derivanti dalle condizioni di tempo e di luogo stabiliti. Con queste proporzioni e condizioni cioè, l'ombra portata dell'edificio verso il sole, lascerà totalmente la parete opposta alle ore 11 e 27 minuti segnate dall'orologio comune.

Per convincerci del risultato e controllare l'esattezza del calcolo geometricamente, basta segnare sulla planimetria della sistemazione la traccia del piano verticale (contenente il raggio solare dell'istante in esame e l'altezza dell'edificio), in modo che questa intersechi nei punti x e y i profili delle piante dei due edifici confrontanti sul cortile (od i loro prolungamenti). Nel punto x d'intersezione verso il sole, si ribalta l'altezza H dell'edificio contenuta in detto piano; nel punto y confrontante e opposto al sole, si porta (dalla stessa parte del ribaltamento) l'angolo d'altezza solare h dell'istante in esame (nell'esempio 20°). Un lato di questo angolo è rappresentato dalla proiezione del raggio solare sul piano orizzontale, già tracciata; l'altro lato, prolungato fino ad incontrare la verticale ribaltata dal punto x , determinerà, sulla verticale stessa, l'altezza H dell'edificio; altezza che risulterà esattamente uguale a quella calcolata. Se vogliamo generalizzare anche il controllo, segneremo unitaria la larghezza L del cortile e troveremo che l'altezza risultante sarà precisamente uguale a 0,48. Ciò dimostra che alle ore 11 e 27 minuti l'ombra della sommità dell'edificio verso il sole si trova esattamente alla base del prospetto confrontante (fig. 10).

5° ESEMPIO

N. B. - **Tempo d'insolazione** è il periodo di tempo nel quale una parete rimane completamente insolata.

Estendiamo ora l'esempio precedente proponendoci di assicurare al prospetto in esame un tempo d'insolazione di due ore: dalle 11^h 27^m alle 13^h 27^m; per tutto il periodo dell'anno.

Per risolvere il problema, dovremo eseguire due calcoli del rapporto R , uno all'inizio ed un altro al termine dell'insolazione. Il primo lo abbiamo già eseguito nell'esempio precedente; eseguiremo ora il secondo, per constatare se alle 13^h 27^m l'ombra portata dell'edificio verso il sole sorpassa o no la base del prospetto confrontante.

Per avere l'ora vera locale segnata sulla carta solare corrispondente alla reale posizione del sole rispetto a Torino, toglieremo all'ora letta sull'orologio 27 minuti primi come nel caso precedente ed avremo:

$$13^h 27^m - 27^m = 13^h$$

In base a quest'ora, sulla carta solare della 45° latitudine settentrionale vedremo che il sole raggiunge: un'altezza $h = 20^\circ$ (l'altezza h è uguale al caso precedente per essere le due ore simmetriche rispetto al mezzogiorno)

L'azimut degli edifici rimane invariato, $a = 116^\circ$, avremo dunque:

$$R = \frac{\tan h}{\sin(a-A)} = \frac{\tan 20^\circ}{\sin(116^\circ - 15^\circ)} = \frac{\tan 20^\circ}{\sin 101^\circ} = \frac{0,36}{0,98} = 0,37$$

notare come in questo caso, la differenza al denominatore abbia i termini invertiti rispetto a quelli dell'esempio precedente, per essere $a > A$ (vedere definizioni e istruzioni).

Questo rapporto è minore di 0,48 calcolato nell'esempio precedente. Quindi, per assicurare le due ore di sole richieste (dalle 11^h 27^m alle 13^h 27^m) per tutto il periodo dell'anno, dovremo proporzionare il cortile adottando questo ultimo rapporto, col vantaggio che la parete risulterà insolata completamente anche prima delle ore 11 e 27 minuti primi.

Praticamente, volendo costruire edifici di 3 piani di m. 3,60, più un piano rialzato di m. 0,70, avremo un'altezza totale, dal marciapiede alla gronda di m. $(3 \times 3,60) + 0,70 = \text{m. } 11,50$.

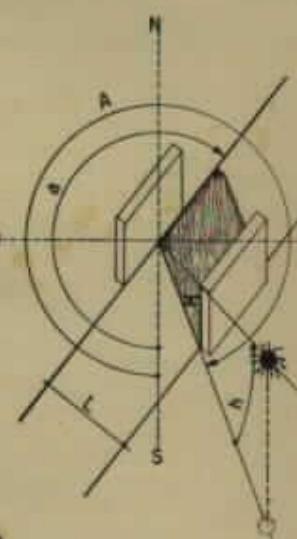
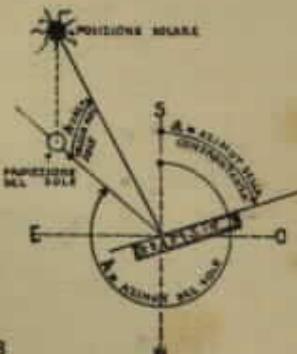
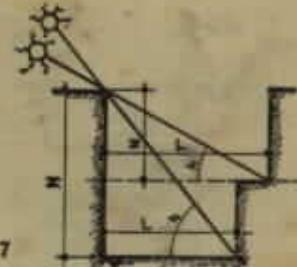
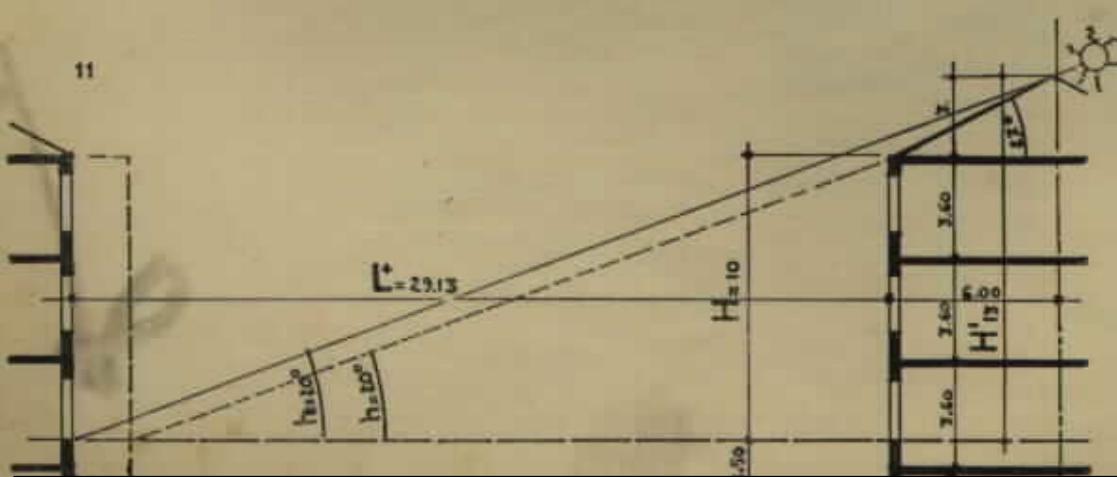
Essendo sufficiente, perché il sole entri nei locali, che il primo e l'ultimo raggio del tempo d'insolazione raggiungano il davanzale della finestra del piano terreno, l'altezza H verrà considerata col piede riposante sul piano orizzontale passante per detto davanzale; potremo così diminuire sensibilmente la larghezza L della confrontanza.

Dall'altezza totale dell'edificio potremo quindi togliere m. 0,70 di piano rialzato e m. 0,80 di parapetto della finestra ed avremo: $H = \text{m. } 11,50 - (0,70 + 0,80) = \text{m. } 10,00$.

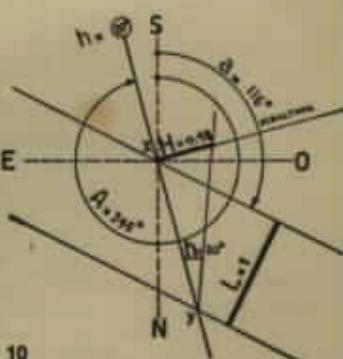
In base a quest'altezza, troveremo la larghezza del cortile risolvendo l'equazione:

$$R = \frac{H}{L} \quad \text{Da cui: } L = \frac{H}{R} = \frac{10}{0,37} = \text{m. } 27,02. \quad (\cdot)$$

11



9



10

NOTA

(1) Lo studioso che desiderasse maggiori espansioni sull'argomento, lo potrà trovare nell'opera completa delle tavole solari in preparazione. Le tavole sono eseguite per ogni due gradi di latitudine, dai poli all'equatore ad esse saranno allegati: la teoria sul collegamento, tabella ed esempi di calcolo rapido, l'analisi matematica dell'espressione, il termone relativo e la sua dimensione.

Le tavole solari e la formula relativa al calcolo delle confrontanze.

di Nicola Mosso

Gli astrolabi, i prontuari delle coordinate del sole e gli abachi delle sue traiettorie, di vario tipo e compilati a scopi astronomici o nautici, sono spesso di elevata precisione, ma non sempre di facile né comoda consultazione, perché difficilmente rintracciabili ed alquanto complessi per il quotidiano uso del tecnico che si interessa del soleggiamento a scopi urbanistici in generale ed edili, agricoli, igienici, ecc. in particolare.

In questi ultimi tempi, studiosi di vari paesi, si accingono a costruire, per le latitudini delle loro regioni, grafici del corso del sole e carte eliotermiche a scopi urbanistici ed edili. Queste carte, anche se di minor precisione delle precedenti, in generale sono di sufficiente approssimazione e rispondono meglio ai bisogni dell'urbanista e del tecnico edile, ma differiscono alquanto le une dalle altre, nel contenuto e nel sistema adottato per rappresentarle.

Ecco alcuni esempi:

PROIEZIONI ORTOGRAFICHE DELLA SFERA: Calcolatore solare (Vinaccia).

PROIEZIONI GNOMONICHE: Traiettorie solari della latitudine di Parigi (P. Antoine e Dourgnon).

PROIEZIONI SPECIALI: Carte solari della Svezia (Gunnar Pleijel) - Carte solari (Fischer).

DIAGRAMMI CARTESIANI: Diagramma solare (Burnett).

PROIEZIONI PROSPETTICHE: Diagrammi eliotermici (Neuzil).

Ecc.

Alcuni di detti grafici comprendono varie latitudini e tutti i giorni dell'anno (calcolatore Vinaccia), altri invece rappresentano solo le traiettorie di alcuni giorni dell'anno (Fischer), o parti di esse (Neuzil); ma tutti portano, per le loro particolari caratteristiche, un notevole contributo al progredire degli studi sull'insolazione.

Per quanto riguarda il proporzionamento fra larghezza della via ed altezza degli edifici, è notevole lo studio di Astengo e Bianco, pubblicato sul n. 9 di "Metron".

Le mie tavole sono costruite con le proiezioni ortografiche per ottenere una rappresentazione il più possibile reale della posizione dell'osservatore rispetto al corso del sole (vedere a questo proposito l'"osservazione" più oltre riportata).

Tavole e formule ad esse relative, sono studiate per integrarsi a vicenda. Coordinandone opportunamente l'uso, abbiamo un metodo che permette di risolvere con immediatezza e facilità qualsiasi problema inerente all'insolazione applicata all'edilizia ed all'urbanistica.

OSSERVAZIONI SULLA COSTRUZIONE ED USO DIRETTO DELLE TAVOLE

Per familiarizzare, anche visivamente il lettore, con il movimento solare, le tavole sono rappresentate come una visione dell'infinito del moto apparente del Sole rispetto alla Terra.

Per i suddetti scopi, sul centro della tavola modello venne segnata la Terra e su di essa il parallelo relativo alla latitudine rappresentata dalla carta; si vede così subito come il luogo di osservazione corrisponda sempre al centro del cerchio graduato e della Terra. Quest'ultima venne ancora rappresentata illuminata dalla posizione solare dell'istante in esame, contemplato nell'esempio riportato in calce a detta tavola.

Abbiamo così, su di ogni carta, la visione delle orbite solari di un intero corso annuale apparenti dalle diverse latitudini della Terra. Sulla tavola modello possiamo osservare il particolare effetto di luce e di ombra assunto dalla Terra nell'istante in esame e farne le considerazioni relative al luogo di osservazione.

Le tavole si prestano per la valutazione immediata di certi argomenti fondamentali e per decidere a priori circa i pregi od i difetti di località sulle quali si devono impostare entità urbanistiche od elementi edili.

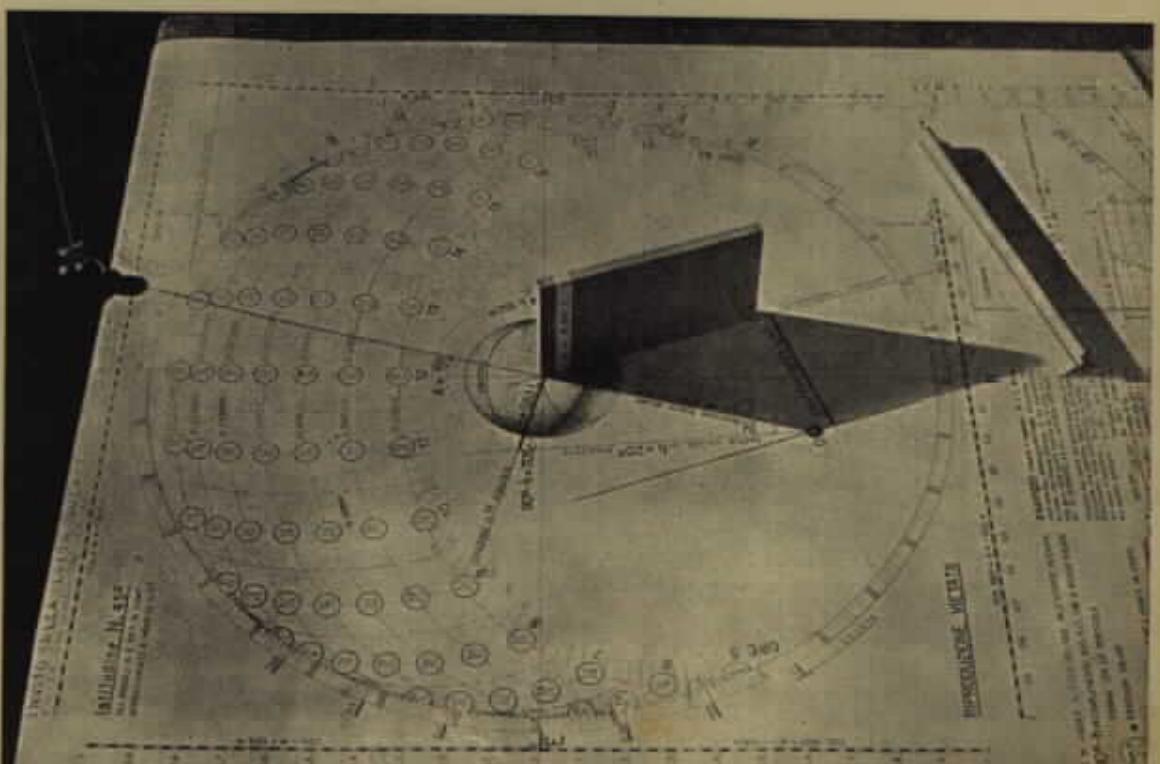
Il dischetto portante segnato il valore dell'angolo di altezza solare, appare con evidenza per farci notare l'apparente posizione del Sole rispetto al centro del grafico, il quale come si è detto, corrisponde sempre al reale punto di vista dell'osservatore situato nella latitudine rappresentata dalla carta.

Con un colpo d'occhio si possono leggere l'altezza h e l'azimut A del Sole e, confrontando sul vero, determinare la posizione del Sole rispetto agli elementi situati nel luogo di osservazione.

Orientata la carta rispetto al Nord geografico, si possono immediatamente considerare le visuali e gli ostacoli esistenti fra il corso del Sole e gli edifici o gli ambienti situati nella località in esame, per determinare, di massima, le proporzioni principali corrispondenti al caso. Queste osservazioni dirette, sono utili, per una giusta impostazione del problema e dei calcoli relativi, e per evitare soluzioni non rispondenti esattamente ai requisiti richiesti.

Per altre numerose applicazioni delle carte solari si rimanda lo studioso all'opera completa in corso di preparazione.

Fig. 2



La foto rappresenta la risoluzione diretta del primo problema (per l'impostazione generale vedi il terzo esempio). È interessante notare come nelle stesse condizioni di tempo e di latitudine al variare della direzione di orientamento della confrontanza, varii considerevolmente il rapporto $R = H/L$.

Ponte = mm. 100 le confrontanze, si ottiene per un $a = 160^\circ$ un $H = \text{mm. } 63$ e per un $a = 116^\circ$ un $H = \text{mm. } 48$.

Rencontre de l'Université Internationale à Bad Durkheim

Nei primi giorni di luglio del 1952 l'Université Internationale sotto la presidenza del prof. Alexandre Marc convocava una sessione di studi che riuniva nella Sede dei Rencontres Internationales di Bad Durkheim, piccola cittadina del Palatinato nei pressi di Mannheim, un ristretto numero di delegati francesi, italiani, tedeschi e olandesi, per discutere il tema dell'*«Aménagement du territoire européen»*. Giuristi, urbanisti, amministratori delle quattro nazioni hanno per la prima volta affrontato in un'atmosfera di reciproca comprensione il tema della pianificazione territoriale, come strumento per il riassetto e l'unificazione del territorio europeo. Dell'importante consegna riportiamo, nel testo originale, un riassunto del discorso inaugurale del Presidente e la mozione risolutiva.

Résumé du discours inaugural de M. Alexandre MARC.

Trop souvent, on a tendance à représenter l'Europe comme une vieille terre parsemée de monuments vénérables et de traditions désuètes. Il importe de combattre cette idée défaitiste. Certes, le passé européen pèse d'un poids considérable; mais il ne dépend que de la génération présente que ce poids devienne le gage d'un avenir plus considérable encore.

L'Europe n'est pas un musée; encore moins un cimetière. C'est au contraire la terre de la conquête, de l'aventure, de la jeunesse. Quel autre continent recèle, en vérité, autant de possibilités que notre «vieille» terre des hommes? Quel autre continent pourrait se vanter de dépasser le nôtre en richesses matérielles et humaines, en diversité comme en réelle unité?

Ce qui détermine notre provisoire faiblesse, c'est que cette unité, inscrite dans l'histoire, n'a pas encore été transcrit en termes d'institutions communes. Les Etats nationaux qui ont sans doute correspondu aux données du passé, ne survivent aujourd'hui qu'aux dépens des nations elles-mêmes. Anachroniques, les frontières étouffent les peuples qu'elles devraient protéger. Les diversités, les valeurs, les indépendances nationales sont un privilège, certes, auquel il serait criminel et stupide de renoncer: en tout état de cause, le cosmopolitisme ne saurait être qu'une fausse solution. Mais pour préserver leurs héritages, pour permettre à leurs indépendances, à leurs valeurs originales, à leurs diversités irréductibles de se développer et de s'épanouir, il faut que les peuples européens consentent à conjuguer étroitement leurs efforts, à bâtir une Cité commune.

Si la Communauté européenne doit mériter ce beau nom, il convient qu'elle sorte du domaine des limbes, des velléités et des simulacres. Le Fédéralisme seul offre aux peuples qui cherchent obscurément à exprimer leur unité un ensemble d'institutions qui leur permettra d'oeuvrer efficacement, de secouer les routines, d'oser, d'entreprendre.

Oser et entreprendre: si notre génération a le courage d'entrer dans la voie du Fédéralisme, c'est une voie royale qui s'ouvrira devant la «vieille» Europe. Nos peuples ont accompli, à travers les siècles, tant d'oeuvres magnifiques et pourtant, tout reste à faire! Aussi paradoxal que cela puisse paraître, la mise en valeur de notre continent est encore devant nous. Que de villes à rebâtir, que de faubourgs lépreux à supprimer, que de terres à féconder, que de voies de communication à tracer, que de sources d'énergie à mobiliser. L'imagination défaillie devant la grandeur de la tâche qui s'offre à nous. Aménager le territoire européen, l'aménager au bénéfice de l'homme concret, de l'homme de chair et de sang, avec le concours de tous: saurait-il y avoir oeuvre plus exaltante?

Sous peine de déchoir et de disparaître, l'Europe est appelée à faire sa Révolution.

Après tant de révolutions manquées de la première moitié du XX^e siècle, la véritable Révolution de l'homme! Mais il n'est pas d'acte révolutionnaire qui n'engage la jeunesse: les ressources d'enthousiasme de la jeunesse (que dissimule, mal, un scepticisme apparent), la générosité, le goût du risque, le sens de la grandeur de la jeunesse, sont nécessaires à la construction européenne.

Mais pour que la jeunesse s'engage, pour qu'elle se donne, il faut autre chose que des professions de foi verbeuses, des «slogans», des conférences diplomatiques, autre chose aussi que la peur d'un adversaire commun. Il importe que la Fédération Européenne s'offre aux jeunes comme une chance merveilleuse de fidélité et de renouvellement: de fidélité à toutes les traditions vivantes, de renouvellement de toutes les structures sclérosées. La Cité à bâtir doit être une cité de fraternité réelle, de justice sociale, de grandeur humaine. En s'associant, sans arrière-pensée, à sa construction, la jeunesse doit savoir où elle va. Après s'être livrée sans défense à tant de démagogues, elle a le droit d'exiger un maximum de sériété.

Il ne suffit donc pas de bâler: Europe: nous ne sommes pas disposés à devenir les desservants d'on ou ne sait quel culte «mysticogéographique», ni à nous laisser entraîner dans de ténébreuses opérations politiciennes. S'il convient d'édifier une Europe «unie», notre devoir est de dire clairement de quelle Europe il s'agit. Pour obtenir l'adhésion de la jeunesse, il faut sortir des lieux communs, il faut saisir les problèmes à bras-le-corps, il faut s'attaquer résolument aux difficultés que l'on a trop souvent tendance d'escamoter. Les jeunes ne veulent plus se laisser abuser, les jeunes sont exigeants, et ils ont raison de l'être. Devant la complexité des problèmes qui se posent, ils ne le seront jamais assez.

C'est aux légitimes exigences de la jeunesse que s'efforce de répondre, dans la mesure de ses moyens, l'Université Internationale. Associée à la Campagne Européenne de la Jeunesse, elle souhaite de pouvoir contribuer à l'oeuvre fondamentale de recherche, d'approfondissement et de formation. Sans un tel effort, conduit dans un esprit de rigueur et d'honnêteté intellectuelles, tout le reste risquerait de n'être que faux-semblant. L'Europe à découvrir, l'Europe à explorer, l'Europe à conquérir nous impose des règles de pensée et d'action.

Obéir librement à ces règles, c'est rendre possible la plus grande aventure du XX^e siècle. Aventure *raisonnable*, certes, car fondée en esprit et en vérité.

En convoquant une première session d'études internationale consacrée aux principes fondamentaux de l'aménagement du territoire, l'Université Internationale a conscience d'accomplir un premier pas vers la mise en valeur de notre patrimoine commun. Ce pas sera suivi, nous le voulons tous, par bien d'autres. Encore faut-il commencer. Que cette session puisse donc constituer un bon point de départ. Une fois encore, répétons-le: *tout reste à faire*. L'aménagement du territoire européen ne requiert-il pas de nous toutes nos forces?

Motion finale

Sous peine de périr et d'entrainer le monde dans sa chute, l'Europe doit, aujourd'hui, accomplir son unité.

Seule forme acceptable et solide de cette unité, La Fédération Européenne, ne saurait être toutefois l'oeuvre exclusive d'hommes d'Etat, des diplomates, des techniciens: il importe que soient appelées à participer librement à l'effort de remembrement européen les forces vives des nations.

Pour cela, il faut que le peuple soit convaincu de l'importance vitale de l'œuvre à réaliser: ils ne s'y donneront que si l'Europe fédérée signifie bien-être, libération, paix, justice sociale.

Il s'agit donc, en cimentant l'unité fédérale de l'Europe, de bâtir une société à hauteur d'homme: entreprise inconcevable sans une transformation des structures mêmes de la Cité.

Pour être efficace, une telle transformation postule l'étude, la mise en ordre, et la mise en valeur du territoire européen: c'est pourquoi il paraît souhaitable de définir, ne fût-ce que brièvement, quelques notions fondamentales de cette science nouvelle de l'aménagement du territoire, mise au service de l'homme, que l'on pourrait appeler géonomie.

Pour atteindre des conditions saines de vie en Europe, un aménagement de l'espace territorial est nécessaire.

Cet aménagement nécessite: une recherche préalable, puis l'établissement de plans.

1. La recherche, en cette matière, est un examen critique des conditions de vie présentes, pour autant qu'elles sont fonction de l'utilisation du sol, et des possibilités d'amélioration.

Elle tire sa connaissance de la confrontation des données empruntées à diverses disciplines, entre autres: la géologie, la géographie, la climatologie, les sciences du sol, l'économie, la sociologie, la statistique.

2. La recherche scientifique, en matière d'aménagement, ne peut pas encore fournir avec précision toutes les données utiles sur les problèmes qui se posent à son propos. Les disciplines sur lesquelles elle s'appuie n'ont pas toutes atteint le même degré de développement. Les recherches en ce qui concerne l'aménagement de l'espace territorial conduisent à de nouvelles exigences à l'égard des disciplines existantes et à la recherche de nouveaux rapports entre elles.

3. Les études et recherches dans le domaine de l'aménagement de l'espace territorial peuvent apporter de données nouvelles à la politique; mais son rôle doit se limiter en tant qu'il s'agit de recherches scientifiques à ce qui existe, et ne pas s'étendre à ce qui devrait être, ce en quoi consiste la tâche propre de la planification.

4. La planification de l'espace détermine les meilleures conditions sociales et économiques de l'utilisation du sol, par une vue d'ensemble des intérêts en cause.

5. La planification de l'espace distingue:

a) une planification locale, qui a déjà atteint un grand degré de développement, et qui descend jusqu'au détail;

b) une planification régionale, qui n'a pas atteint son plein développement, et qui a pour objet de mettre de l'ordre dans des espaces déjà plus étendus;

c) une planification nationale, qui n'en n'est encore qu'à ses débuts, et qui doit donner essentiellement des lignes directrices;

d) une planification internationale, qui est une des tâches de l'avenir.

6. La réalisation pratique de la planification de l'espace rencontre des obstacles, parmi lesquels il faut citer, les intérêts économiques, les habitudes sociales et traditions existantes, et l'opposition que suscite chez certains l'idée même de toute planification.

7. Ces obstacles peuvent être surmontés:

a) par un effort d'éducation du public, pour le convaincre de l'utilité de l'aménagement de l'espace. Ce but sera atteint d'autant plus rapidement que l'on aura initié le public à ce travail de planification de l'espace, et que l'on y aura associé les intéressés.

b) par une législation appropriée en matière foncière et d'autorisation de construire, conçue dans l'intérêt général;

c) par la prise de mesures appropriées, directes ou indirectes.

Les paragraphes précédents présentent la question sous une forme très simplifiée. La complexité de la vie et son évolution perpétuelle et rapide exigent, bien entendu une grande souplesse dans la pratique.

L'insediamento dei Comitati Direttivi per lo studio dei piani regionali della Lombardia e del Veneto

Dopo l'insediamento del Comitato Direttivo per lo studio del piano regionale della Campania nello scorso mese di aprile, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Aldisio, proseguendo nella sua azione in favore della pianificazione territoriale, che si va estendendo regione per regione, ha prosciugato nei giorni 27 e 28 giugno u. s., rispettivamente in Milano e in Venezia, all'insediamento degli analoghi Comitati per la Lombardia e per il Veneto.

Nella riunione di Milano, svoltasi nella Sala delle Carattidi dell'ex Palazzo Reale — destinato a diventare la sede del costituendo Ente-regione —, dopo le parole di benvenuto pronunciate dal Sindaco di Milano, Ferrari, e dal Presidente dell'Amministrazione provinciale, Dell'Amore, il Provveditore alle Opere pubbliche, ing. Potenza, ha svolto una documentata relazione sull'attività svolta finora nella regione per l'assetto urbanistico territoriale, illustrando quindi il programma generale che sarà seguito per portare rapidamente a termine gli studi del piano regionale.

L'architetto Belgioioso, Presidente della Sezione Lombarda dell'I.N.U. ha ringraziato il Ministro dei LL. PP. per il riconoscimento sempre maggiore che va dando all'Istituto di Urbanistica, particolarmente in questa occasione per la quale si può dire che l'intero corpo dei suoi membri viene impegnato a cooperare con la pubblica Amministrazione, ed ha espresso il convincimento che lo stesso Istituto dimostrerà di poter svolgere un'opera veramente utile dal punto di vista culturale e tecnico. Si è levato poi a parlare S. E. Aldisio che ha pronunciato la seguente allocuzione:

« C'è una grande aspettativa in tutta la Nazione, ed in special modo qui in Lombardia, per la pianificazione urbanistica regionale, dalla quale ci si ripromettono vantaggi economici, sociali, tecnici, estetici; e sono certo che questa aspettativa non andrà delusa, soprattutto per il contributo che, in tema, darà la vostra regione, dalla quale sono partiti, primi in Italia, stimoli, iniziative ed implusi volti ad assicurare un ordinamento territoriale organico e disciplinato. Anzi, per tale riconoscimento, questa regione avrebbe meritato di essere la prima nell'ordine di priorità dell'avviamento dei piani regionali; ma se è stata preceduta di poco da qualche altra regione nell'inizio, non lo sarà certamente nello sviluppo e nel compimento degli studi: ne sono garanzia l'elevato senso civico e la compiuta maturità di cui hanno dato prova in ogni campo, ed in particolare in campo urbanistico, enti e cittadini di queste contrade, sempre all'avanguardia per tradizione e industria per eccellenza.

« La vita e le attività umane hanno assunto attualmente un ritmo rapido da cui non ci si può sottrarre, ma da cui sarebbe oltremodo deprecabile restar travolti, per la perdita irreparabile che può derivarne alla personalità umana ed a quei valori culturali e spirituali che sono alla base del sentire delle nostre popolazioni. Il manifestarsi di inconvenienti dovuti ad un malinteso senso di libertà, consistente cioè nella poca considerazione e nel poco rispetto della libertà e dei diritti altrui, sono prodotto e indice di mentalità non più compatibile col livello civile e democratico cui ormai si tende. E l'accavallare, il sovrapporre, l'interferire, il cercare di sopravanzare con ogni mezzo le altrui attività, oltre i limiti di una onesta e morale competizione, conducono purtroppo, come spesso finora hanno condotto, ad una dispersione di ricchezza e ad una frammentazione di sforzi, dannosissime non solo per i singoli ma anche per la intera collettività. Risultati più evidenti di ciò sono le abitazioni malsane, l'errata ubicazione e sistemazione di certe industrie, i faticosi spostamenti giornalieri per raggiungere i centri di lavoro, l'impossibilità di usufruire di attrezzi ricreativi e culturali che permettano a tutti una ricarica vitale dal

logorio giornaliero, la difficoltà di sviluppare relazioni sane che consentano il miglioramento dell'individuo.

« Bisogna perciò ricercare il giusto punto di equilibrio per far sì che la vita sia armonizzata in un equo contemporamento di tutti i fattori che la condizionano.

« Il piano regionale offre queste possibilità. Esso si basa infatti su una ricerca di elementi di validità strumentale per assicurare lo svolgimento delle funzioni pratiche dell'uomo che si vogliono sintetizzare nelle seguenti: abitare, lavorare, educare e ricreare il corpo e lo spirito, muoversi. Un armonico sviluppo di queste funzioni implica un ordinato assetto dei centri residenziali e di lavoro, delle connesse attrezzature e dei collegamenti. E questo assetto non può essere raggiunto considerando separatamente ognuno di tali fattori, né più pensando come unità a sé stanti la città e la campagna, il monte ed il piano, l'elemento naturale e quello formato dall'uomo, un dato ambiente ed un altro ad esso contiguo. Tutto va invece fuso in un unico complesso, nel quale ogni elemento trovi integrazione negli altri ed insieme si comprendano in un organismo unitario, vivo e funzionante.

« L'occorrente proporzionamento per inquadrare ed equilibrare convenientemente le varie attività può essere trovato compiutamente nell'ambito regionale; ed è perciò che si è scelta l'unità regione, essendo in essa possibile, al momento attuale, operare l'opportuno dimensionamento e la necessaria inquadratura degli elementi che ne costituiscono la ossatura.

« Non è da pensare, tuttavia, che una pianificazione urbanistica di tal genere significhi dirigismo e coazione: le stesse dimensioni, e la scala alla quale necessariamente debbono essere prospettati i problemi, impongono la adozione di un programma elastico in cui ogni attività abbia possibilità di sviluppo nella sfera che le compete.

« Certo la cospicua forza economica, l'importanza della popolazione, la posizione geografica postulano per questa vostra regione un programma del tutto speciale ed eccezionalmente vasto. La Lombardia è infatti il perno intorno al quale gravita una delle più felice zone dell'Europa: voglio dire la Valle Padana, o meglio tutto il comprensorio geografico che va dalle Alpi agli Appennini e dalle sorgenti del Po fino a Trieste. Ed è perciò che vanno visti con particolare riguardo ed interesse i nessi con le regioni vicine; nessi che non si limitano alle provincie confinanti e che non riguardano solo le influenze portate o risentite dagli abitati maggiori, ma che investono l'insieme della regione in tutte le sue relazioni con le altre regioni del più vasto comprensorio geografico ed economico di cui la Lombardia fa parte.

« Questo guardare la regione nella sua più vasta influenza e nei suoi rapporti più lontani potrà aiutare a risolvere meglio gravosi ed annosi problemi che solo da una considerazione nella sfera urbanistica e da un più elevato ambito di relazioni potranno derivare la loro soluzione vera, piena, integrale. E voglio qui particolarmente accennare a quel complesso di studi e di opere che sarà necessario compiere per la cosiddetta regolazione dei grandi fiumi, sotto la cui denominazione si comprendono le più grandi opere idrauliche, inerenti ai grandi corsi d'acqua che numerosi e imponenti solcano la Valpadana; opere, che vanno dalle opere di difesa a quelle di navigazione interna, e dalle opere di sfruttamento dell'energia idrica a quelle di bonifica e di irrigazione. Le rovinose recenti inondazioni hanno dimostrato quanto sia necessario risolvere in modo definitivo questo assillante problema; ed io sono sicuro che verrà risolto congiuntamente a tanti altri la cui esatta impostazione deriverà essenzialmente dagli studi urbanistici regionali che qui vi accingete ora a compiere.

« Per far ciò occorre disporre di un'ampissima collaborazione da parte di tutti, cittadini e studiosi, industriali e amministratori, professionisti e lavoratori, nell'interesse di ogni singolo e nell'interesse della regione e della Nazione tutta.

« Qui specialmente, l'intervento degli Organi dello Stato si limiterà solo alle direttive di ordine generale e ad una azione equilibratrice per il contemperamento degli interessi delle altre regioni e per la necessaria inquadratura dei problemi di carattere nazionale; per il resto non sarà, e non vuole essere, che un aiuto ed un conforto, acciocchè sia facilitato il compito di trovare dalle stesse forze della regione la capacità di pervenire ad una formulazione dei programmi urbanistici secondo le aspirazioni e le volontà delle popolazioni interessate.

« È perciò con il sentimento più vivo e cordiale che, insediando ora il Comitato Direttivo per lo studio del piano regionale lombardo, porgo a tutti l'augurio di buon lavoro, auspicando per la Lombardia, attraverso questo nuovo mezzo di felice miglioramento, un maggior benessere per la sua valorosa popolazione ».

Nella manifestazione tenuta a Venezia nella Sala delle Colonne di Cà Giustinian, ha porto il saluto della Città lagunare, a nome del Sindaco, l'arch. Scattolin, Assessore del Comune ai LL. PP. e membro effettivo dell'I.N.U., mentre il Presidente del Magistrato delle Acque, ing. Tortarolo, quale Presidente del Comitato Direttivo per lo studio del piano regionale del Veneto ha riferito, con un esauriente e dettagliato rapporto, in merito alle possibilità future del Veneto ed alle modalità secondo cui sono stati avviati i complessi studi per la pianificazione urbanistica di quella regione. Il Ministro Aldisio ha quindi detto:

« Siamo di fronte ad un fervore di iniziative che pongono all'ordine del giorno delle attività urbanistiche nazionali questa regione che ha il gran vanto di avere in sè espressa la gloria della Serenissima, che qui operò con profondità di sapienza e di antiveggenza e di forza, e da qui si lanciò verso le sue vaste, lontane e durature e gloriose conquiste. Degna e ricca di sì nobile ed alta tradizione, la regione veneta si appresta ora a perfezionare l'ordinamento delle sue terre, tante volte provate nei secoli, ed anche di recente da terribili guerre e da altre tristi calamitosse vicende, ma sempre fulgidamente e rapidamente risorte, perché vive e vitali, e per lo spirito indomito delle sue laboriose popolazioni.

« La mia presenza tra voi, che date di già l'apporto della vostra illuminata e appassionata competenza allo studio della pianificazione urbanistica della regione, vuol essere qualcosa di più di un semplice riconoscimento di questi particolari meriti. È il desiderio di farvi sentire tutta la comprensione del Governo per l'opera vostra, che in questo campo riassume quelle di ogni altro settore, con l'angurio che le fatiche che andrete compiendo sappiano tracciare con acuta intuizione il piano organico dell'assetto della regione, sotto ogni profilo per un sempre più elevato livello di vita per tutti.

« Finalità concreta dell'urbanistica è quella di proporzione e attrezzare gli spazi; ma questo aspetto formale, implica un assunto funzionale. Occorre, cioè, ricercare un sano equilibrio delle diverse attività degli individui attraverso cui possano trovare sviluppo i fattori economici, le relazioni sociali, i valori spirituali e culturali, che sono alla base della personalità umana. E mai, credo, sia stata raggiunta così appieno questa rispondenza di funzioni e di forme, come qui a Venezia, dove — si può dire — che in ogni angolo, dal più aulico al più riposto, l'armonia degli spazi si accompagna in maniera perfetta ed ancora insuperata a quelle che sono le esigenze e le aspirazioni dell'uomo. Questa città può essere assunta veramente a modello del vostro lavoro; da essa potrete trarre i più utili insegnamenti.

« Pensiamo all'ingrato ambiente naturale nel quale, i primi abitatori di queste isole dovettero vivere, e pensiamo alla

paziente opera che essi, e coloro che vennero dopo, svolsero, per comporre in così varia, eppur unitaria bellezza, le sedi del loro lavoro e del loro riposo.

« Apprezziamo il valore immenso di questa città, e respingiamo con fermezza quegli assalti che vengono tentati alla purezza del suo insieme. Non tolleriamo che innovazioni più o meno indulgenti ed un malinteso senso di moderne necessità, alterino questo inimitabile gioiello che le generazioni passate ci hanno, con sapiente fatica e con sommo orgoglio, lasciato quale retaggio prezioso. E con Venezia rispettiamo anche tante altre bellezze che la natura e l'uomo hanno profuso nel Veneto tutto.

« Certo è nella terraferma che Venezia può trovare la sua integrazione futura di fronte al largo evolversi del modo di vivere, come già la trovò nel passato.

« E il territorio del Veneto, nel suo insieme, può veramente rappresentare a questo riguardo una cospicua unità urbanistica.

« Oggi, purtroppo, questa regione dal punto di vista economico, attraversa un periodo non facile, sebbene molti suoi centri siano tra i più attivi dell'intera Nazione. Ciò deriva, in parte, da difficoltà obiettive, date dalla asperità delle zone montane, dalla aridità delle zone costiere, da certe inclemenze del clima; e in parte, da alcune contingenze che hanno depresso il tono della produzione e degli scambi, come le guerre, e da ultimo le alluvioni.

« I recenti disastri del Polesine, che hanno così profondamente colpito il cuore di tutti gli italiani, vanno iscritti in questo bilancio doloroso, in aggiunta alle tante altre avversità che si sono accanite su queste terre.

« Orbene il piano territoriale di coordinamento potrà arrecare grandi vantaggi, poiché, con esso, sarà possibile inquadrare in un programma organico tutti i fattori che concorrono ad un ordinato assetto urbanistico. I problemi connessi allo sviluppo industriale, alle trasformazioni fondiarie, all'incremento turistico, al miglioramento delle comunicazioni, allo sfruttamento delle fonti di energia, saranno più agevolmente risolti, qualora essi non vengano considerati separatamente, ma studiati nei loro reciproci rapporti, in una gerarchia di funzioni, nel loro sostanziale contenuto umano. Ciò esige coordinazione di attività ed esecuzione di opere per complessi organici. È l'economia che lo impone.

« Dall'organizzazione che avete già avviata per il procedimento di formazione del piano del Veneto, traggo motivo di soddisfazione e di fiducia, perchè vedo che essa si confà alle condizioni reali di bisogno ed alle prospettive ed esigenze dell'avvenire ».

Il Ministro ha concluso dichiarandosi lieto del modo con cui è stata predisposta l'organizzazione degli studi e della collaborazione plebiscitaria che è stata già assicurata da tutti gli enti chiamati a concorrere a quest'opera, terminando poi con queste parole:

« In questa stessa Città, in occasione del IV Congresso Nazionale di Urbanistica, indetto per il prossimo ottobre dall'I.N.U., verranno discusi i problemi dei piani territoriali di coordinamento, e mi auguro allora, che un altro apprezzato contributo venga dato a questi nostri studi, dai quali tutta la Nazione si attende un concreto impulso per opere organicamente stabili che miglioreranno le condizioni di vita dei cittadini tutti ».

Hanno infine parlato il Presidente dell'Unione regionale della Camera di commercio del Veneto, Cesare Zen, ed il prof. Samonà, Presidente della Sezione Veneta dell'I.N.U.

Quest'ultimo, con brevi ed elevate parole, ha posto l'accento sul valore morale e pratico del piano regionale, definendone le caratteristiche quale strumento di perfezionamento dell'individuo attraverso uno sviluppo di problematiche aperte, che dall'unità base — data dal Comune — permettano di assurgere ad una sintesi in cui trovino il giusto equilibrio tutti i fattori costitutivi dell'operare umano.

Cronache urbanistiche

Piemonte

Concorso per la zona culturale di Torino

Tra i più scottanti problemi che la Commissione del nuovo Piano Regolatore di Torino dove affrontare nell'impostazione del Piano Generale e dei Piani Particolareggiati da esso derivati, quello della *Zona Culturale* rappresenta uno dei casi più interessanti e allo stesso tempo più urgenti per l'impellente necessità di attuazione di alcune attrezzature culturali, quali il Teatro Regio e la sede delle Facoltà Umanistiche.

Dopo la recente e dolorosa esperienza del Piano delle Torri Palatine, quello della Zona Culturale poteva fornire l'occasione ideale per un serio studio urbanistico. Particolare interesse proveniva al tema dal fatto che la zona da esaminare, oltre ad esser sitata nel centro del vecchio nucleo urbano, si presenta frazionata da complessi edili di carattere storico da conservare.

Per questo la Commissione del Piano ritenne opportuno suggerire il Concorso, nella speranza che la consultazione dei tecnici italiani fornisse gli elementi necessari per orientare



Fig. 1. - Il cortile dell'Accademia: sul fondo l'Archivio di Stato del Javara, a destra il loggiato del Castellamento, distrutta durante la guerra.
Fig. 2. - Foto aerea austral del centro della città (prima dell'ampliamento di via Roma); è evidenziata la linea definita dal Bando.

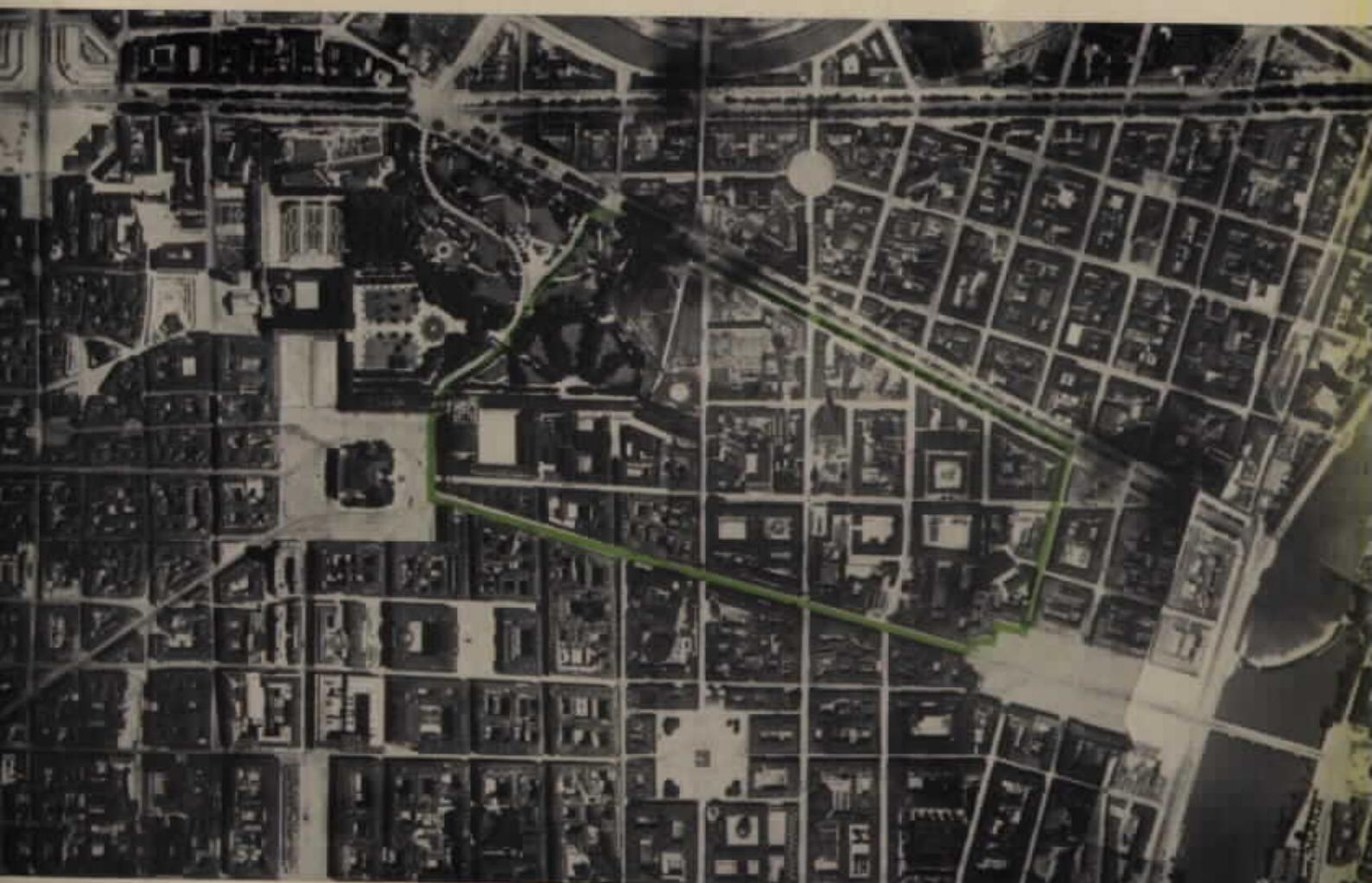




Fig. 3. - Interno della "Cavallerizza" di B. Altieri ora adibita ad autostazione.

Fig. 4. - Foto aerea della zona. Sono chiaramente visibili la facciata-rudero del teatro Regio, la Cavallerizza, l'ex teatro "Lirico" ora auditorio della R.A.I., l'ex teatro di Tucia pure distrutto e la Mole Antonelliana.

Fig. 5. - La planimetria allegata al bando di concorso. Sono segnati in rosso i monumenti e gli allestimenti da rispettare, in rosso a tratta interrotta le proposte del Piano Regolatore; in nero i limiti del piano. Tutte le planimetrie sono in rapporto 1:5000.

Fig. 6. - Progetto dell'arch. Annibale Rigotti.

Fig. 7. - Progetto dell'arch. Cesare Perelli.



in modo concreto e rapido i propri lavori.

Al solo fine di sveltire le pratiche amministrative il Comune, in una questione così delicata rinunciò a rendersi promotore del Concorso, abdicando a favore dell'Ente Turismo.

Il bando chiedeva la sistemazione della zona compresa nella linea tratteggiata della planimetria, tra la Piazza Castello - Via Po - Piazza Vittorio - Via Barolo-Corso S. Maurizio e Giardino Reale: zona limitata in colore nella foto aerea. Con un unico piano distributivo do-

vevano essere ubicati e coordinati Teatro Regio, Università, Biblioteca Nazionale, Museo di Torino, che in linea di massima, formano il nucleo centrale delle attrezzature culturali di cui necessita la città.

Vincoli di un certo impegno erano determinati dagli edifici storici da tutelare, quali l'Archivio di Stato, il Rettorato dell'Università, le fronti della Via Po, la Mole Antonelliana, le logge del Castellamonte, i resti dell'antica Cavallerizza, la facciata rudero del Teatro Regio sulla Piazza Castello nonché la sede della RAI.

Particolare attenzione richiedeva l'isolamento della zona dal traffico viario senza pregiudicare il collegamento nord-sud tra il Corso S. Maurizio e la Via Po.

Condizione preminente il rispetto delle aree attualmente destinate a giardino o verde pubblico ed infine, auspicabile, seppur non esplicitamente espresso, l'intenzione di collegare pedonalmente la zona in oggetto con quella delle Torri Palatine.

Allo scadere del termine del concorso (31 gennaio 1952) la Commissione giudicatrice for-

mata dal Presidente dell'Ente Turismo, dal Sindaco di Torino, dall'Ing. Chevalley, dagli architetti Astengo, Decker, Manfredi, Molli-Boffa, Reviglio e Prof. Perrier accettò la presenza di 27 progetti presentati da 19 concorrenti.

Dopo una prima selezione, l'esame si ristinse a un gruppo di 7 progetti ed infine la Commissione segnalò i « a maggio » la seguente graduatoria:

1° progetto architetto Annibale Rigotti.

2° Ex aequo progetto architetto Sergio Nicola capo gruppo (arch. Berlanda, Fasana, Gio-





vando, Martinoia e ing. Todros); progetto architetto Cesare Perelli.

La Commissione ha inoltre riconosciuto delle buone soluzioni nei progetti degli architetti Brumati, Protto, Romano e Trovati; ai primi due dei quali fu assegnato un compenso spese.

Dall'esame degli elaborati (in particolare dei sette su cui si accentuò maggiormente l'attenzione della Commissione) balza evidente una terna di indirizzi di impostazione contrastuale.

Il primo di questi si mani-

festa col progetto Perelli che si propone di risolvere la zona unitariamente come un solo grande precinto, con gli edifici residenziali disposti quasi interamente sul perimetro e con gli edifici culturali al centro, immersi in un grande parco verde, che unisce Teatro, Università e Mole Antonelliana.

Una grande oasi di verde nel cuore della città popolata da studenti che possono ivi passeggiare e discutere e studiare, una grande composizione di masse arboree, di illustri edifici storici e di moderne architetture a corpi scolti.

La circolazione perimetrale risolta, risolti i posteggi e, mediante un modesto tunnel, risolto il collegamento tranviario nord-sud. Un complesso unitario risolto con visione francamente moderna, e con un soffio di autentica poesia.

Aderente a tale indirizzo, sia pure con espressioni e limiti non così completi ed unitari come nel progetto Perelli è il progetto dell'arch. Romano.

A questa prima tendenza si contrappone il gruppo dei progetti dominati da posizioni mentali ormai definitivamente

superate che anelano alla composizione di spazi protagonistici, perenni e sfociano in soluzioni in cui tutto è scomposto e ricomposto secondo schemi preconcetti, monumentalistici completamente avulsi da ogni immaginazione che favorisce gli sviluppi più intimi e liberi della persona umana.

La piazza chiusa, la valorizzazione dell'allineamento stradale, le ricerche di fondali secenteschi, l'enfasi dei giardini percorsi da scalee monumentalni svuotano i progetti appartenenti a questo gruppo di qualsiasi contenuto culturale.

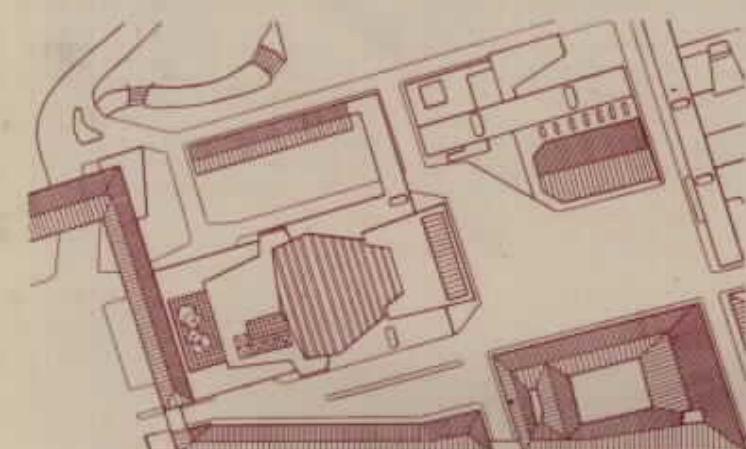




Fig. 8. - Progetto degli architetti Franco Bevilacqua, Gian Franco Faenza, Maria Teresa Giovando, Lorenzo Martinis, Sergio Nicola (expo gruppo), ing. Alberto Tedros.

Fig. 9. - Particolare della seconda soluzione proposta, che permette di conservare, nell'interno dell'atrio del teatro, le arcate superstite del loggiato del Castellamonte.

Fig. 10-11-12. - Da sinistra: la facciata-rodere del teatro vista dal cortile dell'Accademia, in primo piano il loggiato; Cosa S. Maurizio dalla Mole Antonelliana; la facciata dell'Università vista da via Verdi.



valido e li pongono completamente fuori dal movimento urbanistico del nostro tempo.

A questa tendenza è purtroppo in gran parte informato il progetto 1° classificato e soprattutto quello segnalato dall'architetto Brunati.

Tra queste due estreme concesioni, manifestate con maggiore o minore adesione nei progetti sopracitati, adombrate in molti altri che per brevità di spazio non possiamo elencare, ne esiste una terza rappresentata dal progetto del Gruppo Nicola.

Impostato su un accurato studio delle aree, anche sotto l'aspetto patrimoniale, esso si impone per la chiara volontà di giungere ad una organica fusione ambientale tra i complessi edilizi di carattere storico e quelli nuovi proposti.

Nelle zone meno compromesse dal vincolo del patrimonio storico da salvaguardare, ritro-

viamo la fresca ed organica vena compositiva, comune ai progetti del primo gruppo, ancor più ricca di proposizioni umane di vita libera da qualsiasi formalismo predeterminato.

Questo è forse l'unico progetto che potrebbe rappresentare, accettabilmente, l'istanza dell'urbanistica moderna, accorta nelle distribuzioni delle attrezzature collettive, non vincolata ma spaziata nella distribuzione dei complessi residenziali, suffragata da una cauta ed occultata visione patrimoniale e finanziaria.

Particolarmente degna di nota, in questo progetto, la seconda soluzione del complesso Teatro Biblioteca e Facoltà Umanistiche che senza esaurirsi in una sterile e male intesa affettività, permette la totale conservazione della loggia del Castellamonte nell'interno dell'atrio del Teatro Regio.

Nello Renaceo





Toscana

La sistemazione della zona di S. Rossore

Tra le grandi foreste di pini del litorale tirrenico che anticamente costituivano una fascia costiera boschiva pressoché continua, nella Toscana e nel Lazio, quella di S. Rossore, compresa tra l'Arno e il Serchio, è la più vasta e la più pittoresca delle sopravvissute alla distruzione operata dagli uomini per la provvista di legname o semplicemente per aprirvi, per diverse utilizzazioni, comode aree pianeggianti.

Il parco di S. Rossore, come proprietà della ex casa regnante, si trova attualmente sotto amministrazione provinciale. La sua vastità (circa Km 90), la sua posizione sul litorale e il suo valore paesistico richiedono per la sua futura destinazione un esame accurato di elementi territoriali che investono interessi di importanza nazionale e locale.

La strada litoranea tirrenica, a carattere panoramico, si svolge in Toscana sull'arenile stesso a non più di cento metri dal mare: la vita turistica delle zone del litorale, che dovrebbe essere caratterizzata dal facile e diretto contatto col mare ne viene quindi estremamente ostacolata. La litoranea, che ha origine

alla foce del Magra presso Sarzana, non giunge a Livorno e si arresta a Viareggio; pertanto, le zone costiere di Migliarino e di S. Rossore non sono ancora deturpare dal suo spettacolare tracciato: sarà opportuno che questa strada a Viareggio si riattesti all'Aurelia che corre nel retroterra a qualche chilometro di distanza dal mare. Questo fatto costituisce senza dubbio un vantaggio per una organica valorizzazione della zona turistica costiera di San Rossore.

Da questa deviazione inoltre verrebbe salvaguardato, elemento non trascurabile, l'interesse della città di Pisa alla quale nuocerebbe la creazione di un'arteria di traffico turistico slittante verso il litorale e che eviti la città stessa.

Lungo il litorale sarebbe, a maggior ragione, da evitarsi lo sviluppo dell'autostrada, in proseguimento di quella Firenze-mare che da Viareggio dovrebbe raggiungere il Porto di Livorno, per lo smistamento delle merci tra il porto stesso e il retroterra toscano ed emiliano; essa sarebbe più vantaggiosa per il traffico stesso che vi si dovrà svolgere se fosse arretrata dal litorale e toccasse la

zona industriale di Pisa, che secondo il progetto della Camera di Commercio, dovrà essere sistemata a nastro lungo il Canale dei Navicelli, il quale convoglierà il traffico delle merci povere per l'alimentazione delle industrie dal porto di Livorno con scalo ai singoli impianti.

Se tra l'Arno e il Serchio si evitassero collegamenti paralleli alla costa, S. Rossore verrebbe meglio salvaguardata dall'inconveniente della formazione di una fascia edificata continua sul mare, fatto questo favorito dalla presenza di una strada.

Riguardo ai rapporti invece che dovrà avere logicamente il parco di S. Rossore con la città di Pisa, assume particolare importanza il gruppo di strade di penetrazione dal retroterra e con tracciato normale alla costa. Attualmente nella località esistono quattro strade in buona efficienza che da Pisa penetrano nel parco; sarebbe però auspicabile la formazione di una pittoresca passeggiata sulla riva nord dell'Arno.

A completamento della propria importante organizzazione turistica e per la ricreazione e lo svago per i propri cittadini, la città di Pisa avverte l'esigenza di fare del parco di S. Rossore un moderno «Parco della Città» su modello di quelli di alcune grandi città europee.

Questa esigenza è accentuata dal fatto che le vicine marine hanno una organizzazione territoriale e attrezzature turistiche non rispondenti alle esigenze moderne della vita collettiva di svago.

Di esse prima per importanza Viareggio: la sua eccessiva estensione urbana, a prevalente carattere residenziale privato, vi ha eliminato il contatto diretto col paesaggio e con l'ambiente naturale. La città infatti tende a diventare prevalentemente un centro residenziale per addetti ad attività localizzate a Pisa, Livorno e a Lucca nonché per gli addetti agli impianti industriali che in futuro potranno sorgere sul posto. Marina di Pisa, sulla riva sud della foce dell'Arno, è anche essa compromessa come stazione turistica dal suo rigido tessuto urbano a scacchiera; inoltre il mare produce sul litorale notevoli erosioni.

Tirrenia, sulla costa, molto vicina a Livorno vede nelle recenti installazioni industriali e militari che le si sviluppano intorno e che penetrano nella foresta di Tombolo, un pericolo per il suo carattere paesistico e ambientale.

Per un fenomeno naturale di gravitazione determinato dalla posizione relativa e dalla sua notevole attrattiva paesistica, S. Rossore rappresenta effettivamente per Pisa, l'unica possibilità concreta per la formazione del parco della città. Il comune ha preso di recente l'iniziativa di studiarne la destinazione delle aree in modo che esse risultino coordinate in una organica unità territoriale

rispondente alle esigenze turistiche e sportive della città in armonia con la migliore conservazione del bosco e delle bellezze naturali. Pertanto per tutto il territorio e in particolare per la fascia costiera, verranno stabilite delle norme a tutela del suo carattere paesistico:

a) rispetto dell'orografia del terreno in special modo delle dune; queste molto pittoriche, formano vallette successive con andamento parallelo alla costa e sono di protezione naturale al parco dai forti venti del libeccio e del maestrale;

b) rispetto dell'attuale vegetazione costituita in prevalenza da pino domestico, da pino selvatico e da ginepro.

Si prevede in linea di massima che le zone del parco verranno destinate nel modo seguente: rilevata la necessità che per l'importanza climatica e paesistica riveste la località, la zona boschiva verrà destinata in massima parte a parco nazionale; una frazione di essa verrà data in concessione alla Università di Pisa. Rimarranno inoltre del Demanio con l'obbligo di non edificare, il litorale marino e la riva del fiume fino all'argine. Il Comune vuole invece assicurare alla città l'uso di due zone: l'una di circa ha 300 (zona C della cartina), arretrata dal litorale presso le cascine vecchie dove è l'Ippodromo in un'ampia striscia di terreno inculto; essa ospiterebbe il moderno *centro sportivo* di Pisa con impianti collettivi diversi in una cornice di paesaggio incantevole; avrebbe diretto accesso alla città e alla strada panoramica in progettazione lungo il fiume Arno; l'altra di ha 200 circa (zona B) sul mare, in località tra il Gombo (residenza della ex-casa regnante) e la foce del fiume morto, per lo sviluppo di una moderna stazione turistica balneare con ampie zone parco che tra gli altri impianti turistici ospiterebbero campeggi diversi; altra zona del litorale (D della cartina) prossima alla foce dell'Arno e arretrata alquanto dal mare al limite del bosco, verrebbe adibita a Colonie marine; alla foce del fiume in zona che verrà rimboschita è previsto un club per pescatori (zona A).

Queste zone distanziate fra loro per mezzo di ampie distese di verde, distribuite nelle località di maggior interesse secondo gli scopi diversi, vengono a costituire ai nodi degli itinerari del parco, elemento di attrazione e di conclusione degli aspetti vari delle forme di vita turistica e sportiva: il visitatore in gita dalla città potrà ritrovarvi liberamente, il chiasso della manifestazione sportiva o della festa turistica o l'allegra e spensierata comitiva del campeggio, oppure, e questa sarà la nota dominante, il silenzio e la quiete del grande parco.

F. Clemente, L. Savioli



Puglie

Unità residenziale in Alberobello



In questa pagina: vedute di Alberobello.

Nella pagina a fronte: Sistemazione turistica dei "trulli" in località via Monte Nero. La pianimetria è in rapporto 1:500; 1-18 Locali di breve soggiorno turistico. 19-22 Posti di ristoro. 23 Artigianato e botteghe di vendita. 24 Ente Provinciale del Turismo. 25 Posti di ristoro all'aperto. 26 Cucina e servizi annessi. 27 Ballo, piscina, pergola. 28 Parcheggio.



L'Ente del Turismo procedendo nel suo programma di valorizzazione turistica della Puglia, ha previsto la sistemazione di un gruppo di trulli costituenti un tutto organico da mettere a disposizione dei turisti che annualmente convergono in Alberobello per visitare la città dei trulli, unico complesso urbanistico nel mondo costituito da questa tipica costruzione.

Collegata con detto progetto è la creazione di una unità residenziale per ubicarvi le famiglie che verranno trasferite dai trulli da sistemare a

scopo turistico per breve soggiorno. Allo scopo sono state studiate due soluzioni: la prima in una località a circa 2 km a Sud di Alberobello su suolo di proprietà comunale, andamento pianeggiante e conformazione irregolare, già fornito di scuola rurale. L'impostazione del complesso è basata sulla considerazione che esso possa divenire unità autosufficiente, per cui vi sono stati previsti gli edifici necessari per la collettività.

Questa sarebbe di circa 200 abitanti con una densità di solo 57 ab./ha.

La seconda, maturata per la difficoltà di creare nella zona cui si è accennato i servizi di acqua e fognatura, ha studiato una unità più ridotta su area posta nella zona marginale di Alberobello adiacente alla zona convenzionale.

Detto progetto — nel complesso più felice — prevede la creazione di 3 strade residenziali che disimpegnano le 17 casette singole occorrenti. Data l'ubicazione della zona non è stato necessario prevedervi edifici a carattere pubblico per cui questa soluzione sembra più facilmente realizzabile per la sua

economia e perché già accettata dai proprietari da trasferire.

Il complesso dei trulli che verrà sistemato gradualmente con funzione di albergo a padiglioni e la cui planimetria riportiamo soprattutto per il suo interesse urbanistico, se attuato con spirito non gretto potrà riuscire qualcosa di veramente attraente.

Sarà necessario sui singoli trulli un lavoro accurato senza la premessa di un arredamento necessariamente tradizionale e perciò falso, e uno studio di tutta la parte collettiva curata seriamente da specialisti.

Enzo Minchilli



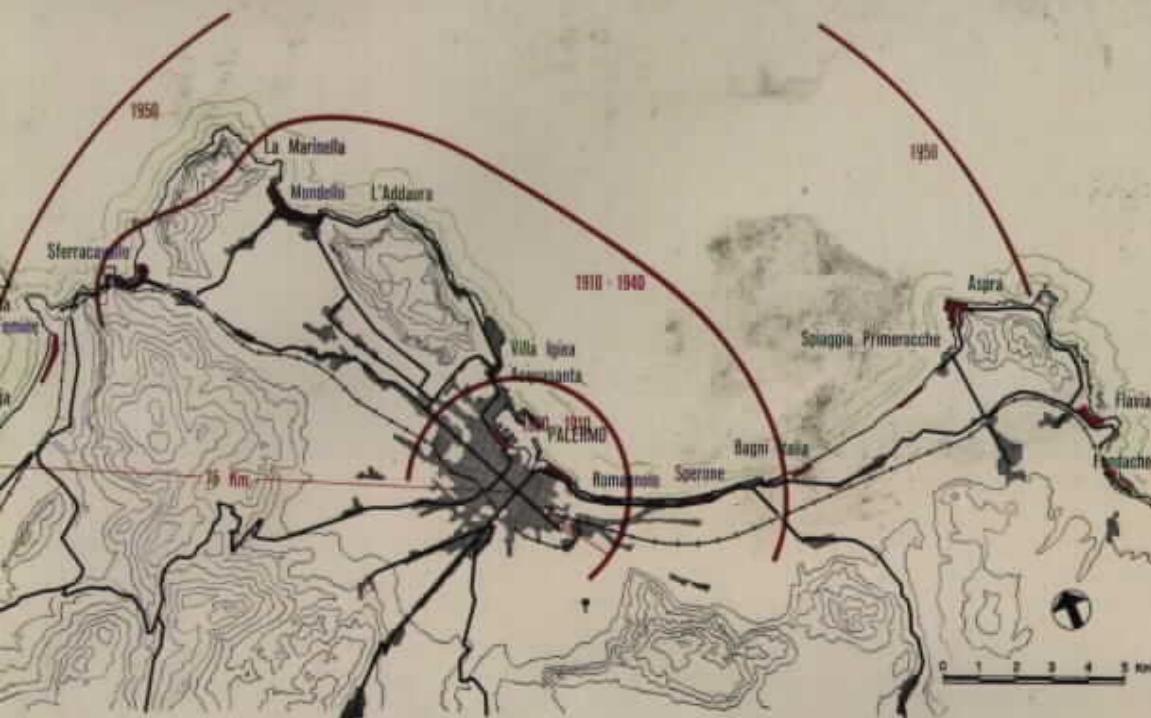


Fig. 1. - Planimetria generale delle zone circostante Palermo in rapporto 1:200.000. Sono indicate in grigio nero le città e le zone abitate; in colori i centri e le località balneari e turistiche e le zone di influenza delle stesse rispetto a Palermo agli anni 1890-1910, 1910-1940 e 1950.

Nel giro di un anno sono stati emanati dal Governo Regionale, a favore del turismo e dello sport, tre provvedimenti legislativi che, oltre al valore intrinseco di spinta e di incremento dell'iniziativa privata, rivestono particolare importanza nel loro carattere regolamentatore, in quanto, mostrano come finalmente si cominci a mettere da parte il concetto letterario del turista perduto nei meandri di innumere, inutili saloni e scaloni di alberghi di lusso, tali almeno nel nome.

La prima di queste leggi, del 10 febbraio 1951 n. 8 istituisce un Fondo di solidarietà alberghiera con cui prevede la concessione di contributi fino al 50% per la costruzione di piccoli alberghi, rifugi e posti di ristoro, o per l'ampliamento e il miglioramento di tali impianti già esistenti. (La legge inoltre prescrive per i piccoli alberghi acqua corrente calda e fredda in ogni camera e almeno un bagno per ogni gruppo di quattro camere, mentre il regolamento attuale ne ammette uno ogni sei camere e solo per gli alberghi di prima categoria).

Segue la legge del 5 aprile 1951 n. 35 indirizzata alla costruzione, al miglioramento o ampliamento di impianti sportivi, nonché all'attrezzatura di essi, col criterio di aiutare più largamente le modeste iniziative dove, pur essendo più sentita l'esigenza sociale dell'incremento dello sport, meno possa affingersi a risorse finanziarie locali.

Ultima e recentissima la legge

11 marzo 1952 n. 6 per la creazione di villaggi turistici (intesi come agglomerati di tende o di bungalow, con campi centrali di servizi generali) con agevolazioni fino al 30% per le opere stabili e al 40% per l'acquisto di tende, attrezzi e suppellettili e prevedendo l'esproprio del terreno con procedura d'urgenza per pubblica utilità (legge di Napoli).

Tutto ciò significa avere finalmente cominciato ad individuare le vere defezioni del turismo in Sicilia, defezioni particolarmente di carattere ricettivo proprio nel campo del turismo medio, delle attrezzature campeggistiche, degli alberghi per la gioventù.

Attrezzature queste che, fra l'altro, non rivestono un carattere di previsione ma di urgente attualità dato il numero sempre crescente di richieste del genere affluiti presso gli Enti Provinciali per il Turismo. Date dunque le provvidenze legislative è adesso all'iniziativa di Enti e di privati il trovare in esse l'avvio alla soluzione del problema turistico siciliano.

Anche se il piano regionale — questo eterno assente ingiustificato — non potrà fin da adesso fare da elemento normatore di massima alle suddette iniziative, ben vengano queste anche se in ordine sparso, in un primo tempo, e affidate al « felice » intuito. Non mancano comunque fin da adesso elementi di un effettivo susseguirsi di iniziative anche a largo respiro per l'attrezzatura e riatti-

trezzatura turistica e per la valorizzazione del paesaggio. Pur riservandoci una più ampia documentazione del complesso di tali iniziative, possiamo fin da adesso citare per sommi capi quanto si va svolgendo a Palermo, quasi una premessa utillissima alla valorizzazione dei provvedimenti legislativi susposti.

Nel n. 3 di questa rivista l'arch. Caracciolo ha già iniziato il discorso sul « Teatro marittimo di Palermo » e, attraverso il suo sviluppo storico, pervenendo ai suoi limiti e alle sue attuali condizioni, ha infine accennato come tale teatro, limitato fino a tutto l'800 ai 500 m del Foro Borbonico, si possa oggi considerare esteso per 35 Km da Monte Catali-fano al Mare di Carini.

Riprendiamo l'argomento con fini più spiccatamente turistici, a proposito della valorizzazione della spiaggia di Isola delle Femine, per la quale si delinea ulteriormente la necessità di guardare a tutta la costa, in una futura regolamentazione delle attrezzature ricreative e turistiche della città di Palermo, almeno dal punto di vista specificatamente balneare.

Oggi, comunque, in questo campo le iniziative e i progetti si vanno susseguendo a ritmo incalzante e, possiamo dire, con un criterio di reciproca integrazione.

E in sede di prossima attuazione la sistemazione del giardino a mare al Foro Italico, con conseguente attrezzatura di impianti sportivi e ria-

tivi, e già si parla del collegamento di tale giardino a mare, a mezzo di una nuova litoranea, con la costa dell'Aspra, estrema punta del golfo, di cui si vuole promuovere la definitiva organica valorizzazione. Lo stesso indirizzo seguirà a breve tempo per la spiaggia di Isola delle Femine e oltre; e, a conclusione, è di ieri la decisione definitiva della Commissione giudicatrice sul Concorso bandito dal Comune di Palermo per la sistemazione della Favorita, di Mondello e del Monte Pellegrino. Dei quattro progetti presentati è stato riconosciuto meritevole del primo premio quello del gruppo Ascione, Barresi, Caruso, Tortorici, Ugo, Villa, Ziino, assegnando ai restanti solo un rimborso spese.

Ed essendo il problema, per giudizio della Commissione, « di interesse assolutamente speciale, tanto dal punto di vista urbanistico che da quello artistico, per la valorizzazione di una zona dotata dalla natura di particolare bellezza », il progetto sarà quanto prima posto nella stesura definitiva dall'Ufficio Tecnico del Comune con le varianti e i rilievi proposti dalla Commissione stessa come ulteriore valorizzazione del progetto vincitore stesso nella realizzazione dell'opera.

Queste le buone intenzioni e dei legislatori e dei tecnici.

« *Una tantum* », invece di chiudere in posizione di incredula critica, vogliamo formulare un augurio per l'immediato futuro di queste realizzazioni.

Gianni Pirrone



Fig. 2 - A sinistra: Il lido di Mondello nel 1923.



Fig. 3 - Sopra: Lo stabilimento balneare di Mondello.



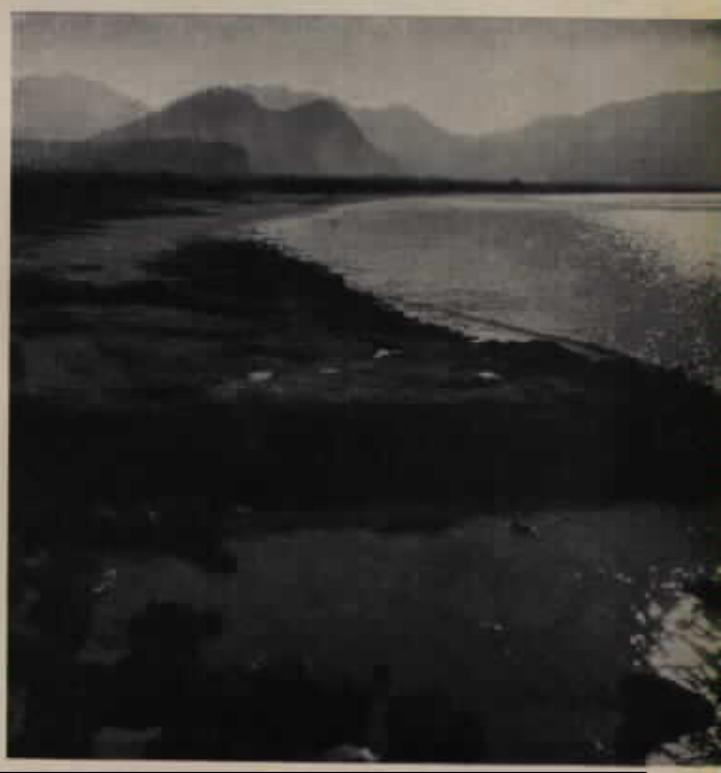
Fig. 4 - Sopra e sinistra: Il lido di Mondello nel 1950. Risulta evidente il successivo congestimento degli arelli.



Fig. 5 - Sopra e destra: Veduta panoramica della Baia di Cariati.

Fig. 6 - A sinistra: Una veduta panoramica della Praia, prima che vi sorgesse lo stabilimento di espanso. In primo piano le senglierie della Punta di Isola.

Fig. 7 - Sotto: La spiaggia di Isola con l'attuale stabilimento: un centinaio di espanso in legno, una pista in cemento e un buon frigidero per il bar.





Proposta di sistemazione per Isola delle Femine

La zona di influenza di Palermo ha avuto sempre grandissima importanza ambientale, da quando i Normanni attrezzarono il famoso « Viridarium » sino a quando le ricche famiglie isolate eressero una collana di splendide ville, nel '600 e nel '700, da Bagheria alla Piana dei Colli.

L'Ottocento segnò un periodo di confusione, da quale oggi si cerca di uscire mediante una sistemazione organica.

La Cattedra di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Palermo ha iniziato uno studio sulla spiaggia di Isola, perché appunto questo problema sembra stia per uscire dall'ambito teorico per rientrare nel campo pratico e ciò grazie all'entusiasmo dell'Ente Provinciale del Turismo di Palermo e del Comune di Isola delle Femine.

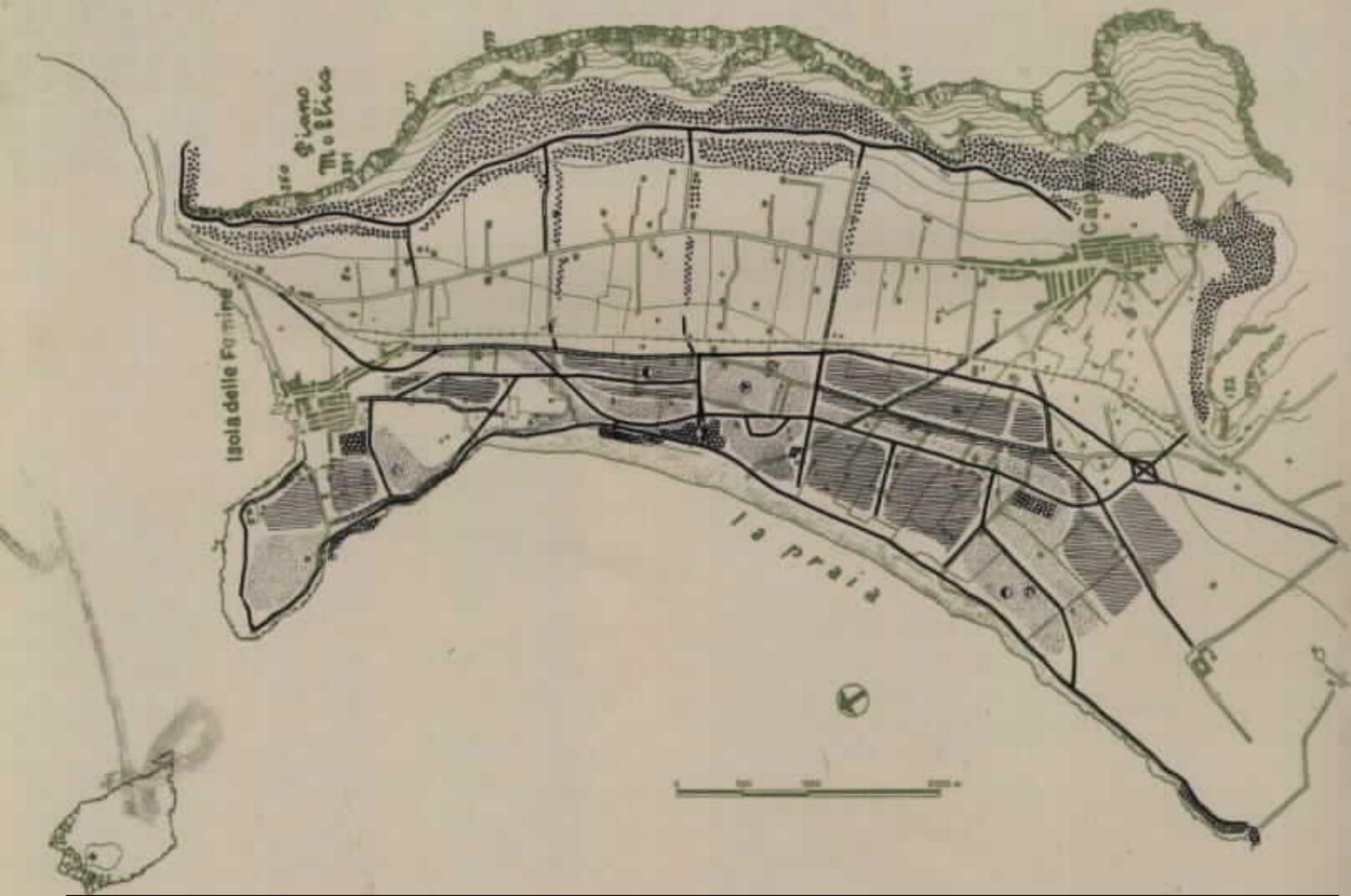
La zona del Lido di Isola, detto anche la Praja, occupa circa la metà della costa che,

da Torre Muzza alla Punta del Passaggio, compone l'arco della Baia di Carini. L'arenile è lungo quasi 3 km., ha una larghezza media di 100 metri e copre un'area di circa 25 ha.

Il Comune contava, al dicembre 1949, 1910 abitanti, con una percentuale del 62,5 di addetti alla pesca, e registra un incremento demografico medio di 38 unità per anno. La popolazione dovrebbe quindi raggiungere in un venticinquennio

la cifra di 2875 abitanti. La ripresa economica già in atto, lo sviluppo turistico, un riassetto della zona portuale e un rinnovamento delle colture agricole (floricoltura) potrebbero apportare però sensibili variazioni sia alle medie annuali di sviluppo demografico che alla stessa cifra 25ennale.

Una analisi dei fattori climatici della zona, dà per Isola una temperatura media annuale di 18°, con medie di gen-





Nella pagina a fronte:

Fig. 9 - La spongiatura dell'Aspra durante il soggiorno dei campagnatasi stranieri del "Club Magione". In sette turni quindicinali si sono alternati più di 2000 turisti con un complesso di circa 40.000 presenze.

Fig. 10 - Pianimetria generale in rapporto 1:50.000 della zona ad ovest di Palermo comprendente la Praja e l'isola delle Femine. In mare è segnato lo schema di piano regolatore a tratto pieno la visibilità in penpetto e le modifiche alle sedi stradali esistenti, a trattaglio le zone residenziali, con rettangoli le attrezzature pubbliche; le zone punzicate indicano spazi verdi e boschi.



maio di 11°,7 e di luglio di 25°,3.

I principali problemi urbanistici che sorgono dall'attuale situazione e da un primo studio si possono in complesso riassumere in alcuni elementi essenziali:

— Dimensioni relativamente limitate dell'arenile e delle aree idonee ad un completo sfruttamento a fini balneari e turistici con conseguente limitazione della capienza massima giornaliera dell'arenile a 8-10.000 bagnanti.

— Individuazione delle zone a carattere residenziale stagionale nella fascia tra la ferrovia e il mare: poiché questa va allargandosi man mano che ci si avvicina all'abitato di Capaci, si può in questa zona dare maggior respiro alla creazione di nuovi quartieri residenziali, lasciando alla parte più ristretta — che è poi anche la zona d'arrivo venendo da Palermo — le attrezzature eminentemente di stagione.

— Date queste premesse, la riqualificazione è prevista in modo da riunire le varie attrezzature, sia residenziali che ricreative, in complessivi tre nuclei, distribuiti lungo il litorale, cin-

scuno di 800 metri di raggio. Il primo di tali nuclei, appoggiante a quello esistente di Isola, comprende oltre a questo centro, di cui è previsto un nucleo di espansione, una zona edilizia residenziale stagionale e un centro di sport nautici. Il secondo nucleo costituisce il centro balneare vero e proprio: comprende uno stabilimento balneare con una rotazione di 3500-4000 bagnanti al giorno. L'attrezzatura generale è integrata da un centro commerciale e ricreativo da un albergo torre di 200 letti circa, da un quartiere a casette isolate e a schiera per il turismo medio e da una vasta zona di campi da gioco e di attrezzature varie. Il terzo nucleo, ubicato nella fascia litoranea a più vasto retroterra, è il più spiccatamente residenziale.

Per il complesso delle zone destinate all'edilizia residenziale, è previsto uno sviluppo di 54,5 ha. con complessivi 5000-6500 abitanti.

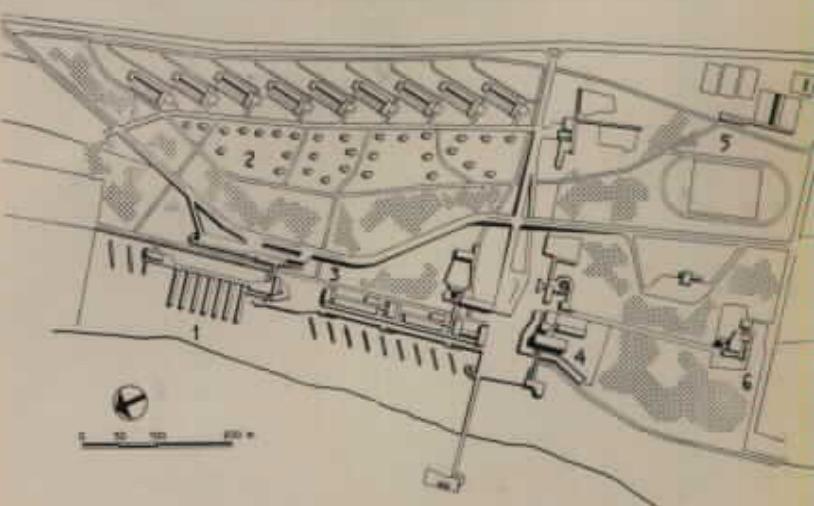
— E infine previsto il riordinamento del traffico esistente e una nuova impostazione del traffico di attraversamento e di penetrazione.

Fig. 11 - La torre araba di vedetta che domina il paese e la baia.

Fig. 12 - Veduta della Praja nella zona non ancora sfruttata.

Figg. 13-14 - Alcuni esempi di edilizia spontanea nell'abitato di Isola delle Femine. Alcuni suoi caratteri urbanistici ed edili di grande interesse sono stati inclusi nella sezione della "Edilizia spontanea" alla Nona Triennale di Milano.

Fig. 15 - Pianimetria in rapporto 1:10.000 del piano particolareggiato de la Praja: 1 Stabilimento balneare con 180 cabine a rotazione per un minimo di 3200 bagnanti al giorno; 2 Quartiere alberghiero di medio turismo appartamenti a schiera isolati con complessivi 630 posti letto; 3 Centro di negozi; 4 Grande albergo ricettività 200 posti. Caffè-ristorante, dancing, gallerie per esposizioni e manifestazioni d'arte; 5 Zone di attrezzature sportive tennis, palli a volo, palli canestro, campo per i giochi atletici e di massa, piscina.



Il convegno urbanistico ligure

Dovuto all'attiva iniziativa dell'attuale presidente della Sezione Ligure dell'I.N.U., professor Fuselli, si è svolto il 6 luglio 1952 a Genova il primo Convegno Urbanistico Ligure. Nella stessa sede è stata contemporaneamente allestita una mostra di bibliografia urbanistica ed una mostra cartografica di studi per piani regionali.

La mostra bibliografica, includendo le più importanti pubblicazioni in questo campo, comprendeva tra l'altro l'opera di Sitte in diverse traduzioni, la «Geographie des villes» di Lavedan, ed accanto a pubblicazioni di Geddes, Abercrombie, Sharp, come curiosità bibliofila il «Town planning in practice» di Raymond Unwin, con dedica dell'autore. La mostra cartografica allineava alcuni tra i più importanti piani preparatori conoscimenti, come il «Regional Plan of New-York and its Environs» 1923-29, il «Regional Plan for the Philadelphia Tri-State District» 1931, il «County of Los Angeles - Regional Plan of Highways» 1931, «Land classification - Land utilization» carte redatte 1938-1942 dall'Ufficio Britannico di indagine, il «Missouri River Basin - Conservation, control and use of water resources» 1944. Ai visitatori è stato distribuito un fascicolo redatto dal promotore con brevi commenti analitici dei piani esposti.

Il convegno tenutosi sotto la presidenza del prof. Capocaccia, preside della Facoltà d'Ingegneria, si è iniziato con una visita alla mostra cartografica e bibliografica illustrata dal professor Fuselli; è seguita la lettura delle relazioni ufficiali, una per ogni provincia, sul tema «I problemi delle provincie ligure in relazione al piano regionale della Liguria».

I singoli relatori designati dalle Camere di Commercio erano l'ing. R. Picasso per Genova, ing. P. Bianchi e arch. E. Magnani per Savona, ing. A. Carletti per la Spezia e comm. G. Romano per la provincia d'Imperia. Il confronto delle quattro relazioni ha messo in evidenza la similitudine dei problemi delle provincie ligure, ossia l'unità funzionale della regione.

La caratteristica della Liguria, con i suoi 1.467.000 abitanti ed una superficie di 5.411 kmq, viene data dal fatto che il 90% della popolazione è accentuata nella zona litoranea su solo 10% del territorio. Infatti la regione ligure può dividersi in tre zone, la zona litoranea o zona dell'alloro, una fascia costiera che non supera la quota 200, con una profondità di 500-1500 metri, (superati solo nelle zone vallive dei principali torrenti), la zona premontana o zona del castagno e la zona montana o zona del faggio.

La fascia costiera è sede delle coltivazioni agricole intensive, dei porti marittimi, dei centri industriali e delle stazioni balneari. Essa presenta un notevole sviluppo commerciale, turistico ed industriale, comprende i maggiori agglomerati urbani e produce la quasi totalità dell'attività economica della regione.

Le relazioni ufficiali hanno inteso precisare i conseguenti problemi: dalla tendenza all'urbanesimo nella zona litoranea, all'incremento dell'attività industriale, dalla necessità di adeguare la rete stradale al fabbisogno attuale, all'incremento turistico nonché la regolamentazione dell'attività edilizia e dello sfruttamento delle aree fabbricabili.

Le altre due zone, collinosa

e montana, hanno carattere prevalentemente agricolo. Le favorevoli condizioni economiche, topografiche e di viabilità, ne giustificano la definizione di zone economicamente depresse. Si pongono in primo piano le esigenze di collegamento, di bonifica, di irrigazione, di assistenza scolastica, sanitaria ed ospedaliera, atte ad arginarne il fenomeno di spopolamento.

La seconda parte del convegno era dedicata alle relazioni non ufficiali, le quali hanno analizzato singoli problemi della regione come l'importanza dei boschi nella zona litoranea ligure (relatore Cappuccini), il problema idrico (relatore ingegner Agostini), studi e questioni inerenti la circolazione (dott. Balbi, arch. Quoiani, ing. Volta), il problema del patrimonio artistico ed archeologico (prof. Lamboglia, arch. Giannatta) e per ultimo, forse la questione più scottante del convegno, una precisa richiesta (prof. Ceschi) per iniziare la pianificazione regionale, sollecitando le amministrazioni comunali all'approvazione dei piani regolatori comunali.

A conclusione dei lavori ha preso la parola l'on. Lucifredi, rilevando come il convegno abbia avuto il merito di studiare i problemi ligure in una visione complessiva ed invitando ad un'azione di coordinamento tra gli organismi preposti alla risoluzione degli stessi problemi, si è augurato che l'attività degli urbanisti dia risultati positivi. Il convegno, infine ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si fanno voti perché: 1) si addivenga al più presto alla redazione del piano territoriale della Liguria secondo le norme della Legge Urbanistica; 2) siano sollecitate le amministrazioni comunali, specialmente quelle dei centri maggiori e le località sede di Aziende autonome di soggiorno, ad attuare i piani regolatori generali urbani; 3) siano rispettate il più possibile nel tracciato e nell'esecuzione di nuove arterie di comunicazione le caratteristiche del paesaggio.

Questo Convegno Urbanistico Ligure, inteso a risvegliare una coscienza urbanistica, ad illustrare le condizioni attuali di studio e predisporre il materiale informativo esistente, ha pienamente raggiunto lo scopo proposto. Vi parteciparono l'on. Lucifredi Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'on. Pertusio Sindaco di Genova, l'on. Faralli, il dr. Bonone, Assessore ai LL.PP. del Comune, il prof. Cereti Rettore Magnifico, l'ing. Cassinis Provveditore regionale alle OO. PP., numerosi i sindaci e tecnici ligure, i rappresentanti delle categorie e degli enti interessati e la quasi totalità dei soci del

gruppo regionale dell'I.N.U. La manifestazione fu largamente commentata dalla stampa locale.

Questo convegno è stato utile anche in previsione dell'insediamento della Commissione Regionale di Coordinamento, per mettere in evidenza il più urgente compito di quest'ultima. Ossia di impostare le linee generali dei problemi urbanistici della regione ligure e fissare le direttive per gli studi di ricerca e per le analisi preparatorie dello stato attuale; la mancanza di dati preparatori fu sottolineata da questo convegno, che trascurò completamente i problemi economici, giuridici ed amministrativi inerenti al piano regionale.

Furono messi a punto problemi, analisi e singole richieste, in parte già note, senza però riuscire a coordinare i carichi finanziari ad essi connessi, e ad inquadrarli nell'economia del problema generale della regione. Per i singoli, ma caratteristici problemi ligure, non emerse un criterio atto a differenziare quelli fondamentali e di urgente necessità da quelli secondari, trascurabili o addirittura estranei ad un piano territoriale. Questo stato di cose viene rispecchiato dalle generiche (già note e sottolineate) richieste dell'ordine del giorno.

Per la mancanza di una visione generale ed ordinatrice della complessa materia, per l'assenza di linee generali di impostazione dei problemi sollevati non si può far critica a nessuno. È evidente che senza esaurienti rilievi, dati e grafici dello stato attuale, è impossibile impostare qualsiasi piano regolatore che meriti tale nome. Senza tali elementi ogni discussione su problemi ad esso affini non può essere che vana. D'altra parte queste ricerche non possono venir fatte dal singolo studioso, ma richiedono un'organizzazione adeguata a tale compito.

Riteniamo dunque come fatto positivo di questo convegno aver rilevato come gli urbanisti si trovino, per il Piano regionale ligure, all'inizio di una complessa e difficile opera. Essi stanno esattamente al punto dove il lavoro del singolo studioso deve far posto al «teamwork», all'attività di un gruppo di affilati collaboratori. Per l'orientamento del lavoro da svolgersi è stata ancora una volta sottolineata sia la necessità di un Regolamento di esecuzione e di Norme complementari ed integrative alla Legge Urbanistica, che l'importanza, per la messa in opera e per l'esecuzione del lavoro stesso, delle Sezioni Urbanistiche Compartmentali o di istituzioni simili che siano adeguate al loro compito.

Alessandro Christen

Una delle pareti della mostra cartografica di studi per i piani regionali, allestita in occasione del Convegno urbanistico ligure.



Notiziario dell'Istituto

Attività del Consiglio Direttivo

Riunione del 31 maggio

Nella riunione del 31 maggio, il Consiglio direttivo, dopo aver discusso il rapporto sull'organizzazione del IV Congresso Nazionale di Urbanistica, e approvato l'operato della Segreteria del Congresso, delibera che vengano stampate le relazioni redatte dalle Commissioni per il Bando-tipo dei concorsi urbanistici e per le tariffe professionali.

L'architetto Zevi riferisce sui lavori della Commissione per la revisione della legge urbanistica e legge il verbale della riunione dei presidenti delle quattro sottocommissioni dopo di che il Consiglio decide di pubblicare prima del Congresso un rapporto della Commissione, nella forma che essa riterrà più opportuna.

Viene poi data notizia della votazione dei professori ordinari di urbanistica per la designazione di tre membri della Commissione giudicatrice del concorso sulle città-giardino: risultano nominati i proff. Eugenio Fuselli, Giovanni Astengo e Luigi Dodi. Tra i professori ordinari risulta nominato il professor Luigi Piccinato.

Si passa in seguito alla nomina del professor Pio Montesi a rappresentante dell'INU in seno al Consiglio direttivo nazionale dell'Associazione Italiana per l'Igiene. In caso di rifiuto, il professor Montesi sarà sostituito dal professor Ludovico Quaroni.

Nel corso della riunione il Consiglio direttivo provvede alla nomina dei nuovi membri effettivi e alla ratifica dei nuovi soci aderenti di cui segue elenco:

Membri effettivi

Sezione Ligure:

Dott. Silvio Ardy
Ing. Renzo Accinelli
Ing. Mario Barbini

Sezione Toscana:

Arch. Fernando Clemente
Prof. arch. Eduardo Detti
Arch. Ivo Lambertini

Sezione Lazio:

Arch. Mario Fiorentino
Prof. Giulio Carlo Argan
Arch. Renato Bonelli
Arch. Giovanni Battista Cesa
Arch. Pio Montesi

Sezione Campana:

Prof. Paolo Conca
Prof. Francesco Castaldi
Prof. Roberto Pane

Sezione Siciliana:

Avv. Bino Napoli
Ing. Francesco Costarelli

Soci aderenti

Sezione Piemontese:

Ing. Gino Salvestrini
Arch. Giampiero Vigliano

Sezione Ligure:

Ing. Giuseppe Abbiati
Ing. Luigi Calvi
Arch. Angelo Crippa
Ing. Cesare Fera
Ing. Mario Bracciolini
Ing. Luciano Grossi Bianchi
Ing. Riccardo Ginatta
Arch. Lino Invernizzi
Arch. Severino Nurra
Arch. Vincenzo Oddi
Arch. Mario Pateri
Prof. Luigi Petrilli
Ing. Andrea Rocca
Arch. Giuseppe Rosso
Ing. Antonio Sibilla
Arch. Raffaele Trinci
Ing. Silvio Volta

Sezione Lazio:

Arch. Galeazzo Ruspoli
Arch. Roberto De Luca
Arnaldo Buschi
Ing. Alberto Frati
Arch. Bruno Scanferla
Renato Amaturo
Arch. Francesco Gnechi Russone
Arch. Corrado Ramponi

Riunione del 21 settembre

L'architetto Zevi riferisce sullo studio dei lavori per la preparazione del IV Congresso Nazionale di Urbanistica e il Consiglio approva la sua relazione. Egli propone inoltre di anticipare la premiazione dei vincitori del Concorso sull'Idea della Città-giardino alla seduta inaugurale, alle ore 12, inserendo anche un rapporto sull'organizzazione del Congresso da farsi dopo il discorso del Presidente dell'Istituto. Il Consiglio direttivo, preso atto del successo ottenuto dal Concorso, approva le due variazioni.

Vengono in seguito confermate la decisione del Comitato della Mostra sulla Tecnica dei Piani Regionali di nominare un solo relatore per Sezione con il compito di illustrare nel tempo massimo di venti minuti gli elaborati riguardanti la propria Regione.

Mentre viene subito fissata la sequenza delle regioni per l'illustrazione degli elaborati, i presidenti delle Sezioni regionali vengono invitati a nominare al più presto l'illustratore degli elaborati della loro Regione, il quale dovrà anche riassumere le relazioni riguardanti i temi generali e particolari di carattere regionale pervenute alla Sede Centrale e da questa inviate alle Sezioni.

Il Consiglio decide di convocare l'Assemblea generale annuale dei Soci a Venezia per domenica 19 ottobre 1952 alle ore 14, in prima convocazione e alle ore 15 in seconda convocazione, presso la Sala delle Colonne a Ca' Giustinian, con

il seguente ordine del giorno:
1) Relazione sull'attività svolta dall'Istituto; 2) Relazione finanziaria: approvazione bilancio consuntivo anno 1951 e preventivo 1952; 3) Direttive generali e programma di massima per l'attività dell'Istituto; 4) Assemblea generale 1953: sede e data; 5) Varie; 6) Elezione delle cariche sociali per il biennio 1952-1954.

Il Consiglio direttivo decide di nominare il prof. arch. Carlo Cochini quale rappresentante dell'INU nella Commissione giudicatrice del Concorso nazionale per il piano regolatore di Campobasso.

Vengono inoltre eletti i nuovi Membri effettivi e ratificati i nuovi Soci aderenti di cui diamo di seguito l'elenco:

Membri effettivi

Sezione Piemontese:

Arch. Franco Berlanda
Arch. Mario Coppa
Prof. Umberto Faccia
Arch. Gianfranco Fasana
Prof. Dino Gribaudi
Arch. Maria Vernetto

Sezione Lombarda:

Ing. Guido Amorosi
Ing. Aldo Di Renzo
Prof. Augusto Giovannardi
Arch. Francesco Gnechi Russone
Arch. Vito Latis
Prof. Carlo Ragazzi

Sezione Veneta:

Prof. Manlio Rossi Doria

Sezione Emiliana:

Prof. Umberto Toschi

Sezione Toscana:

Prof. Carlo Ludovico Ragghianti

Sezione Lazio:

Prof. Aldo Ramadoro
Dott. Nallo Mazzocchi Alemany

Soci aderenti

Sezione Ligure:

Badano avv. Gaetano Agostini ing. Adriano

Sezione Lombarda:

Chessa arch. Paolo
Gay arch. Guido
Galmozzi arch. Luciano
Latis arch. Gustavo
Menegazzi avv. Ugo
Moro arch. Giorgio

Sezione Lazio:

Albonetti ing. Pietro
Antonucci arch. Gaetano
Anversa arch. Luisa
Asso Margherita
Aymonino arch. Carlo
Barinci arch. Bruno
Belardelli ing. Gabriele
Benevolo arch. Leonardo
Borgia arch. Ezio

Cabianca ing. Vincenzo
Censon arch. Enrico
Chiarioli arch. Carlo
Cipriani geom. Ignino
Di Cagno ing. Nico
Di Penta ing. Giuseppe
Faustini Gino
Gigli ing. Franco
Gigli ing. Guido
Girelli arch. Marcello
Lanza arch. Maurizio
Lena ing. Vincenzo
Lonci arch. Sergio
Malatesta arch. Giovanni
Mandolesi ing. Enrico
Melograni arch. Carlo
Menichetti arch. Gian Carlo
Morelli ing. Anacleto
Moroni arch. Piero
Positano arch. Giuseppe
Prinzi arch. Salvatore
Radogna ing. Paolo
Tenca arch. Franco
Vandone ing. Franco
Zaccherini ing. Sante

Enti associati

Sezione Toscana:

Rivista « Architetti »

Sezione Lazio:

INA-Casa

Sezione Ligure:

Ufficio del Genio Civile di Genova.

Riunione del 17 ottobre

Nella riunione del 17 ottobre tenutasi a Venezia, il Consiglio direttivo approva le proposte del Professor Zevi relative allo svolgimento delle sedute del Congresso e le relazioni morale e finanziaria da presentarsi all'Assemblea generale dei Soci del 19 ottobre 1952.

Il Consiglio direttivo decide, inoltre, di proporre all'Assemblea dei Soci del 19 ottobre di tenere a Palermo l'Assemblea generale dei Soci del 1952.

Notiziario delle Sezioni

CAMPANIA

Il 3 maggio 1952, organizzata dalla Sezione Campana dell'INU, si è svolta nella Sala d'Eroica del Palazzo Reale di Napoli la cerimonia commemorativa del cinquantenario della Città-giardino.

Il mondo culturale napoletano, le maggiori autorità cittadine, numerosi professori e studenti dell'università, nonché il professor Cesare Valle, Presidente della Sezione Urbanistica del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, erano presenti per ascoltare l'architetto Bruno Zevi, oratore ufficiale, e porgere il benvenuto all'ing. Adriano Olivetti, Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Assemblea generale annuale dei Soci dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazione sull'attività svolta dall'Istituto;
- 2) Relazione finanziaria: approvazione bilancio consuntivo anno 1951 e preventivo anno 1952;
- 3) Direttive generali e programma di massima per l'attività dell'Istituto;
- 4) Assemblea annuale 1952: sede e data;
- 5) Varie;
- 6) Elezioni delle cariche sociali per il biennio 1952-54.

L'Assemblea Generale Annuale dei Soci dell'Istituto Nazionale di Urbanistica si è riunita a Venezia il 19 ottobre 1952 presso la Sala delle Colonne a Ca' Giustinian.

All'Assemblea, presieduta dall'Ing. Cesare Chiodi, hanno presenziato, o inviato delega, 287 Membri Effettivi, 104 Soci Aderenti, 34 Enti Associati.

Dopo la nomina del segretario dell'Assemblea nella persona dell'Ing. Vincenzo Di Gioia, l'Ing. Chiodi dà la parola all'Ing. Adriano Olivetti, Presidente uscente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, che legge la relazione morale.

Il Presidente ringrazia l'ingegner Olivetti a nome dell'Assemblea. Prima di aprire la discussione sulla relazione, che assorbe anche il punto 3 all'ordine del giorno, propone vengano nominati gli scrutatori per le elezioni del Consiglio Direttivo. Si procede alla nomina degli scrutatori e quindi si dà inizio alla discussione sui punti 1 e 3 dell'ordine del giorno.

All'arch. Giovenale, che chiede notizia della pubblicazione degli atti del III Congresso, l'Ing. Olivetti chiarisce che detta pubblicazione comporta un onere finanziario di circa un milione e mezzo per cui l'Istituto non ha ancora provveduto. Inoltre resta da decidere se pubblicare tutte le relazioni, le migliori o un riassunto. La questione non sarà comunque dimenticata dal nuovo Consiglio.

L'arch. Bottoni chiede precisazioni circa il carattere dell'Annuario degli Urbanisti: la pubblicazione è stata fatta una tantum, è da completare e avrà carattere di annuario?

L'Ing. Olivetti risponde sottolineando le difficoltà incon-

trate per portare a termine l'iniziativa, per la quale sono pervenute all'Istituto unanimes adesioni. Sarà compito del nuovo Consiglio esaminare l'argomento e portare a termine nel più breve tempo possibile la nuova edizione.

L'arch. Marconi fa rilevare la mancanza di alcuni membri effettivi, in particolare dell'arch. Marcello Piacentini, dall'annuario e chiede che venga ovviato all'omissione.

Risponde l'arch. Zevi, che dà chiarimenti circa la raccolta del materiale biografico e sul caso specifico.

L'ing. Napoli, parlando sul 3° punto all'ordine del giorno, chiede che l'Istituto svolga un'ulteriore azione presso il Ministero dei Lavori Pubblici perché venga costituita una Direzione Generale per l'Urbanistica con la denominazione di « Direzione Generale del Coordinamento Urbanistico » e in merito legge un suo ordine del giorno, che viene accettato come raccomandazione.

L'arch. Natoli, a nome della sezione Lombardia dell'INU auspica una migliore collaborazione e l'eliminazione delle interferenze di competenza tra Centro e Sezioni. Chiede, inoltre, che venga adottato un criterio più rigoroso e unitario nell'accettazione dei nuovi Soci.

L'arch. Edallo ringrazia i funzionari del Ministero dei LL.PP. per l'opera da essi svolta per l'approvazione del Piano Regolatore di Milano e si augura che l'attenzione degli urbanisti e dell'Istituto sia volta, oltre che ai Piani Regionali, a quelle numerose località ancora mancanti di Piano Regolatore per le quali il Ministero dovrebbe prendere provvedimenti immediati. In attesa della nuova legge, si può fare

oggi molto sapendo interpretare bene la legge del 1942.

Con l'intervento dell'Ing. Carreras che chiede se l'Annuario sarà diffuso presso gli Enti Pubblici, cosa che l'Ing. Olivetti ritiene non possa essere fatta gratuitamente per l'onere finanziario che comporta, si chiude la discussione.

Il Presidente mette in votazione la relazione dell'ing. Olivetti che è approvata all'unanimità.

Il Presidente passa poi al punto secondo dell'ordine del giorno: « Relazione finanziaria; approvazione bilancio consuntivo 1951 e preventivo anno 1952 ». Pensa che sia superfluo rileggere i bilanci (dell'Istituto e della rivista « Urbanistica ») già distribuiti a stampa per cui apre senz'altro la discussione sugli stessi.

L'architetto Caronia propone un voto unanime per l'approvazione dei bilanci e un ringraziamento particolare di tutti i soci all'ing. Adriano Olivetti.

Il Presidente, considerate le acclamazioni dell'Assemblea, mette ai voti i due bilanci - consuntivo 1951 e preventivo 1952 - che vengono approvati all'unanimità.

Si procede quindi, sotto la presidenza del prof. Plinio Marconi, chiamato a sostituire l'ingegner Chiodi, alla elezione delle cariche sociali per il biennio 1952-1954.

Le votazioni danno il seguente esito:

Elezioni membri effettivi (votanti N. 287):

Consiglieri:
 Ing. Adriano Olivetti voti 271
 Ing. Avv. Leone Cattani * 284
 Ing. Cesare Valle * 262
 Arch. Giovanni Astengo * 218
 Dott. Francesco Cuccia * 217
 Arch. Luigi Piccinato * 213

Arch. Paolo Rossi De Paoli	voti 212
Arch. Marconi	*
Arch. Dodici	49
Arch. Muzio	*
Ing. Chiodi	25
Arch. Caracciolo	*
Arch. Zevi	14
Arch. Detti	*
Arch. Quaroni	9
Arch. Samonà	*
Ing. Della Rocca	7
Prof. Testa	*
Ing. Gorio	6
Arch. Michelucci	*
Arch. Natoli	6
Arch. Calza Bini	*
Ing. Fuselli	5
Arch. Vaccaro	*

Risultano Eletti, nell'ordine, i primi 7 Consiglieri sopra elencati.

Revisore dei conti: effettivo, arch. Angelo Di Castro	voti 147
supplente, ing. Federico Gorio	*
Probiviri:	
Arch. Mario Labò	
Arch. Giovanni Michelucci	
Arch. Aldo Putelli	

Elezioni soci aderenti:

Consiglieri:	
INA-Casa	voti 90
Ministero LL.PP.	*
Istituto Autonomo per le Case Popolari di Roma	57
Revisore dei conti:	
effettivo, arch. Carlo Aymonino	voti 7
supplente, arch. Piero Moroni	*

Elezioni Enti Associati:

Consiglieri:	
INA-Casa	voti 27
Ministero LL.PP.	*
Istituto Autonomo per le Case Popolari di Roma	26
Revisore dei conti:	
effettivo INAIL	voti 6
supplente, UNRRA-Casa prima giunta	*

Composizione del nuovo Consiglio Direttivo e della Giunta Esecutiva

Nella sua prima riunione tenuta a Venezia con la presidenza dell'Avv. Cattani, il nuovo Consiglio Direttivo Nazionale elegge per acclamazione l'Ing. Adriano Olivetti Presidente dell'Istituto per il biennio 1952-54.

Procede quindi alla elezione

della Giunta Esecutiva della quale diamo a fianco la composizione. L'arch. Bruno Zevi viene nominato per acclamazione Segretario del Consiglio Direttivo Nazionale e dalla Giunta confermato Segretario della Giunta stessa.

Ing. Adriano Olivetti, Presidente
 Arch. Luigi Piccinato, Vice-Presidente
 Arch. Giovanni Astengo, Tesoriere
 Arch. Ludovico Barbiano di Belgioioso, membro.
 Arch. Paolo Rossi De Paoli, membro
 Arch. Giuseppe Samonà, membro
 Ing. Cesare Valle, membro

Relazione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica all'Assemblea generale dei Soci

Signori, membri effettivi, signori rappresentanti degli Enti associati. Signori soci aderenti,

Al termine del III Congresso del nostro Istituto furono votate, come ben ricorderete, due mozioni: la prima tendente alla creazione di un organismo indipendente per il coordinamento di tutte le attività urbanistiche; la seconda auspicante un rafforzamento dell'attività urbanistica nel Ministero dei Lavori Pubblici, attraverso la creazione di una speciale sezione del Consiglio Superiore.

Il voto espresso nella seconda mozione è divenuto realtà con la costituzione di questa sezione, promossa dal Ministro Aldisio, e non possiamo quindi che esprimere la nostra soddisfazione per tale atto che segnerà indubbiamente una data decisiva per l'affermazione dell'urbanistica nel nostro paese.

La nostra posizione è stata, del resto, già illustrata nell'opuscolo n. 2, edito mesi or sono a cura della Segreteria del IV Congresso, e non resta quindi che ripetere, col nostro compiacimento, l'auspicio che il nuovo organismo dia all'urbanistica italiana l'impulso unanimemente invocato, valendosi dell'esperienza di quegli urbanisti che il nostro Istituto raccoglie e che già tanto hanno contribuito a conquistare alla disciplina il posto che le compete in una nazione veramente moderna e civile.

Possiamo d'altronde constatare che questa collaborazione è già largamente in atto, come testimonia in primo luogo questo IV Congresso, fondato sulla più larga e concreta intesa tra gli esponenti più qualificati del Ministero dei Lavori Pubblici — e desidero qui ringraziare, in particolare, il Presidente ing. Greco, il dott. Guastadisegni e l'amico ing. Valle — e l'I.N.U.

Inoltre basterà rammentare come alla pubblicazione sulle direttive fondamentali della pianificazione regionale, curata dal Ministero dei Lavori Pubblici, abbiano collaborato molti membri dell'Istituto, e come molti altri siano stati chiamati a far parte delle Commissioni regionali in corso di costituzione.

Questo vivo impulso impresso dal Ministero dei Lavori Pubblici all'attività urbanistica deve essere considerato come un passo decisivo verso quel coordinamento, auspicato nell'una e nell'altra mozione votate al III Congresso.

A tale coordinamento, e ai suoi molti problemi, l'Istituto ha dedicato il primo opuscolo della serie congressuale cui ci si può quindi riferire senz'altro. Ma sul piano concreto delle iniziative tendenti a realizzare tale ordinamento un passo che reputiamo importante è quello costituito dalla creazione presso la Sede Centrale dell'I.N.U. di una Commissione formata dai rappresentanti qualificati dei principali Enti pubblici e privati che sul piano nazionale svolgono attività di carattere urbanistico. Le relazioni elaborate dai membri del Comitato sono state raccolte nel volume « esperienze urbanistiche in Italia », pubblicato in occasione del IV Congresso, che offre un panorama delle attività svolte dai vari Enti nell'ultimo biennio. Il volume documenta come in Italia si sia realizzata una notevole mole di opere, ma come resti ancora molto cammino da percorrere per raggiungere quella unità di visione, di attività e di aspirazioni che resta quale esigenza fondamentale per ogni effettivo progresso.

I redattori del volume sono stati unanimi con noi nel riconoscere che quest'istanza non è stata ancora adempiuta e che occorrerà prima e poi riconoscerla pienamente e soddisfarla con strumenti adeguati. Lo spirito che ha animato il Comitato non è stato quindi soltanto di reciproca comprensione e di intelligente collaborazione, ma anche e soprattutto di unanimità sulla sostanza dei problemi: sull'esigenza indiferribile di una più stretta e operante coordinazione degli sforzi e delle iniziative.

Il Comitato Inter-Enti tornerà a riunirsi, come speriamo, in forma permanente presso il nostro Istituto. Da uno scambio continuativo di esperienze e di proposte, la coordinazione delle attività urbanistiche non potrà che svilupparsi sempre meglio per trovare finalmente gli strumenti adeguati per il suo concretamento. Nella fiducia, prendiamo atto di questo primo passo, cui gli Enti interpellati hanno contribuito con pronto e cordiale spirito di collaborazione, ed auspicchiamo che analoghe iniziative prendano intanto vita oltre che al centro anche alla periferia, grazie all'opera che potrà essere svolta in questo senso dalle Sezioni Regionali dell'Istituto.

Altro compito che ci si è posto è stato quello di elaborare il materiale di base per la formulazione della nuova Legge Urbanistica. Come è noto, il Consiglio direttivo nominò a suo tempo una Commissione, articolata in Sottocommissioni, con tale preciso incarico. Le sottocommissioni hanno svolto un lavoro intenso ed approfondito i cui risultati sono stati raccolti e pubblicati nell'opuscolo n. 7. Si tratta di un materiale il cui valore non potrà essere misconosciuto dal Legislatore quando sarà giunto il momento di dar vita alla nuova Legge. Tutto lascia prevedere che, anche in vista della prossima rinnovazione del Parlamento, tale momento non sia troppo imminente. Sarà quindi possibile al nostro Istituto di approfondire ancor meglio i molti e complessi problemi in oggetto.

Intanto la Regione Siciliana ha promosso l'elaborazione di una propria legge urbanistica regionale, secondo la facoltà prevista dalla Costituzione. Rappresentanti nazionali e regionali dell'I.N.U. sono stati chiamati ad esaminare e discutere il disegno di legge e hanno avuto modo di esporre ampiamente ed audacemente il loro punto di vista. È stato questo un atto, del quale dobbiamo ringraziare i presentatori della legge e le autorità della Regione, che dimostra ulteriormente l'importanza dei compiti di attiva consulenza che il nostro Istituto ha svolto e potrà ancora più ampiamente svolgere in futuro per dare proprietà tecnica ed efficienza operativa alla nuova legislazione e per operare in questo campo (dove le norme costituzionali consentono non solo ampie facoltà alle Regioni, ma anche possibilità di ulteriori esperienze) con unità di visione nel comune interesse dei singoli enti territoriali e dell'intera nazione.

La collaborazione con altri Enti pubblici aventi attività di carattere nazionale, si è sviluppata con ritmo non meno soddisfacente nel più vasto affermarsi della coscienza urbanistica.

In particolare l'INA-Casa ha costruito e progettato alcuni quartieri che ben testimoniano i progressi dell'urbanistica italiana. A queste realizzazioni, la cui progettazione è stata nella massima parte dei casi opera egregia di membri dell'I.N.U., la nostra Rivista ha dedicato un numero speciale e varie illustrazioni particolari. Inoltre la bella iniziativa dell'INA-Casa di organizzare, in occasione di questo Congresso, una speciale Mostra è la migliore riprova di questo spirito di intima colleganza in vista del raggiungimento di comuni obiettivi.

Anche l'UNRRA-Casa I. Giunta ha promosso una notevole attività urbanistica, specialmente incentrata nel settore degli insediamenti rurali nelle zone depresse. Le realizzazioni edilizie dell'ente sono state inquadrata in una approfondita attività di studio, i cui frutti e la cui importanza anche ai fini di più vasti interventi, è documentata in varie sezioni della Mostra sulla tecnica dei piani regionali. In particolare lo studio sulla città e sull'Agro di Matera, che rappresenta un'originalissima esperienza scientifica di « premessa al piano », è stata organizzata e praticamente realizzata dall'UNRRA-Casa I. Giunta con la diretta partecipazione dell'I.N.U.

Questa attività di studio e di consulenza diretta rientra negli scopi istituzionali del nostro Istituto. Essa ha avuto finora uno sviluppo limitato ma non inapprezzabile, esprimendosi spesso in forme particolari che sarebbe qui impossibile illustrare dettagliatamente. Sarebbe

augurabile che essa si sviluppasse maggiormente, ed in modo sempre più organico, sia al centro che alla periferia, sia indirettamente, come è avvenuto finora, sia direttamente.

La costituzione di un centro studi, sollecitata del resto anche da altri Enti interessati alla nostra disciplina, potrebbe essere un compito di grande importanza da attuare in un prossimo futuro. Tale centro, organizzato in modo organico e con tutte le garanzie perché il suo lavoro fosse non già sterile esercitazione ma concreto e decisivo apporto a pratiche realizzazioni, adempirebbe ad un'alta funzione, che, prevista nel nostro statuto, abbiamo sempre ritenuto essenziale.

La cultura urbanistica, che l'I.N.U. considera suo principale compito promuovere e valorizzare, dovrà prendere sempre meglio forma di cultura attiva, radicata nella vita sociale del paese e strumento del suo progresso.

In questo senso va intesa anche l'iniziativa per la pubblicazione di un manuale scientifico della pianificazione urbana e rurale, sul tipo del « Town and country planning textbook » britannico. I lavori preparatori si sono già iniziati e due relazioni, elaborate a titolo di esemplificazione e di saggio, sono già state distribuite. Ma si tratta di un'impresa di vaste proporzioni scientifiche e pratiche che potrà prender corpo solo attraverso un lungo lavoro affidato agli organi direttivi che la nostra fiducia chiamerà a reggere l'Istituto nel prossimo biennio.

Il biennio, che ora si conclude, è stato infatti dominato nell'ultima parte da un evento di cui sarebbe inutile sottolineare ancora la decisiva portata: il concreto inizio della pianificazione regionale. A questo evento l'I.N.U. ha pertanto voluto dedicare interamente il suo IV Congresso Nazionale, sui cui risultati potremo pronunciarci fra brevi ore.

Il Congresso, come ben sapete, ha avuto un preciso carattere di lavoro e di studio. Pertanto gran parte dell'attività dell'Istituto in questo ultimo anno si è concentrata sulla sua preparazione, che è già stata ampiamente illustrata dal Segretario del Congresso arch. Bruno Zevi, al quale desidero rinnovare qui il nostro ringraziamento per l'opera intensa e intelligente da lui svolta in questa occasione.

Basterà quindi sommariamente qui ricordare le iniziative prese.

La pubblicazione della serie di sette opuscoli ha contribuito ad attirare l'attenzione del paese sui problemi dell'urbanistica moderna e sul contributo che essa è destinata a recare alla soluzione dei più gravi problemi della vita contemporanea.

L'iniziativa ha riservato un notevole successo non solo dal punto di vista propagandistico, ma da quello dell'impostazione concreta di problemi. Alcuni opuscoli, come quello intitolato « un piano organico per la montagna » o l'altro su « la sezione urbanistica del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici », hanno illustrato il punto di vista dell'Istituto su provvedimenti in corso di discussione di fronte al Parlamento ed hanno contribuito a sottolinearne l'importanza.

Della decisiva rilevanza del provvedimento istitutivo di una sezione urbanistica in seno al Consiglio superiore dei LL.PP. abbiamo già accennato.

Il piano per la montagna è un tema sul quale la collaborazione dell'Istituto e dei suoi membri potrà recare un notevole contributo. In proposito sono già stati stabiliti rapporti con il Ministero dell'Agricoltura e si può sperare che tale collaborazione si svilupperà completamente in un prossimo futuro.

L'opuscolo n. 6 è stato dedicato alla presentazione dello schema delle tariffe professionali per prestazioni di carattere urbanistico ed allo studio del bando-type di concorso. Questi schemi sono stati approntati da un'apposita Commissione autorevolmente presieduta dall'On. Aldo Putelli. La Commissione ha svolto un lavoro attento e apprezzabile, i cui risultati rappresentano un primo contributo alla difesa e alla valorizzazione dell'attività degli urbanisti italiani, sia sul piano professionale che su quello culturale e morale. Quest'azione è stata e dovrà mantenersi in primis piano fra quelle previste dagli scopi istituzionali dell'I.N.U. Ad essa — oltre che attraverso una serie di interventi su questioni particolari e una larga diffusione data agli elaborati delle suddette Commissioni — si è inteso di recare un'ulteriore e nuovo contributo con la pubblicazione del volume « Urbanisti italiani ».

Si tratta non già di una pubblicazione compiuta e definitiva, ma di un esperimento che contiamo di ripetere e perfezionare quanto prima possibile con una seconda e più completa edizione, la quale non solo corregga ed integri le inevitabili lacune registrabili nel volume testé uscito — e delle quali chiediamo venia fin da ora — ma comprenda quelle biografie di membri effettivi che per molte e diverse ragioni, per la verità non imputabili ai redattori, non sono qui apparse.

Sempre nel settore della divulgazione delle attività urbanistiche e del più stretto collegamento fra quanti ad esse sono cointeressati, è infine da annoverare l'opuscolo n. 3 dedicato a « Sindacati operai ed urbanistica » che ha suscitato un notevole interesse presso le organizzazioni sindacali, che già hanno avanzato alcune proposte di collaborazione col nostro Istituto che potranno forse positivamente svilupparsi.

Oltre a questa iniziativa, l'Istituto ha intensificato la sua attività di propaganda e di studio, promuovendo, accanto ad alcune manifestazioni locali, coronate da lusinghiero successo (come quelle di Torino, Napoli e Genova) due convegni nazionali. Il primo, organizzato dalla Sezione Lombarda, ebbe luogo a Milano fra il 20 ed il 23 settembre 1951 sul duplice tema: « L'urbanistica come problema di organizzazione nell'industria » e « Problemi sociali nell'organizzazione delle zone industriali ». Ad esso presero parte, oltre a numerosi membri dell'Istituto, rappresentanti di organismi ed enti produttivi e di pubbliche amministrazioni. A conclusione furono votate alcune mozioni, auspicate una più stretta collaborazione fra urbanisti e organizzatori industriali e un deciso avvio a moderne forme di pianificazione industriale.

Il secondo Convegno del nostro Istituto, indetto a Siena nei giorni 24 e 25 novembre 1951, ebbe invece per tema l'insegnamento dell'urbanistica. Ad esso presero parte circa 200 membri e soci dell'Istituto, fra cui quasi tutti i docenti di materie urbanistiche negli istituti superiori. Nell'occasione fu pubblicata un'ampia relazione a stampa, in cui, sulla base di questionari diretti e di ricerche originali, venivano per la prima volta illustrati i sistemi di insegnamento seguiti nelle Università italiane e nelle principali estere. Il dibattito aperto sull'argomento attende di esser concluso in una prossima riunione di docenti per concretare le proposte da presentare al Ministro della Pubblica Istruzione, che ha aderito all'invito di presenziare alla fase conclusiva di questo incontro.

In occasione del Convegno di Siena venne anche allestita, nei saloni del Palazzo Comunale di Siena, una mostra grafica dell'insegnamento dell'urbanistica con la partecipazione di 21 facoltà di ingegneria e di architettura.

Infine non è da tacere che in questi ultimi tempi il nostro Istituto ha integrato la sua struttura interna, attraverso una rigorosa e selezionata immissione di nuovi soci effettivi altamente qualificati: geografi, critici d'arte, agronomi ed igienisti che ricoprono illustri cattedre fanno ora parte del nostro Istituto, che adempiendo così ad una sua norma statutaria tende sempre più ad essere luogo d'incontro delle più alte e differenziate competenze.

Su altre minori iniziative e attività sarà comunque inutile intrattenerci più a lungo, poiché largo resoconto ne è apparso a suo tempo sulla rivista « Urbanistica », che ha proseguito regolarmente le sue pubblicazioni, con una sempre più larga collaborazione di studiosi italiani e stranieri — ed in particolare di membri dell'Istituto, ai quali vada un rinnovato ringraziamento e l'invito a una sempre più attiva collaborazione — sotto la guida appassionata e competente di Giovanni Astengo.

A lui desidero qui pubblicamente ripetere un caloroso grazie per la sua duplice attività di redattore capo della Rivista e di vicepresidente dell'Istituto.

E desidero soprattutto ringraziare, concludendo, l'intero Consiglio direttivo nazionale, la Giunta esecutiva, i Presidenti, e Membri, dei comitati direttivi delle sezioni regionali e voi tutti, Membri effettivi, rappresentanti di enti associati, soci aderenti cui unicamente si deve la nostra disciplina ha acquistato nel paese sempre più alta dignità e sempre più vasti e significativi riconoscimenti.

Concorso per la monografia storico-critica sul tema:

“Attualità e sviluppi dell’idea della città-giardino,”

La Commissione giudicatrice del concorso per una monografia storico-critica sul tema « Attualità e sviluppi dell’idea della città-giardino », dopo aver esaminato le 18 monografie presentate, si è riunita in seduta finale il 5 ottobre a Milano. La Commissione ha anzitutto constatato il pieno successo del concorso e la grande utilità che ne deriva per l’opera di diffusione della cultura, compito essenziale dell’Istituto Nazionale di Urbanistica.

La partecipazione di studiosi di ogni ramo, dalla sociologia all’architettura, e di diversa esperienza, da uomini dei primi cimenti urbanistici a giovani studenti, ha costituito una notevole difficoltà nella selezione dei concorrenti ma ha dimostrato il raggio di interessi che l’urbanistica risveglia. Da testimonianze di carattere quasi autobiografico, quali quelle dell’architetto Marcello Giovenale di Roma, di Maria-Giuliana Tity di S. Elias in provincia di Palermo e da saggi parziali quali quelli del ten. col. Mario Zanotto Contino di Treviso o dell’ing. Arturo Casella di Palermo si passa a monografie documentarie quali quelle dell’architetto Paolo Allegri di Bolzano, dell’arch. Gaetano Antonucci, degli studenti Ferdinando Carrozza di La Spezia, Giuseppina Mormino di Palermo, Giuseppe Senes e Ruggero Sparacio di Genova, dei quali ultimi la Commissione ha apprezzato il materiale di diretta osservazione. Esorbitano dall’interesse documentario e acquistano carattere critico le monografie dell’ing. Vincenzo Cabianca di Roma, dell’ingegnere Brencich di Genova. In questo campo sono di particolare valore la monografia dell’arch. Franco Berlanda Torino per la sua analisi economica, lo studio dell’architetto Davide Gazzani di Roma perché esauriente dal punto di vista storico-documentario, e il saggio dell’arch. Eduardo Vittoria di Napoli per l’acuta individuazione dei rapporti tra gli svolgimenti dell’Architettura e dell’Urbanistica Moderna.

La Commissione ha infine soffermato la sua attenzione sulle quattro monografie dovute ai dr. Carlo Doglio di Parella, all’on. Alessandro Schiavi, all’arch. ing. Pederson e all’ing. Luciano Rubino di Roma, e all’arch. Riccardo Bonicatti di Roma.

La monografia dell’on. Alessandro Schiavi assume un valore che supera la correttezza dell’informazione e l’acutezza del giudizio per investire il quadro di una intera vita dedicata ad una instancabile operosità nell’attuazione dei programmi di una sana edilizia popolare e alla diffusione dell’idea della città giardino.

Per queste ragioni e quale riconoscimento degli urbanisti italiani, la Commissione ha deciso unanimemente di assegnargli uno dei premi previsti dal bando.

Per lo spirito vivacemente polemico, per la vastità dell’orizzonte sociologico percorso e per la problematica che suscita, la Commissione ha lungamente discusso la monografia dal titolo « L’equivoco della Città-Giardino » in cui si demolisce sul terreno sociologico e politico, l’idea di Howard e dei suoi prosecutori. Anche quei membri della Commissione che dissentono dall’indirizzo espresso in tale studio hanno unanimemente riconosciuto il suo valore culturale e pertanto un altro dei premi previsti dal bando di concorso è stato assegnato al dr. Carlo Doglio.

Di fronte all’interesse suscitato dalle altre due monografie, l’una dell’arch. Riccardo Bonicatti perché costituisce una chiarissima esposizione delle tesi della città-giardino, l’altra, dovuta alla collaborazione dei coniugi Rubino, perché costituisce il tentativo di una nuova parola tecnica nell’indirizzo dell’urbanistica, la Commissione ha ritenuto opportuno conferire un riconoscimento o un premio ad ambedue le monografie e di spezzare perciò il terzo dei premi a disposizione. La metà del premio è stata perciò assegnata ai coniugi arch. Inge Pederson e ing. Luciano Rubino, e l’altra metà a pari merito all’arch. Riccardo Bonicatti.

La Commissione, essuriti così i suoi compiti, ha espresso il voto che, sulla base del successo ottenuto da questo primo concorso, l’Istituto Nazionale di Urbanistica possa ripeterne altri negli anni venturi per incrementare e diffondere una cultura dell’urbanistica.

CONTRO IL CALDO, IL FREDDO, IL FUOCO, I RUMORI



**IN OGNI COSTRUZIONE
VERMICULITE**

VERMICULITE

CALCESTRUZZI VERMICULITE VIC - sottofondi, isolamento terrazze, pareti interne e esterne

INTONACI VERMICULITE VIC - intonaci interni e esterni

ACOUSTICAL PLASTIC VIC - intonaco assorbente acustico

SOLVIC - emulsionatore per calcestruzzi e intonaci alla Vermiculite e normali

VIC ITALIANA - Viale Maino, 3 - Milano



tende di alluminio "Malugani"

OFFICINE
MALUGANI
MILANO (510)

CASA FONDATA NEL 1892
VIALE LUNIGIANA, 10 - TEL. 690.077 - 696.534
TELEGR. MALUGANFERRO - MILANO

"Le tende alla Veneziana "Malugani"
non sono soltanto utili e pratiche, esse
sono belle"

Ingombro minimo • Posa semplice • Manovra facile e leggera

TENDE ALLA VENEZIANA DI ALLUMINIO

CON CASSONETTO METALLICO BREVETTATO

FINESTRE DI FERRO E DI ALLUMINIO

(LEGA ANTICORODAL)

adatte per locali ad uso:

ABITAZIONE
UFFICI
NEGOZI
ALBERGHI

RISTORANTI
SCUOLE
OSPEDALI
CASE DI CURA



Per informazioni, richieste, ordini, INTERPELLATECI

Opuscoli illustrati a richiesta

Tende "Malugani" nei Saloni della RAI a Santa Pulenta (Roma).

GAMMA

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

TORINO
VIA BARBARDOUX, 37
TELEFONO 5.08.10

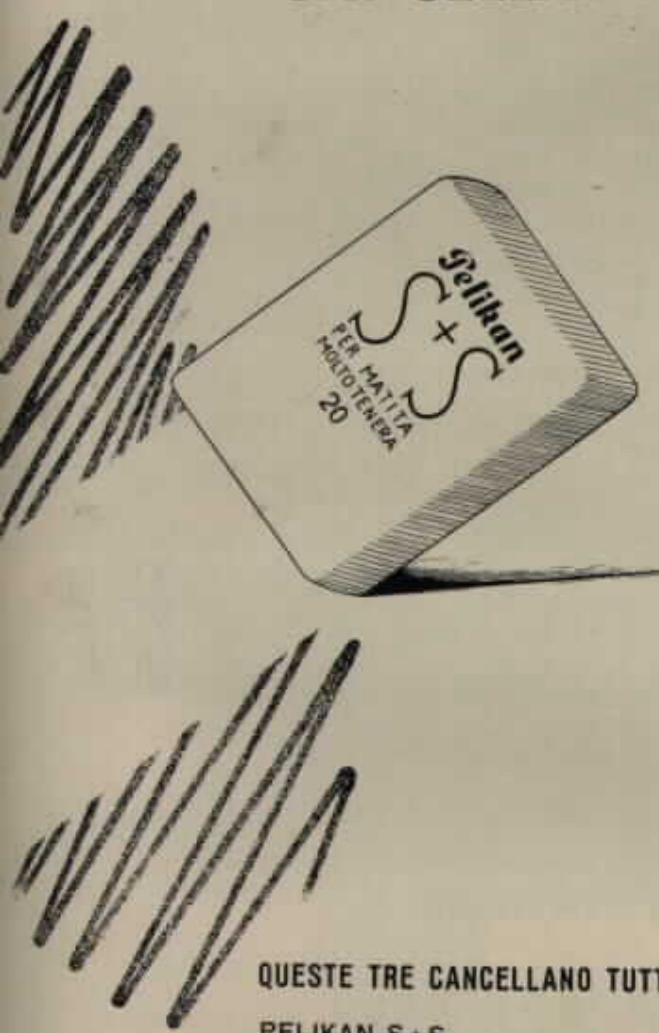
FORNITURE ELETTRICHE - LAMPADARI
LAMPADINE - CONDUTTORI - VETRERIE

Per i costruttori: TUBO FERRO AVVICINATO, MATERIALE DA INCASSO
DI QUALITÀ PREGIATA, CONDUTTORI SICE.

Per i rivenditori: TUTTI I TIPI DI LAMPADARI, VETRERIA, LAMPADE
PORTATILI, FERRI DA STIRO, CUCINE, SCALDABAGNI,
ARTICOLI PER REGALI.

Pelikan

GOMME DA CANCELLARE



QUESTE TRE CANCELLANO TUTTO

PELIKAN S+S

bianca, particolarmente indicata per disegno tecnico ed artistico.

PELIKAN RW

rossa con inserzione bianca per matita fissa, copiativa e colorata.

PELIKAN BW

blu con inserzione bianca per inchiostrino, china e caratteri dattiloscritti.

con le loro scelti qualità si sono affermate in tutto il mondo.
Le gomme Pelikan sono in vendita presso tutti i negozi del genere.
Richiesta inviamo campioni.

P.A. Günther Wagner - Prodotti Pelikan

a G. Vasari, 4 - MILANO - Tel. 58.08.51/2/3

BREVETTI CIALENTE

impianti
termici-idraulici-elettrici-chimici

RISCALDAMENTO
CONDIZIONAMENTO
ESSICAZIONE
CONCENTRAZIONE
DISTILLAZIONE
VAPORE - VACUUM - GAS
POMPE DI CALORE
FRIGORIFERI
TRASFORMAZIONI
A METANO
CALDAIE INDUSTRIALI
E PER TERMOSETONI
FORNI GASSOGENI
SCHERMATURE CALDAIE

sede centrale

TORINO

VIA D. BERTOLOTTI, 2 angolo Piazza Solferino
Telefono 43.926

ROMA - LONDRA
MONTREAL



Impianto del lungolago a Salò

ILLUMINAZIONE STRADALE A FLUORESCENZA

SOCIETÀ PER AZIONI

CEIET

IMPIANTI ELETTRICI DI OGNI TIPO - CABINE - QUADRI - SEGNALAZIONI - AUTOMATISMI - LINEE ELETTRICHE E DI CONTATTO * ILLUMINAZIONE A FLUORESCENZA ED INCANDESCENZA ARTISTICA ED INDUSTRIALE * IMPIANTI TELEFONICI DI OGNI TIPO - RETI - CAVI AEREI E SOTTERRANEI - GIUNZIONE E MISURE SU CAVI PALI "CEIET" DI CEMENTO ARMATO CENTRIFUGATO (Stabilimento di PIACENZA)

COSTRUZIONE ESERCIZIO IMPIANTI ELETTRICI E TELEFONICI

Sede e Direzione in MILANO
VIA ZEZON, 5 - TEL. 61.207

COMPRESSORI ROTATIVI

PRESSIONE DA 0,5 A 8 ATM.

POMPE A VUOTO

VUOTO SINO A 0,3 mm. MERCURIO

SEMPLICI
SICURI
ECONOMICI



SOC. INDUSTRIALE
MACCHINE PNEUMOFORE

VIA SAGNA S. MICHELE, 66 - TEL. 70108 - TORINO



SOTOCOMPRESSORI per azionamento martelli perforatori e utensili pneumatici.
LETTORECOMPRESSORI per verniciatura a spruzzo e per ogni applicazione industriale.

TABILIMENTO
A PAVIA N. 1

EMANUEL

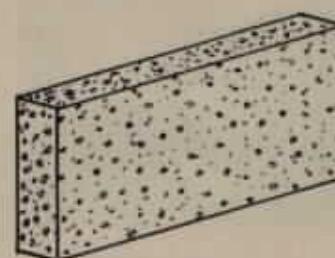
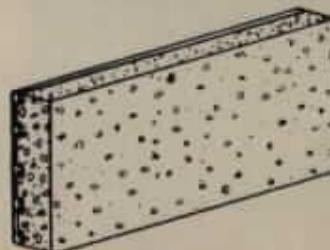
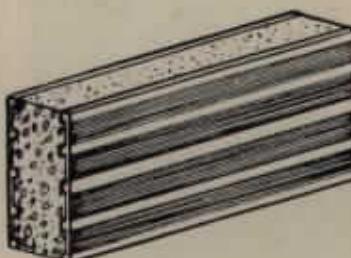
TORINO

MATERIALI DA COSTRUZIONE

SUPERPOMICE

S.p.A.

contro il FREDDO, il CALDO, i RUMORI,
l'UMIDITÀ e contro il FUOCO



- BLOCCHI "C" FORATI PER MURI ESTERNI
- ELEMENTI "C" od "MC" corazzati in laterizio
PER TRAMEZZI FONOISOLANTI
PER ISOLARE MURATURE UMIDE
PER MURI ESTERNI CON INTERCAPEDINE
- Le murature fabbricate con ELEMENTI "SUPERPOMICE" Tipo "C" od "MC" non si screpolano
- GETTO IN OPERA
PER ISOLARE TERRAZZI, TETTI PIANI O INCLINATI
PER ISOLAMENTO ACUSTICO DI PAVIMENTI
- PANNELLI, ELEMENTI SPECIALI
- A richiesta: referenze, informazioni, preventivi.

"SUPERPOMICE" costruisce isolando!

S.p.A. Materiali da Costruzione **SUPERPOMICE**

Paolo Carbone

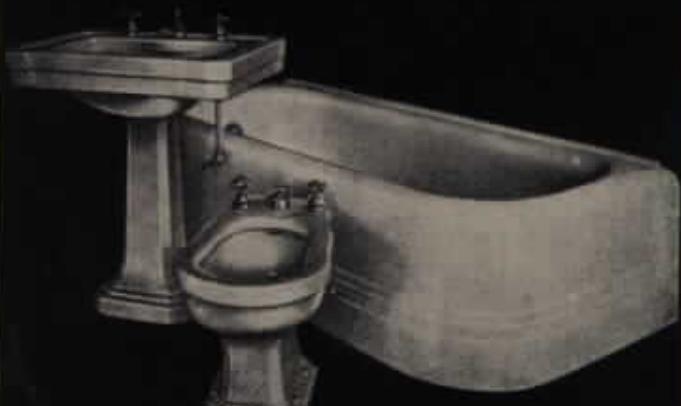
Via S. Secondo, 29 - Tel. 51.337

Via Pastrengo, 4 c

TORINO

FABBRICAZIONE INFISI ESTERNI, PORTE IN LEGNO DI OGNI TIPO • MOBILI D'ARTE ANTICHI E MODERNI

Società COMMERCIALE fra
IDRAULICI LATTONIERI DEL PIEMONTE



TORINO . CORSO G. FERRARIS 18 . VIA OTTAVIO REVEL 21 . TEL. 4.21.22

Casa fondata nel 1906



DISTRIBUTORI GENERALI PER L'ITALIA
VIALE MONZA 12 **FRANKE-IGIENICA** MILANO

LA DOCCIA



PLUVIA SNODATA PER APPLICAZIONE A PARETE



PLUVIA FISSA PER
APPLICAZIONE A SOFFITTO

molta acqua... morbida come il velluto...

PRESSO I PIÙ IMPORTANTI RIVENDITORI

terrazza 900 alajmo

BREVETTO 418.1780

IN OPERA OVUNQUE
AL CONCRETO MARMIFICANTE
TUTTE LE IMPERMEABILIZZAZIONI
MASSIME REFERENZE UFFICIALI

S. p. A. Ing. ALAJMO & C. MILANO - Piazza Duomo 19



75

PER IL FRUTTETO
E PER IL GIARDINO

Tutte le migliori piante
da frutto, da giardino,
da campo e da parco,
vi sono fornite da una
grande organizzazione
che ha oltre un secolo
di vita e 250 ettari di
cultura.
CATALOGO GRATIS

**SGARAVATTI
PIANTE**

SAONARA • (PADOVA)

PORFIDI D'ITALIA Società per Azioni
VIA F. TURATI, 28 - TELEFONO 64.464 MILANO



FIRENZE - Piazza Stazione S. M. Novella

CAVE DI PORFIDO
NEL TRENTINO
E ALTO ADIGE
PAVIMENTAZIONI
STRADALI
IN PORFIDO

ALBESIANO

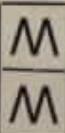
S. A. - Sede in Torino - Cap. Soc. L. 15.000.000

INDUSTRIA
S M A L T I
V E R N I C I
P I T T U R E

PRODOTTI A BASE GRASSA,
SINTETICA, ALLA NITROCEL-
LULOSA - VERNICI ISOLANTI,
ANTIACIDE, AD ALCOOL
"VITTORINA" Pittura
MURALE AD ACQUA

Direzione, Amministrazione, Stabilimento:

MONCALIERI, Strada di Genova 187, telef. 550.474
(RETE DI TORINO)



MOTOMECCANICA
MILANO - VIA OGLIO 18

TRATTORI

agricoli e stradali, a ruote
ed a cingoli

CARRELLI ELEVATORI

con motore a scoppio od
elettrico e sollevamento
idraulico

COMPRESSORI

d'aria e d'altri gas, ma-
teriale pneumatico per
cave, miniere, cantieri e
stabilimenti

AGENTI PER L'ITALIA DELLA
"INGERSOLL-RAND Co." di New York

MOTORI DIESEL

per agricoltura, impianti
industriali e marini

LOCOMOTORI

a scartamento ridotto

SONDE e SONDAGGI

per ricerche idriche e mi-
nerarie

FONDERIA

di acciaio comune e di
acciai speciali

Tubi
centrifugati

BUDERUS

in tutto
il mondo



ing. LUIGI DE KÜMMERLIN

S. p. A.

MILANO

VIA SPARTACO 12

TELEFONO 50.299 - 51.299



TORINO

MILANO

GENOVA

PADOVA

Ecc.

GRATTACIELI BOCCA E CAMILLUS - C. MATTEOTTI - TORINO

I PIÙ IMPORTANTI GRATTACIELI D'ITALIA
SONO RISCALDATI CON

TERMOCONVETTORI A.T.I.S.A.

A.T.I.S.A. - AEROTERMICA ITALIANA SOCIETÀ ANONIMA
Via CADORNA, 18 - MILANO - TELEFONO 84.802 - 893230

An advertisement for Defries-Titano electric radiators. It features a close-up of a radiator element with the text "Riscaldamenti rapidi e precisi". Below it is a hand holding a small device with the text "potenza rientra con". To the right is a large, stylized lightning bolt logo with the word "titano" written through it. The text "Il modernissimo paranco elettrico della" and "DEFRIES-TITANO" are at the bottom, along with "Soc. p. Az. MILANO V. Monza 14".



Fratelli BUZZI

Società per Azioni

CEMENTI

CORSO GIOVANE ITALIA, 9 - TEL. 43 - CASALE MONFERRATO

Cementi Portland normali e ad alta resistenza

Cementi pozzolanici e d'alto forno

Agglomeranti cementizi

Calce eminentemente idraulica macinata

Stabilimenti in Casale Monferrato e Trino Vercellese

Filiale in TORINO: Via P. Micca, 17 - Telefono 4.59.61



CERAMICHE MARCA CORONA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1870

PIASTRELLE SMALTATE ORIGINALI DI SASSUOLO

PER RIVESTIMENTI IGIENICI

Sede e Direzione Generale: MILANO

VIA PRIVATA VASTO N. 1 - TELEFONO 6.64.26

Stabilimento SASSUOLO (MODENA)

STILE
SOLIDITÀ
COMODITÀ



FABBRICA
SPECIALIZZATA
POLTRONE



MALATESTA & MASSON

Dopo una laboriosa giornata il miglior ristoro è poter riposare in una delle nostre insuperabili comode ed eleganti poltrone riconosciute in Italia ed all'estero come le migliori di tutti i tempi.

Visitate il più grandioso assortimento di POLTRONE E SALOTTI in pelle e stoffa - POLTRONE E DIVANI LETTO.

Vendita anche a rate

Negozi VIA ZANARDELLI 13 - ROMA

STABILIMENTO VIALE TOR DI QUINTO 33a - ROMA

Filiali: MILANO, via Principe Amedeo, 11 - BARI, via Imbriani, 13

Agenzie: FIRENZE - TORINO - PALERMO - SASSARI

TELEFONI: Urbani 483.451 / 52 / 53 - Intercomunale 40.039



S. p. A.

MILANO - PIAZZA MELOZZO DA FORLÌ, 2



Coi nostri brevettati **AUTOCARRI A COMPRESSIONE**
si effettua igienicamente ed economicamente la raccolta dei rifiuti urbani

Città nelle quali Comune ed Imprese hanno scelto i nostri autocarri a compressione:

R O M A
M I L A N O
G E N O V A
B O L O G N A

Belluno - Bergamo - Biella - Bordighera - Brescia - Cagliari - Casale Monferrato - Catania - Cattolica
Como - Cosenza - Empoli - Fano - Fiuggi - Forte dei Marmi - Gorizia - Grosseto - Imola - Imperia - Ivrea
L'Aquila - Legnano - Lugo - Mantova - Martina Franca - Messina - Modena - Montecatini - Monza
Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Salerno - Salsomaggiore - Siracusa - Terni - Trento - Treviso
Trieste - Tripoli - Varese - Venezia Mestre - Verona - Viareggio - Vicenza - Voghera

DURANOVA
T O R I N O

VIA STRADELLA 236-38

TELEFONO 29.09.27

ITALIANA

DURANOVA

INTONACI COLORATI INALTERABILI PER ESTERNI ED INTERNI

MONOXIL

PAVIMENTI MAGNESIACI DI LUSSO E AD USO INDUSTRIALE

Direttore Responsabile Adriano Olivetti. Proprietà dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

AutORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO N. 468 DEL 5 luglio 1949. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - Gruppo IV.
Con i tipi della SATET (Società per Azioni Tipografico Editrice Torinese) Torino, via Villar 2, ang. corso Venzia
Inserti: Fotoincisione fratelli Garino - Torino, via Perugia, 20

Carrozzerie Gobert
per autobus
urbani



**Organisation pour la vente à l'étranger de la revue "Urbanistica",
Organization for the selling of the magazine "Urbanistica", abroad
Organización para la venta en el extranjero de la revista "Urbanística",**

**REPRESENTANTS ET AGENTS EXCLUSIFS
REPRESENTATIVES AND SOLE AGENTS
REPRESENTANTES Y AGENTES EXCLUSIVOS**

Argentine

"San Marcos" Editorial Italo-Argentina - Chile 641 - T. E. 34.2261 - Buenos Aires

Belgique

Office de Publicité S. A. - rue Mareq, 16 - Bruxelles

Brasil

Livraria Nobel - S. A. - Rua da Consolação 49 - São Paulo

Colombia

Librería "Arquitectura" - Ap. Aereo 1533 - Cali

Chile

Oreste Sanzolini - Casilla 1770 - Santiago

England and British Commonwealth

Alec Tiranti Ltd. - 72, Cheshire Street - London W. 1

España

Centro Importador Libro Italiano - Consejo de Ciento, 331 - Barcelona

France et Union Française

Librairie Vincent & Fréjat - 4, rue des Beaux-Arts - Paris-VI

Israël

The Collective Subscription Agency - P.O.B. 766 - Haifa

Magyarország

"Kultura" - Hakkóti, ut 5 - Budapest

México

Central de Publicaciones, S. A. - Avenida Juárez, 4 - México D. F.

Nederland

Dekker en Nedermaan's Wetenschappelijke Boekhandel N. V.
O. Z. Voorburgweg 243 - Amsterdam

Norge

A/S - Narvesens - Kioskkampani - Box 125 - Oslo

Portugal

Arq. Jorge M. Albuquerque - Avenida Almirante Reis 106 - 3º - D - Lisboa

Panama

arq. Richard Holzer - Apartado 3064 - Panama - R. P.

Sverige

Henrik Lindström - Öhrugatan, 22 - Stockholm

Uruguay

Librería Internacional San Marcos E.L.I.S.A. - Calle Julio Herrera y Obes 1239,
tel. 9.52.27 - Montevideo

Turquia

Libreria Italiana: Umberto Baldini - Beyoglu, Istiklal Caddesi
Lehaz Pasagi No. 10 - Istanbul

Venezuela

Gustavo Hernández O. - Apartado 363 - Caracas

Les personnes et autorités intéressées, pourront recevoir des extraits publicitaires de la revue en langue italienne, française, anglaise et espagnole, avec l'indication des tarifs d'abonnement, sur demande aux adresses dont plus haut.

People and authorities interested, will receive the advertising abstracts of the magazine "Urbanistica", printed in Italian, French, English or Spanish with the list of subscription rates on demand to the above mentioned addresses.

Las personas y administraciones públicas interesadas podrán recibir separatas publicitarias de la revista, publicadas en idioma